



Senato della Repubblica

Sessant'anni di Nato Sixty years of Nato

Celebrazione del 60° anniversario
dell'Alleanza Atlantica
Roma, Palazzo Madama, 11 maggio 2009

Celebration of the 60th Anniversary
of the Atlantic Alliance
Rome, Palazzo Madama, 11 May 2009

La presente pubblicazione è stata curata dal Servizio degli Affari internazionali, Ufficio per i Rapporti con gli Organismi internazionali del Senato della Repubblica

Traduzioni a cura dell'Unità operativa Attività di traduzioni e interpretariato

Gli aspetti editoriali del volume sono stati curati dall'Ufficio delle informazioni parlamentari, dell'archivio e delle pubblicazioni del Senato

Le pubblicazioni del Senato sono in vendita presso la Libreria del Senato - via della Maddalena 27, 00186 Roma e possono essere richieste anche per:
- **posta elettronica:** libreria@senato.it
- **telefono:** n. 0667062505
- **fax:** n. 0667063398

This volume is published by the International Affairs Service, Office for Relations with International Bodies of the Italian Senate

Translation supervised by the Interpreters Unit

Book layout and design by the Senate Parliamentary Information, Records and Publications Office

Senate publications may be obtained from the Senate Bookshop at - 27, via della Maddalena, I-00186 Rome or may be requested by:
- **e-mail:** libreria@senato.it
- **telephone:** +39 06 6706 2505, or
- **fax:** +39 06 6706 3398

INDICE

Premessa	Pag.	9
Indirizzi di saluto	»	11
Sergio DE GREGORIO (Italia) <i>Presidente della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	»	11
Enrico LA LOGGIA (Italia) <i>Presidente del Comitato Atlantico Italiano</i>	»	13
Prima Sessione		
<i>Dalle origini alla transizione: la caduta del muro, nuovi Paesi nell'Alleanza, le operazioni in corso</i>	»	17
Moderatore		
Bruce GEORGE (Regno Unito) <i>Vice Presidente dell'Assemblea parlamentare Nato</i>	»	17
Keynote speakers		
Lech WAŁĘSA <i>Ex Presidente della Polonia</i>	»	19
Giulio ANDREOTTI (Italia) <i>Senatore a vita, ex Primo ministro italiano</i>	»	21
Massimo D'ALEMA (Italia) <i>Deputato, ex Primo ministro italiano</i>	»	23
Giampaolo DI PAOLA (Italia) <i>Presidente del Comitato Militare della Nato</i>	»	25
Musa M. MAROOFI (Afghanistan) <i>Ambasciatore della Repubblica islamica d'Afghanistan in Italia</i>	»	29

Interventi delle Delegazioni nazionali

Marek OPIOŁA (Polonia) <i>Vice Presidente della Delegazione polacca presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	» 34
Franco MARINI (Italia) <i>Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	» 35
John STANLEY (Regno Unito) <i>Delegazione britannica presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	» 37
Giorgio LA MALFA (Italia) <i>Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	» 38
Władysław SIDOROWICZ (Polonia) <i>Delegazione polacca presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	» 39
Hans RAIDEL (Germania) <i>Delegazione tedesca presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	» 40
Lucio MALAN (Italia) <i>Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	» 41
Audronius AZUBALIS (Lituania) <i>Presidente della Delegazione lituana presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	» 42
Vlado BUCKOVSKI (FYROM) <i>Delegazione dell'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, FYROM, presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	» 43
Vaira PAEGLE (Lettonia) <i>Presidente della Delegazione lettone presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	» 45
Savvas TSITOURIDIS (Grecia) <i>Vice Presidente della Delegazione greca presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	» 46
Branko GRIMS (Slovenia) <i>Delegazione slovena presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	» 47

Rui GOMES DA SILVA (Portogallo) <i>Vice presidente della Delegazione portoghese presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	» 48
Menzies CAMPBELL (Regno Unito) <i>Delegazione britannica presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	» 50
Abdullah ABDULLAH (Consiglio legislativo palestinese) <i>Consiglio legislativo palestinese</i>	» 50

Seconda Sessione

<i>Il futuro della Nato verso un mondo multipolare dopo il Vertice di Strasburgo-Kehl</i>	» 53
---	------

Moderatore

Karl A. LAMERS (Germania) <i>Presidente della Delegazione tedesca presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	» 53
---	------

Keynote speakers

Franco FRATTINI (Italia) <i>Ministro degli Affari esteri italiano</i>	» 55
--	------

Jean-Marie BOCKEL (Francia) <i>Sottosegretario di Stato francese alla Difesa e i reduci</i>	» 62
--	------

Enkelejd ALIBEAJ (Albania) <i>Ministro della Giustizia albanese</i>	» 67
--	------

Lubov SLISKA (Federazione russa) <i>Vice Presidente della Duma di Stato della Federazione russa e Presidente della Delegazione russa presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	» 71
--	------

Sergio DE GREGORIO (Italia) <i>Presidente della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	» 75
--	------

Ranko KRIVOKAPIC' (Montenegro) <i>Presidente del Parlamento del Montenegro</i>	» 76
---	------

Mario NOBILO (Croazia) <i>Direttore politico per gli affari multilaterali, Ministero degli Affari esteri e per l'integrazione europea della Repubblica croata</i>	»	79
Interventi delle Delegazioni nazionali		
Vahit ERDEM (Turchia) <i>Presidente della Delegazione turca presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	»	81
Antonello CABRAS (Italia) <i>Vice Presidente della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	»	82
Henk Jan ORMEL (Paesi Bassi) <i>Vice Presidente dell'Assemblea parlamentare Nato e Presidente della Delegazione olandese</i>	»	84
Loïc BOUVARD (Francia) <i>Delegazione francese presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	»	86
Hugh BAYLEY (Regno Unito) <i>Delegazione britannica presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	»	87
Giovanni TORRI (Italia) <i>Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	»	89
Sever VOINESCU (Romania) <i>Presidente della Delegazione rumena presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	»	90
José LELLO (Portogallo) <i>Presidente della Delegazione portoghese presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	»	92
Vassiliki PAPANDREOU (Grecia) <i>Delegazione greca presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	»	93
Johannes KOSKINEN (Finlandia) <i>Presidente della Delegazione finlandese presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	»	94

Gerald KINDERMANS (Belgio) <i>Vice Presidente della Delegazione belga presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	»	95
Conclusioni	»	96
Karl A. LAMERS (Germania) <i>Moderatore, Presidente della Delegazione tedesca presso l'Assemblea parlamentare Nato</i>	»	96
Renato SCHIFANI (Italia) <i>Presidente del Senato della Repubblica italiana</i>	»	96
Lista dei partecipanti	»	101
Indice degli interventi	»	121

Premessa

Nel 2009 l'intera comunità euroatlantica ha celebrato il 60° anniversario della firma del Trattato di Washington istitutivo dell'Alleanza Atlantica. Solenni manifestazioni hanno avuto luogo in occasione del Vertice dei Capi di Stato e di governo dei paesi Nato svoltosi a Strasburgo-Kehl, luogo altamente simbolico su quella che fu storicamente una linea di conflitto ed è oggi un pacifico confine fra paesi alleati e amici.

Molteplici iniziative pubbliche e private sono state assunte in Europa e nel Nord America perché anche la società civile, in ciascuno dei paesi membri, fosse coinvolta in una duplice riflessione sul ruolo storicamente svolto dalla Nato e soprattutto sul futuro dell'Alleanza Atlantica in uno scenario internazionale profondamente trasformato rispetto all'epoca della sua istituzione. Una riflessione collettiva e corale sulle nuove sfide e sui compiti vecchi e nuovi dell'Alleanza che, tra l'altro, ha fatto anche da punto di partenza per il processo di elaborazione del Nuovo Concetto Strategico, che si concluderà con il Vertice di Lisbona del 2010.

Non poteva mancare il contributo dei parlamenti dei paesi membri. Per questo, su iniziativa italiana, l'Assemblea parlamentare Nato ha chiamato a raccolta le rappresentanze parlamentari dei suoi 28 paesi membri e dei 14 paesi associati. Esse hanno dato vita a un dibattito ricco e vibrante, introdotto dalle testimonianze di statisti e leaders politici di prima grandezza, protagonisti e testimoni di un'epoca, fra cui Lech Walesa e Giulio Andreotti.

Il presente volume raccoglie, nella versione italiana e inglese, gli atti della Celebrazione che si è tenuta a Roma, nell'Aula di Palazzo Madama, sede del Senato della Repubblica, l'11 maggio 2009. Completa l'opera un Dvd che contiene la registrazione originale audio-video dell'evento.

Indirizzi di saluto

Sergio DE GREGORIO, *Presidente della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare Nato.*

Colleghe e colleghi parlamentari dell'Assemblea Nato, illustri relatori ed ospiti, signore e signori, a nome della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare della Nato, a nome del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, sono onorato di darvi il benvenuto a questa giornata di lavori, con la quale intendiamo portare nella dimensione parlamentare la celebrazione di un anniversario, il 60° anniversario della Nato, molto importante per tutta la comunità euroatlantica.

Questa iniziativa è nata anche per corrispondere positivamente alle sollecitazioni della *NATO Public Diplomacy Division (NATO PDD)* che fin dallo scorso anno aveva opportunamente sollecitato le istituzioni pubbliche e private di tutti i Paesi membri ad affrontare, in occasione del sessantenario, il tema della Nato, del suo passato e del suo futuro con pubbliche discussioni ed iniziative di ogni genere.

Non si trattava evidentemente di un invito a partecipare ad una massiccia, seppur importante, operazione di propaganda, impensabile nel contesto di democrazie stabili e mature come sono le nostre, ma di una richiesta aperta di collaborazione affinché le nostre società civili potessero crescere, anche grazie a questo anniversario, nella «consapevolezza» dei temi che oggi tratteremo, perché potesse avanzare il livello di conoscenza collettiva, di capacità di analisi e di proposta politica sulle molte sfide oggi aperte e sui principali *dossier* di politica internazionale.

Proprio i valori di democrazia e pluralismo, il cuore del nostro stare insieme in un'Alleanza che conta sessanta anni di successo, sono quelli che ci permettono oggi di riunirci qui, tutti insieme, come rappresentanti eletti dei nostri popoli, a testimoniare la validità di una scelta storica compiuta dai nostri padri e a fornire questa testimonianza nella piena libertà di contribuire ad analizzarne implicazioni ed effetti, di orientarne il futuro, di apprezzare ciò che ci piace e criticare e denunciare ciò che eventualmente non riteniamo valido.

Se siamo qui come rappresentanti dei nostri popoli è innanzitutto perché, grazie alla Nato, ci siamo sviluppati come società libere e democratiche, le cui istituzioni e le cui economie sono state ricostruite sulle macerie della Seconda guerra mondiale; e questo è, ad esempio, il caso del mio Paese, l'Italia, che oggi è il Paese che ha l'onore di ospitare questa celebrazione.

Altri paesi, di più recente accesso, si sono accostati all'Alleanza a seguito di ulteriori, epocali cambiamenti della storia europea, come onda lunga della fine della guerra fredda e della contrapposizione tra i due blocchi.

Se siamo qui come rappresentanti dei nostri popoli è perché la stabilità raggiunta e consolidata in tutto lo spazio euroatlantico ci permette anche la libertà e la ricchezza di incontrarci in sedi parlamentari multilaterali, come è quella dell'Assemblea parlamentare della Nato, nella quale le delegazioni nazionali hanno l'occasione, in via permanente, di far avanzare il dialogo sulle questioni di sicurezza e difesa, che ci riguardano tutti e molto da vicino.

La politica ha il compito primario di discutere alla ricerca di soluzioni e noi qui riuniti siamo tutti *leader* politici ed abbiamo tutti il dovere del dialogo. È una nostra precisa responsabilità. Consapevoli delle nostre idee e dei nostri interessi, dobbiamo cercare di intercettare e capire quelli di chi ci sta vicino e intendere e cercare soluzioni che vedano incrociarsi entrambe le prospettive.

Finché ci sarà dialogo, ci saremo noi, ci sarà l'Assemblea della Nato, ci sarà la stessa Nato. Le capacità di dialogo accrescono le possibilità di successo della stessa Alleanza Atlantica. La Nato, lo dice il suo Trattato, non è una mera alleanza militare, ma è un'alleanza politico-militare. Sono due aggettivi che si collegano e si rafforzano l'un l'altro. Le riconosciute capacità militari della Nato – sono certo che anche l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, che coordina il Comitato militare, condividerà quanto sto per dire – producono al meglio i loro effetti quando sono sorrette dalla buona politica, dalla ricerca del consenso fra gli alleati, dal rispetto del metodo multilaterale, che rimane l'investimento politico forse più faticoso, ma certo più remunerativo che conosciamo.

Molti, ne sono certo, interverranno oggi sulla capacità della Nato di trasformarsi e di adattarsi ai nuovi contesti e alle nuove sfide, come segreto del successo perdurante dell'Alleanza. È un concetto che condivido, ma che ritengo vada completato. Il segreto del successo della Nato è, soprattutto, il dato della tenuta politica della comunità transatlantica, che le ha permesso, tra alti e bassi della storia, di superare momenti difficili e crisi anche profonde.

In ciò risiede, a mio giudizio, il senso di questa giornata, per la quale ringrazio l'Assemblea parlamentare della Nato e le singole delegazioni nazionali dei Paesi membri, associati e mediterranei che hanno voluto onorarci con la loro presenza.

Se prenderete visione della lista dei partecipanti che è in distribuzione potrete rendervi conto di quanto ampia e qualificata sia la vostra partecipazione a tale evento. Tale dato dà significato e ripaga l'impegno e lo

sforzo compiuto dal Parlamento italiano, anche se in un momento di generale difficoltà, per garantirci questa opportunità d'incontro.

Dobbiamo essere tutti all'altezza dell'impegno che ci accomuna. Lo saremo con la qualità della discussione di oggi che, tra l'altro, verrà trasmessa in diretta sul sito *web* e sul nostro canale satellitare. Sono presenti oggi anche molti rappresentanti della stampa italiana ed estera che ringraziamo perché anch'essi, come stampa vigile e libera, sono presidio di libertà e democrazia.

Consentitemi di rivolgere un caloroso ringraziamento al Presidente del Senato della Repubblica italiana, senatore Renato Schifani, che ha sostenuto e voluto questo evento con grande determinazione. Vi ringrazio ancora una volta per la vostra attenzione, ma mi consentirete di ringraziare anche, al termine del mio intervento, l'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea, il segretario generale David Hobbs, il Servizio degli Affari internazionali diretto dalla professoressa Maria Valeria Agostini, il segretario della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare della Nato dottoressa Alessandra Lai, i membri della Delegazione, i parlamentari italiani che con me hanno profuso un grande impegno per questo evento, gli Uffici di Questura e del Cerimoniale e dei Resoconti che, con il Servizio Tecnico e immobiliare, ne hanno consentito lo svolgimento.

Durante la celebrazione vedrete dei filmati che sono stati realizzati grazie alla collaborazione del consigliere culturale del presidente Schifani, professor Aldo Sarullo, che ringrazio, e grazie alla collaborazione permanente della testata RAI Parlamento, diretta dalla giornalista Giuliana Del Bufalo.

Sono ringraziamenti doverosi perché quando si avvia a svolgimento una celebrazione così importante e solenne c'è un aspetto organizzativo che tutti voi, per aver ospitato sessioni dell'Assemblea, conoscete. Dietro una tale organizzazione c'è la volontà di rendere al meglio la solennità della celebrazione dei 60 anni dell'Alleanza Atlantica, per la quale noi italiani siamo orgogliosi di aver ricevuto e accettato l'invito a far sì che fosse Roma la capitale di questo evento.

Cedo ora la parola all'onorevole Enrico La Loggia che porterà il saluto del Comitato Atlantico Italiano.

Enrico LA LOGGIA, *Presidente del Comitato Atlantico Italiano.*

Autorità, illustri colleghi stranieri e amici dell'Assemblea parlamentare Nato, sono veramente lieto ed onorato di portare il saluto del Comitato Atlantico Italiano in questa celebrazione dei 60 anni dell'Alleanza Atlantica. Un'iniziativa che, anche per la mia passata appartenenza all'Assemblea parlamentare Nato, sento particolarmente vicina e per la cui

realizzazione sono, pertanto, grato al presidente De Gregorio e alla Delegazione italiana.

Celebrare i 60 anni dell'Alleanza Atlantica significa far tesoro delle esperienze e dei successi del passato per affrontare con rinnovata fiducia ed impegno le nuove sfide alla sicurezza e le relative decisioni politiche che siamo chiamati ad adottare. Decisioni e scelte che nella comunità euroatlantica trovano fondamento nella costante ricerca del *consensus*, frutto di un dialogo ampio ed articolato che ha radici nelle aule parlamentari e trae linfa dalle nostre società civili.

È apparso sempre più chiaramente, dopo la firma del Trattato, che nella nostra epoca la sicurezza è assai più di un problema militare. Lo sviluppo della consultazione politica e della cooperazione economica, la valorizzazione delle risorse, il progresso dell'istruzione e della comprensione dei popoli: tutto ciò può essere importante per la sicurezza di una nazione o di un'alleanza quanto la costruzione di una corazzata o l'armamento di un esercito.

Queste parole, che per la loro attualità potrebbero apparire mie, sono invero state enunciate nel 1956 dall'allora ministro degli Affari esteri italiano Gaetano Martino che presiedette il Comitato dei Tre Saggi – del quale facevano parte i colleghi canadese e norvegese, Pearson e Lange – incaricato dalla Nato di redigere un Rapporto sulla cooperazione non-militare che rafforzasse l'unità della Comunità atlantica.

È in questo Rapporto che trova fondamento l'azione dell'Assemblea parlamentare Nato e quella dei Comitati Atlantici nazionali, già attivi nei primi anni Cinquanta, come quello italiano che esprimeva i primi presidenti dell'Associazione del Trattato Atlantico (ATA) – che è oggi qui rappresentata dall'attuale Presidente, l'onorevole Karl A. Lamers.

Da allora il Comitato Atlantico Italiano è stato presieduto da autorevoli statisti che hanno saputo promuovere iniziative tali da alimentare un positivo processo di osmosi tra la Nato ed il mondo politico, diplomatico, militare, economico, accademico e dei mezzi di informazione.

Particolare attenzione è sempre stata riservata dal Comitato Atlantico Italiano ai programmi di formazione ed informazione rivolti alle nuove generazioni. Fra pochi giorni, alle porte di Roma, i 60 anni dell'Alleanza Atlantica verranno illustrati e discussi dal Comitato Atlantico Italiano con 600 giovani dell'ultimo anno degli istituti scolastici, mentre un vasto programma di seminari di studi ed una mostra itinerante sulla Nato, sono in corso di svolgimento in numerose università del paese.

A fronte di tali iniziative, corsi di formazione sul ruolo della Nato e delle organizzazioni internazionali per la sicurezza rivolti a personale militare

sono condotti dal Comitato Atlantico Italiano in Italia come in Albania, in Serbia ed in Iraq.

Un contributo allo sviluppo di un Nuovo Concetto Strategico è, inoltre, in fase di definizione e sarà discusso compiutamente in occasione dell'*Atlantic Forum* che avrà luogo nel prossimo autunno a conclusione del programma di iniziative pianificato dal Comitato Atlantico Italiano per il 60° anniversario dell'Alleanza Atlantica.

Tali attività appaiono complementari e in grado di rafforzare il ruolo dell'Assemblea parlamentare Nato, promuovendo in vasti strati dell'opinione pubblica una migliore conoscenza critica dell'Alleanza.

Ciò appare quanto mai essenziale nell'attuale impegnativa congiuntura storica che richiede scelte e decisioni politiche fondate su visioni strategiche sempre più condivise e responsabili. Decisioni che, come dichiarò 60 anni fa Alcide De Gasperi concludendo il suo intervento in quest'Aula, dovranno permetterci di continuare a *camminare sulla via che abbiamo intrapresa, via piena di responsabilità, via della quale conosciamo gli spini ed i triboli, ma via della quale conosciamo anche la meta: la libertà, la forza* – e riferendosi al mio paese – *l'ascesa del popolo italiano*.

Una via, mi sia consentito di concludere, che andrà affrontata con lo stesso senso di responsabilità di quei protagonisti di allora, alcuni dei quali sono in quest'Aula ed ai quali rivolgo sentimenti di profonda gratitudine per la lungimiranza ed il valore della scelta che operarono nell'associare i nostri paesi a quel *formidabile elemento di forza materiale e morale* con cui De Gasperi identificava il Patto Atlantico.

PRIMA SESSIONE

Dalle origini alla transizione: la caduta del muro, nuovi Paesi nell'Alleanza, le operazioni in corso

Bruce GEORGE, moderatore, Vice Presidente dell'Assemblea parlamentare Nato.

Per coloro che potrebbero pensare che ci sia stato un colpo di mano nelle alte sfere dell'Assemblea, voglio precisare che il nostro Presidente semplicemente non può essere presente ai nostri lavori a causa di importanti motivi familiari. La vita è piena di ironia: chi mai avrebbe immaginato che un evento commemorativo come quello odierno avrebbe visto l'assenza degli americani e la presenza dei nostri amici russi? In ogni caso, secondo la mia filosofia personale qualunque cosa ci si aspetti nella vita, succede l'esatto contrario. Vorrei pertanto rassicurare i colleghi ansiosi, invitandoli a non interpretare erroneamente l'assenza della Delegazione americana. Fra l'altro, vedo che alcuni americani sono presenti. Ad ogni modo, volevo dare le opportune rassicurazioni.

Questa nostra riunione è molto importante per diverse ragioni. Quando l'Alleanza è stata fondata, nel 1949 – e non molti dei presenti all'epoca erano già attivi in politica, a parte il senatore Andreotti – chi mai avrebbe immaginato che sarebbe stato possibile costituire un'Alleanza in condizioni così difficili, senza alcuna garanzia di riuscire nell'intento? Ovviamente non esiste neanche la piena garanzia che l'Alleanza sarà ancora in vita tra altri 60 anni, anche se lo spero. Per una alleanza politico-militare, è determinante godere di tutto il necessario sostegno, fino al momento in cui essa diviene superflua; ma è cruciale che l'Alleanza rimanga vitale, con un'equa condivisione delle responsabilità e degli oneri, un'Alleanza efficiente su cui poter contare e che possa offrire assistenza, collaborazione e protezione, qualora dovesse sorgere la necessità.

E' molto significativo trovarsi qui nel Senato italiano, una istituzione che ha fornito nel corso degli anni, insieme all'altro ramo del Parlamento, un enorme sostegno alla Nato e all'Alleanza in tempi molto difficili. Pertanto è molto importante che ci troviamo qui oggi. Come sapete, *leaders* politici di primissimo piano, in attività o meno, esponenti militari e ambasciatori sono qui per fornirci la loro visione dell'Alleanza. Sono estremamente orgoglioso di aver partecipato per così tanti anni alla vita dell'Alleanza attraverso

l'Assemblea parlamentare Nato, o Assemblea dell'Atlantico del Nord, come era denominata in precedenza.

Devo fare una piccola confessione. Quando andammo in Polonia nel 1987 e nel 1988, quando ancora nessuno sapeva quello che stava per accadere, incontrammo molte delle figure chiave del governo e di Solidarność; c'è una persona di cui sostenni la campagna, pur non avendole dato personalmente i miei 150 dollari (all'epoca ero un neutrale osservatore delle elezioni). Non sto certo chiedendo un ringraziamento, semmai esprimendo il mio apprezzamento. Come tutti sapete, è qui con noi Lech Wałęsa, una delle icone della seconda metà del XX secolo e ne siamo molto onorati.

Egli sa vagamente quanto sia sempre stata costante e immensa la mia ammirazione nei suoi confronti, ma prima di passare alla presentazione ufficiale vorrei fare ancora una premessa. Alcuni mesi fa sono stato in visita in un luogo un po' inconsueto e raramente meta di visita, vale a dire il *Westminster College*, non a Londra bensì nello Stato americano del Missouri, ossia lo stato di provenienza di mia moglie. Ci siamo recati nella palestra del *College*, la stessa in cui Winston Churchill, che non era già più primo ministro, essendo stato sconfitto alle elezioni, prima ancora della fine della guerra col Giappone, pronunciò un discorso molto importante che ha avuto un enorme impatto sulla creazione della Nato. Egli fu fortemente criticato quando in quella palestra affermò, nel discorso a tutti noto, che una cortina di ferro era scesa sull'Europa, da Stettino, a Nord, fino all'Adriatico. Io credo che il suo discorso abbia svolto un ruolo importante nel risvegliare l'Europa e, soprattutto, gli Stati Uniti, che fino a qualche mese prima avevano speso una quantità immensa di capitali e uomini per proteggere l'Europa. Credo che quel discorso abbia segnato il corso della storia. L'Alleanza è sopravvissuta e io spero vivamente che continuerà ad essere ritenuta necessaria in Europa e nel resto del mondo. Sono inoltre molto lieto che sia qui con noi una delegazione russa, cosa che ben pochi allora avrebbero immaginato possibile. È molto importante, e sono certo che ne parleremo, evitare con ogni possibile mezzo il riaffacciarsi dell'incubo della guerra fredda.

Desidero ringraziare la Delegazione italiana, in particolare il presidente Sergio De Gregorio, nonché i nostri eminenti relatori: l'ex presidente Wałęsa, il senatore Andreotti, che è stato ben sette volte Presidente del Consiglio, l'onorevole D'Alema, l'ammiraglio Di Paola e l'ambasciatore Maroofi, che rappresenta l'Afghanistan. Sono certo che sarà una giornata estremamente interessante.

Prima di iniziare con gli interventi, guarderemo un filmato che spero troverete istruttivo.

(Segue la proiezione di un filmato).

Bruce GEORGE, moderatore, Vice Presidente dell'Assemblea parlamentare Nato.

Dopo le sequenze che abbiamo appena visto, vi vedo tutti riscrivere frettolosamente i vostri interventi! Molto ci hanno detto questi cinque minuti di filmato senza bisogno di parole. Ringrazio tutti coloro che hanno realizzato questo filmato, il cui messaggio fondamentale ritengo sia che non vogliamo un'altra guerra fredda; dobbiamo piuttosto collaborare con i vecchi e i nuovi amici ed evitare i disastri che portano con sé i conflitti e i tracolli finanziari dei conflitti non armati.

È quindi con mio grande piacere che do il benvenuto al primo relatore generale, Lech Wałęsa, che certo non ha bisogno di presentazioni, cosa che si può dire di ben poche persone al mondo oggi. Vincendo la tentazione di indulgere in una breve introduzione, gli renderò ulteriormente omaggio non dicendo nulla di lui, se non che è una delle icone del XX secolo. È veramente straordinario come un Paese piccolo come la Polonia abbia prodotto due personalità di enorme caratura internazionale: il compianto Papa Giovanni Paolo II e Lech Wałęsa. È pertanto con estremo calore ed enorme apprezzamento che desidero dare la parola e il benvenuto all'ex Presidente della Polonia, ex operaio dei cantieri navali, *leader* di Solidarność, premio Nobel per la pace, e tante altre cariche che l'hanno reso giustamente famoso, Lech Wałęsa.

Lech WAŁĘSA, ex Presidente della Polonia.

Egredi signori, oggi stiamo festeggiando, perché l'Alleanza Atlantica merita una celebrazione. È un'organizzazione nata in tempi difficili e complicati. È quindi doveroso celebrare il fatto che abbia funzionato bene per 60 anni e spero possa continuare ad esistere, nonostante i tempi cambino. E anch'essa dovrà cambiare.

Non sono un esperto di questa organizzazione, ma quando ero politicamente attivo ho dovuto osservare e talvolta persino misurarmi con il mondo di allora e con la visione del mondo così come era emerso. Nel periodo di maggiore intensità della mia attività lavorativa, negli anni Settanta e Ottanta, il mondo aveva una struttura bipolare e quell'assetto non si poteva cambiare in nessun modo se non con guerra atomica. Quando noi polacchi, in particolare (anche se non eravamo i soli), chiedevamo un cambiamento, da un lato avevamo ben presente gli esistenti equilibri di potere, ma dall'altro chiedevamo a voi, ai presidenti, ai capi di governo e ai re: c'è una possibilità di

metter fine a questa struttura malata? E devo dire che la vostra risposta fu che al momento il cambiamento non era possibile e non lo sarebbe stato ancora per un certo tempo. Noi però fummo testardi. Ed io, testardamente, continuavo a chiedere senza tregua la stessa cosa. Alla fine, voi cominciate a immettere quelle nostre utopie, i nostri obiettivi e le nostre soluzioni nei vostri *computer*. Anche oggi, se elaboraste con i vostri *computer* i dati riguardanti la situazione, gli interessi, i missili e i soldati di allora, otterreste la stessa risposta: Non c'è possibilità di cambiare. E invece...

Evoco tutto questo solo perché oggi la situazione è ben diversa e dovremmo tornare indietro al punto in cui tutti noi abbiamo commesso lo sbaglio di non vedere le possibilità di un cambiamento. Soltanto se comprenderemo l'errore commesso allora, potremo più facilmente costruire questa Alleanza, l'Europa e il mondo, senza ripetere di nuovo lo stesso errore.

In quegli anni venivano contate tutte le forze, i missili, i carri armati e i soldati. Da quel punto di vista nessuna delle parti avrebbe potuto cambiare qualcosa. Rischiavamo di finire in un mare di sangue! Così, impotenti, giungemmo quasi alla fine del secondo millennio dell'era cristiana. Come vi ricorderete proprio in quella situazione di impotenza, mancanza di fede e di soluzioni, un polacco divenne Papa. Dopo circa un anno dalla sua elezione, venne in Polonia e – come ricorderete – tutto il mondo guardò alla Polonia con stupore.

Dopo 50 anni di comunismo, quasi tutta la nazione partecipava agli incontri con il Pontefice. Anche i comunisti e la polizia politica impararono a fare il segno della croce. Forse non avevano imparato la formula, ma seppero ripetere il gesto della mano. Ci ricordammo allora i valori spirituali, ci ricordammo di Dio. E tutto avvenne senza sparare un colpo. Insieme, unendo le nostre forze, e con il sostegno della Nato e del mondo democratico riuscimmo a cambiare completamente l'Europa e il mondo.

La riunificazione della Germania divenne possibile e oggi possiamo trattare l'Europa come un'unica nazione e il mondo come soggetto globale. Tutto ciò però, a mio avviso, potrà continuare solo se a base di tutte le soluzioni ci saranno i valori spirituali. E' difficile, ma è possibile.

Con l'attuale patrimonio intellettuale e materiale, le nuove generazioni hanno davvero la possibilità di costruire un'Europa e un mondo migliore, ma solo a condizione di tener presente ciò che è avvenuto all'epoca. In caso contrario, ricadremo, come già sta succedendo, nei nazionalismi di stato e torneremo agli interessi promossi dai singoli Paesi. Lungo il percorso dovremo senz'altro far fronte a momenti di conflitto e di crisi. A mio avviso, ed è l'opinione di un rivoluzionario, quest'ultima crisi (e altre ve ne saranno), è scoppiata perché non siamo riusciti a adottare in tempo soluzioni adeguate ai problemi globali della civiltà. Non abbiamo capito che servono soluzioni

nuove, anche per quel che riguarda il sistema finanziario, che deve essere messo sotto controllo e conformarsi ai principi della globalizzazione.

Risolvere i nuovi problemi è compito di noi tutti, anche di un'organizzazione così lodevole come l'Alleanza Atlantica. Per tutti è giunto il tempo di ripensare il mondo con sollecitudine e saggezza, migliorandone le strutture. Se ci riusciranno, le generazioni attuali potranno dire non solo di aver vinto la sfida, ma di aver portato l'Europa e il mondo su un cammino di sviluppo, pace e benessere. E io sono fiducioso che le nuove generazioni riusciranno a farlo. Auguro quindi a tutti voi una positiva trasformazione della vostra organizzazione a fronte delle sfide contemporanee, perché il mondo è così bello che dobbiamo accorgercene e non lasciare che vada distrutto. Grazie.

Bruce GEORGE, moderatore, Vice Presidente dell'Assemblea parlamentare Nato.

Mille grazie, *mister* Wałęsa. Decisamente i centocinquanta dollari meglio investiti della mia vita! Mille grazie per tutto quello che lei ha fatto e che fa ancora oggi.

Ha facoltà di parlare ora un secondo famosissimo relatore, il senatore Giulio Andreotti, che è stato Primo Ministro di questo Paese per ben sette volte: davvero incredibile!

Ho detto prima che sono poche le persone a poter ricordare chiaramente gli eventi del 1949 e tra queste si annovera sicuramente il senatore Giulio Andreotti, che pure doveva essere molto giovane al tempo. In effetti, nel 1948 era membro del Parlamento italiano e, prima ancora, membro dell'Assemblea costituente. È senatore a vita, autore di numerosissime pubblicazioni, profondo conoscitore della Nato e della sua evoluzione dai primi giorni della sua istituzione fino alla sua trasformazione. Ancora oggi continua a mettere a disposizione la sua grande esperienza contribuendo ai lavori del Senato italiano.

Sarebbe certo impertinente per me, in quanto straniero, invitarlo a parlare nella sua stessa Aula; tuttavia, visto che in questo momento mi compete farlo, è per me un grandissimo piacere dargli il benvenuto fra i nostri relatori generali.

Giulio ANDREOTTI, Senatore a vita, ex Primo ministro italiano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando, 60 anni fa, guidati da De Gasperi e da Sforza, i democratici videro nella nostra adesione al Patto

Atlantico il coagulo di una comune volontà politica e l'apporto italiano alla difesa dall'espansionismo stalinista, la convinta affermazione che si trattava di un grande disegno di pace e di riconciliazione sembrò agli avversari un espediente di bassa dialettica per allinearci all'America in un disegno più reazionario che conservativo.

Gli atti parlamentari della ratifica sono lì a ricordarci, accanto ai contrasti profondi e ai pugilati in Aula, precise affermazioni del Governo circa la, sia pur lontana, prospettiva di un avvicinamento delle due Europe, una volta rimosso il pericolo della conquista sovietica.

De Gasperi ne era certo, così come metteva l'accento sull'articolo 2 del Patto che impegna gli Stati contraenti a collaborare non solo militarmente, ma anche in altri campi: scientifico, culturale, politico generale.

Ai giovani forse non dirà molto la sequenza della storia della Nato, ma a noi anziani che l'abbiamo vissuta è sembrato di sognare quando non si è più sentito parlare dello scioglimento simultaneo del nostro Patto e del contrapposto Patto di Varsavia, ma – sepolto senza funerale e senza lagrime quest'ultimo – i Governi dell'Est *post*-comunista si sono avvicinati all'Alleanza occidentale chiedendo ed ottenendo la partecipazione a Bruxelles in un Consiglio di cooperazione Nord atlantico.

L'Italia ha avuto un ruolo non marginale nella elaborazione della nuova strategia politica dell'Alleanza. Noi, allievi di De Gasperi, l'abbiamo vissuta con l'orgoglio di essere stati sempre dalla parte giusta dello schieramento democratico internazionale ma, ancor di più, con la gioia di poter registrare che per la stragrande maggioranza degli italiani (e di conseguenza dei loro rappresentanti elettivi) il Patto Atlantico non è più, da tempo, un segno di contraddizione.

Credo che la concisione sia un merito in Parlamento. Termino qui, esprimo soltanto la mia grande commozione rivedendo nella mia memoria quelle prime difficilissime sedute nelle quali cercavamo di formarci un modo comune di elaborare le idee e di portare avanti i programmi. Su questo credo che ancora ci sia molto da fare, ma il successo che l'Alleanza ha riportato è sicura garanzia non solo per noi ma per tutto il mondo.

Bruce GEORGE, moderatore, Vice Presidente dell'Assemblea parlamentare Nato.

Desidero ora dare la parola al prossimo relatore generale, onorevole Massimo D'Alema: lo conosciamo tutti in quanto è stato recentemente (nel periodo 1998-2000) Presidente del Consiglio italiano; lo conosciamo anche bene quale Ministro degli Affari esteri italiano dal 2006 al 2008. Come il

senatore Andreotti, anche l'onorevole D'Alema è scrittore prolifico, ed è attualmente Presidente della Fondazione di cultura politica *«Italianieuropei»*.

Le do senz'altro il benvenuto alla nostra seduta, onorevole D'Alema, e l'ascolteremo con grande interesse.

Massimo D'ALEMA, deputato, ex Primo ministro italiano.

Signor Presidente, è per me un grande onore partecipare a questo momento di discussione e di celebrazione del 60° anniversario della Nato.

Credo che il mio compito sia quello di testimoniare un momento cruciale della vita dell'Alleanza che mi trovai a vivere come protagonista. Fui infatti io, in qualità di Presidente del Consiglio, a partecipare alle celebrazioni per il 50° anniversario della Nato ed a negoziare quel nuovo concetto strategico che implicava la ridefinizione del ruolo dell'Alleanza nel nuovo contesto internazionale e a vivere in prima persona quella prova così impegnativa ed umanamente difficile che furono il conflitto nel Kosovo e una parte del conflitto nei Balcani. Vicende che rappresentarono certamente un *test* essenziale per la Nato e le sue nuove funzioni.

Certo, gli anni Novanta furono un momento straordinario di cambiamento e di passaggio. Non esaurita, ma certamente ridimensionata, la tradizionale funzione di garante dell'equilibrio della sicurezza in Europa, l'Alleanza si trovò di fronte alla necessità di definire nuovi compiti, nuove prospettive nel mutato scenario internazionale. E di quanto fosse mutato quello scenario internazionale è testimonianza, in una certa misura, persino il mio ruolo nelle celebrazioni per il 50° anniversario, essendo stato un dirigente del Partito Comunista italiano. Ricordo infatti che, a conclusione delle cerimonie di Washington, durante una colazione dei Capi di Stato e di Governo aderenti alla *Partnership for peace*, fu il presidente polacco dell'epoca, Kwaśniewski, ad osservare come intorno a quel tavolo vi fosse un certo numero di membri dell'ufficio politico del Partito Comunista dell'Unione Sovietica: era difficile immaginare una testimonianza più eloquente del successo storico dell'Alleanza Atlantica.

La Nato, dunque, ben lungi dall'aver esaurito il suo compito con la fine della guerra fredda, ridefinì la sua funzione: da alleanza militare dei Paesi occidentali nel mondo diviso in due a struttura per la sicurezza internazionale, garanzia di stabilità, strumento per missioni di *peacekeeping*, di *peaceenforcement*, sotto la responsabilità o in collaborazione con le Nazioni Unite.

L'Alleanza ha saputo affrontare con successo queste sfide, quali la gestione del processo di allargamento europeo, che ha rappresentato una

sanzione ufficiale ed una assicurazione per le nuove democrazie dell'Europa centrale e orientale. Mi trovavo a Varsavia il giorno in cui la Polonia entrò nella Nato e ricordo che fu una festa per i polacchi, i quali vissero l'ingresso nell'Alleanza come compimento e garanzia del processo democratico.

Allargamento della Nato e costruzione di un rapporto di collaborazione con la Russia, nel quadro della *Partnership for peace*, sono stati i compiti affrontati con successo e richiedono ancora oggi l'impegno dell'Alleanza. Sono convinto, infatti, che siamo ancora di fronte alla necessità di proseguire lungo la strada di un allargamento graduale, che non appaia una minaccia verso il nostro grande vicino ad Oriente, ma che si sviluppi nel quadro di una rinnovata cooperazione.

Contemporaneamente, la Nato ha affrontato la difficile prova delle sue missioni per la pace. Il *test* dei Balcani è stato al tempo stesso importante e drammatico. Ricordo la scelta inevitabile dell'azione militare di fronte all'invasione serba del Kosovo e alla violazione massiccia dei diritti umani. Ricordo le discussioni difficili, anche in seno all'Alleanza, circa la misura da adottare nell'uso dello strumento militare. A questo proposito, voglio qui sottolineare il carattere democratico dell'Alleanza, non soltanto perché propugna i valori della democrazia, ma perché è il luogo di una collaborazione paritaria, anche tra Paesi che hanno un peso economico, politico, militare così diverso. Ricordo lo sforzo per combinare l'azione militare con l'impegno politico, economico, civile, di assistenza alle popolazioni. E lo sforzo per riannodare il dialogo internazionale, giacché è pur vero che i bombardamenti si svolsero senza l'autorizzazione del Consiglio di sicurezza, ma alla fine fu il Consiglio di sicurezza ad autorizzare la KFOR ad entrare nel Kosovo, ristabilendo così quella collaborazione fra Nato e sistema delle Nazioni Unite che è vitale per la sicurezza e la legalità internazionale.

Dunque, fu una prova di successo, a cui l'Italia dette un contributo essenziale, anche affrontando, per la prima volta nel dopoguerra, prove militari impegnative e assumendosi rilevanti responsabilità. Lo ricordo come un momento positivo della nostra storia, della nostra vicenda politica condivisa. Penso che quell'esperienza resti e si proietti verso il futuro.

La Nato è un caposaldo di quel multilateralismo internazionale, che noi riteniamo essere la forma migliore di governo del mondo. Lasciatemi dire che nessuna *coalition of willings* potrà mai sostituire il ruolo essenziale dell'Alleanza Atlantica, la sua legittimità, che si fonda sulla collaborazione fra i Paesi democratici del mondo e sulla collaborazione fra gli Stati Uniti d'America e l'Europa.

In fondo, le discussioni che avemmo allora restano attuali. Le sfide che attendono l'Alleanza richiamano le prove su cui si è misurata ieri. Ancora oggi, infatti, occorre rafforzare la collaborazione con la Russia, superando le

incomprensioni che si sono determinate negli ultimi anni. Ancora oggi bisogna guardare ad Oriente, a Paesi che aspirano ad essere membri dell'Alleanza e delle cui ambizioni non possiamo negare la legittimità, pur sapendo di dover conciliare un processo di allargamento con esigenze più generali di sicurezza e di cooperazione. Ancora oggi siamo di fronte alla difficoltà di una grande missione di pace, quella in Afghanistan, così impegnativa, così complessa, dove più che mai c'è bisogno di combinare la politica, l'assistenza alle popolazioni, con l'inevitabile azione militare contro il terrorismo.

L'Alleanza – ne sono convinto – camminando lungo la strada dei suoi successi, saprà vincere anche queste sfide. Grazie.

Bruce GEORGE, moderatore, Vice Presidente dell'Assemblea parlamentare Nato.

Grazie. Ascolteremo adesso altri due interventi estremamente interessanti. Il prossimo oratore è un marinaio di professione, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, che tutti conoscete perché ricopre l'importante incarico di Presidente del Comitato Militare della Nato. Come ci si attende da una personalità che ha raggiunto una posizione così elevata all'interno della Nato, egli si è distinto nella sua lunga e autorevole carriera non solo nella Marina italiana ma anche al Ministero della difesa. Non credo vi sia persona più adatta a illustrare la situazione attuale ed è quindi per me un grande onore chiedergli di prendere la parola.

Giampaolo DI PAOLA, Presidente del Comitato Militare della Nato.

Grazie, signor Presidente, e grazie all'Assemblea parlamentare della Nato per avermi invitato qui a parlare oggi. Certamente, mi sembra un po' strano parlare nella lingua di Shakespeare, piuttosto che nella lingua di Dante – la mia lingua madre – in questa Aula prestigiosa del Senato italiano. Però mi è stato detto di fare così. Sono un soldato e, quindi, obbedisco agli ordini e parlerò in inglese. Come disse Garibaldi, "Obbedisco".

Ho avuto il privilegio di parlare con alcuni membri di questa Assemblea parlamentare a Bruxelles, lo scorso febbraio, e ricordo che allora avevo parlato dell'importanza che l'anno 2009 riveste per l'Alleanza. Nel frattempo abbiamo celebrato il 60° anniversario della Nato al *summit* di Strasburgo-Kehl. Quindi, data l'importanza di questo Vertice per il futuro dell'Alleanza, invece di guardare al passato – che abbiamo visto richiamare anche nel filmato e nell'intervento degli oratori che mi hanno preceduto – sarebbe utile guardare avanti verso il futuro. Il Vertice di Strasburgo-Kehl è

stato, sì, un momento di celebrazione, ma anche un trampolino di lancio verso il futuro.

In effetti, il Vertice si è svolto in un momento assai particolare, non soltanto per la celebrazione del 60° anniversario della firma del Trattato, ma anche, anzi direi ancor più, perché si sono verificati alcuni eventi fondamentali. Innanzitutto, la prima visita in Europa del capo della nuova Amministrazione degli Stati Uniti, il presidente Barack Obama e poi la piena reintegrazione della Francia nella struttura militare della Nato, con il significato, altamente simbolico, che tale atto politico assume. La missione in Afghanistan è giunta ad una fase assai importante, in seguito alla revisione della strategia e alla necessità di imprimere una svolta positiva alle vicende del paese. Nell'arena della sicurezza euroatlantica è emersa una Russia più sicura di sé, più attiva e assertiva che nel recente passato, intenzionata allo stesso tempo a impegnarsi in un dialogo strategico con gli Stati Uniti e con l'Alleanza. Ed ancora: si sono evidenziati i primi segni di una nuova politica americana nei confronti dell'Iran, con la volontà manifestata dal governo di Teheran, seppur con qualche segnale contrastante, di rispondere in termini analoghi. Nelle parole di Larijani alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, Teheran è disposta a ricostruire ponti in risposta alla famosa dichiarazione del vice presidente statunitense Biden alla stessa Conferenza, di essere cioè pronto a tendere la mano a chi è disposto ad aprire il pugno.

Vi è inoltre la crescente consapevolezza che la globalizzazione della sicurezza richiede una risposta, ovvero la "necessità di una rafforzata rete mondiale di sicurezza" per citare il Cancelliere tedesco, Angela Merkel, nel senso che viviamo in un mondo sempre più globalizzato dove le frontiere sono forse un retaggio del passato più che una promessa per il futuro e dove le sfide, le minacce, i rischi, le persone, le tecnologie e le idee viaggiano a una velocità incredibile superando le frontiere. Ciò significa che tutti noi dobbiamo assumerci le nostra responsabilità e condividere l'onere della nostra sicurezza collettiva.

Sul Vertice, infine, incombeva l'ombra della crisi finanziaria, che ha colto di sorpresa così tanti di noi, perché ha colpito così improvvisamente, profondamente e in maniera diffusa in tutto il mondo, una crisi che determinerà una ridefinizione delle relazioni e delle gerarchie, come è stato recentemente scritto in un articolo su *«The Economist»*.

Pertanto, tutti gli eventi citati si sono profilati all'orizzonte del Vertice, creando le condizioni per ciò che potremmo descrivere, citando il titolo di un famoso film, una «Tempesta perfetta». Quale riflesso hanno avuto sul Vertice queste condizioni capaci di scatenare una «tempesta perfetta»?

Ritengo che il riflesso sia stato duplice. Innanzitutto è stata rilasciata la Dichiarazione sulla sicurezza dell'Alleanza, una dichiarazione molto concisa e

di carattere profondamente politico, che traccia il cammino futuro dell'Alleanza. È una dichiarazione inusuale, perché breve e consistente solo in dieci paragrafi e non il comunicato lungo diverse pagine, che siamo abituati a vedere nei vertici. Cosa si dice in queste dichiarazioni?

In primo luogo si parla della indivisibilità della sicurezza dell'Alleanza, sancita dall'Articolo 5 del Trattato di Washington, che rimane la pietra fondante della Nato. Ma essa afferma altresì che, come ha ricordato il presidente D'Alema, la porta della Nato resterà aperta a tutte le democrazie europee che condividano i nostri valori e siano disposte a condividere le responsabilità e gli obblighi connessi allo *status* di membro e che possono anche contribuire alla sicurezza e alla stabilità comuni. Sostiene poi che siamo esposti a nuove minacce dalla portata sempre più globale, come il terrorismo, la proliferazione delle armi di distruzione di massa e altre ancora, tra cui la sicurezza energetica, il cambiamento climatico e l'instabilità che deriva dagli Stati fragili e falliti. La Dichiarazione afferma, ancora, che la sicurezza dell'Alleanza è sempre più collegata a quella di altre regioni e annuncia l'obiettivo di rafforzare la collaborazione con altri soggetti internazionali per poter rispondere alle nuove sfide con un approccio integrato, una formula che stiamo peraltro già applicando. Nel passato lo abbiamo fatto nei Balcani, ora lo stiamo facendo soprattutto in Afghanistan.

L'Alleanza ha riconosciuto l'importanza di una difesa europea più forte ed è determinata a garantire il reale funzionamento delle relazioni tra la Nato e l'Ue nel quadro di un partenariato strategico. Inoltre, come ha sottolineato il presidente D'Alema, un forte partenariato di cooperazione tra la Nato e la Russia, basato sul rispetto di tutti i principi dell'Atto fondatore Nato-Russia e sulla Dichiarazione di Roma, è volto a servire al meglio la sicurezza nell'arena euroatlantica. Infine, l'Alleanza riconosce che per affrontare le nuove minacce abbiamo bisogno di un nuovo concetto strategico. Il presidente D'Alema ha ricordato il concetto strategico varato nel 1999, in occasione del Vertice di Washington per il 50° anniversario. Ora, nel 60° anniversario, dopo dieci anni e in presenza di un scenario di sicurezza mutato, abbiamo bisogno di un nuovo concetto strategico.

L'ultima frase contenuta nella Dichiarazione mi riconduce al secondo fattore di cambiamento emerso dal Vertice, che ritengo avrà un riflesso sul futuro dell'Alleanza: mi riferisco all'elezione del nuovo segretario generale Rasmussen. Quest'ultimo è stato Primo ministro danese per otto anni ed è una figura e una personalità politica eminente, che intrattiene relazioni molto forti e consolidate con tutti gli altri *leader* politici. Il fatto che a questa nuova figura, assai stimata, i Capi di Stato e di Governo abbiano affidato il compito di scrivere, insieme a un gruppo di saggi, il Nuovo Concetto Strategico, è segno che questa non sarà una revisione del vecchio concetto strategico, ma che si tratterà di un concetto strategico nuovo.

Le grandi questioni che dobbiamo affrontare, e che prima ho definito come "tempesta perfetta", impongono all'Alleanza di guardare al futuro. Per fare ciò, il processo attraverso il quale si arriverà alla definizione del Nuovo Concetto Strategico sarà importante tanto quanto il concetto stesso. Il processo di elaborazione sarà guidato, come ho detto, dal Segretario generale della Nato e non dal solito *establishment* professionale, e questo è importante. Sarà un processo aperto alla società, alla gente e ai parlamentari, e innanzitutto a voi. Sarà aperto anche agli esperti indipendenti e anche a coloro che hanno idee diverse dalle nostre, che sono diversi da noi e che hanno sensibilità diverse.

Infatti, come ho detto in precedenza, le nuove sfide non conoscono confini e questo ci costringerà probabilmente a guardare in modo diverso a ciò che la Dichiarazione chiama la pietra angolare della nostra sicurezza, l'articolo 5. È vero, l'articolo 5 rimarrà certamente il fondamento della nostra sicurezza, ma cosa significa nel nuovo ambiente di sicurezza, caratterizzato da nuove sfide e nuove minacce, che per definizione sono mondiali e non conoscono confini? Questo è il punto. Se torniamo per un attimo al filmato che abbiamo visto, esso ci ha fatto capire quanto è cambiata la Nato negli ultimi sessant'anni; la vera lezione è che occorre considerare il passato per imparare a guardare avanti verso il futuro, perché l'Alleanza dovrà cambiare per salvaguardare proprio il valore centrale contenuto nell'articolo 5.

Il presidente Gorbaciov, riferendosi alla caduta del regime comunista, ha detto: chi arriva tardi è punito dalla vita. Credo quindi che il vero punto di forza di questa Alleanza sia il suo valore fondamentale di essere un'Alleanza di nazioni e società libere e democratiche. Dobbiamo preservare, difendere e proteggere e, se necessario, combattere per questo valore. Per fare questo, abbiamo bisogno di mettere a punto un Nuovo Concetto Strategico, al quale tutti voi siete chiamati a contribuire. Perché non dobbiamo arrivare tardi e dobbiamo evitare che l'Alleanza finisca per "pagare il prezzo della storia".

Bruce GEORGE, moderatore, Vice Presidente dell'Assemblea parlamentare Nato.

Grazie. L'ultimo oratore di questa sessione è Musa M. Maroofi, Ambasciatore dell'Afghanistan in Italia. Egli ha lasciato il suo Paese nel 1978 e vi ha fatto ritorno dopo 23 anni per far parte della commissione incaricata di redigere la Costituzione democratica dell'Afghanistan. Dal 2007 è Ambasciatore della Repubblica islamica d'Afghanistan presso la Repubblica italiana.

Musa M. MAROOFI, Ambasciatore della Repubblica islamica d'Afghanistan in Italia.

Nel nome di Allah, il clemente, il misericordioso! Signor Presidente, eccellenze, distinti colleghi, signore e signori, vorrei ringraziare i nostri ospiti per avermi invitato a unirmi a un gruppo di oratori così eminenti in occasione delle celebrazioni del 60° anniversario della Nato.

La Nato, creata originariamente per prevenire o vincere una guerra convenzionale e, probabilmente, una guerra nucleare sul teatro europeo, si è trovata all'improvviso a svolgere un ruolo diverso in seguito agli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 rivolti contro gli Stati Uniti d'America. Il compito che mi è stato affidato oggi è di parlare della Nato e dell'insorgenza delle forze talebane e di Al-Qaida.

Anche se gli attentati dell'11 settembre sono stati chiaramente un attacco sferrato da un piccolo gruppo di terroristi contro un solo membro dell'Alleanza Atlantica, non poteva esserci dubbio alcuno che l'intento e l'obiettivo ultimo, alla base di questo atto di aggressione, fossero ben più distruttivi e ben più foschi di quanto il mondo volesse credere. Quindi, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nella sua veste di presidio della pace e della sicurezza mondiale, non ebbe altra scelta che agire rapidamente alla fine del 2001 e autorizzare gli Stati Uniti a rovesciare il Governo talebano di Al-Qaida in Afghanistan. Il Consiglio ha inoltre dato mandato agli Stati Uniti e ai suoi alleati della Nato di creare la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (ISAF) per fornire sostegno militare ad un neocostituito Governo democratico in Afghanistan. Dunque, nel marzo 2002, il Consiglio ha creato la Missione di Assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (UNAMA) che era preposta a gestire tutte le attività di soccorso umanitario e di ricostruzione delle Nazioni Unite. Le decisioni del Consiglio di Sicurezza sono state adottate in un momento in cui le forze di sicurezza nazionali dell'Afghanistan, comprese le forze militari, di polizia e di *intelligence*, erano carenti o erano addirittura scomparse a seguito di conflitti politici e guerre protrattisi per tre decenni.

Il risultato delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza è stato di grande impatto: l'apparato facente capo ai talebani e Al-Qaida in Afghanistan è stato smantellato ed è stato sostituito da un sistema di governo basato sul pieno impegno a favore della democrazia, di elezioni presidenziali, parlamentari e provinciali libere e regolari, dei diritti umani, dei principi dell'economia di mercato e di un generale sviluppo sociale, economico, culturale. Per quanto concerne lo sviluppo nel settore dell'istruzione, oltre 6 milioni di ragazze e ragazzi sono potuti tornare a scuola, e alle donne è stato permesso di partecipare pienamente alla vita politica ed economica del Paese.

Tuttavia, mentre i progressi nella ricostruzione dell'Afghanistan proseguivano, attorno al 2006 i progressi nella guerra contro il terrorismo iniziavano a mostrare i primi segni di debolezza, a fronte di un nuovo rafforzamento dei talebani e di Al-Qaida. Guardando in retrospettiva, sebbene questo sviluppo appaia insignificante, in termini pratici la sua persistenza potrebbe incidere direttamente sugli obiettivi previsti dalle deliberazioni del Consiglio di Sicurezza. Si rende pertanto necessaria un'analisi critica degli avvenimenti. Dal canto mio, senza la pretesa di essere esauriente, vorrei limitare le mie valutazioni ad alcuni elementi.

Innanzitutto l'insufficienza numerica delle forze schierate.

In una lettera al Consiglio di Sicurezza del 4 febbraio 2008, il segretario generale della Nato de Hoop Scheffer ha ammesso che le forze di polizia e dell'esercito afgano non erano sufficientemente addestrate ed ha tracciato un quadro deprimente della situazione della sicurezza in Afghanistan. Anche diversi Paesi della Nato hanno reagito con preoccupazione alle notizie dei crescenti successi militari delle forze talebane nel 2007-2008, molto probabilmente dovuti all'inadeguatezza numerica dei contingenti internazionali. Il Vertice di Bucarest ha affrontato la questione ed ha portato ad un incremento delle forze Nato in Afghanistan a livelli superiori rispetto al 2005. Al contempo, è emersa anche una crescente rassegnazione rispetto al fatto che alcuni Presidenti e Primi Ministri presenti al Vertice dell'Alleanza a Bucarest, dal 2 al 4 aprile 2008, non erano in grado, o non erano disponibili, ad inviare più truppe in Afghanistan. Il vice presidente americano Biden ha obiettato che gli Stati Uniti si sarebbero aspettati di più dall'Europa e quindi i *leader* dei Paesi europei della Nato, in occasione del 60° anniversario del Trattato, il 4 aprile 2009, hanno accettato di fornire fino a 5.000 nuovi uomini. Il presidente Obama, dando seguito alla sua nuova strategia, ha dichiarato di voler aumentare quest'anno le truppe americane presenti in Afghanistan, portando il loro numero a circa 68.000 a fronte degli attuali 38.000. La nuova strategia sembra essere mirata alla creazione di forze maggiori e meglio addestrate, che possano difendere il Paese. È un segno promettente il fatto che anche Gran Bretagna e Australia abbiano deciso di aumentare le proprie forze in Afghanistan.

Un altro problema è rappresentato dalla mancanza di un'adeguata condivisione degli oneri. Oggi esiste, infatti, una sorta di struttura a due livelli nell'ambito della Nato: vi sono membri impegnati attivamente nei combattimenti, come gli Stati Uniti, il Regno Unito, il Canada e l'Olanda, e membri più passivi, che si limitano ad un ruolo di supporto logistico. Appare plausibile che questi ultimi ritengono di non godere di un sostegno adeguato da parte dei propri elettori, fatto che a sua volta ci conduce al problema di una maggiore sensibilizzazione degli elettori stessi. Infatti, i cittadini dei Paesi

Nato devono sapere che, se non si vincerà la guerra in Afghanistan, dovranno essere pronti a combatterla nelle proprie città e nelle proprie strade.

Un'ulteriore questione riguarda i dubbi della Nato rispetto alla propria *performance*. La Nato deve parlare con una sola voce, forte e fiduciosa, e deve mantenere la propria unità; e soprattutto deve fare in modo che il nemico sia consapevole della sua forza e fiducia. L'Alleanza Atlantica è stata creata originariamente per un teatro europeo e dopo le vittorie conseguite negli anni Novanta in Europa orientale e centrale e nei Balcani, dal 2001 ha raggiunto notevoli risultati anche nel teatro strategico asiatico. Essa può certamente raggiungere la vittoria finale, se manterrà lo spirito vincente che la contraddistingue per tradizione. Tuttavia, è necessario tenere a mente che la guerra al terrorismo è molto diversa dalle guerre convenzionali o da un attacco nucleare, per il semplice fatto che segue proprie regole. La Nato sembra essere sufficientemente attrezzata, dal punto di vista professionale, per una guerra convenzionale o un confronto nucleare, ma nella campagna militare contro il terrorismo deve essere pronta ad affrontare un aggressore invisibile, in un teatro senza confini, che agisce senza alcun riguardo per i metodi usati, il momento e l'identità delle vittime.

Un altro fattore sono gli errori di valutazione commessi. Dal 2001 le forze talebane e di Al-Qaida sono state spinte fuori dall'Afghanistan, ma non eliminate come forza combattente, nonostante la loro potenziale capacità di insorgenza. In realtà la loro apparente scomparsa dal Paese è stata erroneamente interpretata come segno della loro eliminazione. Purtroppo, a ciò si aggiunge che i costanti ammonimenti del Governo afgano non hanno trovato l'ascolto che meritavano. In sostanza il governo afgano segnalava il fatto che Al-Qaida stava compiendo intensi preparativi in territorio pakistano volti a destabilizzare non solo l'Afghanistan ma, nell'ambito della sua strategia a lungo termine, anche il Pakistan. Pertanto, parallelamente all'estensione degli attacchi terroristici, Al-Qaida è riuscita, per così dire, a talebanizzare il terrorismo e poi ad aiutare i talebani a tribalizzare il terrorismo, manipolando due dei pilastri assolutamente fondamentali delle società afgana e pakistana: la religione e l'etnia. Un recente articolo apparso sull'*International Herald Tribune* riferisce addirittura che Al-Qaida e i talebani ai due pilastri fondamentali ne avrebbero aggiunto un terzo, quello della lotta di classe.

L'emergere di questa situazione dovrebbe renderci consapevoli che esiste una nuova realtà sulla natura e le finalità dell'azione di Al-Qaida come forza strategica. Nel 1994, quando i talebani assunsero il potere in Afghanistan, probabilmente con qualche aiuto da parte di una potenza straniera, è sembrato che si trattasse di una forza politica locale, con un programma teologico limitato. Al tempo Al-Qaida – l'Al-Qaida che conoscevamo allora – era composta da un gruppuscolo insignificante di individui in fuga dai loro Paesi di origine e in cerca di un rifugio sicuro.

Ovviamente il governo talebano ha offerto loro quel rifugio, molto probabilmente senza rendersi conto del costo che avrebbe pagato nel 2001 per questa ospitalità politica. Di conseguenza, questo intreccio casuale di rapporti ha portato a una specie di alleanza, che a sua volta ha finito per integrare i talebani all'interno di Al-Qaida, al punto che oggi i due elementi sembrano essere inseparabili: i talebani dispongono delle risorse umane, mentre Al-Qaida fornisce un sistema di pensiero che ha cambiato quell'organizzazione trasformandola in un potere distruttivo non soltanto in Afghanistan, ma anche in Pakistan e probabilmente oltre. Resa audace da questi risultati inattesi, Al-Qaida, dal canto suo, ha ampliato il suo programma limitato, inizialmente basato solo su alcune rivendicazioni arabe, passando a un piano di dominio mondiale che sembra offrire qualcosa a chiunque, gruppo o individuo, capaci di pensare che il terrorismo sia un modo facile per raggiungere un determinato obiettivo.

Permettetemi di fornire qualche esempio del profilo tipico dei soggetti che ho appena menzionato:

a) il talebano affamato di potere, in Afghanistan e Pakistan, che appartiene sostanzialmente al proletariato religioso rurale ed è stato indottrinato da un gruppo di estremisti politici di estrazione urbana del Medio Oriente, del Nord Africa e dell'Africa orientale;

b) il maschio sciovinista, che sogna di mantenere il controllo assoluto sulla vita delle donne nella famiglia, nei villaggi e anche nelle aree urbane;

c) il giovane pakistano o africano che all'improvviso avverte il bisogno di difendere la propria identità e cultura religiosa in contesti come quello britannico, francese o tedesco;

d) il giovane americano o australiano che confonde un atto di terrorismo con un atto di eroismo.

Così, mentre il teatro delle operazioni dei talebani e di Al-Qaida si spinge oltre i confini afgani, gli obiettivi ultimi di Al-Qaida sembrano essere molto più ambiziosi di quanto si pensasse all'inizio. In termini pratici questo significa che oggi la Nato ha un compito ben più ampio che nel 2001. Il cambiamento della natura del nemico fa sì che per la Nato e per gli Alleati sia necessario tenere la propria agenda e la propria strategia sotto costante controllo, sottoponendole a una continua verifica e valutazione.

Pare superfluo ricordare che non c'è alcuna alternativa alla sconfitta del terrorismo: questa lotta può essere vinta, in funzione del nostro atteggiamento e della nostra determinazione. Visto che l'Afghanistan costituisce la linea del fronte di questa guerra contro il terrorismo, la Nato non può vincerla senza la piena partecipazione delle forze afgane. Tuttavia, a tal fine è necessario porre maggiormente l'accento sulla costruzione e sul

rafforzamento della capacità di difesa delle forze nazionali afgane, con la fornitura adeguata di fondi e di truppe, di armi e di attrezzature militari e con l'addestramento. Un altro fatto da considerare è che l'alleanza tra talebani e Al-Qaida di solito ricorre al reclutamento di militanti tra i poveri ed analfabeti delle zone rurali e tribali dell'Afghanistan e del Pakistan. Certamente anche il Governo afgano può effettuare molti reclutamenti. Naturalmente la Nato potrebbe essere ulteriormente rafforzata, se il Governo afgano fosse messo nelle condizioni di aggiungere la forza del proprio popolo alle forze nazionali e internazionali. È evidente che, a prescindere dall'aspetto militare, il reclutamento, nelle forze militari, di un crescente numero di persone tra la popolazione darebbe lavoro e reddito alla gente in quelle regioni, anche se è necessario procedere con estrema cautela per evitare la creazione di milizie indipendenti che a lungo termine potrebbero minacciare l'ordine.

Inoltre è molto importante ricordare che la Nato non dovrebbe pensare solo in termini di quantità e di numeri. Prestare attenzione all'aspetto qualitativo e morale del conflitto è naturalmente un impegno altrettanto importante del ricorso alla forza distruttiva, in un contesto in cui i cuori e le menti della gente hanno un'influenza diretta sui fattori dell'equazione che porta alla vittoria. Pertanto è più che un imperativo per la Nato tenere a mente le sensibilità locali e la sicurezza dei civili durante le operazioni militari, in particolare nel caso di inseguimenti in flagranza. Guadagnare la fiducia della popolazione è un elemento cruciale quanto la stessa forza militare.

Eccellenze, signore e signori, consentitemi di dire in conclusione che i talebani e Al-Qaida, almeno in questo momento, sembrano essere forze inseparabili. Ma sono altrettanto inseparabili le forze nazionali dell'Afghanistan e le forze della Nato. Per la semplice logica delle circostanze che hanno prevalso, queste due forze sono interconnesse, tanto che nessuna delle due può sconfiggere il terrorismo da sola senza la piena cooperazione dell'altra. Assicurare la pace e consolidare la sicurezza, la stabilità, i valori democratici e il progresso sociale, economico e culturale nella Repubblica islamica dell'Afghanistan sembrano essere oggi fattori necessari per vincere la guerra contro il terrorismo. Ci si attende perciò dalla Nato che aiuti l'Afghanistan non solo nella sfera militare, ma anche nell'impegno di ricostruzione istituzionale e materiale del Paese. Assistere il popolo afgano affinché possa vincere su entrambi questi fronti in Afghanistan significa per la Nato sconfiggere il terrorismo e l'estremismo ovunque nel mondo. Vi ringrazio per la vostra attenzione.

Bruce GEORGE, moderatore, Vice Presidente dell'Assemblea parlamentare Nato.

Professor Maroofi, la ringrazio per questa presentazione franca e al tempo stesso critica degli eventi nel suo Paese. Ho trovato in particolare interessante la distinzione da lei fatta fra membri attivi e passivi della Nato; certo, coloro che rappresentano la seconda categoria non avranno accolto molto favorevolmente queste parole, ma quel che lei ha detto è vero. Spero che questo discorso possa avere, insieme agli altri, un'ampia diffusione nei Paesi dell'Alleanza, e non solo a livello parlamentare, perché è evidente che se non riusciamo a porre fine all'attività di Al-Qaida e di altre organizzazioni terroristiche in Afghanistan, allora la Nato sarà considerata una tigre di carta, come dicono i cinesi, e chi mai vorrebbe far parte di un'organizzazione che non riesce a risolvere le crisi politico-militari come quella in Afghanistan?

Il messaggio indirizzato in maniera chiara a tutti i membri attivi della Nato è di ringraziamento per quanto stanno facendo. Non è facile accendere la televisione e vedere i soldati caduti del proprio Paese. Tuttavia la guerra è terribile e, come ha appena detto l'Ambasciatore, se non riusciamo ad affrontare e sconfiggere il nemico in Afghanistan, dovremo combatterlo qui nei nostri Paesi. Spero ardentemente che possiamo rispondere al suo appello. Tuttavia mi preme ricordare ciò che lei avrà a sua volta già sentito, vale a dire che anche l'Afghanistan ha degli obblighi da rispettare. Accelerare il processo di riforma aiuterebbe coloro che restano quasi degli osservatori del conflitto ad unirsi a quei paesi che hanno assunto un ruolo più serio.

Desidero ringraziare tutti i nostri relatori che hanno contribuito all'eccellente avvio dei nostri lavori. Sono ora previsti gli interventi dei rappresentanti dei Paesi membri dell'Assemblea qui presenti. Il primo che ha chiesto di intervenire è il Vice Presidente della Delegazione polacca, l'onorevole Marek Opiola, che conferma l'importante ruolo che stanno avendo i polacchi oggi in quest'Aula.

Marek OPIOLA, Vice Presidente della Delegazione polacca presso l'Assemblea parlamentare Nato.

Signor Presidente, oggi ci siamo riuniti tutti qui a Roma per festeggiare i 60 anni di una delle organizzazioni internazionali più importanti e più grandi del mondo. Per la Polonia, tuttavia, l'anno 2009 è anche un'occasione per festeggiare, insieme alla Repubblica Ceca e all'Ungheria, l'anniversario dei 10 anni dalla nostra adesione alla Nato.

Dal 16 marzo 1999, davanti al Quartier Generale della Nato a Bruxelles, sventola anche la bandiera polacca. "È stato un grande giorno per la Polonia e per i milioni di polacchi dispersi su tutti i continenti. La Polonia

torna sempre laddove è il suo posto: nel mondo libero. Noi siamo nella Nato per la vostra e la nostra libertà”. Sono le parole pronunciate subito dopo l’adesione della Polonia alla Nato dal professor Bronisław Geremek, che all’epoca era il Ministro degli esteri e che a nome del Governo polacco ha depositato i documenti di ratifica dell’adesione al Trattato Nordatlantico presso il Governo degli Stati Uniti. Oggi non ricordiamo più il grande lavoro svolto affinché questi tre Paesi, fino al 1991 ancora membri del Patto di Varsavia, potessero diventare membri della Nato. Non ci ricordiamo le preoccupazioni espresse da molti, secondo cui l’adesione dei tre Paesi dell’Europa centro-orientale avrebbe indebolito l’Alleanza. Per fortuna, la Polonia ha potuto contare, e continua a poter contare, su amici nell’Alleanza.

Sono contento che i 10 anni di adesione della Polonia alla Nato siano da tutti valutati positivamente e la Polonia sia ritenuta uno dei più importanti ed attivi membri dell’Alleanza. Non dimentichiamo che la Polonia è uno dei Paesi della Nato i cui militari hanno prestato il servizio e continuano a prestarlo nei posti più pericolosi, come la Bosnia, il Kosovo e l’Afghanistan oppure svolgendo l’attività di addestramento in Iraq. La voce della Polonia come membro importante dell’Alleanza è ascoltata e considerata dagli Alleati.

Pertanto, vorrei ricordare che la Polonia sostiene il riesame delle questioni come la riforma del Quartier Generale della Nato e il consolidamento delle strutture che funzionano nell’Alleanza (quali lo *staff* internazionale, civile e militare). Queste azioni potranno migliorare notevolmente l’efficacia dell’Alleanza e la sua capacità di reagire nelle situazioni di crisi, ciò che è indispensabile per poter contrastare efficacemente le minacce di oggi. L’Alleanza dovrebbe anche promuovere il processo di trasformazione politica e militare nei Paesi di importanza chiave per la stabilizzazione dell’area euroatlantica. Per la Polonia, immutabilmente da molti anni, rimane essenziale la questione di rafforzamento della collaborazione con l’Ucraina e la Georgia, con l’obiettivo – come deciso a Bucarest nell’aprile 2008 dagli alleati – di giungere all’adesione di questi Paesi alla Nato. Inoltre, è necessario anche l’impegno della Nato nella riduzione dei rischi legati alla sicurezza energetica o telematica.

Infine, vorrei augurare a me stesso e a tutti i presenti altri 60 anni, positivi e sicuri, nell’Alleanza. Ringrazio tutti per l’attenzione mostrata.

Franco MARINI, Delegazione italiana presso l’Assemblea parlamentare Nato.

Signor Presidente, credo sia stato molto giusto decidere di celebrare in maniera solenne i 60 anni della nostra Alleanza. Ringrazio il Presidente della Delegazione italiana presso l’Assemblea parlamentare Nato, senatore De

Gregorio, per averci dato l'onore di svolgere nella nostra Aula questa iniziativa.

Le ragioni sono state già indicate. Abbiamo avuto un periodo di pace e di sviluppo nell'area euroatlantica che è durato a lungo: si è rafforzata la democrazia nei nostri Paesi, a partire dall'immediato dopoguerra, e, anche per la presenza dell'Alleanza, il comunismo realizzato nell'Europa dell'Est ha mostrato la sua debolezza e ha concluso la sua parabola.

Sempre con la consapevolezza di dovermi attenere ai tempi fissati dal nostro moderatore, devo confessare di aver modificato l'argomento del mio intervento dopo aver ascoltato l'ammiraglio Di Paola. Anch'io desidero fare tre brevissime osservazioni sulla Dichiarazione resa a Strasburgo il 4 aprile scorso dai Capi di Stato e di Governo in merito alla sicurezza euroatlantica.

Ritengo straordinariamente rilevante aver mantenuto l'operatività dell'articolo 5 del Trattato di Washington, laddove si ribadisce l'indivisibilità della sicurezza degli alleati, anche se siamo in un'epoca di allargamento che desta qualche preoccupazione nell'equilibrio strategico europeo e mondiale. Ma quello è il pilastro, e bene ha fatto l'Alleanza a tenerlo fermo.

I tempi cambiano. Non c'è più la contrapposizione ideologica che abbiamo vissuto fino al 1989. Oggi i problemi della sicurezza a cui l'Alleanza deve far fronte hanno una caratterizzazione diversa. Non c'è più la spaccatura in Europa che fu la ragione della nascita dell'Alleanza. Sono stati richiamati i problemi del terrorismo, dell'ambiente, dell'energia come elementi strategici che toccheranno la vita delle nostre democrazie, e ritengo saggio aver ribadito, all'interno della Dichiarazione richiamata dall'ammiraglio Di Paola, la necessità di un rapporto prudente e collaborativo, naturalmente con le verifiche che si renderanno necessarie, nei confronti della Russia. Siamo di fronte ad una situazione nuova e questo rapporto può essere carico di positivi sviluppi per i problemi che abbiamo di fronte.

Accanto all'articolo 5 e al rapporto, ribadito, di possibile collaborazione strategica con uno dei Paesi più forti in Europa, intendo sottolineare un punto di persistente ambiguità, che riguarda i rapporti tra l'Alleanza e l'Unione europea. Parlo come rappresentante del Parlamento di uno dei Paesi dell'Unione. Si dice con molto garbo che c'è apprezzamento per la volontà di rafforzare in Europa la politica estera e di difesa: parole sagge, non soltanto per i rapporti con la Nato, ma anche per la continuità dell'azione, per la forza e per la visibilità dell'Unione europea. Non possiamo essere soltanto una forza economica: abbiamo bisogno di essere anche una forza politica. E allora, rivolgendomi in primo luogo a me stesso oltre che ai miei colleghi, pur nella consapevolezza delle difficoltà in cui ci troviamo a causa della crisi economica, in queste aule dobbiamo iniziare a parlare dei bilanci della difesa dei nostri Paesi. Se non cominceremo da questi banchi ad

affrontare tale questione prevedendo bilanci più adeguati, l'Europa non potrà adottare una politica più incisiva, capace di equilibrare i rapporti a livello strategico e mondiale. Certo, non lo potremo fare in breve tempo, nel corso dell'anno, ma il problema è aperto e in qualche modo va affrontato.

John STANLEY, Delegazione britannica presso l'Assemblea parlamentare Nato.

Lo scorso fine settimana sono tornato dalla mia terza visita in Afghanistan e in Pakistan, animato in parte da ottimismo e in parte da un ottimismo mitigato. Ottimismo, perché credo che la Nato non rischi di perdere la partita afghana, se mantiene la volontà politica e il livello di forze impegnate in quel teatro. Un ottimismo, tuttavia, temperato dal fatto che in Afghanistan affrontiamo fattori che si sottraggono in larga misura al nostro controllo e che lavorano fortemente contro di noi. Rendo omaggio alle forze di tutti – sottolineo, tutti – gli Stati membri della Nato che partecipano alla missione in Afghanistan, esposte tutte a un certo grado di rischio e che in buona parte hanno subito perdite. Come l'Assemblea sa, infatti, altri quattro soldati britannici sono rimasti uccisi la scorsa settimana in quel Paese.

Tuttavia, i fattori con cui dobbiamo fare i conti in Afghanistan sono le risorse finanziarie illimitate di cui dispongono i talebani a tutti gli effetti; la presenza di un confine permeabile verso Sud e il fatto che oltre il confine, in Pakistan, i talebani trovano di fatto un bacino di reclutamento inesauribile e un luogo sicuro dove rifugiarsi. Affronterò brevemente questi tre punti.

Le risorse finanziarie illimitate arrivano prevalentemente dal narcotraffico: 100 milioni di dollari USA l'anno, e probabilmente molto di più, finiscono nelle mani dei talebani. La Nato ha cambiato la sua politica lo scorso ottobre: attualmente non soltanto sta aiutando l'esercito afghano a sradicare le coltivazioni di papavero, ma sta cercando anche di distruggere le strutture per la produzione dell'oppio e dell'eroina, e di colpire i facilitatori, coloro che si occupano della trasformazione e della commercializzazione. Alcuni dei Paesi che partecipano alla missione Nato in Afghanistan fanno parte di questo progetto, ma certamente non tutti, e spero che presto la totalità degli Stati membri dell'Alleanza parteciperà all'impegno che è ora previsto nel quadro più ampio del mandato per la lotta contro il narcotraffico. Le forze di ogni Paese Nato si trovano in pericolo e non ha senso che ciascuno Stato membro non faccia tutto quel che può per arrestare questa fonte di approvvigionamento finanziario dei talebani.

Per quanto concerne il confine, lungo 250 chilometri, di carattere prevalentemente montuoso e estremamente permeabile, fra l'Afghanistan e il Pakistan abbiamo costituito una cellula afghano-pakistana per intensificare la

cooperazione transfrontaliera a Est. Tale attività e organizzazione va estesa nella regione orientale e lungo il confine meridionale e dobbiamo fare di più per rendere la frontiera meno permeabile.

Oltre il confine pakistano incontriamo il problema più grande: una risorsa illimitata in termini di nuovi combattenti e un territorio che offre un rifugio sicuro. Quest'ultimo fenomeno interessa in parte la provincia del Belucistan, la provincia della frontiera del Nord-Ovest e le zone tribali ad amministrazione federale e mette a repentaglio le nostre linee di comunicazione con Karachi, sia a Sud che a Nord. Tuttavia una grave realtà che dovremo affrontare nel lungo periodo è che la presenza di rifugi sicuri in Pakistan garantisce ai talebani afgiani e ai loro alleati di Al-Qaida la libertà illimitata di reclutare, addestrare e di pianificare operazioni contro di noi all'interno del territorio pakistano.

Cosa può fare la Nato? Si possono assumere alcune iniziative bilaterali. A seguito della recente visita del primo ministro Gordon Brown in Afghanistan e in Pakistan, il Governo britannico ha annunciato un nuovo programma di sostegno finanziario al Governo pakistano nella lotta al terrorismo. Altri Stati membri della Nato potrebbero decidere di promuovere azioni a livello bilaterale, se non lo stanno già facendo. Tuttavia ritengo che, collettivamente, la Nato deve sviluppare e intensificare la sua politica verso il Pakistan. La triste realtà che abbiamo di fronte a noi è che nella guerra del 2001 abbiamo spinto i talebani fuori dall'Afghanistan verso il Pakistan e che pertanto non vinceremo in Afghanistan se non con una politica della Nato che non sia incentrata soltanto sull'Afghanistan, ma che si estenda anche al Pakistan.

Giorgio LA MALFA, *Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare Nato.*

L'occasione che ci è stata fornita dalle celebrazioni di quest'oggi ci dà modo di riflettere sulla natura dell'Alleanza e sul mantenimento del suo scopo. Per farlo prenderò in prestito le parole di una grande figura europea del periodo del dopoguerra, Jean Monnet, che nelle sue memorie scrisse dell'Unione europea un concetto che credo possa essere applicato anche alla Nato. Jean Monnet sostenne, e traduco dal francese: "l'Unione europea non può essere basata soltanto sulla buona volontà: abbiamo bisogno di regole. Gli eventi drammatici che abbiamo affrontato ci hanno reso più saggi. Tuttavia gli uomini se ne vanno, altri prendono il loro posto. Non possiamo lasciare loro in eredità la nostra esperienza. Quello che possiamo fare è dare loro delle istituzioni la cui vita, se sono ben costruite, sarà ben più lunga della vita degli uomini".

A mio parere, il concetto di Jean Monnet si applica pienamente non solo all'Unione europea ma anche alla Nato. Prima di tutto la Nato ha rappresentato e continuerà a rappresentare il quadro di riferimento istituzionale per le relazioni tra i Paesi europei e gli Stati Uniti. Questo è un fatto basilare e sostanziale, a parte i compiti strategici che possono esserle di volta in volta attribuiti. Come ha detto l'onorevole D'Alema stamattina, la Nato è un organismo democratico nell'ambito del quale paesi di diverso peso politico e militare possono riunirsi per discutere e decidere su un piano di parità su temi che riguardano l'Alleanza nel suo complesso. È chiaro che negli ultimi sessant'anni il mondo è profondamente cambiato. Pertanto la Nato ha bisogno di ridefinire i suoi compiti e, come ha detto l'ammiraglio Di Paola, guardiamo con favore al Nuovo Concetto Strategico, auspicato alla riunione di Strasburgo-Kehl. Tuttavia dobbiamo in ogni caso conservare l'attuale assetto istituzionale delle relazioni tra Stati Uniti ed Europa che la Nato ha fornito in maniera soddisfacente negli ultimi sessant'anni. Esso si è rivelato come l'elemento fondamentale a garanzia della pace e della sicurezza sia per l'Europa che per gli Stati Uniti. E continuerà ad esserlo fintanto che entrambe le sponde dell'Atlantico continueranno a riconoscerne il valore e l'importanza.

Władysław SIDOROWICZ, *Delegazione polacca presso l'Assemblea parlamentare Nato.*

Signor Presidente, signore e signori! È una grande gioia poter partecipare alle celebrazioni del 60° anniversario della Nato in un Paese che ha avuto un ruolo molto importante storicamente, ma lo ha anche oggi, nella costruzione dell'Europa unita.

All'inizio del nostro incontro abbiamo visto un filmato. In quel filmato mancano però, a mio avviso, alcuni elementi decisivi per la storia degli ultimi vent'anni. Il presidente Wałęsa che ha preso la parola per primo, forse per modestia, non ha detto che gli scioperi del 1980 che portarono alla costituzione di Solidarność misero in evidenza che i comunisti non avessero alcun diritto di parlare in nome del mondo operaio. E questo fu l'inizio della distruzione del mondo comunista. I tentativi di riforme di Gorbaciov, la politica di Reagan, e il pensiero costante sulla sorte dei popoli dell'Europa centro-orientale da parte di Giovanni Paolo II costituirono le basi per un profondo cambiamento. Tale cambiamento in Europa fu iniziato in Polonia dai negoziati della cosiddetta Tavola Rotonda che dimostrarono la possibilità di discutere per cambiare in modo pacifico l'ordine sociale. Il 4 giugno del 1989 (e quindi fra non molto festeggeremo il ventesimo anniversario di quell'evento) si svolsero in Polonia – per la prima volta in un paese del blocco comunista – le libere elezioni. Quindi iniziò la Primavera (e anche l'Estate) dei Popoli. I Paesi del blocco comunista poterono riacquistare la loro

libertà, crollò il Muro di Berlino e, infine, per questa parte dell'Europa si concluse il difficile periodo del dopoguerra.

Dieci anni fa l'adesione all'Alleanza Atlantica aprì alla Polonia una prospettiva nuova dal punto di vista storico. Far parte di una libera alleanza di popoli è la realizzazione dei sogni di molte generazioni di polacchi.

Oggi tuttavia dobbiamo affrontare delle sfide nuove. Viviamo in un mondo molto diverso da quello di prima e non più bipolare. I Paesi sono soggetti a nuovi rischi mentre in maniera differente vengono percepite le minacce già conosciute come l'Afghanistan e il Pakistan, la proliferazione delle armi nucleari, la questione della sicurezza del territorio nazionale (messa così in evidenza dalla situazione in Georgia), la sicurezza energetica. Allargando il gruppo dei Paesi che rispettano le regole democratiche, dovremmo ad ogni costo evitare di ricostruire il mondo suddiviso in sfere d'influenza.

Tutto ciò potrebbe, ma non deve, dividerci. È necessaria quindi volontà di intesa affinché tutti quei rischi che corrono i nostri popoli possano essere affrontati e risolti nell'ambito della nuova strategia della Nato. Io credo che alla luce delle nostre esperienze, accumulate nel corso degli ultimi 60 anni, ne siamo capaci.

Concludo ringraziandovi dell'opportunità di festeggiare con voi il 60° anniversario della Nato in una città così bella come Roma.

Hans RAIDEL, *Delegazione tedesca presso l'Assemblea parlamentare Nato.*

Signor Presidente, signore e signori, consentitemi di dare una visione molto personale delle cose e di volgere lo sguardo brevemente al passato per proiettarlo poi, altrettanto brevemente, verso il futuro. Dopo la guerra siamo stati estremamente grati per la fiducia che immediatamente ci era stata accordata all'interno della Nato. In tutti questi anni il nostro impegno costante è stato volto ad onorare tale fiducia attraverso l'amicizia e la buona collaborazione. Vorrei ricordare che già nel 1954 al *Bundestag* si tenne il grande dibattito sull'adesione alla Nato, che portò poi, il 5 maggio 1955, all'adesione della Germania all'Alleanza. Contestualmente il paese riconquistava la sua piena sovranità e poteva finalmente far parte della comunità di valori occidentale. Così l'Alleanza garantiva al nostro Paese diviso la sicurezza necessaria. Ricordiamo tutti lo scenario di allora: la parte orientale della nostra patria era integrata nel territorio del Patto di Varsavia. Si crearono situazioni pericolose che l'Alleanza dovette affrontare al suo interno, come l'*ultimatum* su Berlino lanciato da Kruscev nel 1958 e la costruzione del Muro di Berlino nell'agosto del 1961: tutte crisi che non avrebbero potuto essere superate senza l'affidabilità dell'Alleanza Atlantica. Mi riferisco in

particolare al legame saldo tra la città di Berlino e la Repubblica federale di Germania, membro della Nato, legame che poteva essere garantito solo nel quadro dell'Accordo delle quattro potenze del 1971 grazie alla posizione ferma delle tre potenze occidentali all'interno della Nato.

Con la riunificazione della Germania la situazione è profondamente mutata. Tutti gli oratori finora intervenuti hanno sottolineato che per affrontare le nuove sfide occorre sviluppare nuove strategie. Abbiamo bisogno di nuove riflessioni, non solo sulla scia dell'allargamento, che ritengo opportuno, ma anche perché occorre adottare posizioni nuove. E mi riferisco alla globalizzazione e alle altre numerose sfide che siamo chiamati ad affrontare, a cominciare dalla lotta contro il terrorismo. Sappiamo bene che nel mondo odierno la sicurezza non viene più definita sulla base di criteri geografici bensì sulla base di criteri di tipo funzionale. Vediamo che, nell'attuale quadro di sicurezza, la Nato si è rivelata come un attore globale. Anche questo fatto è già stato ribadito in questa sede. Vorrei aggiungere, a titolo strettamente personale, che la Germania continuerà anche in futuro a fare il possibile per fornire i contributi che sono necessari per l'Alleanza.

Siamo grati di poter essere membri della Nato. La ripresa economica all'interno della Germania, il benessere che abbiamo raggiunto nel nostro paese e le garanzie sociali sulle quali possiamo contare sarebbero stati traguardi irraggiungibili senza il contesto di sicurezza garantito dalla Nato. Desidero rinnovare la nostra profonda gratitudine per l'amicizia che ci unisce. Vogliamo fare la nostra parte in tal senso anche in futuro.

Lucio MALAN, *Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare Nato.*

Signor Presidente, sono molto orgoglioso che questa riunione si svolga proprio nell'Aula in cui di solito parlo in italiano. Continuerò quindi in italiano il mio breve intervento.

Il vero punto di forza della Nato in questi 60 anni non sono state le sue armi o le sue truppe, ma i principi enunciati nel preambolo del Trattato del 1949: la condivisione dei principi della Carta delle Nazioni Unite, il desiderio di vivere in pace con tutti i popoli e tutti i Governi, la determinazione di salvaguardare la libertà dei popoli e degli individui, la democrazia e lo Stato di diritto.

Questo valeva nel 1949 e nei decenni che sono seguiti, e vale oggi anche nel processo di allargamento della Nato. Se qualche popolo o qualche Governo si sente in qualche modo minacciato e non rassicurato dall'allargamento, si tratta di una valutazione errata. Ma è anche compito di noi membri della Nato fare del nostro meglio per superare queste diffidenze.

Dobbiamo essere fiduciosi sulla possibilità di riuscirci, perché sappiamo quanto è stato possibile fare nel passato.

Si racconta che 60 anni fa, in quest'Aula, durante l'esame del disegno di legge di ratifica del Trattato del Nord Atlantico, i senatori che sedevano proprio nei banchi sui quali siede oggi la Delegazione italiana erano così contrari alla ratifica che arrivarono a staccare le tavolette dei propri posti per gettarle contro i banchi del Governo e della Presidenza. Ebbene, ancora nel medesimo secolo, prima della fine dello stesso, gli eredi politici di quei senatori arrivarono a ricoprire le massime cariche di Governo facendo fronte a uno dei momenti di appartenenza della Nato più difficili per l'Italia, al tempo della crisi nella *ex* Jugoslavia e nel Kosovo. Altre cose straordinarie sono successe: gli accordi tra Nato e Russia, nel 1997, e poi quelli di Pratica di Mare del 2002.

Se questo è stato possibile nel passato, molto altro può esserlo nel futuro, se sapremo usare come nel passato determinazione e comprensione per le posizioni altrui. Con i nostri vicini abbiamo molti più interessi e pericoli comuni che reali divergenze. Abbiamo perciò il dovere, noi ed i nostri vicini, verso i popoli che rappresentiamo e verso le future generazioni, di superare le divergenze, di lavorare per gli interessi comuni come la sicurezza (a cominciare da quella energetica), il progresso della democrazia e il benessere dei cittadini e di combattere i pericoli comuni, come il terrorismo e la proliferazione nucleare.

Ed abbiamo soprattutto il dovere di fare tutto questo alla luce dei nostri principi: il diritto degli Stati alla propria integrità territoriale e la piena autodeterminazione nelle scelte degli alleati, ricordando che la democrazia e la libertà sono non soltanto un obiettivo in sé, ma i migliori strumenti per difendere la pace e la sicurezza; perché questo deve essere la Nato. Senza questi principi la Nato sarebbe un'alleanza militare come tante altre e non quello che è, cioè l'alleanza politica di maggiore successo della storia.

Audronius AZUBALIS, *Presidente della Delegazione lituana presso l'Assemblea parlamentare Nato.*

Signor Presidente, innanzi tutto vorrei esprimere la mia sincera gratitudine al senatore Sergio De Gregorio e a tutta la Delegazione italiana per la splendida organizzazione di questa importante celebrazione.

Cari colleghi, vorrei ora menzionare alcuni documenti della Nato; due di essi risalgono a parecchio tempo fa, uno invece è piuttosto recente. Anzitutto, vorrei citare un comunicato del Consiglio atlantico emanato il 13 dicembre 1956: "Il Consiglio ha riaffermato la convinzione dei propri Governi sul fatto che le Nazioni Unite debbano proseguire nei propri sforzi, attraverso

la pressione dell'opinione pubblica per indurre i sovietici a ritirare le proprie forze dall'Ungheria e porre rimedio alle ingiustizie compiute contro il popolo ungherese".

Il secondo documento che voglio menzionare è il comunicato finale adottato alla riunione del 15 e 16 novembre 1968, nel quale il Consiglio atlantico ha sostanzialmente ribadito la formulazione del 1956, affermando: "Tutti i membri dell'Alleanza hanno denunciato tale uso della forza che mette a repentaglio la pace e l'ordine internazionale e colpisce i principi della Carta delle Nazioni Unite. Come tutti gli altri popoli, il popolo cecoslovacco deve essere libero di determinare il proprio futuro senza ingerenze esterne".

L'ultima citazione che intendo fare riguarda il comunicato finale del Consiglio atlantico del 9 dicembre 2008: "Facciamo appello alla Russia perché si astenga da dichiarazioni di natura aggressiva, in particolare da rivendicazioni di una propria sfera di influenza, e da minacce alla sicurezza degli alleati e dei *partner*".

Con ciò voglio dire che in questo mondo alcune cose cambiano, altre no, e noi dobbiamo convivere con la parte che non cambia. La risposta alla domanda se possiamo permetterci di ignorare la Russia così com'è oggi, come la vediamo e come la concepiamo, è chiara: si tratta in un lusso inaccettabile per il mondo moderno. Le aree di tensione in Iran e in Afghanistan, il terrorismo e la necessità di controllare la proliferazione delle armi di distruzione di massa e di concludere accordi sulla riduzione delle testate nucleari rendono la cooperazione inevitabile. Ma dobbiamo chiederci se sia opportuno dialogare con la Russia in maniera diretta, cercando di spiegare i benefici reciproci di azioni comuni, o se dobbiamo continuare a ricorrere allo screditato metodo: "Io ti do questo e tu cosa mi dai in cambio?".

A mio avviso, i russi non sono dei commercianti; sono persone che hanno le loro idee che possono essere giuste o sbagliate. Sono convinto, e vi sono molte prove di cui anche nell'esperienza negoziale lituana, che la parte negoziale che fonda il suo operato sulla propria visione del mondo e sul proprio credo è più forte di quella che invece persegue i gretti fini pecuniari del commerciante.

Vlado BUCKOVSKI, Delegazione dell'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, FYROM, presso l'Assemblea parlamentare Nato.

Signor Presidente, è per me un particolare onore e piacere poter prendere parte a questo solenne evento di celebrazione del 60° anniversario della Nato per conto dell'Assemblea dell'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia. Provengo da una regione che tutti sappiamo essere turbolenta e la storia recente ha dimostrato che la pace mondiale ed europea rimane

vulnerabile e precaria fino a quando non si sarà giunti alla stabilizzazione e integrazione completa della regione. Nonostante i problemi e le difficoltà, il mio Paese sta lottando costantemente per fornire il proprio contributo alla stabilizzazione della regione. La cooperazione tra la Repubblica di Macedonia e la Nato fa parte del nostro interesse strategico nazionale e ha una lunga storia, che comincia nel 1993 con l'approvazione da parte della nostra Assemblea di una risoluzione per l'adesione all'Alleanza Atlantica. Successivamente, nel corso della crisi del 2001, la Macedonia è stata un paese beneficiario della Nato. Oggi ci troviamo dalla parte opposta e contribuiamo alla cooperazione all'interno dell'Alleanza, con la nostra partecipazione a missioni come quella dell'ISAF che vede impegnati, insieme alle forze di altri Stati membri della Nato, 200 soldati macedoni.

Il lungamente atteso Vertice di Bucarest nell'aprile 2008 è stato annunciato come il Vertice che avrebbe portato a una nuova tornata dell'allargamento della Nato, soprattutto verso l'area dei Balcani occidentali, e in una certa misura ciò è avvenuto. In seguito a quel Vertice, a due dei tre Paesi del cosiddetto Gruppo Adriatico, Croazia ed Albania, è stato esteso l'invito di aderire all'Alleanza e questo ovviamente è molto importante per la stabilità a lungo termine della regione e per il potenziamento della capacità della Nato. Ciò nonostante, se guardiamo al caso della Repubblica di Macedonia, il Vertice ha aperto la questione della solidarietà tra i Paesi membri. Vi ricorderete certamente del confronto e delle aspettative sollevate allora, ma nonostante le previsioni e gli impegni al Vertice di Bucarest non è stato possibile raggiungere un accordo tra gli Stati membri per estendere l'invito all'adesione anche alla Repubblica di Macedonia, il terzo Paese del Gruppo Adriatico. La Repubblica di Macedonia rimane impegnata a sviluppare ulteriormente le relazioni di buon vicinato, in particolare con la Grecia. Come ha sottolineato un ex Primo Ministro del mio Paese, che oggi fa parte dell'opposizione, la Macedonia continuerà a mantenere lo slancio del proprio impegno, e sono sicuro che troveremo una soluzione reciprocamente accettabile entro la fine di quest'anno.

Siamo lieti di poter affermare che tutti i Paesi della regione, anche se a livelli diversi, si trovano ormai nella fase di integrazione euroatlantica. La chiara prospettiva euroatlantica dei Paesi della regione e la loro adesione alla Nato e all'Unione europea sono la forza trainante della stabilità e della sostenibilità democratica nella nostra regione.

Permettetemi di concludere ribadendo che la stabilità della nostra regione è chiaramente e saldamente ancorata alla Nato e in questo contesto non vi è dubbio che è nell'interesse geostrategico dell'Alleanza che la Repubblica di Macedonia diventi il più presto possibile membro della Nato.

Vaira PAEGLE, *Presidente della Delegazione lettone presso l'Assemblea parlamentare Nato.*

È per me un onore essere qui a Roma in occasione della celebrazione del 60° anniversario, che per la Lettonia coincide con il quinto anniversario di appartenenza alla Nato, e avere l'opportunità di riflettere sul significato di questi eventi. Per la Nato come organizzazione, questa è una prova concreta della sostenibilità nel tempo di un'alleanza di sicurezza collettiva, diventata sinonimo di pace e democrazia all'interno della comunità transatlantica. Questo anniversario rappresenta inoltre una pietra miliare per l'Assemblea parlamentare, che dal 1955 mantiene un dialogo facilmente compreso con i cittadini degli Stati membri. In un momento in cui le organizzazioni internazionali perdono credibilità, la Nato continua a godere di un forte sostegno da parte dei cittadini perché, a mio avviso, l'Assemblea parlamentare della Nato, rispetto alla controparte governativa, ha continuato a mostrare la volontà politica di affrontare temi delicati in maniera più diretta e coerente. Ha svolto inoltre un ruolo assai coraggioso e decisivo nel quadro dell'allargamento, soprattutto nel caso dei Paesi baltici, regione rispetto alla quale hanno prevalso le giuste valutazioni in materia di sicurezza e la sua inclusione nella Nato. E questa tendenza dovrà continuare.

Oggi sono i nuovi Stati membri che contribuiscono con una dimensione nuova e con rinnovate energie all'equilibrio degli interessi dell'Alleanza. Per la Lettonia, che emerge da cinquant'anni di occupazione sovietica, la Nato continua ad offrire le migliori garanzie di sicurezza.

Guardando al futuro, lo scopo e l'utilità della Nato non troveranno mai più una definizione semplice come nei tempi in cui sull'Europa era scesa la cortina di ferro e la guerra fredda individuava nell'Unione sovietica un pericolo chiaro e immediato. Oggi c'è chi vorrebbe relegare la Nato a un ruolo marginale, screditando il concetto della difesa territoriale come qualcosa di anacronistico e irrilevante. Ma come ha detto Christopher Patten, l'ultimo governatore di Hong Kong, i principi e gli ideali chiari che hanno creato e sostenuto una società aperta e pluralistica devono essere ribaditi e difesi anche quando i barbari sembrano essersi allontanati dalle porte della città. E continua ancora: la storia ci insegna che i barbari alla fine tornano sempre. Sono tornati l'11 settembre, vivono nel cyberspazio, minacciano le nostre navi al largo della Somalia, dirigono il loro sguardo verso il grande Nord e incombono sui paesi la cui adesione alla Nato è imminente.

Nel secolo scorso abbiamo perso la libertà a causa dello scontro tra interessi nazionali. Se neghiamo la premessa fondamentale della Nato, cosa siamo disposti a rischiare per difendere la libertà di vivere in sicurezza nel XXI secolo? Ebbene, penso che dobbiamo tornare ai dati fondamentali.

In questa ottica la Carta Atlantica è un documento di importanza unica, tanto nella forma quanto nella sostanza. Sono soltanto tre pagine e 14 articoli, uno dei trattati più brevi, semplici, facilmente comprensibili e applicabili della storia, che non ha bisogno di alcuna modifica. Rispetto al Trattato di Lisbona, la Carta Atlantica è poesia politica pura.

Approfittiamo pertanto di questo anniversario per riaffermare la nostra fede e la nostra fiducia nella Nato e celebriamo non soltanto i suoi successi storici, ma anche le sue nuove capacità. La Nato è l'organizzazione alla quale molti Paesi vogliono aderire, ma che nessuno vuole abbandonare.

Savvas TSITOURIDIS, Vice Presidente della Delegazione greca presso l'Assemblea parlamentare Nato.

In primo luogo, voglio ringraziare gli amici italiani per avere organizzato quest'importante sessione.

Oggi siamo qui riuniti per celebrare il 60° anniversario della nostra Alleanza e alla fine di questi 60 anni comincia una nuova era. In questo quadro, quell'Alleanza, che è stata il fondamento e il pilastro della sicurezza transatlantica, dovrà continuare ad adattarsi all'attuale situazione internazionale e alle nuove sfide alla sicurezza. Il contributo greco a tali obiettivi completa 56 anni di partecipazione allo sforzo operativo dell'Alleanza. Su questa base, e nell'ambito della nostra scelta strategica di sostenere il futuro europeo ed euroatlantico dei Paesi dei Balcani occidentali, sottolineiamo il nostro sostegno alla politica Nato della porta aperta, a condizione tuttavia che i Paesi candidati rispondano *in toto* alle condizioni di adesione stabilite dalla Nato, soprattutto per quanto riguarda il rispetto delle buone relazioni con i Paesi confinanti. Questa non è una posizione greca: è la regola della nostra Alleanza. Ripeto, la stabilità della Regione balcanica ha bisogno del rispetto delle nostre regole comuni e una di queste regole è quella dei rapporti di buon vicinato.

Abbiamo inoltre espresso il nostro profondo interesse a promuovere le relazioni fra la Nato e i Paesi mediterranei non membri attraverso l'intensificazione del Dialogo Mediterraneo, iniziato già da molti anni, con la costruzione di un clima di massima fiducia fra la Nato e i Paesi del Mediterraneo. Il rafforzamento della stabilità regionale rimane pertanto un punto fondamentale per il nostro comune futuro.

La Grecia è l'unico Paese Nato dell'area balcanica, del Mediterraneo orientale e del Medio Oriente che è contemporaneamente membro dell'Unione europea e della Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE). È un Paese che, grazie ai suoi crescenti legami politici ed economici con la regione limitrofa, rappresenta un *partner* essenziale per stabilizzare e

ammodernare società in transizione sia nei Balcani, sia nel Mar Nero e nel Medio Oriente. In questo ambito bisogna fare di più. La Grecia auspica un'ampia collaborazione e cooperazione fra la Nato e l'Unione europea al fine di evitare inutili doppioni e per raggiungere una *partnership* realmente strategica che possa permettere una maggiore efficienza ai fini della risposta alle nuove sfide alla sicurezza.

La Grecia è impegnata per la cooperazione internazionale, la salvaguardia della pace e della sicurezza, il rispetto del diritto internazionale e dei diritti umani e la democrazia. La Grecia condivide dunque l'impegno dell'Alleanza di procedere con le riforme dettate dalla necessità di affrontare nuove minacce e nuove sfide, di favorire la stabilità e mantenere il ruolo della Nato nelle operazioni di pace.

Per concludere, di fronte alle nuove minacce emerse nel nuovo mondo della globalizzazione, in Grecia crediamo che i Paesi, le Nazioni, i popoli che condividono gli stessi valori e gli stessi principi possano progredire meglio su base paritaria – e tengo a ribadire, su base paritaria – per conseguire la sicurezza e la pace nel mondo. Insieme e uniti possiamo raggiungere meglio obiettivi più vasti.

Branko GRIMS, Delegazione slovena presso l'Assemblea parlamentare Nato.

La Nato è una comunità di valori e la Slovenia è stato il primo e unico Paese che è entrato a far parte della Nato nella maniera più legittimata, ovvero attraverso il voto degli elettori nell'ambito di un *referendum*. I voti così espressi sono stati voti a favore dei valori della Nato. In realtà, lo strumento del *referendum* non è stato utilizzato soltanto per decidere l'adesione alla Nato; la Slovenia stessa è nata dal ricorso a tale strumento. Riteniamo, infatti, che tutto nel nostro Paese possa essere votato attraverso le consultazioni popolari e che anche le singole leggi possano essere sottoposte a *referendum*. Per noi questo è un valore di elevato significato democratico. Sappiamo ovviamente che un confronto così diretto con gli elettori talvolta può causare delle difficoltà.

Come ho detto poc'anzi, i voti a favore della Nato sono voti a favore dei valori che la Nato rappresenta. Poiché sia la Slovenia che la Nato si trovano ad affrontare nuove sfide, è venuto il momento di affrontare il fatto che non tutte le verità sono state rivelate, che non tutte le ombre del passato sono state dissipate e che i miti del passato sono duri a morire. Non solo, talvolta certi miti del passato possono essere facilmente ricostruiti, ad esempio nei Paesi dove i *media* sono gestiti o subiscono l'influenza di esponenti dei regimi precedenti. Questo può causare problemi, e in certi Paesi dell'Est

possiamo osservare tale fenomeno proprio nel momento attuale. Ecco perché i valori principali dell'Alleanza formano non soltanto la base dell'Alleanza, ma costituiscono anche una risposta alle nuove sfide. Rafforzare questi valori significa dare la risposta migliore alle sfide del XXI secolo.

Per noi è un onore particolare prendere la parola dinanzi a tutti voi, perché la strada che abbiamo percorso è stata molto lunga. A nome della Delegazione slovena desidero fare le mie congratulazioni a tutti i presenti e ai loro Paesi che in questo momento così significativo sono qui riuniti per celebrare il 60° anniversario dell'Alleanza Atlantica, e fare a tutti i migliori auguri per il futuro.

Rui GOMES DA SILVA, Vice presidente della Delegazione portoghese presso l'Assemblea parlamentare Nato.

È un grande onore per me poter intervenire in occasione della celebrazione del 60° anniversario dell'Alleanza Atlantica. Alcuni critici della Nato sostengono che a sessant'anni ci dovrebbero mancare solo pochi anni alla pensione, che comunque sarebbe molto tardiva. In considerazione dei risultati che abbiamo raggiunto e delle minacce globali che stiamo affrontando credo, tuttavia, che il mondo non possa permettersi di mandarci in pensione. La Nato deve riflettere su diversi temi e affrontare molti interrogativi fondamentali. Vorrei citarne solo qualcuno: quali sono le sfide più urgenti per la Nato e come affrontarle? Come possiamo calibrare l'articolo 5 del Trattato di Washington in considerazione della globalizzazione delle minacce? Quali sono i limiti dell'allargamento della Nato?

Il mondo è cambiato. Il terrorismo, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, la pirateria, gli attacchi cibernetici sono soltanto alcune delle nuove minacce che la Nato non può permettersi di ignorare. A ciò si è aggiunta l'attuale crisi economica. Tutti sappiamo, e la storia ce l'ha insegnato, che queste crisi esaltano le tensioni e sono un fattore che favorisce i disordini, se non vengono affrontate adeguatamente.

Eppure se tutte queste minacce vengono considerate come sfide alla sicurezza che la Nato è chiamata ad affrontare, rischieremo di disperdere le risorse e di condannare l'Alleanza al fallimento. Dobbiamo identificare le minacce che la Nato deve affrontare direttamente e quelle che invece dovrà risolvere in collaborazione con altre entità come le Nazioni Unite, la Banca mondiale, l'Unione europea, le organizzazioni non governative e così via. Tuttavia, come ha detto l'ex segretario generale della Nato Javier Solana, "... quel che ci unisce sono gli interessi condivisi e non le minacce condivise. Ed è per questo che l'Alleanza è rimasta così forte dopo la fine della guerra fredda".

L'articolo 5 del Trattato di Washington ha costituito la base sulla quale l'Alleanza è cresciuta, e deve continuare ad essere la pietra angolare della Nato che garantisce la sicurezza e la difesa reciproca di tutti i *partner*. Sappiamo tutti che la globalizzazione delle minacce e l'intensificazione delle operazioni esterne pongono taluni problemi sull'applicazione dell'articolo 5, e ciò significa che il Nuovo Concetto Strategico, che sarà adottato a Lisbona, dovrà aggiornare le finalità e la natura delle missioni condotte dalla Nato.

Nel far riferimento alla sicurezza collettiva vorrei ricordare ai membri della Nato l'importanza della solidarietà reciproca. Nelle nostre file non possiamo accettare una distinzione così forte tra consumatori e contributori di difesa. Fino a quando non comprenderemo tutti l'importanza di questo aspetto e agiremo di conseguenza, la Nato continuerà ad avere i problemi che affronta oggi in Afghanistan. L'Afghanistan è il banco di prova fondamentale della nostra capacità di agire congiuntamente, una prova che non possiamo permetterci di non superare. I *caveat* nazionali e altre difficoltà ci allontanano ancora di più dai nostri obiettivi. Non possiamo permetterci le controversie sullo schieramento delle nostre capacità militari nelle missioni che conduciamo come Alleanza. Infine, se tutti i membri concordano con l'allargamento della Nato, dobbiamo garantire che i paesi candidati ne rispettino le condizioni e le regole; l'aspetto sul quale non esiste un consenso unanime è di quanto l'Alleanza possa crescere ancora. Potremmo dire che è impensabile che uno Stato membro della Nato attacchi un altro membro dell'Alleanza. In un mondo ideale, ne dovremmo dedurre che maggiore è il numero degli Stati membri minore sarà la probabilità dell'insorgenza di conflitti. Tuttavia, considerare l'allargamento in questi termini sarebbe semplicistico e utopico. L'allargamento non è un evento da considerare in maniera superficiale, né può avvenire d'improvviso perché esso comporta la necessità di rivedere il processo decisionale, con il rischio che raggiungere decisioni all'unanimità sarà sempre più difficile; inoltre, date le finalità dell'Alleanza, eventuali ulteriori allargamenti, anche al di là dell'area euroatlantica, rischierebbero di indebolirne la coesione. La Nato può avere una prospettiva globale sulla sicurezza, ma al tempo stesso deve preservare le proprie radici guardando alle regioni più vicine a casa, a problemi come lo sviluppo della regione artica.

Sappiamo che un'organizzazione come la Nato non può cambiare dalla sera alla mattina, ma sta a noi, in quanto membri, continuare a lavorare intensamente insieme per un futuro comune. Dobbiamo ricordare le parole del nostro Segretario Generale, Jaap de Hoop Scheffer: "Abbiamo tutti sogni diversi, ma dormiamo tutti sotto lo stesso tetto". Questa è la Nato – garantisce il nostro futuro.

Menzies CAMPBELL, Delegazione britannica presso l'Assemblea parlamentare Nato.

Dato che non era previsto che prendessi la parola, mi limiterò a riprendere alcune delle osservazioni fatte questa mattina in merito alla cosiddetta Nato "a due livelli" e a fare alcune riflessioni al riguardo. Dico questo in qualità di rappresentante di una regione, nella quale vengono reclutati i soldati del *Black Watch*, uno dei più famosi reggimenti britannici. Ebbene, negli ultimi tre, quattro giorni il *Black Watch* ha perso un altro combattente in Afghanistan. Le perdite di vite umane subite dalla Gran Bretagna in Afghanistan si stanno avvicinando sempre più al numero totale delle perdite britanniche registrate in Iraq. Queste statistiche, purtroppo, sono importanti, perché hanno un impatto travolgente sull'opinione pubblica. E questo è il motivo per cui temo l'emergere, che sia per accettazione implicita o dichiarazione espressa, di un'Alleanza "a due livelli". Se alcuni Paesi percepiscono che altri non sono disponibili a condividere l'onere del rischio, la Nato ne sarà assai gravemente danneggiata.

Vorrei inoltre sollevare un altro punto, e lo faccio volutamente in termini peggiorativi: se emergerà una distinzione tra coloro che fanno il *peacekeeping* e gli altri che si prendono le pallottole, all'interno dell'Alleanza potrà crearsi una situazione per cui coloro che si assumono gli obblighi più gravosi chiederanno di avere un'influenza politica maggiore sulle modalità di gestione dell'Organizzazione.

Quanto appena detto mi consente di ricollegarmi direttamente all'osservazione fatta oggi dal Presidente del Comitato Militare della Nato. Sarà varato un Nuovo Concetto Strategico, ed è essenziale, a mio avviso, che tale concetto non sia soltanto materia di riflessione da parte dei funzionari della Nato, ma venga reso oggetto di consultazione tra i membri dell'Alleanza e nei Parlamenti degli Stati membri. Dopo sessant'anni abbiamo motivo di congratularci con noi stessi per le conquiste fatte, ma chi tra i presenti è qui grazie al voto dei propri elettori e dei propri connazionali ha il diritto di influire sulla natura degli obblighi che la Nato assumerà per i prossimi sessant'anni e sui mezzi con cui tali obblighi saranno rispettati.

Sono pertanto grato per l'opportunità che mi è stata offerta di fare questo intervento spontaneo. Prevedo che alcune mie osservazioni nella prima parte dell'intervento daranno luogo a qualche "combustione spontanea", ma non per questo saranno meno valide.

Abdullah ABDULLAH, Consiglio legislativo palestinese.

Signor Presidente, ringrazio nuovamente l'Assemblea per avermi dato l'opportunità di intervenire come rappresentante di un Paese non membro che

non è neanche osservatore. In secondo luogo, desidero ringraziare la Delegazione italiana, che ci ospita, per l'eccellente organizzazione e il caloroso benvenuto. In questa occasione vorrei altresì felicitarmi con tutti i membri di questa Assemblea per il 60° anniversario della Nato.

Detto questo, sono certo che ciascuno di voi abbia assistito in televisione al massacro compiuto nella Striscia di Gaza alcuni mesi fa, con attacchi che hanno causato distruzioni tra la nostra popolazione civile e che hanno sparso il sangue delle nostre donne e dei nostri bambini. Non sono stati risparmiati scuole, ospedali, infrastrutture. Senza dubbio questo rappresenta una minaccia alla sicurezza e all'incolumità degli esseri umani nella nostra regione, che non resterà limitata a tale parte del mondo.

Con la revisione della politica e dei compiti della Nato sono certo che la sicurezza non si fermi più alle frontiere degli Stati membri dell'Alleanza, ma va ben oltre. A tale proposito, vorrei chiedere come la Nato e la sua Assemblea parlamentare possano contribuire a creare un'atmosfera migliore, foriera di pace, stabilità e sicurezza per tutti. Abbiamo assistito a minacce alla pace e alla negazione della soluzione basata su due Stati in Palestina, adottata dalla comunità internazionale negli ultimi 15 anni e ancor prima. Abbiamo visto Israele rinnegare gli Accordi di Annapolis, raggiunti quasi un anno e mezzo fa, con cui si chiedeva la fine all'occupazione israeliana e la creazione di uno Stato palestinese affinché la pace regni in quei luoghi per tutte le parti coinvolte della Regione.

Noi, come Consiglio legislativo palestinese e Autorità nazionale palestinese, saremmo favorevoli a una discussione seria con l'Assemblea parlamentare della Nato volta ad individuare modalità e mezzi per contribuire alla fine dell'occupazione israeliana, spingere verso la pace e garantire il rispetto dei diritti umani e l'osservanza delle pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite. Sono molti i modi in cui, a mio avviso, possiamo contribuire e cooperare per riuscire ad andare avanti e far sì che la pace e la sicurezza diventino una realtà quotidiana nella nostra regione e nel resto del mondo. Noi da parte nostra accoglieremmo con favore una visita di una delegazione dell'Assemblea parlamentare Nato nel nostro Paese, la Palestina, per parlare con i nostri responsabili, a livello parlamentare ed esecutivo, al fine di contribuire alla pace e alla sicurezza in Medio Oriente.

Così facendo tratteremmo il cammino verso la stabilità e la prosperità di tutti i popoli della nostra regione. Grazie.

Bruce GEORGE, moderatore, Vice Presidente dell'Assemblea parlamentare Nato.

La ringrazio, onorevole Abdullah, sono convinto che la maggior parte delle persone è d'accordo con le sue aspirazioni.

Con questo intervento dichiaro chiusa questa sessione antimeridiana.

SECONDA SESSIONE

Il futuro della Nato verso un mondo multipolare dopo il Vertice di Strasburgo-Kehl

Karl A. LAMERS, moderatore, Presidente della Delegazione tedesca presso l'Assemblea parlamentare Nato.

Signore e signori, cari colleghi, sono molto lieto di potervi dare il benvenuto alla seconda sessione odierna. Credo sia per noi tutti un grande piacere partecipare a questo grande evento, nella meravigliosa città di Roma, per celebrare il 60° anniversario dell'Alleanza Atlantica. Quale Paese fondatore dell'Alleanza Atlantica, l'Italia è stato uno degli alleati più grandi e più importanti della Nato negli ultimi 60 anni. Sono convinto che il Paese svolgerà un ruolo importante per il rafforzamento dei legami transatlantici anche nei prossimi 60 anni. Desidero esprimere un vivo ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito all'organizzazione di questa manifestazione celebrativa del 60° anniversario dell'Alleanza. Ringrazio inoltre il nostro ospite per la straordinaria ed indimenticabile serata offertaci ieri sera. In particolare, vorrei rivolgere un ringraziamento al mio caro amico, senatore De Gregorio, per il suo impegno convinto e la sua efficace attività di promozione dei valori della comunità atlantica.

Il futuro della Nato verso un mondo multipolare dopo il Vertice di Strasburgo-Kehl è il tema della seconda sessione di oggi. Il 4 aprile 2009 l'Alleanza ha infatti celebrato il suo 60° anniversario in un Vertice a Strasburgo-Kehl e a Baden-Baden, su entrambe le sponde del Reno. Vi era ogni motivo per guardare con orgoglio a questo avvenimento, perché 60 anni - com'è già stato detto dal presidente Wałęsa stamattina - è veramente un'età ragguardevole per un'alleanza che riunisce nazioni sovrane, ancor più se si considera che si trovano su due continenti. Rui Gomes da Silva stamattina ha parlato dell'età della Nato e il Segretario generale della Nato, Jaap de Hoop Scheffer, qualche settimana fa l'ha chiamata "un'anziana signora in ottima salute"; ma se l'immagine di una signora e in ottima salute è appropriata, trovo che la Nato sia anche giovane, poderosa e piena di energia.

Vorrei quindi invitarvi a guardare avanti e a vedere cosa questa signora potrà fare nel 2020 quando avrà settantun anni. Oggi la Nato è l'unica alleanza di sicurezza efficiente al mondo. La sua fondazione è stata una necessità, ma la sua importanza è cresciuta nel corso dei suoi sessant'anni di

storia e sono persuaso che rimarrà essenziale per la sicurezza e la pace in futuro.

Tuttavia, ci sono gravi sfide e pericoli che trascendono i confini nazionali e che riguardano il mondo intero: il terrorismo, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, gli Stati falliti, la guerra cibernetica, la sicurezza energetica e i cambiamenti climatici. E la Nato deve far fronte a tali sfide.

Il nostro tema quest'oggi è la Nato dopo il Vertice di Strasburgo-Kehl, che ci ha messo nelle condizioni migliori per affrontare questi compiti: abbiamo accolto due nuovi Paesi membri, Albania e Croazia; dopo quarantatré anni la Francia è rientrata nella struttura militare della Nato, a beneficio dell'Alleanza e di tutti noi; il nuovo Presidente americano, Barack Obama, è venuto per la prima volta in Europa e ha incontrato, in una grande manifestazione destinata ai giovani, 3.000 ragazzi che hanno acclamato questo nuovo Presidente sostenitore del dialogo e della riconciliazione. Vorrei ringraziare anche il Comitato Atlantico Italiano, nella persona del suo Presidente, professor La Loggia, nonché il suo Segretario generale, Fabrizio Lucioli, per aver organizzato un evento con 600 giovani che si terrà fra pochi giorni, perché penso che sia importante per la Nato conquistare le menti e soprattutto i cuori dei giovani.

Al Vertice di Kehl, oltre alla nomina del *premier* danese Rasmussen a Segretario generale, abbiamo approvato una dichiarazione sulla sicurezza dell'Alleanza e deciso di elaborare un Nuovo Concetto Strategico per il 2010.

Parlando del futuro della Nato, vorrei ora rivolgermi ai nostri oratori e porre loro una serie di domande: quali punti dovrebbe contenere il Nuovo Concetto Strategico? Qual è la vostra visione per il futuro della Nato, ad esempio nel 2020? Qual è la vostra opinione circa l'importanza dell'articolo 5? Il Presidente del Comitato militare, ammiraglio Di Paola, stamane ha richiamato l'articolo 5 in termini di approccio globale, collocandolo nel quadro dell'operazione in Afghanistan. Cosa stiamo facendo per avvicinare sempre di più la Nato e la Politica europea di sicurezza e difesa (PESD), l'Alleanza e l'Europa? Si prospetta una competizione o nuove forme di cooperazione? Come vedete il futuro della politica di allargamento? Per quel che riguarda i partenariati della Nato nel mondo, in un'era di globalizzazione dobbiamo riflettere su quanto possa estendersi l'azione dell'Alleanza senza che questa diventi una specie di gendarme planetario. Ci troviamo di fronte a fenomeni quali la pirateria o a problemi di sicurezza energetica e dobbiamo chiederci: la sicurezza energetica è importante per la Nato? E da ultimo, ma non meno essenziale, vi è il rapporto tra la Nato e la Russia.

La visione di un mondo di pace, libertà e sicurezza è propria dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico e di noi tutti. Solo lavorando

in stretta collaborazione avremo la possibilità di far fronte a tutte le sfide con cui dobbiamo misurarci.

Prima di ascoltare i nostri oratori, vedremo la seconda parte del filmato sui sessant'anni di storia della Nato.

(Segue la proiezione di un filmato).

Karl A. LAMERS, moderatore, Presidente della Delegazione tedesca presso l'Assemblea parlamentare Nato.

Desidero rinnovare i miei ringraziamenti al Senato italiano, a Rai Parlamento e alla *Public Diplomacy Division* della Nato per questo filmato, emozionante ed evocativo. Le immagini che abbiamo appena visto ci hanno ricordato le più recenti emergenze che la Nato ha affrontato e le missioni che sta portando avanti in diverse parti del mondo, in particolare in Afghanistan. Il filmato si conclude con il Vertice di Strasburgo-Kehl del mese scorso, che ha delineato il futuro dell'Alleanza ed ha annunciato il prossimo concetto strategico.

Prima di dare la parola ai relatori generali, vorrei esprimere un ringraziamento a Bruce George per aver moderato in modo magistrale la prima sessione del nostro incontro.

Ringrazio fin d'ora gli illustri relatori che hanno accolto l'invito a partecipare a questa sessione: il ministro Franco Frattini, il sottosegretario Jean-Marie Bockel, il ministro Enkelejd Alibeaj, l'onorevole Lubov Sliska, il presidente Ranko Krivokapić e l'ambasciatore Mario Nobile.

È per me un grande onore dare la parola all'onorevole Franco Frattini, Ministro degli Affari esteri della Repubblica italiana. Benvenuto, onorevole Ministro.

L'onorevole Frattini ha svolto in precedenza importanti incarichi internazionali: è stato Vice Presidente della Commissione europea e Commissario europeo alla giustizia, libertà e sicurezza. È autore di numerosi saggi e libri. Onorevole Ministro, la ringrazio e le cedo la parola.

Franco FRATTINI, Ministro degli Affari esteri italiano.

Onorevoli colleghi, signore e signori, ringrazio il Presidente e tutti gli onorevoli parlamentari che ci onorano della loro presenza nella sede del Senato italiano. È motivo di grande soddisfazione per me poter prendere la parola in questa giornata celebrativa del 60° anniversario del Patto Atlantico,

che la Delegazione italiana dell'Assemblea parlamentare ed il suo Presidente, senatore Sergio De Gregorio – che ringrazio in modo particolare – hanno voluto significativamente ospitare a Roma.

A poche settimane di distanza dal Vertice dei Capi di Stato e di Governo che si è svolto – come è stato ricordato – a Strasburgo-Kehl, oggi è il momento, davvero, di portare la riflessione sul futuro della Nato in una dimensione, quella parlamentare, sempre feconda di contributi, analisi e proposte interessanti.

Signore e signori, come voi sapete perfettamente, nel mondo in cui ormai le sfide sono tutte quante globali, le funzioni dell'Assemblea parlamentare dell'Alleanza Atlantica rimangono cruciali, come lo erano state, d'altronde, ancora nei tempi difficili della guerra fredda e del bipolarismo del mondo diviso in due. Il ruolo dell'Assemblea parlamentare è fondamentale sotto molti punti di vista: per porre le scelte e gli indirizzi dell'Alleanza nella cornice del dibattito democratico, con quel carattere di trasparenza che è proprio delle Assemblee parlamentari; per spiegare alle opinioni pubbliche il ruolo della Nato nelle rispettive politiche estere dei Paesi; per caratterizzarsi come forza aggregante e favorire, in un'Alleanza che è ormai diventata a 28 componenti, momenti di coesione e di solidarietà interna; infine, per offrire ai Governi, nelle politiche dell'Alleanza con interlocutori esterni, una base di comprensione che faciliti più intense forme di cooperazione.

Certamente, anche oggi, dopo 60 anni di attività, quello che potremmo chiamare il *core business* dell'Alleanza Atlantica rimane quello originario: produrre sicurezza. E la Nato, quindi, è anche oggi una potente ed efficace alleanza militare di democrazie, ma senza dimenticare quella dimensione politica, che è divenuta oggi altrettanto importante e influente di quella militare.

L'Alleanza Atlantica, signore e signori, voi lo sapete meglio di ogni altro essendo membri di Parlamenti, fa politica nel preservare, ad esempio, un rapporto stretto di solidarietà e amicizia indissolubile tra Europa ed America del Nord, in quella che noi chiamiamo la *Partnership for Peace*, nel Dialogo Mediterraneo, oggi più che mai fondamentale nella sua dimensione politica, nel principio cosiddetto della porta aperta e, certamente, nei rapporti con Mosca – su cui dirò qualcosa più in particolare – o nel modo in cui essa interviene in Afghanistan o in cui, ancora, la Nato è presente nei Balcani.

È chiaro, quindi, che dal 1949 ad oggi sono cambiate alcune modalità di realizzazione delle funzioni – forse molte – ma certamente non è cambiata la dimensione chiave dell'Alleanza: un'alleanza militare con una dimensione politica altrettanto forte ed altrettanto importante.

Che cosa è cambiato radicalmente? È cambiato lo scenario internazionale. È un altro mondo da quello in cui gli allora 12 fondatori della Nato decisero di andare avanti con questa Alleanza che per noi italiani è stata sempre il segno, direi il simbolo, della sicurezza e della democrazia. Il mondo è cambiato, ed ecco perché proprio a Strasburgo-Kehl i Capi di Stato e di Governo si sono impegnati con una nuova dichiarazione, la *Declaration on Alliance Security*, ad iniziare il processo di revisione del concetto strategico dell'Alleanza, un processo che è rimasto fissato al 1999.

Del resto sicurezza oggi non coincide più con la dimensione del territorio. La protezione dei nostri confini da aggressioni esterne è certamente una nozione centrale, ma non esaurisce più il grande ventaglio delle minacce alla sicurezza nazionale. Non basta più la protezione di un tempo, la protezione statica dell'area dell'Alleanza all'interno dei suoi confini, come è avvenuto durante il periodo della guerra fredda. Non basta più la stabilizzazione e l'integrazione della periferia europea, come è avvenuto per i Paesi dell'Europa centro-orientale o per i Paesi dei Balcani. Oggi dobbiamo rispondere a minacce che vengono da lontano: il terrorismo, la pirateria, i rischi per la sicurezza informatica o energetica, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, solo per citarne alcune.

Noi siamo in Afghanistan o partecipiamo all'azione internazionale contro la pirateria perché quelle minacce sono anche contro la nostra sicurezza. Da italiano, sento profondamente il bisogno di rafforzare un'azione in Afghanistan, perché è da lì che parte la minaccia per la sicurezza anche del mio Paese, non soltanto di quelle regioni e di quelle popolazioni che tanto stanno soffrendo.

Da queste considerazioni possiamo partire per chiedere: quale futuro per la Nato? Quali saranno le sfide più difficili da affrontare? Non ci saranno certamente sfide facili: ma quali saranno le più difficili? Quanto è solido il vincolo di solidarietà su cui si caratterizza l'Alleanza? E ancora, quali sono i tentativi e le spinte centrifughe al nostro interno? Vi è un rischio di forze centrifughe che tentano di dividerci all'interno dell'Alleanza?

Questi sono alcuni interrogativi su cui, ovviamente, nessuno può avere una ricetta magica, ma che dovremo porci. È chiaro che la rapidità dei cambiamenti nel mondo non facilita quello che dovrebbe essere uno dei compiti principali: anticipare e prevenire le minacce, le crisi, piuttosto che, semplicemente, reagire. Allora è chiaro che dobbiamo prendere atto di come, accanto alla necessità strategica di guardare alla prevenzione, gli eventi continueranno a guidare e a determinare in buona parte l'azione, o meglio la reazione, dell'Alleanza. È stato così in passato, ma se facciamo gli esempi di oggi credo che non molti avevano previsto che la pirateria sarebbe tornata ad infestare l'Oceano indiano o il Golfo di Aden, alimentando, in modo ormai

così drammatico, fenomeni di instabilità. Ecco perché la richiesta del Segretario generale dell'ONU alla Nato formulata alcuni mesi fa di accompagnare, di scortare, le navi del Programma Alimentare Mondiale verso la Somalia ha dato il via ad una collaborazione importante tra forze navali europee, che operano nel quadro di missioni Ue, Nato, di coalizioni *ad hoc* ed a titolo nazionale. Proprio questa vicenda della pirateria mi suggerisce qualche riflessione, ovviamente di ordine molto più generale.

La prima riflessione è dedicata all'importanza di rilanciare la collaborazione tra la Nato e l'Unione europea, per fare della Nato veramente un attore globale. Molte delle nuove sfide, quelle relative ai *failing States*, hanno visto un'applicazione importante di quella dottrina che la Nato ha giustamente fondato sul *comprehensive approach*. La sua applicazione, soprattutto in Afghanistan, presuppone una combinazione di interventi politici, militari, civili, economici, di cooperazione e ricostruzione e, ovviamente, di *institution building*.

Per un'organizzazione come la Nato, questa sfida di un approccio omnicomprensivo consiste anzitutto di due compiti: il primo è quello di fornire una condizione, e direi anche una cornice, di sicurezza a soluzioni più complesse per la crisi; il secondo è quello di sviluppare la massima sinergia possibile con le altre istituzioni multilaterali e con gli altri attori globali. Molto importante è quello che si sta facendo proprio in Afghanistan – ancora in Afghanistan – con l'ONU e con il rappresentante delle Nazioni Unite. Solo una collaborazione tra i veri *global players* può assicurare una condivisione delle condizioni di stabilizzazione delle aree di crisi.

Non è però facile, in momenti di crisi economica, assumere nuovi impegni e nuovi investimenti. È evidente allora una tentazione, in un momento di crisi economica: quella di chiudersi un po' all'interno dei propri confini e di aspettare tempi migliori. Credo che la Nato non debba e non possa fare questo; che non debba scegliere di ritirarsi, con una limitazione del proprio raggio d'azione alla protezione statica dei confini territoriali dei Paesi dell'Alleanza, ma che debba invece continuare a concorrere alla stabilizzazione di aree di crisi cosiddette fuori area, sviluppando così le grandi potenzialità offerte dalla cooperazione multilaterale con le altre organizzazioni. Questo è il modo aggiornato, moderno, che viene imposto a tutti noi per interpretare la difesa collettiva nel XXI secolo.

Una Nato solamente eurocentrica sarebbe di scarso interesse per Washington e finirebbe per essere anch'essa marginalizzata. Un'Alleanza attiva su scala globale può invece contribuire alle capacità del sistema multilaterale. Noi tutti parliamo di multilateralismo, e di multilateralismo efficace: ecco, l'Alleanza e gli altri attori globali possono essere un esempio eccellente. Ed è chiaro che per me, europeo, la collaborazione con l'Unione

europea è estremamente importante. Occorre porre termine, come dire, a qualche anomalia e a qualche difficoltà del passato tra Nato ed Unione europea, e cominciare davvero a marciare sempre fianco a fianco. Sappiamo le ragioni che hanno frenato un po' questa collaborazione, ma dobbiamo dire che soltanto superandole, sia l'Unione europea sia la Nato saranno veramente degli attori globali.

Insomma, più francamente: né l'Unione europea né la Nato si possono permettere di non collaborare più strettamente. Non lo possiamo fare perché dobbiamo ottimizzare i bilanci della difesa, e non possiamo farlo se vogliamo aiutare la difficile missione delle Forze armate, che sono impegnate in teatri difficili e pericolosi: dal Kosovo all'Oceano indiano, alla regione dell'Hindu Kush. Ed è chiaro che l'Assemblea parlamentare della Nato può contribuire proprio a creare le ragioni per rilanciare questa collaborazione.

Io sottolineo un punto: grazie a voi, grazie all'Assemblea parlamentare Nato, si potrebbe lavorare ancor di più per costruire con la Turchia un nuovo consenso sull'importanza che Unione europea e Nato collaborino di più. Grazie al canale parlamentare, specie con l'attivo coinvolgimento di parlamentari dei Paesi Nato che come il mio Paese, l'Italia, sono particolarmente sensibili alle relazioni con Ankara, questo esperimento può avere un potenziale che non è stato ancora completamente sfruttato.

La mia seconda riflessione è sulla coesione dell'Alleanza Atlantica: come preservare una valutazione comune sulle minacce alla sicurezza collettiva. La fiducia nel vincolo dell'articolo 5, il rapporto Stati Uniti-Europa e la percezione condivisa delle minacce alla sicurezza: questi sono i tre elementi che tengono insieme la nostra solidarietà. Oggi abbiamo 28 componenti dell'Alleanza, abbiamo visto esplodere delle minacce asimmetriche e difficilmente prevedibili e questo ha messo a dura prova molte delle nostre certezze. Stiamo discutendo oggi la coerenza delle nostre scelte strategiche. Il terrorismo internazionale ci ha visto tutti quanti uniti, direi che ci ha ricompattati, ma alcune delle risposte dopo l'11 settembre ci hanno divisi: ed ecco, ad esempio, quello che è accaduto in Iraq. Il futuro della Nato dipenderà anche, quindi, dalla capacità di non permettere che si creino differenti percezioni su minacce comuni alla sicurezza collettiva.

Posizioni divergenti ci sono sempre state, lo dobbiamo ammettere. Pensiamo al passato, alla percezione diversa sulla vicenda degli euromissili, sistemati in alcuni Paesi europei. Tali divisioni sono state in parte fisiologiche e certamente oggi abbiamo una Nato più grande, impegnata in un'ampia rete di alleanze, quindi non le dobbiamo drammatizzare, ma le dobbiamo prevenire, questa è la mia idea.

Dobbiamo essere consapevoli che, senza uno sforzo collettivo per tenere alta la coesione politica dell'Alleanza, anche il rapporto transatlantico,

che è la spina dorsale della Nato, rischierebbe di indebolirsi. Se appare quindi evidente lo slittamento del punto focale del sistema strategico internazionale dall'Europa ad altre potenze emergenti, in Asia, ovviamente, ma anche nel continente latinoamericano, il rapporto tra le due sponde dell'Atlantico rimane oggi tanto indispensabile quanto lo era sessant'anni fa. La nuova Amministrazione americana lo sa bene: ho avuto l'importante opportunità di ascoltare la voce del Presidente degli Stati Uniti al Vertice Nato di Strasburgo-Kehl, ho avuto occasioni di confronto estremamente costruttive con Hillary Clinton e quindi, evidentemente, comprendo la volontà americana di investire nella Nato e nel rapporto transatlantico. Ma, lo dico da europeo: molto dipenderà da noi europei, molto dipenderà da come saremo capaci di rispondere all'invito, alla sollecitazione, all'incoraggiamento americano a fare di più e a farlo insieme.

La terza ed ultima riflessione è dedicata al rapporto con la Federazione russa: una cooperazione indispensabile. Con la fine della guerra fredda è emerso con chiarezza come la Federazione russa sia un attore politico globale, oltre che un fornitore strategico di energia per tutta l'Europa.

La collaborazione tra Nato e Russia (come il mio Paese sa bene, perché si deve all'iniziativa del Presidente del Consiglio italiano la nascita, in Italia, del Consiglio Nato-Russia) è indispensabile per rafforzare la sicurezza nell'area euroatlantica e l'equilibrio strategico in Europa. Occorre anche per affrontare insieme molte questioni: dall'Afghanistan al terrorismo, alla gestione delle crisi, senza dimenticare temi importanti quale quello della non proliferazione o del Trattato sulle forze convenzionali in Europa. Abbiamo bisogno di un dialogo continuativo, pragmatico ed efficace.

Due decenni di cooperazione non sono riusciti a dissipare alcune riserve mentali che sono l'eredità del passato. All'interno dell'Alleanza vi sono sensibilità diverse nei confronti di Mosca: dobbiamo trovare un punto di equilibrio. Ed è estremamente importante essere aperti e pronti ad un confronto, sia nei momenti difficili, come quello della crisi in Georgia, sia dinanzi a proposte innovative e costruttive, sulle quali vogliamo discutere, quale quella avanzata dal Presidente della Federazione russa di un nuovo ordine di sicurezza da Vancouver a Vladivostok.

Dobbiamo quindi sapere quanto ognuno di noi ha fatto. L'Italia ha fatto molto per riannodare il dialogo dopo la crisi georgiana. Siamo stati sempre convinti che il rapporto tra Occidente e Mosca vada improntato alla cooperazione e non al confronto, alla logica dell'*engagement* e non alla logica del *containment*. Questo è quello che continueremo a fare. E abbiamo visto con grande favore come l'Amministrazione Obama abbia scelto un approccio positivo, un *reset button*, e come il Vertice di Strasburgo-Kehl abbia visto

confermare la decisione di riavviare il dialogo politico della Nato con la Russia.

Si è ormai avviata una fase nuova, ed anche le frizioni delle scorse settimane, con il rinvio della ministeriale Nato-Russia, non hanno determinato una battuta d'arresto sul lavoro preparatorio di quel Consiglio che i Ministri degli esteri terranno - come mi auguro - il più presto possibile. Quello dovrà essere un foro di discussione politica. Dobbiamo invitare tutti a fare la loro parte per ricostruire la fiducia tra la Russia e la Nato.

In conclusione del mio intervento non posso non accennare all'importanza dell'Afghanistan. È un terreno su cui è in gioco la credibilità di tutti noi. L'opzione del fallimento in Afghanistan non è da prendere in considerazione. Ecco perché il tema dell'Afghanistan deve rappresentare lo sforzo principale per tutta l'Alleanza. Solo qualche giorno fa a Washington ho potuto apprezzare, nei miei colloqui con Hillary Clinton, la centralità del *dossier* sull'Afghanistan per l'Amministrazione del presidente Obama. È un *test* globale per l'intera comunità internazionale. La Nato è in Afghanistan per combattere anzitutto Al-Qaida e il terrorismo e quindi per difendere tutti noi: i cittadini delle democrazie e i valori su cui si fondano le democrazie.

È chiaro che l'operazione ISAF è di vitale importanza per la credibilità dell'Alleanza Atlantica. Se noi, come dovremo fare, vinceremo questa sfida, la Nato ne uscirà rafforzata; altrimenti sarebbe un colpo insostenibile alla sua credibilità e alla sua immagine internazionale. Non facciamoci illusioni: una Nato indebolita in Afghanistan o in Pakistan sarebbe una Nato molto più debole e meno credibile anche qui in Europa e nel resto del mondo. Ecco perché la soluzione militare e la soluzione politica insieme dovranno essere la stella cometa a cui ognuno di noi dovrà guardare.

Vi ringrazio molto e sono certo che ognuno di voi saprà contribuire nel Parlamento in cui opera a coltivare e ad arricchire i valori di democrazia, libertà e Stato di diritto che sono richiamati nel preambolo del Trattato di Washington.

Karl A. LAMERS, moderatore, Presidente della Delegazione tedesca presso l'Assemblea parlamentare Nato.

Desidero ringraziare l'onorevole Ministro, per questo suo autorevole intervento e per le posizioni chiare che ci ha presentato. Gli siamo molto grati per averci dedicato il suo tempo e per aver parlato delle nuove prospettive e delle nuove sfide che l'Alleanza è chiamata ad affrontare in uno scenario globale in continuo cambiamento.

Prima di dare la parola a Jean-Marie Bockel, vorrei salutare due *ex* Presidenti dell'Assemblea parlamentare della Nato: Loïc Bouvard dalla Francia e José Lello dal Portogallo.

Ho ora l'onore di dare la parola al Sottosegretario di Stato francese alla difesa e i reduci, Jean-Marie Bockel, che in precedenza ha ricoperto diversi incarichi ministeriali ed è stato Sottosegretario al Ministero degli Affari esteri per la cooperazione e la francofonia.

Jean-Marie BOCKEL, Sottosegretario di Stato francese alla Difesa e i reduci.

Ministro Frattini, onorevoli ministri, signore e signori parlamentari – tra i quali i miei colleghi francesi, deputati e senatori – in particolare il nostro parlamentare più anziano ed *ex* Presidente dell'Assemblea della Nato che prenderà la parola successivamente – vorrei esprimere il mio apprezzamento per l'iniziativa del senatore Sergio De Gregorio di riunire in questa sede i parlamentari dei Paesi membri e delle delegazioni associate dell'Assemblea parlamentare della Nato, organizzazione che ha celebrato a Strasburgo-Kehl il suo 60° anniversario.

La sessione primaverile si riunirà a Oslo il prossimo 22 maggio e in quella occasione credo si potranno misurare concretamente i primi effetti del Vertice di Strasburgo-Kehl, che impegna l'Alleanza sulla via della trasformazione e della prosecuzione del processo di allargamento, oggi testimoniato dalla presenza dei nostri amici croati e albanesi.

Il Vertice rappresenta dunque un momento chiave, come sottolineato poc'anzi anche dal Ministro, in cui tutti i suoi orientamenti importanti devono essere ridefiniti per rispondere alle nuove sfide poste alla sicurezza. È chiaro infatti che l'Alleanza del 1966 non ha nulla a che fare con il contesto geopolitico del 2009, perché la Nato di oggi è molto cambiata dopo la fine della guerra fredda. Sono scomparse le forze permanenti; con l'allargamento ai Paesi dell'Europa orientale e la conduzione di operazioni di gestione delle crisi al di fuori dello spazio euroatlantico, l'Alleanza ha proseguito nel suo percorso di adattamento ad un ambiente in continua evoluzione.

Le stesse minacce, così come le relative risposte, hanno cambiato enormemente la loro natura. La «frontalità» della conflittualità ereditata dalla guerra fredda ha lasciato il posto a minacce più diffuse, con attori e vettori più asimmetrici. Dopo più di mezzo secolo di contrapposizioni biunivoche, siamo entrati in un XXI secolo caratterizzato dalla complessità e volatilità delle minacce. In tale contesto, il terrorismo «globalizzato» è alimentato dall'ondata dei fondamentalismi; la proliferazione di armi di distruzione di massa

rappresenta un rischio diretto per il continente europeo, la comparsa della cybercriminalità ci obbliga a far fronte comune.

D'altra parte, i problemi demografici mal gestiti, l'aumento dell'insicurezza che grava sulle risorse vitali, in particolare l'acqua, obbligano gli Stati ad adattare continuamente le loro risposte, le loro reazioni. La libera circolazione dei beni e delle persone e la liberalizzazione degli scambi possono sicuramente diventare fattori di coesione e di avvicinamento di fronte alle sfide comuni, portando tuttavia con sé altrettanti rischi.

Né si può ignorare il problema della sicurezza degli approvvigionamenti energetici o l'impatto strategico dei cambiamenti climatici. Penso in particolare alla regione artica in cui la Russia e la Nato devono riuscire a cooperare in maniera proficua, data l'importanza vitale di tale area per il pianeta.

Dunque, in concreto, è proprio puntando sulla trasformazione dell'Alleanza, tuttora in corso, che il mio Paese, la Francia, intende agire d'anticipo, più che in passato forse, facendo valere la specificità delle proprie regole d'ingaggio e condividendo con gli alleati la propria esperienza strategica ed operativa.

Tale aspetto è molto importante, in un momento in cui le relazioni tra gli attori della comunità internazionale sono quanto mai caratterizzate dall'interdipendenza:

- l'Unione europea, attraverso la sua Politica europea di sicurezza e difesa, volta a sviluppare la sua capacità di condurre operazioni militari e civile-militari;
- l'ONU, quale vettore fondamentale della sicurezza collettiva, garantita dalle operazioni di mantenimento della pace;
- e, da ultimo, la Nato, di cui l'articolo 5 del Trattato dell'Atlantico del Nord, che riguarda la solidarietà tra i suoi membri in caso di aggressione, rimane sempre la chiave di volta.

Quindi, oggi tale riflessione riguarda tutti noi: come possiamo costruire collettivamente l'architettura di pace, stabilità e sicurezza di cui necessita il continente europeo e, al di fuori di esso, tutti i Paesi che costituiscono il suo vicinato strategico?

La Nato deve pertanto continuare a garantire la sicurezza collettiva, così come prevede l'articolo 5 del Trattato, ma deve anche adattarsi al concetto di sicurezza globale, tenendo conto del fatto che la sicurezza e la stabilità internazionali richiedono il ricorso non soltanto a mezzi militari ma anche a strumenti di natura politico-militare. È proprio questa nuova realtà strategica che il Presidente francese, Nicolas Sarkozy, ha voluto mettere in evidenza ed

è, peraltro, ciò che è stato confermato negli ultimi due anni nel nostro Paese dal Libro Bianco sulla difesa e la sicurezza ora in fase di attuazione.

Come affermato a più riprese, se la Francia ha scelto di riprendere pienamente il proprio posto in seno all'Alleanza, nel comando integrato, è soprattutto per far progredire la complementarità tra la Nato e l'Unione europea, due organizzazioni più che mai complementari che vorremmo veder contribuire in maniera congiunta alla stabilità nel mondo. Il pieno rientro della Francia nelle strutture militari integrate, dunque, non poteva avvenire senza il rilancio della difesa europea. E questa ormai è cosa fatta.

Fra qualche mese festeggeremo il decimo anniversario del Vertice di Helsinki, e sono state prese diverse iniziative, negli ultimi sei mesi del 2008, durante la Presidenza francese dell'Unione europea. Tutto questo ha dimostrato di fatto la maturità della Politica europea di sicurezza e di difesa. Penso in particolare ai progressi compiuti nell'ambito delle capacità e in materia di pianificazione strategica.

In questi ultimi dieci anni l'Unione europea ha condotto con successo più di una quindicina di operazioni esterne, fatto che talvolta si dimentica. La nostra ambizione ormai è quella di fare dell'Unione un attore importante nella gestione delle crisi e nella sicurezza internazionale. Per taluni nostri *partner* europei, un passo in più verso l'Europa della difesa equivaleva a un passo indietro nella Nato. Dopo le dichiarazioni del presidente Obama a Strasburgo e a Praga, tali timori sono ormai superati. Egli ha infatti ricordato l'importanza di un'Europa che sia *partner* nel campo della sicurezza, al tempo stesso forte e credibile. La dimostrazione di un impegno senza ambiguità nell'ambito dell'Alleanza ha ovviamente contribuito al rilancio della Politica europea di sicurezza e difesa e ad un clima di fiducia tra noi e con i *partner* che lo rende a sua volta possibile.

Bisogna ricordare, naturalmente, che il rientro a pieno titolo della Francia nelle strutture della Nato non modifica in alcun modo i tre principi fondamentali che regolano la nostra partecipazione all'Alleanza:

- l'indipendenza delle forze nucleari francesi, prima di tutto;
- la libertà di valutazione delle situazioni da parte delle autorità francesi, così come delle autorità di tutti i Paesi membri, che implica il rifiuto di qualsiasi automatismo nell'impegno militare;
- la libertà decisionale in qualsiasi circostanza, in modo che nessuna forza francese possa essere posta in permanenza, in tempo di pace, sotto comando Nato.

Per la Francia, una Nato rinnovata è perfettamente complementare con un'Europa della difesa rafforzata, ed è sinonimo di una Nato più flessibile, più

agile, i cui mezzi militari possano essere mobilitati dall'Unione europea. La Francia può e deve rinnovare le sue relazioni con la Nato, in quanto alleato indipendente e *partner* libero. Cerchiamo di promuovere le nostre idee senza dogmatismi e siamo riusciti a dissipare numerosi dubbi che alcuni *partner*, anche europei, potevano avere circa i nostri obiettivi rispetto all'Organizzazione.

Vorrei ricordare quanto forte sia, agli occhi del mio Paese, il diritto legittimo di approfondire i rapporti di partenariato, da una parte, tra l'Alleanza e la Russia e, dall'altra, con i nostri vicini della sponda sud del Mediterraneo. È proprio verso i vicini, e la Russia in primo luogo – come ha sottolineato anche lei, signor Ministro – che devono indirizzarsi prioritariamente i nostri sforzi per portare avanti un dialogo costruttivo in materia di stabilità.

Si ricorderà che, in occasione del Vertice di Bucarest del 2008, vari Stati dell'Asia centrale, membri al contempo del Partenariato per la pace della Nato e dell'Organizzazione del Trattato di sicurezza collettiva, avevano posto le basi per partenariati transfrontalieri ambiziosi. Il Vertice di Sochi, tra la Russia e gli Stati Uniti, aveva peraltro siglato il reciproco impegno a stroncare il terrorismo, tenendo altresì presenti i fattori comuni di insicurezza, in particolare quelli connessi al riscaldamento globale e agli effetti della crisi.

Quest'anno il Vertice tra Unione europea e Stati Uniti, che si è tenuto a Praga all'indomani del Vertice di Strasburgo-Kehl, ha confermato appieno la posizione del Vice Presidente americano, Joe Biden, che ha invitato ad un nuovo partenariato strategico tra l'Europa e gli Stati Uniti, da una parte, e tra la Russia e la Nato, dall'altra, esigenza che aveva già rappresentato alla Conferenza di Monaco qualche settimana prima del Vertice Nato. È stata, in tal modo, ricordata l'importanza del rilancio dei rapporti tra Nato e Russia in materia di lotta alla proliferazione.

Dunque, siamo lieti che il Nuovo Concetto Strategico dell'Alleanza enunci le circostanze in cui Nato, Unione europea e Russia sono chiamate a collaborare.

Parallelamente, il pieno rientro della Francia nella Nato richiede un dialogo costante e approfondito, da una parte, con i Paesi arabi – me ne sono reso conto personalmente andando in visita nel Maghreb – in particolare gli Stati rivieraschi del Mediterraneo, e, dall'altra, con i Paesi dell'ex Unione Sovietica, ai quali la Francia deve riuscire a spiegare che non si tratta affatto di una rottura. D'altro canto la Nato ha già instaurato rapporti con numerosi Paesi del Maghreb, del Mashrek e del Medio Oriente, contribuendo in tal modo alla sicurezza e alla stabilità di queste regioni mediante la creazione di un quadro multilaterale formale che la Francia sostiene attivamente. Si tratta del Dialogo Mediterraneo, il cui asse portante è la lotta al terrorismo. La copresidenza franco-egiziana dell'Unione per il Mediterraneo o il dialogo «5 più 5», in

particolare in materia di difesa, che collega dieci Paesi del Mediterraneo – Algeria, Spagna, Francia, Italia, Libia, Malta, Marocco, Mauritania, Portogallo e Tunisia – costituiscono delle sedi supplementari per sviluppare un dialogo migliore con i Paesi della riva sud del Mediterraneo.

Tali strumenti permettono tra l'altro di mettere in evidenza quegli elementi di complementarità che la Nato apporta nell'ambito del Mediterraneo:

- incoraggiamento del dialogo politico;
- prosecuzione della riforma della difesa;
- contributo solidale alla lotta al terrorismo, che riguarda anche questi Paesi;
- realizzazione dell'interoperabilità delle forze.

Tutti questi elementi sembrano così legittimare il concetto di «messa in sicurezza dello sviluppo» ed è proprio grazie a tale complementarità dei partenariati tra i Paesi rivieraschi del Mediterraneo che sarà possibile far fronte ai fattori di insicurezza comuni. Tali fattori sono numerosi, come ad esempio lo sviluppo asimmetrico delle economie, che provoca frustrazioni e rivendicazioni riguardo alla equa ripartizione delle ricchezze in seno allo spazio mediterraneo. Penso anche semplicemente all'insicurezza alimentare, che ancora nel XXI secolo costituisce purtroppo un grave flagello.

Tutti questi fattori di potenziale crisi possono causare, in effetti, una fragilità degli Stati e una destabilizzazione politica delle società. Questo è vero non soltanto nel continente africano, che ne soffre da ormai troppi decenni, perché a forza di eludere il problema e l'urgenza, vi è l'enorme rischio che le conseguenze possano essere planetarie. Esiste dunque una sfida fondamentale per noi, al di là del Mediterraneo, anche in termini di fiducia e di comprensione dei nostri obiettivi.

Per concludere, vorrei portarvi una testimonianza personale e sottolineare quanto io fossi convinto dell'importanza di rinnovare le relazioni della Francia con la Nato. Nella fase preparatoria della futura Presidenza francese dell'Unione europea, nella primavera dello scorso anno, ho effettuato, insieme al Ministro della difesa francese, Hervé Morin, un giro di alcune capitali europee. È proprio dialogando con i responsabili di un certo numero di nuovi Paesi membri dell'Unione europea che mi sono profondamente convinto che questa decisione non soltanto era opportuna per il posto che la Francia occupa in Europa, ma anche indispensabile per l'autonomia strategica dell'Europa. Per questi Paesi, infatti, non poteva esserci un divario tra il rafforzamento della Politica europea di sicurezza e di difesa, di cui tutti comprendono oggi l'interesse, anche in termini di mezzi reciprocamente

disponibili, e l'importanza fondamentale – anche in un mondo che era cambiato – per loro e per noi della partecipazione all'Alleanza Atlantica. Credo che questo spirito sia stato ben compreso e che sempre di più, col rinnovamento del concetto strategico della Nato, ci troviamo in una condizione di complementarità con le grandi organizzazioni multinazionali e, in particolare, con l'Europa della difesa.

Karl A. LAMERS, moderatore, Presidente della Delegazione tedesca presso l'Assemblea parlamentare Nato.

Desidero ringraziare il sottosegretario Bockel per la sua importante presentazione. Abbiamo davvero apprezzato che egli sia presente qui in qualità di relatore.

Il prossimo relatore è l'onorevole Enkelejd Alibeaj, Ministro della giustizia della Repubblica di Albania.

Enkelejd ALIBEAJ, Ministro della Giustizia albanese.

Permettetemi di parlare in italiano in onore di chi ci ha ospitato così calorosamente. Egregio signor Presidente, onorevoli ministri, onorevoli parlamentari, autorevoli partecipanti, è un particolare piacere per me presenziare e prendere la parola in questo evento giubilare che ci ha consentito di commemorare ed apprezzare i successi della Nato nel corso della sua vita di 60 anni, di discutere del futuro dell'organizzazione e delle sfide che si pongono di fronte a noi. Il Governo albanese esprime la sua più alta stima sul ruolo dell'Assemblea parlamentare della Nato che ha instaurato, per mezzo secolo, un legame essenziale tra la Nato e i Parlamenti degli Stati membri nella promozione dei principi e dei valori dell'Alleanza.

Mi consentano inoltre di sottolineare che il Parlamento d'Albania ha giocato un ruolo importante nel processo di ratifica dei Protocolli per l'Adesione dell'Albania alla Nato e, al contempo, di ringraziare i rappresentanti dei rispettivi Parlamenti dei Paesi della Nato per aver ratificato il Protocollo per l'Adesione dell'Albania in tempi *record*.

Signore e signori, persino pochi anni fa, nessuno si sarebbe spinto a pensare che anche l'Albania sarebbe stata parte delle commemorazioni del 60° anniversario della fondazione della Nato, quale membro a pieno titolo. L'adesione dell'Albania alla Nato è avvenuta mentre l'Accordo per la Stabilizzazione e l'Associazione tra l'Albania e l'Unione europea è entrato in vigore, e l'Albania ha ormai presentato la sua domanda per lo *status* di Paese candidato all'Unione europea.

L'adesione alla Nato ha portato a termine una serie di inesauribili sforzi, di riforme complete e di innegabili trasformazioni cui l'Albania è stata oggetto nel corso dell'attuale mandato del governo albanese; apprezzamenti anche alla effettiva cooperazione tra il governo e l'opposizione in relazione ad alcune delle riforme necessarie per l'adesione dell'Albania all'Alleanza. L'adesione alla Nato significa, in primo luogo, un riconoscimento ai successi ed alla nostra fiducia nelle potenzialità dell'Albania per contribuire essenzialmente al consolidamento del sistema di sicurezza collettiva e dei valori trasmessi dall'Alleanza.

Negli anni degli sforzi dell'Albania per unirsi all'Alleanza, i nostri *partner* sono riusciti a dimostrare la loro stima per i numerosi sforzi compiuti dal governo albanese e dalla società, prevalentemente nel contrasto, coronato da successo, della corruzione e della criminalità organizzata. Gli indiscutibili risultati raggiunti conformemente a tutti gli *standard* richiesti per l'adesione alla Nato sono assai rilevanti e sottolineano l'irrevocabile progresso dell'Albania.

L'adesione dell'Albania alla Nato è una chiara testimonianza della nostra credibilità quali degni alleati che possono dare un sostanziale contributo al sistema europeo di sicurezza collettiva ed alla difesa della libertà, della democrazia e dei diritti dell'uomo. Sono questi i valori principali dell'Alleanza, da noi abbracciati senza alcuna remora o esitazione subito dopo la caduta del comunismo e l'uscita dall'autoisolamento internazionale.

La credibilità che l'Albania si è creata nell'arena internazionale consiste nell'orientamento della nostra politica estera verso i valori che garantiscono la pace e la stabilità nella regione e nel contributo che l'Albania sta dando attraverso il suo impegno di successo in alcune "zone calde" che sfidano la nostra comune sicurezza, come per esempio in Afghanistan, Iraq e Ciad. Orientamento questo che gode del sostegno assoluto del popolo albanese e che nasce dalla nostra incrollabile fede nei valori occidentali ed europei, la cui difesa rappresenta la ragion d'essere della fondazione dell'Alleanza dell'Atlantico del Nord.

Tuttavia, mentre si unisce alla Nato, l'Albania incontra un nuovo ciclo di sfide e di ulteriori trasformazioni nell'adempimento degli obblighi politici, finanziari e militari derivanti dalla sua adesione all'Alleanza. Siamo del tutto consapevoli che queste responsabilità richiedono una forte volontà per il monitoraggio delle riforme generali ed il miglioramento degli *standard* che ci consentirebbero di affrontare con successo le nuove sfide che compromettono la nostra sicurezza e i valori comuni: il terrorismo, la diffusione delle armi di distruzione di massa, la criminalità organizzata e il traffico internazionale delle sostanze stupefacenti.

L'Albania è in tal senso pronta a portare avanti il suo contributo con il massimo senso di responsabilità, serietà e impegno nell'interesse dell'unità dell'Alleanza e dell'efficacia della sua opera, sia in prima linea che nella sfera politica.

Signore e signori, il Governo albanese è convinto che l'ulteriore allargamento dell'Alleanza, secondo l'articolo 10 del Trattato di Washington, andrà avanti. Le porte della Nato, dopo la Dichiarazione di Strasburgo-Kehl, restano aperte per le democrazie europee che condividono i valori della nostra Alleanza; nessun Paese, fuori dall'Alleanza, impedirebbe il suo allargamento.

Quale *partner* insostituibile e strategico nella regione, l'adesione dei Paesi dei Balcani Occidentali alla Nato è servita e servirà a consolidare la sicurezza, la stabilità e la pace nella regione, a costruire e rafforzare successivamente l'armonia tra i nostri Paesi. L'allargamento e l'intensificazione della cooperazione nel contesto della Carta dell'Adriatico avrà il suo impatto sul consolidamento della pace e della sicurezza e sull'accelerazione del ritmo delle riforme che condurrebbero i Paesi della regione più rapidamente all'Unione europea.

L'Albania accoglie in tale contesto l'inizio del dialogo intensificato tra la Nato, la Bosnia-Erzegovina ed il Montenegro ed il progresso dei Paesi nella loro cooperazione con la Nato nell'intera gamma di questioni di carattere politico, militare e della sicurezza; l'Albania è altresì pronta a offrire la sua massima collaborazione e l'esperienza acquisita tramite il processo MAP per i Paesi della regione che partecipano alla *Partnership for Peace* (PfP). Il supporto e la reciproca solidarietà nel percorso dell'integrazione alla Nato sono stati recentemente confermati dalla Dichiarazione Congiunta dei Ministri degli Affari esteri degli Stati Membri della Carta dell'Adriatico durante l'incontro della Commissione del Partenariato, tenutosi a Tirana, l'8 maggio 2009.

Signore e signori, il disgregamento dell'Unione Sovietica e della *ex* Jugoslavia ha dato una nuova dimensione al concetto strategico della Nato, rafforzando il campo d'azione dell'attività dell'Alleanza. La Nato è stato il primo *forum* euroatlantico ad abbracciare senza alcuna remora il concetto della pace democratica, a stretta combinazione fra la sicurezza internazionale e la *governance* democratica degli Stati.

Sessanta anni fa, le istituzioni euroatlantiche sono state fondate quale incarnazione e baluardo della libertà individuale, della democrazia e dei diritti dell'uomo. Sono stati esattamente questi diritti e principi a spingere la Nato a intervenire nella nostra regione, traducendo tale intervento nel più prezioso contributo alla sicurezza europea ed oltre. Oggi, valutiamo le decisioni di intervenire nella *ex* Jugoslavia come coraggiose, di principio e lungimiranti. Esse non solo hanno salvato persone dalla tragedia, ma hanno dato a tutte le

etnie l'opportunità di avere un futuro per sé e le loro famiglie, assicurando le premesse per la crescita e lo sviluppo sociale.

Il nuovo principio che la Nato ha applicato nel Kosovo per la tutela e la salvaguardia dei diritti dell'uomo ha oltrepassato i confini nazionali. La pace e la stabilità nel Kosovo sono state per la Nato una delle principali prove sul campo. Questa prova non si sarebbe potuta superare con successo senza il continuo contributo militare degli Stati membri dell'Alleanza, l'esemplare maturità delle persone e la costante collaborazione del Governo del Kosovo.

Il Kosovo è oggi una realtà consolidata riconosciuta da 58 Stati, che attraverso le loro decisioni hanno dovutamente ed oggettivamente conosciuto la realtà dei Balcani Occidentali e l'evidente progresso dello Stato del Kosovo nella costruzione dello Stato del diritto, nel consolidamento delle istituzioni nel percorso della sua integrazione verso le Nazioni libere e le società democratiche.

Signore e signori, nell'anniversario dell'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, questa grande Alleanza, non possiamo non ricordare che la Nato è stata fondata sessanta anni fa, condividendo la convinzione che l'Europa del dopoguerra – l'Europa che noi oggi abbiamo ereditato – poteva risplendere sotto la luce dei valori della libertà, della democrazia e dello Stato di diritto. Sono esattamente questi valori, gli obblighi e gli obiettivi definiti nel Trattato di Washington ad aver assicurato la pace e la stabilità per la comunità transatlantica durante gli ultimi sessanta anni.

Il mondo, a sessanta anni dalla fondazione della Nato, è stato segnato da cambiamenti estremi. Da un mondo politicamente, ideologicamente ed economicamente diviso – nel Patto di Varsavia, l'Alleanza dell'Atlantico del Nord, i Paesi neutrali addirittura isolati come l'Albania – si ha oggi un mondo che, a prescindere dalla costanti sfide, è sempre più integrante e cooperante.

Mentre ci atteniamo ai principi base dell'ONU, siamo convinti che la pace e la sicurezza possono essere raggiunte solo se le istituzioni internazionali più importanti cooperano tra di loro, includendo la nostra Alleanza quale parte della rete delle azioni della sicurezza transnazionale.

L'Albania considera questo principio insostituibile ed appoggia la cooperazione della Nato con l'ONU attraverso la Dichiarazione Congiunta Nato-ONU, sottoscritta nel settembre 2008. Essa riconosce l'importanza del rafforzamento della Difesa Europea elevando le capacità e le abilità di tale forza, considerando il fatto che queste due organizzazioni rivestono ruoli complementari nel garantire la sicurezza europea ed internazionale.

In tal senso, noi appoggiamo l'idea che la promozione dei rapporti Nato-ONU in un vero partenariato strategico deve essere una priorità per l'Alleanza. In quanto tale, noi ci atteniamo all'idea che la Nato e la

Federazione Russa debbano individuare le modalità e gli strumenti atti a consolidare le proprie capacità ad impegnarsi insieme quali *partner* in campi di comune vantaggio, contro rischi e minacce comuni, che producano pace permanente nella zona euroatlantica. Questo potrà realizzarsi essenzialmente tramite i negoziati del Consiglio Nato-Russia, un *forum* in cui la Russia può indirizzare le sue iniziative per la sicurezza. Il raggiungimento del voluto successo richiede altresì la cooperazione con le organizzazioni regionali come l'OSCE e l'Unione Africana.

In merito agli impegni congiunti a favore della pace e della sicurezza globale, noi apprezziamo l'impegno e la cooperazione dei Paesi *partner* membri della Nato a capo di operazioni e missioni; tale partenariato favorisce l'abilità di rispondere alle minacce contro la nostra sicurezza.

Visti i cambiamenti e le sfide che si pongono davanti a noi, diremmo sia giunto per l'Organizzazione il tempo di sviluppare un Nuovo Concetto Strategico, che potrà essere discusso ed approvato dai prossimi *forum* della Nato. Grazie per la vostra attenzione.

Karl A. LAMERS, moderatore, Presidente della Delegazione tedesca presso l'Assemblea parlamentare Nato.

I miei ringraziamenti all'onorevole ministro Alibeaj, per la sua presentazione, e le mie congratulazioni a lui e a quello che sarà poi l'ultimo oratore, l'ambasciatore Nobile della Repubblica di Croazia. Siamo infatti molto lieti che la Croazia e l'Albania abbiano aderito alla Nato, e desidero esprimere le mie congratulazioni a voi, ai vostri Paesi e alla Nato.

Tuttavia prima di ascoltare gli ultimo relatori, ho l'onore di dare il benvenuto e di cedere la parola all'onorevole Lubov Sliska, Vice Presidente della Duma di Stato della Federazione russa e Presidente della Delegazione russa presso l'Assemblea parlamentare Nato. L'onorevole Sliska è membro del Consiglio supremo del Partito "Russia unita" nonché vice capogruppo parlamentare di "Russia Unita" all'interno della Duma di Stato.

Lubov SLISKA, Vice Presidente della Duma di Stato della Federazione russa e Presidente della Delegazione russa presso l'Assemblea parlamentare Nato.

Signor Presidente, signore e signori, onorevoli colleghi italiani, a nome della delegazione russa desidero esprimere riconoscenza e gratitudine per l'accoglienza che ci è stata riservata dai colleghi italiani e per l'organizzazione di questo *forum*.

Desidero inoltre ringraziare il collega italiano, senatore De Gregorio, per la proficua interazione nel corso della preparazione del documento che abbiamo firmato oggi sugli indirizzi prioritari della collaborazione tra le delegazioni russa e italiana nell'ambito della cooperazione nell'Assemblea parlamentare Nato.

Quando si parla di questioni di sicurezza nell'area euroatlantica, spesso sentiamo dire che nell'insieme le cose non vanno male a differenza di quanto avviene nella sfera economico-finanziaria attraversata da una profonda crisi. A quanto pare, la "salute" dell'attuale architettura di sicurezza avrebbe solo bisogno di una messa a punto della collaborazione tra la Nato, spesso ritenuta il principale se non l'unico pilastro della sicurezza, e l'Unione europea. Mentre per quanto riguarda le obiezioni della Federazione Russa, basterebbe solo spiegare a quest'ultima i vantaggi dell'attuale sistema ed aiutarla ad integrarsi nella struttura esistente.

Eppure i fatti ci dicono che questa visione semplicistica è ben lontana da quella che è la situazione reale nell'area euroatlantica. L'allargamento "meccanico" della Nato continua a portare avanti una politica volta a garantire la propria sicurezza senza tener conto degli interessi altrui, diventando così parte del problema e non un mezzo per la sua soluzione.

L'impegno a ratificare il Trattato Adattato sulle Forze Armate Convenzionali in Europa con l'uso di vari pretesti non viene rispettato e questo non fa che alimentare la crisi dei regimi di controllo degli armamenti convenzionali. La questione dell'integrità territoriale degli stati europei viene trattata diversamente di volta in volta, a seconda della congiuntura politica, della famigerata opportunità politica. Le linee divisorie lungo il continente, purtroppo, non vengono cancellate ma al contrario continuano ad approfondirsi.

Anche l'idea che la Nato avrebbe potuto fungere da valido "garante" della stabilità politico-militare non si sta avverando. La sua natura di organizzazione da blocchi contrapposti, l'accento sui metodi militari nello svolgimento dei suoi compiti, l'incertezza delle sue prospettive di trasformazione, non hanno permesso alla Nato di diventare la principale piattaforma per la creazione di un modello realmente aperto e democratico di sicurezza euroatlantica.

L'OSCE dichiara un approccio globale alla sicurezza, ma in tutti gli ultimi anni abbiamo visto come essa si concentri quasi esclusivamente sulla cooperazione in campo economico, ambientale, in materia di sviluppo umanitario e di diritti umani, non dedicando la propria attenzione alla cooperazione in campo politico-militare e azzerando così, in definitiva, il proprio ruolo in materia di sicurezza politico-militare. Quel che ne consegue è un panorama della sicurezza euroatlantica frammentato. Lo sviluppo di

meccanismi volti a garantire tale sicurezza è ormai come “congelato” nel tempo, rimasto fermo alla fine della “guerra fredda”.

La crisi nel Caucaso dell'agosto 2008 ha definitivamente seppellito l'illusione che l'attuale struttura e architettura di sicurezza euroatlantica sia efficace e sufficiente a mantenere la pace e la stabilità in Europa.

La decisione del Vertice Nato di Bucarest secondo cui “la Georgia e l'Ucraina entreranno nella Nato” ha avuto il ruolo di una provocazione: ha creato nel signor Saakashvili una sensazione di illimitata libertà di manovra e di impunità. Sullo sfondo delle esercitazioni Nato attualmente in svolgimento in Georgia questa malsana euforia non potrà che rafforzarsi.

I rapporti tra la Russia e la Nato stanno nuovamente attraversando un periodo non facile. Le forze non interessate ad attribuire carattere duraturo alla tendenza alla normalizzazione che si è andata delineando, cercano pretesti affinché lungo la strada dello sviluppo del dialogo Russia-Nato, nonché Russia-Unione Europea, si creino nuovi ostacoli. La riprova sta proprio nella limitazione apportata al formato della nostra partecipazione al Consiglio Russia-Nato e nelle iniziative a livello di Assemblea parlamentare Nato.

La riunione della Commissione Permanente dell'Assemblea parlamentare Nato tenutasi a Vilnius ad aprile di quest'anno non ha cancellato la limitazione del formato di partecipazione russa, cosa che non è in linea con le decisioni del Vertice del 60° anniversario della Nato sulla ripresa a pieno titolo della cooperazione con la Russia.

Ecco perché non si può parlare di fine definitiva della “guerra fredda” e ritengo, invece, che sia giunto il momento di riconoscere che basarsi sul principio “amico-nemico”, nel mondo moderno, non solo non porta a soluzioni ottimali ma si traduce in un'*escalation* della tensione.

La proposta del presidente russo Dmitrij Medvedev di elaborare e stipulare un nuovo documento per l'area euroatlantica che porti alla creazione di un sistema – un trattato sulla sicurezza europea giuridicamente vincolante – si basa sulla filosofia del “nuovo inizio”, del *reset* come oggi hanno detto alcuni miei colleghi.

Si tratta di un'alternativa positiva e, in epoca di crisi economica globale, dell'unica alternativa razionale alle soluzioni unilaterali che provocano risposte simmetriche o asimmetriche che a loro volta spingono verso una nuova corsa agli armamenti letale per i sistemi economici e politici mondiali.

Sebbene elaborare e concordare un trattato di sicurezza europea sia un compito oneroso è comunque un obiettivo assolutamente raggiungibile. Se parliamo ad esempio della crisi economico-finanziaria che ha ormai toccato

tutto il pianeta, nessuno – nemmeno l'estremista più radicale – immagina di risolvere questo problema con la violenza. Regna, invece, una filosofia costruttiva: cercare insieme, aiutandoci gli uni gli altri, la via di uscita dalla pesantissima situazione attuale. Analogo percorso deve essere trovato anche per i rapporti internazionali in campo politico-militare.

A nostro modo di vedere, non si tratta di una questione o di un processo semplici, ma riteniamo sia necessario che gli Stati dell'area euroatlantica “maturino” la loro adesione a tutto ciò; solo allora riusciremo ad avere la sufficiente massa di volontà politica indispensabile per il raggiungimento del risultato auspicato.

Nel trattato che proponiamo vorremmo che fossero ribaditi i principi precedentemente concordati che regolamentano i rapporti interstatali, la cooperazione tra le organizzazioni e la sicurezza, elaborati strumenti e meccanismi per la loro applicazione universale, e concordati criteri e meccanismi comuni per la prevenzione e la composizione pacifica dei conflitti. Nell'ambito di questo lavoro vogliamo anche concordare i principi base del controllo degli armamenti. Ciò, non solo non dovrà minare gli sforzi volti a ripristinare il regime CFE, ma anzi dovrà stimolare la ripresa dei lavori in tale direzione, contribuendo così ad uscire dagli stretti ambiti del dialogo russo-americano verso un formato multilaterale più adeguato agli obiettivi del controllo degli armamenti. E certamente nel trattato di sicurezza europea potrà anche trovare spazio una cooperazione qualitativamente nuova nel campo della non proliferazione delle armi di distruzione di massa e del contrasto al terrorismo e alle altre sfide e minacce che tutti noi al giorno d'oggi ci troviamo ad affrontare.

Per l'esame approfondito del trattato e dell'idea di sicurezza europea sarebbe utile attivare tutte le forme di dialogo multilaterale presenti nella nostra area. Tutti noi oggi stiamo vivendo un momento critico dei rapporti internazionali che potrebbe essere definito l'era della creazione della politica del consenso, dato che in assenza del più vasto consenso possibile nessuno dei problemi mondiali, generale o specifico che sia, potrà trovare soluzione, sia che si tratti di un nuovo ordine mondiale o di concreti conflitti e situazioni di crisi.

Nel prossimo futuro l'importanza della diplomazia come metodo di gestione degli affari internazionali non potrà che aumentare. La situazione che ci troveremo ad affrontare sarà notevolmente più complessa di quella con cui abbiamo avuto a che fare negli ultimi anni. Per molto tempo ci troveremo per lo più ad affrontare processi e non prodotti finiti. In tutto ciò, non va sottovalutata l'importanza di risultati immateriali quali il rafforzamento della fiducia reciproca e i cambiamenti qualitativi nell'atmosfera dei rapporti e nella cultura del dialogo. Il mondo multipolare si accompagna sia a opportunità che

a sfide, alle quali dovremo rispondere insieme e noi qui riuniti questo lo capiamo bene. I dibattiti sull'indirizzo che dovrà prendere l'ulteriore sviluppo sociale e mondiale sono necessari più che mai. E la Russia è pronta a parteciparvi in maniera estremamente attiva, ma paritaria.

Grazie signori per l'attenzione al mio intervento.

Karl A. LAMERS, moderatore, Presidente della Delegazione tedesca presso l'Assemblea parlamentare Nato.

Onorevole Sliska, la ringrazio per la sua presenza e per essere intervenuta nella nostra Assemblea. Sappiamo che esistono delle divergenze tra Russia e NATO, ma siamo tutti concordi che, soprattutto in un periodo come questo, sia necessario un dialogo aperto, perché solo in questo modo riusciremo a risolvere i problemi. Tale dialogo esiste soprattutto tra Italia e Russia da diversi anni ed ha dato vita a un rapporto assai forte. In questo quadro, come mi ha confermato il presidente della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare Nato, senatore De Gregorio, è stato appena firmato un importante documento.

Do pertanto la parola al presidente De Gregorio per un breve commento.

Sergio DE GREGORIO, Presidente della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare Nato.

Onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente per dirvi che crediamo che l'Assemblea parlamentare sia e debba restare una sede di dialogo e cooperazione per costruire la stabilità e la pace nelle nostre regioni. Per questo motivo non abbiamo mai interrotto il filo di cooperazione con la Russia, che nel 2002 fu sancito dal Vertice di Pratica di Mare e che vide nella firma di un protocollo con l'allora presidente Giovanni Lorenzo Forcieri, la costituzione di un tavolo importante, che ha dato i suoi risultati.

Il 17 aprile scorso abbiamo celebrato a Mosca il settimo incontro bilaterale tra la Delegazione italiana e la Delegazione russa e abbiamo deciso di adottare degli indirizzi di cooperazione su tre argomenti importanti. Il primo è la prosecuzione degli sforzi nel miglioramento della cooperazione in materia di contrasto al terrorismo internazionale. Il secondo è l'ampliamento della collaborazione al fine del rafforzamento della stabilità e della sicurezza in Afghanistan, in particolare promuovendo e sostenendo la diretta responsabilità del Governo afgano nelle iniziative di contrasto al narcotraffico nel territorio dell'Afghanistan – inclusa la distruzione delle colture da cui si ricava la droga

– nella prevenzione della produzione e del trasporto degli stupefacenti e nell’incoraggiamento delle coltivazioni e delle economie alternative.

Il terzo punto è quello che vede, alla luce dell’iniziativa del presidente della Russia Medvedev, lo svolgimento di approfondite consultazioni a livello parlamentare, incluse quelle in cui siano coinvolte delegazioni di altri Paesi, membri a pieno titolo e associati, dell’Assemblea parlamentare della Nato sulle questioni inerenti la sicurezza nello spazio euroatlantico e su quelle riguardanti la creazione di una nuova architettura di sicurezza in Europa, rigorosamente corrispondente alle norme del diritto internazionale, in accordo ai principi fondamentali dell’Atto di Helsinki e della Carta per la sicurezza europea del 1999 di Istanbul.

Tali contenuti comuni li sottoponiamo a questa Assemblea parlamentare perché si rafforzino le iniziative multilaterali e bilaterali per far sì che la Russia resti, nell’ambito della cooperazione europea, un punto di riferimento fondamentale della nostra azione di pace per la costruzione di un futuro di stabilità. Questo documento l’abbiamo firmato oggi: lo sottoporremo all’attenzione delle altre delegazioni perché - ripeto - la pace si costruisce tutti insieme, e noi crediamo di aver bisogno, fundamentalmente, anche del contributo russo.

Chiedo scusa se non abbiamo rispettato l’ordine dei lavori, ma era importante che vi riferissimo che questa è stata anche l’occasione per tenderci la mano, e per invitare tutti a tenderla nei confronti del *partner* russo.

Karl A. LAMERS, moderatore, Presidente della Delegazione tedesca presso l’Assemblea parlamentare Nato.

Desidero ringraziare il senatore De Gregorio per il suo intervento. È estremamente importante porre l’accento su un documento come quello richiamato e vorrei congratularmi con lui per questa iniziativa volta a promuovere ulteriormente il dialogo e la pace tra i nostri Paesi.

Ho ora l’onore di dare la parola all’onorevole Ranko Krivokapić, Presidente del Parlamento del Montenegro e del Partito socialdemocratico montenegrino. Nel 2006 è stato eletto Presidente dell’Assemblea costituente della Repubblica di Montenegro e della Commissione costituzionale dell’Assemblea costituente.

Ranko KRIVOKAPIĆ, Presidente del Parlamento del Montenegro.

Signor Presidente, eccellenze, signore e signori, l’opportunità di parlare davanti a voi in questa città, in cui siamo ancora circondati dalle grandi

opere dell'Impero romano, che rappresentano un pilastro della nostra civiltà, è un grande onore per me, come rappresentante di un piccolo Paese come il mio. Ed è un onore ancora più grande se pensiamo che oggi celebriamo, qui nel Senato italiano, il 60° anniversario dell'Alleanza Atlantica, che preserva i valori della civiltà europea *urbi et orbi*.

Il Montenegro è situato in una regione caratterizzata, storicamente e geograficamente, da continui incontri e scontri tra civiltà, culture e religioni. È una regione dove si sono incontrati, e successivamente disintegrati, l'Impero romano d'Occidente e quello d'Oriente. Qui si avverte la presenza della cristianità cattolica e di quella ortodossa, della cristianità e dell'Islam. È la regione in cui è cominciata una guerra mondiale e in cui si è recentemente conclusa l'ultima guerra combattuta sul suolo europeo.

Portiamo il nostro contributo all'Alleanza Atlantica, fieri della prima missione di pace che svolgemmo a Creta, nel 1897, quando le grandi potenze dell'epoca affidarono all'esercito del Regno del Montenegro il compito di separare le truppe greche da quelle turche. Con la sua istituzione la Nato ha dato una risposta vincente alla «cortina di ferro» che è stata confermata dalla storia. Sulle ali del Leone di Venezia – simbolo delle forze Nato – ha dato attuazione ad entrambi i suoi messaggi fondamentali: *Pace tibi Marce Evangelista*, assicurando la pace e la prosperità per il periodo più lungo nella storia dei suoi Stati membri e proteggendo con la sua spada le idee, per difendere le quali era stato pagato un prezzo incommensurabile durante la Seconda guerra mondiale. Come in passato Venezia, anche l'Alleanza ha superato il pericolo dell'evanescenza.

La storia riserva una soddisfazione minima a chi ha impedito danni incommensurabili. La storia non offre un riconoscimento commisurato alle grandi azioni. Proviamo per un attimo a dimenticare la Nato e il suo ruolo nella storia dell'Europa postbellica: sono certo che con la nostra memoria passeremmo subito dai tempi della prosperità ai tempi della paura. Dopo la rivoluzione del 1989, la storia capricciosa ci confronta oggi, dopo due decenni, con una crisi mondiale senza precedenti che minaccia di precludere ogni speranza per il futuro e solleva il problema della *leadership*. Per ogni imbarcazione, come per qualsiasi piccolo spazio geopolitico, navigare nella nebbia e senza nocchiero significa mettere a rischio la stabilità e la sicurezza.

Il nostro pianeta gira più velocemente che mai, e questo ha aumentato ulteriormente l'incertezza in merito ai cambiamenti di questa nuova epoca, epoca che contribuirà a plasmare un nuovo sistema sociale ed economico. È un'epoca che comincia all'insegna di due muri, indissolubilmente legati tra di loro: la grande muraglia cinese e il muro dell'omonima strada newyorkese di Wall Street. Numerosi segni indicano che i grandi nodi, finora trascurati, stanno venendo al pettine e devono trovare una risposta.

Il carattere multipolare del XXI secolo non deve portare a un mondo in cui vengano eretti nuovi muri. Sono convinto che la multipolarità non sarà sostanzialmente compromessa dal posizionamento delle potenze continentali emergenti e di quelle attuali, e credo invece che il principale cambiamento causato dalla multipolarità sarà la capacità di rispettare il carattere multietnico e multireligioso delle nostre società. Non esiste modo migliore per fare della multipolarità un vantaggio strategico per gli Stati membri della Nato della capacità degli Stati europei, nati storicamente da gruppi etnici, di sviluppare un'ulteriore caratteristica della società dei cittadini. Il crogiuolo europeo non ha ancora raggiunto il livello preconizzato dalla visionaria Rivoluzione francese.

La Nato ha portato la pace agli Stati della regione balcanica in guerra tra di loro, e grazie alla Carta adriatica, il *mare nostrum* è diventato il mare di pace e di una rinnovata cooperazione. Per la prima volta nella storia la nostra regione aderisce ad un unico concetto politico. I Balcani, terra d'incontro di civiltà, dovrebbero essere il luogo della loro trasformazione a testimoni della nuova vitalità democratica.

Multipolarità significa anche condividere gli oneri connessi alla salvaguardia della pace e della stabilità, sollevando in parte la Nato dai suoi. La democrazia nelle diverse regioni del mondo ha stratificazioni storiche diverse e non ci possiamo aspettare che l'economia mondiale possa contrastare e riequilibrare tale differenza nel giro di un decennio. Un modello politico equilibrato potrà trovare applicazione in Europa e potenzialmente anche nell'area panamericana, ma il resto del mondo segue un ritmo di sviluppo diverso. La Nato dovrà essere un *partner* capace di mostrare la necessaria sensibilità alle differenze nella piena consapevolezza che cooperare presuppone preservare le differenze accettabili. Altrimenti potremmo finire per diventare una sorta di Linea Maginot, rappresentazione di un sistema perfettamente progettato, ma che in una nuova era aveva il difetto di essere inutile.

I rapporti con la Federazione russa devono restare una delle priorità dell'agenda dell'Alleanza. I problemi da risolvere al fianco della Russia sono più grandi delle differenze inasprite dai pregiudizi storici. In entrambi i sistemi troppe energie vengono sprecate per la redistribuzione di poteri limitati, e questo gioco di potere in qualche modo assomiglia alla sfida centenaria tra Francia e Gran Bretagna, che lasciò entrambe impreparate a reagire al pericolo comune.

Noi, invece, non dobbiamo permettere che le sconfitte comuni siano le uniche cose che ci uniscono. Da Vladivostok a Vancouver si estende uno spazio infinito di risorse e una terra scarsamente popolata. Occorrono molti anni di cooperazione per compensare i danni causati dai conflitti e vi sono già

troppi pregiudizi oggi perché chiunque abbia il diritto di crearne degli altri.

La Russia è stata sempre più forte quando è stata più vicina all'Occidente. Pietro il Grande con gli occhi guardava ad Occidente, ma con il cuore era in Oriente. Tuttavia, oggi i riferimenti geografici sono cambiati. Il mondo consiste sempre più soltanto in un Nord e in un Sud e i valori e le capacità di sicurezza dell'Alleanza devono essere tali da poter affrontare questa nuova situazione.

Se il nostro modello sociale dovrà mantenere la propria attrattiva nel XXI secolo dovremo affidarci meno ai progressi che l'Europa ha conseguito tra il XV e il XX secolo e più alla flottiglia comune. La regata globale è aperta e la nave europea è stata investita dalla tempesta mondiale senza schierare l'equipaggio previsto dall'Accordo di Lisbona. Il leone alato di Venezia insegna: *Navigare necesse est, vivere non necesse.*

Karl A. LAMERS, moderatore, Presidente della Delegazione tedesca presso l'Assemblea parlamentare Nato.

La ringrazio e mi rallegro che abbia accettato di venire a Roma per parlare alla nostra Assemblea. Desidero formulare a Lei e al suo Paese i miei migliori auguri.

Il nostro ultimo oratore è l'ambasciatore Mario Nobile, Direttore politico per gli affari multilaterali del Ministero degli Affari esteri e dell'integrazione europea della Repubblica di Croazia ed ex ambasciatore croato presso la Repubblica di Slovenia.

Mario NOBILO, Direttore politico per gli affari multilaterali, Ministero degli Affari esteri e per l'integrazione europea della Repubblica croata.

Sono molto lieto di essere qui insieme a voi nel Senato della Repubblica italiana. Vorrei ringraziare i nostri ospiti per l'eccellente opportunità che ci si offre di discutere e riflettere sul passato e sul futuro della Nato. Nella seconda sessione odierna stiamo affrontando il tema delle relazioni internazionali all'inizio del ventunesimo secolo, in una prospettiva multipolare. Vorrei però brevemente tornare indietro di 2000 anni, al periodo dell'Impero romano, l'esempio per eccellenza di un mondo unipolare.

Essere qui in questa splendida città, circondati dalla storia della Roma classica, ci ricorda l'influenza del mondo romano che permane ancora oggi nella lingua, nella letteratura, nel diritto, nell'amministrazione della politica, nell'architettura, nella medicina, nello sport e nelle arti. Tuttavia, l'Impero romano nella sua grandiosità e nel suo autocompiacimento, non ha

riconosciuto e non si è adeguato in tempo al cambiamento delle condizioni politiche interne ed esterne in atto in quel periodo. E questo gli è stato fatale.

Questo messaggio del passato riecheggia ancora oggi: un sistema unipolare è per sua natura instabile e reca in sé il seme della decadenza. E nemmeno un altro mondo bipolare, quello basato sull'equilibrio del terrore, ha superato l'esame della storia. Per fortuna, tuttavia, il meccanismo più importante per affrontare le questioni di rilevanza globale è a portata di mano, e mi riferisco all'approccio multipolare, ovvero allo "*smart power*", per usare l'espressione coniata dal presidente Obama. È il modo migliore per affrontare i problemi a livello internazionale, perché permette a ogni nazione di avere voce in capitolo e partecipare alle deliberazioni sulle questioni che la riguardano. Quindi, per citare il ministro Frattini, è una filosofia dell'*engagement* e non del *containment*.

Con la caduta della cortina di ferro, agli inizi degli anni Novanta, la Nato ha affrontato nuove sfide. Dall'amara esperienza della guerra nell'ex Jugoslavia abbiamo appreso alcune lezioni e reagendo a quelle guerre e quelle crisi, la Nato ha cominciato ad impegnarsi fuori area. Per la prima volta essa ha collaborato con l'ONU e con l'Unione europea nell'ambito di missioni di pace. L'Alleanza ha riconosciuto la necessità di un approccio multipolare e gli sforzi intrapresi in tale senso hanno dato i loro frutti. Un buon esempio è la missione nel Kosovo condotta dalla Nato su mandato ONU, un altro il programma *Partnership for Peace* del 1994, che ha permesso ai paesi *partner* di costruire relazioni individuali con la Nato stabilendo le proprie priorità di cooperazione, quali le consultazioni politiche, la lotta al terrorismo, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, l'intervento in seguito alle catastrofi e la sicurezza energetica, per nominarne solo qualcuna.

La Nato si è spinta persino oltre l'area euroatlantica e ha allacciato rapporti di collaborazione con i Paesi che si affacciano sul Pacifico e che hanno interessi strategici e valori simili a quelli fondamentali dell'Alleanza. Così l'Alleanza ha creato una *partnership* globale di apertura.

La missione ISAF si pone all'avanguardia dello sforzo promosso nell'ambito della comunità internazionale per la stabilizzazione e lo sviluppo in Afghanistan con un'iniziativa di carattere realmente multinazionale. Inoltre l'approccio civile/militare multidimensionale interessa non solo l'Afghanistan ma caratterizza tutti gli attuali scenari di sicurezza, quali quello della pirateria nel Corno d'Africa, per nominare il più urgente.

Vorrei terminare il mio intervento con alcune osservazioni sulla regione del Sudest europeo. Dopo gli anni travagliati dell'ultimo decennio del ventesimo secolo, i Paesi della regione stanno affrontando alcuni problemi di sicurezza facendo riferimento a pilastri multilaterali diversi. Penso tuttavia che siamo tutti d'accordo sul fatto che la prospettiva dell'adesione alla Nato e

all'Ue è per i Paesi del Sudest europeo il faro più importante, che li guiderà verso una cooperazione ancora più stretta nella gestione degli attuali problemi in materia di sicurezza.

La Croazia, dal canto suo, rimane ferma nell'impegno volto a intensificare l'orientamento e il sostegno a favore dei Paesi della regione che intendono aderire alla compagine euroatlantica. La Croazia ha un'esperienza di prima mano nella gestione delle crisi e nella ricostruzione delle istituzioni e di una società dopo un conflitto e siamo più che pronti a mettere tale esperienza al servizio di altri che oggi affrontano problemi analoghi. Come nuovo Paese membro della Nato sulla sponda orientale dell'Adriatico siamo molto lieti di mantenere relazioni fruttuose con uno dei paesi fondatori dell'Alleanza situato sulla sponda occidentale dello stesso mare – l'Italia. È essenziale che l'Adriatico continui ad essere un mare di pace, di sicurezza e di prosperità e non una regione di vecchie o nuove dispute mitologiche di confine: insomma un mare veramente europeo.

Karl A. LAMERS, moderatore, Presidente della Delegazione tedesca presso l'Assemblea parlamentare Nato.

Ringrazio l'ambasciatore Nobile per la sua eccellente presentazione. Desidero ringraziare ancora una volta tutti i relatori generali per i loro interventi.

Signore e signori, cari colleghi, a questo punto vorrei aprire il dibattito e dare la parola agli illustri rappresentanti delle delegazioni nazionali presso la nostra Assemblea parlamentare a partire dall'onorevole Vahit Erdem, Presidente della Delegazione turca presso l'Assemblea parlamentare Nato.

Vahit ERDEM, Presidente della Delegazione turca presso l'Assemblea parlamentare Nato.

Vorrei esprimere un ringraziamento alla Delegazione italiana e in particolare al suo Presidente, senatore Sergio De Gregorio, che ha reso possibile questo evento assai importante. Stiamo celebrando il 60° anniversario della Nato e non vi è dubbio che, negli anni trascorsi dalla sua fondazione, l'Alleanza abbia assolto bene al suo compito. Il segreto dei risultati ottenuti dalla Nato nel periodo della guerra fredda è evidente: gli alleati erano animati da una serie di valori comuni – di democrazia e di libertà – ed erano uniti nella missione volta a proteggerli. Tali valori comuni hanno reso possibile il successo della Nato.

Oggi abbiamo bisogno degli stessi valori, anche se i cambiamenti che stiamo vivendo all'inizio del XXI secolo sono più complessi, incerti e

imprevedibili. Dobbiamo quindi sviluppare nuove politiche e nuove strategie, volte a rispondere a queste nuove sfide. Un elemento fondamentale del nuovo approccio cui occorre aderire è la cooperazione internazionale e un dialogo e una comprensione più profondi. Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, durante la sua recente visita in Turchia, si è rivolto al Parlamento turco con queste parole: "Nessuna nazione può affrontare queste sfide da sola e tutte le nazioni hanno interesse a superarle. Ecco perché dobbiamo ascoltarci l'un l'altro e cercare un terreno comune. Ecco perché dobbiamo costruire sulla base di interessi comuni, accantonando le nostre differenze".

Di fatto la Nato ha già agito in questo spirito, lanciando numerosi partenariati e promuovendo il dialogo con i Paesi non membri. Nel 1994 ha avviato ad esempio il Dialogo mediterraneo e nel 2005 l'Iniziativa di cooperazione di Istanbul per rafforzare il dialogo e la cooperazione con i Paesi del Mediterraneo e della regione del Golfo. Per poter meglio apprezzare il significato del dialogo tra le diverse culture e i diversi Paesi dobbiamo immaginare le conseguenze disastrose che deriverebbero da un'assenza di tolleranza e di comprensione. Le esperienze del passato, infatti, hanno dimostrato che è estremamente difficile, anzi impossibile, cercare di risolvere i conflitti o affrontare i rischi che nascono dalle differenze soltanto attraverso il ricorso alla forza. Occorre quindi porre un accento maggiore su un approccio volto innanzitutto a prevenire i conflitti e a ridurre le tensioni grazie al dialogo e alla cooperazione.

Creare un'atmosfera di armonia, in cui gli individui e i gruppi, diversi per origine culturale e religiosa, possano vivere insieme in uno spirito di tolleranza e di pace dovrebbe essere la prima responsabilità degli Stati e delle organizzazioni internazionali. Ecco perché l'Alleanza delle civiltà, promossa dai primi ministri di Turchia e Spagna, e successivamente rilanciata dal Segretario generale delle Nazioni Unite come progetto ONU nel 2005, riveste una tale importanza. Credo che iniziative di questo genere meritino di essere sostenute.

La politica del dialogo della Nato va ulteriormente sviluppata per garantire che gli individui e i gruppi sociali dei Paesi dove tale dialogo ha luogo cambino la percezione e l'atteggiamento delle loro società e delle loro culture per aderire a un quadro caratterizzato dal rispetto e dall'interesse reciproco.

Antonello CABRAS, Vice Presidente della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare Nato.

Signor Presidente, colleghi, come abbiamo ascoltato nelle relazioni della mattina e in quelle della sessione pomeridiana, la trasformazione e

l'evoluzione dell'Alleanza hanno il loro fondamento in due fattori fondamentali: il primo è che i rapporti tra gli Stati costituenti l'Alleanza si sono così rafforzati nel corso del tempo da produrre un'espansione dell'Alleanza stessa, iniziata con 12 Stati ed arrivata oggi a 28. Il secondo è che le ragioni di sicurezza, che inizialmente erano tutte focalizzate sull'integrità territoriale di ciascuno Stato membro si sono via via così modificate, per i profondi mutamenti che la geografia politica planetaria ci ha proposto.

Sulla base di questi due elementi fondamentali, il Vertice che si è recentemente tenuto a Strasburgo-Kehl ha ulteriormente confermato la prospettiva dell'evoluzione, della trasformazione.

Oggi la Nato come istituzione multilaterale vive un'apparente contraddizione rispetto alle sue ragioni di origine. Nasce infatti come uno strumento difensivo e di deterrenza, geograficamente limitato nella definizione dei luoghi che vuole difendere, e con un potenziale nemico: continua a vivere oggi e si proietta nel futuro con la consapevolezza che questi due elementi d'origine sono via via venuti meno entrambi. La discussione sul Nuovo Concetto Strategico, infatti, è fundamentalmente basata su questo.

La fase attuale, quindi, si alimenta di problemi che, come hanno ricordato i relatori generali e chi è intervenuto nella discussione, non si risolvono facilmente, e richiedono una applicazione ed una discussione dei Paesi e dentro ai Paesi, nei Parlamenti; che hanno richiesto e richiedono del tempo, soprattutto a causa del contesto che è così radicalmente mutato.

La discussione si svolge, in molti luoghi, fra due tesi sostanziali: la prima, per cui non si può rinunciare alla consolidata capacità militare ed alla capacità di pronto intervento della Nato, che quindi deve continuare il suo operato; la seconda, per cui il venir meno delle ragioni di origine del Trattato richiede qualcos'altro, che ancora però è del tutto in via di definizione, qualcosa la cui lenta definizione si protrae e segna tappe che allungano molto i tempi. Lo stesso rapporto con la Russia, da tutti considerato indispensabile, tuttavia richiama delle controversie anche nella discussione all'interno dell'Alleanza. Infine, il rientro della Francia con pieno ruolo nel dispositivo operativo e nel comando militare dell'Alleanza prelude a considerazioni di conferma e quindi di rafforzamento della sua esistenza, come tra l'altro ci ha ricordato il Ministro francese proprio qui stasera.

Restano tuttavia ancora interrogativi non risolti sotto il profilo più strettamente politico, in particolare per quanto si riferisce al rapporto tra la Nato e la PESD, come ha richiamato anche il ministro Frattini stasera. La Francia torna dentro l'Alleanza per favorire il superamento di queste difficoltà, come abbiamo sentito anche questa sera.

In conclusione, alla luce di queste diverse considerazioni che ho cercato di fare sommariamente, occorre sottolineare come il punto cruciale sia il sostanziale cambiamento che le sfide per la sicurezza hanno prodotto. Tali sfide ci impongono una capacità di analizzare e discutere le condizioni socioeconomiche che determinano minacce alla sicurezza. Inoltre, i principi etici e di legalità non sono più quelli del 1949 e richiedono la capacità di saper integrare le novità ed i cambiamenti con le valutazioni normalmente alla base delle scelte e del consenso all'azione dell'Alleanza.

Il rapporto con i popoli dei Paesi alleati e la percezione della funzione di sicurezza che la Nato esercita rappresentano l'elemento principale su cui fondare la sua proiezione futura. In altri termini, signor Presidente e colleghi, dare tutto per scontato ed acquisito potrebbe risultare l'errore più grave, che dobbiamo assolutamente evitare; questo vale principalmente per noi, che oggi qui, celebrando i sessant'anni dell'Alleanza Atlantica, discutiamo di come rilanciare e dare nuovo impulso alla sua esistenza.

Henk Jan ORMEL, *Vice Presidente dell'Assemblea parlamentare Nato e Presidente della Delegazione olandese.*

La scorsa settimana ho visitato la Georgia con una delegazione del Parlamento olandese e, tre giorni fa, ci trovavamo sulla piazza centrale di Gori: una voragine nel piano stradale segnava il punto in cui era esplosa una bomba a grappolo, lanciata dal territorio russo, che ha causato cinque vittime, tra le quali anche un *cameraman* olandese. Sulla stessa piazza si erge una statua gigantesca di Stalin, che ha subito danni collaterali. Stalin, l'uomo che ha ucciso milioni dei suoi compagni ed ha dato inizio alla cosiddetta guerra fredda, era nato a Gori. Sessant'anni di storia mondiale, concentrati in questa piazza, dimostrano la necessità dell'esistenza della Nato.

I Paesi Bassi ringraziano le forze alleate per aver liberato il nostro Paese. Soldati di molte nazionalità – canadesi, britannici, americani, polacchi e molti altri – hanno dato la loro vita per la nostra libertà: gliene siamo grati e ne conserviamo la memoria. Durante gli anni della guerra fredda, la Nato è stata garante della nostra libertà. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica sono stati resi noti piani relativi a un attacco nucleare contro l'Europa occidentale. Grazie alla Nato questo non è mai avvenuto. Ringraziamo gli altri Stati membri della Nato per aver difeso la nostra libertà e i nostri valori. Dopo la fine della guerra fredda, la Nato ha inaugurato una nuova fase, accogliendo nuovi membri e condividendo gli stessi valori ai quali questi ultimi erano stati costretti a rinunciare per molti anni.

Oggi i valori che condividiamo devono essere più che mai difesi contro il terrorismo ed il fondamentalismo, contro coloro che odiano la libertà

individuale, la libertà di parola, i diritti delle donne, la libertà di coscienza, la libertà di pensare e di parlare liberamente.

Nel mondo della globalizzazione tali valori vanno difesi là dove tale sentimento di odio ha la sua origine. È per questo che abbiamo inviato soldati olandesi in Afghanistan, navi olandesi al largo della Somalia e personale di addestramento olandese in Iraq. Dobbiamo essere al fianco dei nostri alleati Nato per difendere i nostri valori, ma abbiamo bisogno di una nuova strategia per affrontare le nuove minacce. I Paesi Bassi intendono essere un *partner* responsabile e intendono cooperare alla definizione di un Nuovo Concetto Strategico per prevenire nuove minacce, e non soltanto per difenderci contro l'odio, in parte causato da noi stessi.

Le vere sfide sono la povertà nel mondo e il divario enorme tra ricchi e poveri, il cambiamento climatico, l'emergere di patologie in un mondo caratterizzato dal cambiamento demografico e la minaccia delle armi nucleari, chimiche e biologiche. Abbiamo il dovere di garantire che il pianeta diventi un posto più sicuro per i nostri figli. Dobbiamo quindi unire le nostre forze, anche se non dobbiamo volgere le spalle ad altri Paesi e ad altri popoli del mondo.

Le vere sfide riguardano infatti il mondo nel suo complesso. La nostra organizzazione di difesa regionale deve cooperare di più, e collaborare innanzi tutto con la Federazione russa, Paese confinante con molti Stati membri. Condividiamo numerose sfide, quali la lotta al terrorismo e al fondamentalismo, il cambiamento climatico e i mutamenti demografici che, allo stesso modo, colpiscono e riguardano anche la Russia. Le minacce alla sicurezza degli Stati liberi e democratici non possono mettere in discussione tale scelta, se vogliamo che la cooperazione sia efficace.

Ho iniziato il mio discorso parlando della piazza centrale di Gori. Oggi ci siamo incontrati qui a Roma, una delle culle della nostra civiltà occidentale. Grazie all'ospitalità dei colleghi italiani siamo qui riuniti nell'ambito dell'Assemblea parlamentare della Nato. Come rappresentanti dei nostri popoli ci incontriamo, discutiamo, stringiamo amicizia e oggi ricordiamo insieme.

Il concetto strategico dell'impero romano era *divide et impera*, dividi e domina. La Nato dimostra di avere un altro concetto strategico: unire per difendere i nostri valori.

Il territorio dei Paesi Bassi si trova per la maggior parte sotto il livello del mare. Abbiamo bisogno di dighe per difenderci contro l'acqua. Vicino ad una delle dighe più grandi, l'Afsluitdijk, si trova una statua sulla quale si legge l'iscrizione: "Un popolo che vive costruisce per il futuro". La Nato è la nostra diga comune. Continuiamo a costruire.

Loïc BOUVARD, Delegazione francese presso l'Assemblea parlamentare Nato.

Signor Presidente, cari colleghi, nel momento in cui la Francia – Paese fondatore sessant'anni fa, insieme all'Italia, quest'oggi nostra ospite – riprende interamente il suo posto in seno all'Alleanza, e desidero qui ricordare che la nostra Nazione è oggi presente su tutti i terreni operativi della Nato, a nome della Delegazione francese vorrei fare qualche osservazione sul futuro.

Noi che abbiamo assistito negli ultimi venti anni a questa straordinaria trasformazione dell'Europa e degli equilibri delle forze nel continente, noi che come parlamentari dei Paesi della Nato abbiamo osservato da vicino e abbiamo preso parte a queste evoluzioni, noi siamo in grado di misurare l'importanza della nostra unità. È infatti la coesione delle nostre Nazioni che ci ha permesso di trionfare sulle avversità per celebrare quest'oggi, con altri 27 Paesi, il 60° anniversario della nostra Alleanza. Siamo anche molto felici della presenza dei nuovi venuti.

Ma guardiamo al futuro, a partire dalla constatazione di quello che ha costituito la nostra forza. Prendiamo, in primo luogo, in considerazione l'evoluzione del mondo – oggi certamente multipolare, ma anche globale – e chiediamoci come costruire insieme il futuro, non contro qualcuno, ma insieme ad altri, perché si possa guardare ad un avvenire di pace e di sicurezza. Certamente bisognerà sconfiggere il terrorismo dovunque si trovi (penso all'Afghanistan, già ricordato da altri); bisogna combattere il terrorismo non soltanto con l'uso delle armi, laddove ciò sia necessario, ma avvicinandoci ad altre culture, ad altri grandi gruppi, come ha sottolineato anche il generale Petraeus in un'audizione alla Commissione affari esteri dell'Assemblea Nazionale francese.

Nel momento in cui emergono i giganti del XXI secolo – l'India, la Cina, il Brasile e altri grandi Stati – e si affacciano su questo pianeta di quasi sette miliardi di abitanti, mi pare essenziale che il nostro mondo euroatlantico si affermi ed esalti i suoi valori. Tra le priorità della nostra Alleanza vorrei menzionarne solo tre che, a mio avviso, sono di importanza cruciale.

Innanzitutto, è necessario continuare a rafforzare i legami transatlantici tra Stati Uniti e Canada e le nostre democrazie europee. Non dimentichiamo quello che dobbiamo gli uni agli altri e come l'apporto di ciascuna delle nostre Nazioni, grandi o piccole, sia inestimabile per contribuire alla sicurezza e alla pace nel mondo.

In secondo luogo, è necessario consolidare, in seno all'Alleanza, l'apporto dell'Unione europea, che sta a cuore a tutti noi; questa Europa della difesa che la Francia reclama e che deve contribuire a rafforzare la Nato; una

Nato più equilibrata, a condizione che i nostri Paesi accrescano i loro sforzi nel settore della difesa, così come stanno facendo Francia e Regno Unito.

Infine – questo è il terzo punto – è importante rinsaldare il dialogo e il partenariato con la Russia, questo grande Paese europeo vicino dell'Alleanza senza il quale non è possibile avere sicurezza sul nostro continente. La Russia è una delle grandi componenti della cultura europea; il generale De Gaulle diceva che se anche l'Unione Sovietica sarebbe passata – e così è avvenuto – la Russia è eterna. Certo, con la Russia vi sono talvolta delle controversie, anche importanti. Pensiamo però al trauma vissuto da questo Paese con il crollo dell'impero sovietico. Lavoriamo dunque insieme e collaboriamo perché ciò che ci avvicina sia più importante di ciò che ci separa, a fronte delle grandi sfide del futuro che sono state più volte evocate nel corso di questa giornata.

La fortuna sorride agli audaci, si dice; questo deve essere allora il nostro modo di pensare e di guardare al futuro. È l'apertura agli altri, non il ripiegamento su se stessi, che potrà condizionare il nostro successo. Noi parlamentari, rappresentanti dei nostri popoli, possiamo dare un contributo importante a questo avvicinamento che io invoco. Viva l'Alleanza Atlantica!

Hugh BAYLEY, *Delegazione britannica presso l'Assemblea parlamentare Nato.*

Sono d'accordo con le parole del ministro degli esteri italiano Franco Frattini, il quale oggi pomeriggio ha detto che la Nato è un'alleanza politica con capacità militari e non un'alleanza militare che cerca uno scopo politico nel mondo *post* guerra fredda. La libertà personale, politica ed economica, che costituisce il valore sul quale la Nato è stata fondata originariamente, continua a rappresentare una verità e un principio guida dell'Alleanza oggi come lo era sessant'anni fa.

Quando si tenne la conferenza istitutiva dell'Alleanza nel 1949, ci fu un dibattito acceso sull'articolo 2. Tale articolo prevede che le parti cerchino di eliminare i conflitti nelle politiche economiche internazionali e incoraggino la reciproca collaborazione economica. Alla fine di un dibattito lungo e controverso l'articolo 2 venne approvato ed è parte integrante del nostro atto costitutivo.

La Nato è stata creata, nell'ambito dell'architettura internazionale emersa alla fine della seconda guerra mondiale, insieme all'Organizzazione delle Nazioni Unite, alle istituzioni di Bretton Woods, l'FMI, la Banca mondiale e il GATT, il precursore dell'Organizzazione mondiale del commercio. Quella generazione di *leader* politici e militari (il presidente Truman, George Marshall) sessant'anni fa vide un continente – questo continente – distrutto dalla guerra e segnato dalla grande depressione degli

anni Trenta, quando la disoccupazione di massa aveva creato le condizioni perché il fascismo e il comunismo potessero affermarsi. Quella generazione ebbe la lungimiranza politica di riconoscere che i nostri principi politici, la democrazia e i diritti umani, non crescono dal nulla, ma hanno bisogno della prosperità economica e della libertà politica per essere salvaguardati.

L'attuale crisi finanziaria mondiale è la più grave dagli anni Trenta ad oggi ed è peggiore della crisi finanziaria che ha colpito l'Asia negli anni Novanta. Essa è tale anzitutto in termini di dimensioni, perché questa è la prima volta, dalla seconda guerra mondiale, che il Fondo monetario internazionale ed altre istituzioni economiche prevedono una diminuzione in termini reali della produzione mondiale. È peggiore non solo per questo, ma anche perché la più grande economia del mondo, l'economia la cui valuta, il dollaro americano, costituisce la riserva valutaria mondiale, è l'epicentro della crisi. L'interrogativo cui è dunque chiamata a rispondere l'attuale generazione di politici è se saranno in grado di rispondere alla sfida economica di fronte alla quale ci troviamo nello stesso modo in cui risposero i nostri padri politici due generazioni fa.

La scorsa settimana la Commissione economia e sicurezza dell'Assemblea parlamentare della Nato ha visitato a Washington il Fondo Monetario Internazionale e la Banca mondiale, apprendendo in quell'occasione che l'attuale recessione porterà ad una riduzione del 3-4 per cento della produzione economica mondiale. Tuttavia, senza le misure di stimolo finanziario che tutti i nostri Governi hanno adottato per incentivare la domanda di beni e servizi, questa riduzione avrebbe raggiunto addirittura il 9 per cento. La differenza sta nel fatto che un calo del 3-4 per cento sarà già segno di una recessione molto grave, se si fosse arrivati al 9 per cento, sarebbe stata una catastrofe che avrebbe portato ad una depressione mondiale analoga a quella che ha costituito il preludio alla seconda guerra mondiale.

I nostri Governi hanno adottato immediatamente misure correttive, ma non siamo ancora usciti dal tunnel. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro, la disoccupazione salirà, coinvolgendo 20-30 milioni di persone, con un aumento sia nei Paesi sviluppati, sia in quelli in via di sviluppo. Una simile crescita della disoccupazione si tradurrà in una pressione politica, ad esempio, a favore del protezionismo nel settore del commercio. A questa tentazione dobbiamo resistere, perché se dovessimo cedere al protezionismo la disoccupazione, invece di scendere, crescerà.

La crisi fa aumentare la pressione sui nostri Governi perché differiscano i propri impegni per un'economia a bassa emissione di anidride carbonica, e anche a questa tentazione occorre resistere. In un periodo in cui l'economia mondiale sta attraversando una fase di recessione dobbiamo invece incoraggiare i Governi ad investire nelle infrastrutture pubbliche. Questa è la

lezione del *New Deal* di Roosevelt, ma occorre che le infrastrutture siano a bassa produzione di anidride carbonica. Investire nell'energia a basso contenuto di CO₂ per il futuro ci aiuterà a rispondere anche ai nostri obiettivi sul piano ambientale e stimolare la crescita che necessaria per far uscire le nostre economie dalla recessione.

Vorrei trarre tre brevi conclusioni in relazione alla crisi. Innanzitutto, ricordo che negli anni Ottanta è cresciuto un consenso in ambito politico ed economico sul fatto che i mercati si regolerebbero al meglio autonomamente. Quanto però è successo negli ultimi due anni ci induce a contestare questa tesi. Perfino Alan Greenspan, *ex* Presidente della *Federal Reserve*, che era un appassionato sostenitore del libero mercato, oggi afferma che è uno *shock* constatare che il mercato non è in grado di autoregolarsi.

In secondo luogo, dobbiamo sviluppare una regolamentazione più intelligente e mirata, quindi non un numero maggiore di regole, ma semplicemente regole più intelligenti. In terzo luogo, dobbiamo riconoscere la dimensione sociale della crisi, ossia che il profitto non è l'unico indicatore di un buon risultato economico e che occorre tener conto anche delle conseguenze sociali ed ambientali.

Giovanni TORRI, Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare Nato.

Signor Presidente, anch'io come altri miei colleghi volevo ringraziare il presidente De Gregorio per l'organizzazione di questo evento che, a mio avviso, non è solo celebrativo, perché ha dato invece modo a tutti noi di dibattere di temi molto importanti.

Vorrei riprendere un argomento al quale ha accennato questa mattina anche il presidente Marini, cioè il rapporto di cooperazione che intercorre tra la Nato e l'Unione europea.

Ritengo che, nell'ottica della cooperazione, una forte politica di difesa e di sicurezza europea possa solo dare un grande beneficio alla Nato e possa rafforzare la sicurezza transatlantica. Su questo non ho dubbi. Questo è anche un elemento fondamentale per sviluppare un approccio globale alla gestione delle crisi e delle operazioni che utilizzano sia i mezzi militari che civili, come accade, ad esempio, in Afghanistan, dove il contributo dell'Unione europea alla missione ISAF è finalizzato soprattutto al rafforzamento della statualità del Paese.

Dobbiamo però ricordare che vi sono ancora alcune criticità fra Nato ed Unione europea. In generale, credo che il principale nodo irrisolto fra le due Organizzazioni sia la divisione dei compiti e delle responsabilità, sia dal punto

di vista geografico che da quello funzionale. C'è la diversa capacità delle due Organizzazioni anche sul piano militare e civile, e c'è la possibile competizione nelle aree di intervento. Ci sono, inoltre, la differenziazione dell'agenda di cooperazione, la competizione fra le capacità militari e, non da ultimo, la collaborazione operativa sul campo.

Restano, a mio avviso, alcuni ostacoli a questa piena collaborazione. Uno di questi è sicuramente la disputa ancora irrisolta fra Turchia, membro della Nato ma non dell'Unione europea, e Cipro, viceversa membro dell'Unione europea ma non della Nato.

Ritengo, quindi, che le relazioni Nato-Unione europea si debbano inquadrare soprattutto all'interno di un'ottica di valori e di interessi strategici condivisi, come dimostra la collaborazione già esistente e di fatto nella lotta al terrorismo. Affinché le relazioni fra Nato ed Unione europea rappresentino una vera *partnership*, realmente funzionante, è necessaria una maggiore coesione fra tutti e collaborazione soprattutto tra i principali Paesi che contribuiscono all'Unione europea. Inoltre, credo che la Politica europea di sicurezza e di difesa debba necessariamente svilupparsi secondo i principi di complementarità e di *mutual enforcement* con la Nato.

Sever VOINESCU, Presidente della Delegazione rumena presso l'Assemblea parlamentare Nato.

Signore e signori, è un grande onore per me partecipare a questa manifestazione e vorrei ringraziare calorosamente i colleghi italiani, in particolare il senatore De Gregorio, per aver organizzato questa celebrazione, e tutti voi per avermi dato l'opportunità di intervenire.

Abbiamo un glorioso passato alle spalle. Qualsiasi cosa sia la Nato oggi – e possiamo a giusto motivo affermare che siamo l'Alleanza più potente mai esistita – essa è il risultato di un incredibile lavoro portato avanti da tantissime persone per sessant'anni. E la nostra gratitudine e i nostri pensieri vanno a loro.

Questa celebrazione, però, per un'organizzazione come la Nato non è soltanto un momento per ricordare, ma anche una circostanza per pensare al futuro, valutare il presente e dare le giuste risposte ai problemi attuali.

La percezione che la Nato abbia compiuto un ottimo lavoro deve guidarci anche in futuro. Noi non abbiamo nulla di cui vergognarci; non c'è alcun motivo di provare colpa o frustrazione, come a volte cercano di indurci a fare i nostri avversari strategici. Noi, come Assemblea parlamentare, abbiamo la legittimità per affermarlo apertamente.

La Nato è più di un'alleanza politica e militare. Oggi essa rappresenta uno spirito, un fenomeno storico, e questa è la prova del suo successo.

Io credo che l'Assemblea parlamentare debba sostenere attivamente l'Alleanza nell'individuare la giusta collocazione nel mondo del futuro. La prima importante opportunità in questo senso giungerà presto, col lavoro di elaborazione del Nuovo Concetto Strategico e l'Assemblea deve contribuire aggiungendo sostanza e valore a questo lavoro. Vi sono alcune questioni cui dobbiamo trovare una risposta e il dibattito è focalizzato su tre temi.

In primo luogo alcuni membri della Nato ritengono che la sua futura rilevanza dipenda dalla capacità di condurre operazioni fuori area, mentre altri credono che la Nato debba concentrarsi sulla sicurezza territoriale e collettiva.

In secondo luogo, alcuni membri invocano la prosecuzione dell'allargamento e un partenariato ufficiale con paesi che condividono il nostro modo di pensare, mentre altri temono che una Nato su scala mondiale possa favorire una deriva strategica e portare a nuovi impegni, eccessivi e indesiderati, nel campo della sicurezza.

In terzo luogo, alcuni componenti sono a favore dell'espansione della capacità di *soft security*, con compiti quali gestione delle crisi, stabilizzazione e ricostruzione, mentre altri preferiscono che la Nato si concentri in maniera più esclusiva sulla potenza militare in senso stretto.

Stilare un Nuovo Concetto Strategico che sia chiaro, specifico e al passo coi tempi fornirebbe all'Alleanza una prospettiva quanto mai necessaria e un più evidente senso delle sue finalità. Gran parte del valore del Nuovo Concetto Strategico risiede nel processo stesso, perché questo può contribuire a far raggiungere, nella misura più ampia possibile, un nuovo consenso strategico tra i membri dell'Alleanza.

La nostra Assemblea può anche svolgere un ruolo molto importante nel dibattito sul livello di cooperazione tra Unione europea e Nato. Dobbiamo sostenere la PESD come strumento con cui l'Europa può sviluppare le proprie capacità di difesa, purché essa eviti i tre rischi delineati dal Segretario di Stato Albright nel 1998:

- distacco dalla strategia Nato rispetto al processo decisionale,
- duplicazione delle strutture e delle risorse della Nato, e
- discriminazione verso i membri che non fanno parte dell'Unione europea.

L'accordo "Berlino più" del 2003, che consente alle missioni condotte dall'Unione europea di avere accesso ai mezzi e alle capacità di pianificazione della Nato, rimane fino ad oggi il più grande passo avanti compiuto e la chiave

di volta nei rapporti tra l'Unione europea e la Nato, ma è necessario che questi si sviluppino ulteriormente.

Stiamo entrando nel settimo decennio della nostra esistenza e abbiamo molteplici sfide dinanzi a noi. In quanto rumeno, ben sapendo quanto sia difficile costruire e proteggere una democrazia, posso affermare che in questo inizio di XXI secolo irto di pericoli, le democrazie sulle due sponde dell'Atlantico possono riuscire nel loro intento soltanto agendo insieme; e mai bisognerebbe dimenticare che la Nato è la prima e più importante cornice in cui si esplica questo spirito di unità.

José LELLO, *Presidente della Delegazione portoghese presso l'Assemblea parlamentare Nato.*

Innanzitutto intendo ringraziare la Delegazione italiana per questa magnifica iniziativa e, in particolare, il senatore De Gregorio. Una magnifica iniziativa in una città meravigliosa: *Roma aeterna*.

Questa celebrazione assume un significato particolare perché, in realtà, è la celebrazione di 60 anni di pace che lo spazio euroatlantico e l'Europa in particolare stanno sperimentando con la Nato. La Nato è stata il fattore strutturante della pace in Europa ed ha creato il clima adatto per la comprensione tra gli europei. Tale comprensione oggi trova riflesso nel successo dell'allargamento a est dell'Unione europea. La Nato ha unito i due pilastri transatlantici nei tempi bui della guerra fredda, contribuendo affinché prevalsero i valori della libertà, della democrazia, della solidarietà, sotto la minaccia della guerra e del predominio.

La Nato ha manifestato chiaramente quali sono i suoi valori di tolleranza e solidarietà aprendosi ai nuovi candidati che sono emersi dalla disgregazione del blocco avversario. Dopotutto, la caduta del muro di Berlino non è stata la fine della storia, anzi è stata l'inizio di una nuova storia di speranza nella coesistenza, la speranza che lo spirito dell'Alleanza, lo spirito democratico e progressista, possa portare frutti ben al di là dei propri confini e consolidare la pace non soltanto all'interno dello spazio euroatlantico, ma anche nelle regioni dove prevalgono conflitti, atrocità e miseria.

È venuto il momento di considerare il futuro dell'Alleanza. In considerazione della globalizzazione della minaccia terroristica, del grado di sofisticazione dei modelli organizzativi, del gran numero di Stati paria e della diffusione della criminalità organizzata dobbiamo essere consapevoli delle sfide che dobbiamo affrontare e trovare il modo migliore per superarle.

Il ruolo che abbiamo assunto in Afghanistan è quello di fornire la forza militare necessaria per consentire lo *state building* e per rendere possibile lo

sviluppo. Dobbiamo condividere le responsabilità tra tutti i membri dell'Alleanza: lo dobbiamo a noi stessi, all'Alleanza e al popolo afgano.

Negli ultimi 60 anni l'Alleanza ha vigilato sulla libertà, sulla sicurezza e sulla democrazia. Il futuro confermerà l'autenticità di questo principio. I 60 anni della Nato sono stati un inno alla pace. Possa questa pace continuare a prosperare.

Vassiliki PAPANDREOU, Delegazione greca presso l'Assemblea parlamentare Nato.

Desidero parlare di quattro punti, che ritengo importanti per il futuro concetto strategico della Nato. Il primo riguarda la coesione dell'Alleanza. La coesione non è tanto una questione di solidarietà, ma è legata al rapporto di fiducia tra l'Alleanza e i suoi membri per quanto riguarda la loro difesa territoriale, la stabilità regionale, la sicurezza energetica, il cambiamento climatico, la difesa da attacchi cibernetici e da tutte le minacce che conosciamo, connesse al terrorismo e alle armi di distruzione di massa. Questa coesione va integrata da una più stretta collaborazione con le organizzazioni internazionali, come l'Unione europea, le Nazioni Unite, l'OSCE e le altre organizzazioni regionali.

Il secondo punto si riferisce agli obblighi derivanti dal cuore democratico delle nostre tradizioni. La Nato è un'alleanza di democrazie, non è una lega o un gruppo di interessi comuni, e questo ci obbliga a coinvolgere i nostri cittadini nel dialogo democratico per le questioni che si riferiscono alla vita dell'Alleanza. Dobbiamo quindi rispettare i valori democratici quando pensiamo a come affrontare le minacce e i rischi e a come gestire un'organizzazione più rapida, più flessibile ed efficace.

Il terzo punto riguarda la prevenzione, che deve essere il nostro obiettivo. Dobbiamo fare di tutto per evitare l'*escalation* violenta dei conflitti, e l'uso della forza dovrebbe essere il mezzo ultimo, che andrebbe deciso solo nell'ambito delle Nazioni Unite. Per raggiungere la prevenzione dobbiamo concentrarci sullo sviluppo e sulla sicurezza quali pilastri fondamentali della nostra strategia per la pace mondiale. Nessuna questione strategica può essere affrontata solo con una soluzione militare. L'Alleanza è un'organizzazione sia politica che militare; dunque le soluzioni adottate in ogni missione debbono sempre riguardare entrambi i versanti per essere efficaci.

Il quarto punto riguarda le nostre capacità militari. Dobbiamo considerare il limite delle nostre risorse, soprattutto oggi, durante questa enorme crisi finanziaria. Le spese per la difesa si basano ancora, in gran parte, sulla prospettiva della guerra fredda. Oggi, invece, molte minacce sono non convenzionali o asimmetriche. Il Nuovo Concetto Strategico deve concentrarsi

sulle nuove minacce e sui nuovi rischi, più difficili e complessi che mai, soprattutto, su quelli collegati alle instabilità periferiche a seguito dell'attuale crisi finanziaria ed economica.

La multipolarità nel mondo richiede soluzioni più ampie ed una gamma più ampia di capacità, preservando allo stesso tempo i valori ed i diritti ai quali ci siamo affidati per molti anni.

Johannes KOSKINEN, *Presidente della Delegazione finlandese presso l'Assemblea parlamentare Nato.*

A nome della nostra Delegazione associata e del Parlamento finlandese vorrei fare le mie congratulazioni all'Alleanza Atlantica ed esprimere il mio ringraziamento agli organizzatori italiani per questa bellissima manifestazione. I Paesi *partner* sono diversi tra loro sia per quanto concerne l'interesse a cooperare con la Nato sia in termini di risorse disponibili. Noi non vediamo la necessità di nuove strutture, ma crediamo molto nello sviluppo ulteriore delle forme di cooperazione esistenti. L'opportunità per un Paese *partner* di sviluppare e concentrare la cooperazione in linea con i propri interessi e le proprie esigenze è una tendenza importante di cui si dovrebbe tenere conto.

La partecipazione attiva alla cooperazione e alla gestione delle crisi aperta ai *partner* della Nato permette di far avanzare lo sviluppo delle capacità militari e l'interoperabilità sia della Finlandia che della Nato accresce, quindi, la nostra sicurezza. Riguardo alle capacità militari ed all'interoperabilità il Processo di pianificazione e revisione (PARP) del Partenariato per la pace ed il Concetto di capacità operativa (OCC) rivestono un'importanza fondamentale per la Finlandia. La Finlandia ha circa 450 soldati impegnati nell'operazione KFOR e rafforzerà il contributo nazionale all'ISAF aumentando il proprio contingente dai 110 uomini attuali a 200 nei prossimi tre o quattro mesi, per sostenere il processo di transizione democratica in Afghanistan in vista delle prossime elezioni.

Le capacità di gestione delle crisi, sia civili che militari, sono sempre più richieste nelle aree di conflitto. La gestione delle crisi, civile e militare, consente l'utilizzazione di mezzi differenti ma complementari. La Nato sta mirando ad un approccio più integrato nella gestione delle crisi. Questo richiede una cooperazione più stretta tra la Finlandia e l'Alleanza, come pure con altri Paesi *partner*.

Accogliamo positivamente il rientro della Francia nelle strutture di comando della Nato e auspichiamo che tale decisione migliorerà anche le relazioni tra Unione europea e l'Alleanza. La Finlandia segue con grande

interesse la trasformazione della Nato e continuerà a farlo con la revisione del Concetto Strategico.

Il Grande Nord riscuote nuovamente l'attenzione della comunità internazionale, anche se oggi la situazione è diversa rispetto ai tempi della guerra fredda. La regione gode di una sempre maggiore attenzione per l'importanza crescente delle risorse energetiche dell'Artico: si stima che quel territorio contenga il 13 per cento delle riserve petrolifere non sfruttate ed il 30 per cento delle riserve di gas naturale ancora non scoperte.

Inoltre continuano a rimanere irrisolte alcune questioni di diritto internazionale relative all'utilizzo delle risorse naturali del fondo marino. Ci sono comunque tutti i motivi per essere ottimisti. Le risorse naturali possono essere utilizzate e i disastri e rischi ambientali prevenuti soltanto se potremo contare su condizioni pacifiche. Per questa ragione è necessario risolvere le controversie in maniera pacifica, e sotto l'egida delle Nazioni Unite si sono ottenuti buoni risultati in tal senso.

Tra due settimane ci incontreremo a Oslo. Nel Nord siamo già nel periodo delle notti bianche, e potremo tenere una riunione più lunga, nella quale si potranno fornire contributi più approfonditi.

Gerald KINDERMANS, *Vice Presidente della Delegazione belga presso l'Assemblea parlamentare Nato.*

È con grande piacere che oggi abbiamo potuto prendere atto di quanto siano importanti per i nostri Paesi i valori comuni della Nato. Spero che questo convincimento continui a prevalere anche nei prossimi decenni. Ovunque ci sia stato bisogno della Nato, essa ha dimostrato di essere in grado di preservare la pace per un periodo lungo, eguagliato solo dalla *pax romana*, che si è diffusa da Roma, città unica al mondo, una città estremamente importante per noi per molte ragioni, non solo culturali e religiose. È una città dove noi, accolti dagli amici italiani, ci sentiamo a casa.

Conclusioni

Karl A. LAMERS, moderatore, Presidente della Delegazione tedesca presso l'Assemblea parlamentare Nato.

Signore e signori, vorrei ringraziare i nostri relatori generali e tutti i colleghi delle Delegazioni nazionali intervenuti per il loro contributo, perché grazie a voi queste due sessioni sono state un vero successo. Grazie per la vostra partecipazione e per i vostri preziosi contributi.

Vorrei ringraziare anche gli interpreti per il loro lavoro e, in particolare, la Delegazione italiana per aver organizzato l'evento. Un sentito ringraziamento e i nostri complimenti vanno al senatore De Gregorio, Presidente della Delegazione italiana, e ai suoi collaboratori.

Ho ora l'onore di dare il benvenuto al Presidente del Senato della Repubblica italiana, Renato Schifani, che pronuncerà le conclusioni della giornata celebrativa. Prima di darle la parola, signor Presidente, vorrei ringraziarla per l'ospitalità che ci ha voluto riservare qui in Senato in questa intensa e proficua giornata.

A nome di tutta l'Assemblea, la ringrazio per le due splendide giornate che abbiamo trascorso e, da politico tedesco, anche per avermi consentito di prendere posto su questa sedia. Dal momento che oggi è anche il suo compleanno, ne approfitto per esprimerle a nome di tutti i colleghi i migliori auguri.

Renato SCHIFANI, Presidente del Senato della Repubblica italiana.

Signori delegati, un saluto a tutti voi e un compiacimento per questa giornata importante di lavoro internazionale da voi realizzata nella nostra sede. Siamo fieri e orgogliosi di avervi ospitato, e mi auguro che la nostra organizzazione abbia potuto rispondere bene alle vostre attese.

Pochi giorni or sono, la Nato ha compiuto 60 anni e oggi, in quest'Aula, ne abbiamo ripercorso le origini e le tappe del processo di trasformazione, celebrando i traguardi raggiunti anche attraverso la voce di alcuni testimoni d'eccezione, ma abbiamo anche contribuito – e ringrazio le numerose delegazioni presenti e tutti gli intervenuti – alla riflessione sul futuro ruolo della Nato in relazione alle nuove sfide che l'Alleanza ha dinanzi a sé, connesse al mutare del contesto di sicurezza e al delinearsi di un assetto mondiale multipolare, in cui emergono nuovi soggetti e attori che erodono il peso relativo degli Stati Uniti e degli alleati europei.

Tutti noi non saremmo oggi riuniti qui se non fossimo animati dalla comune volontà di utilizzare al meglio la Nato come *forum* di dialogo politico transatlantico e come strumento per tradurre le decisioni assunte a livello politico in azione concreta, nella convinzione della validità dello spirito dell'Alleanza transatlantica e della sua efficacia, nel mutare del tempo e delle sfide.

Sessanta anni: un progetto concepito inizialmente come ventennale si è trasformato in un progetto di perdurante attualità. Qual è il motivo di questo successo? Non sono solo i valori comuni su cui si fonda la solidarietà euroatlantica, ma è soprattutto la costante trasformazione della Nato, che rappresenta la sua forza. Lo scenario di sicurezza è mutato, perché sono emerse nuove sfide, si sono aggiunti nuovi membri e l'approccio ai problemi locali è divenuto globale; la rete di sicurezza si è ampliata attraverso i partenariati.

Il Vertice di Strasburgo-Kehl del 3-4 aprile scorso ha infatti ribadito l'indivisibilità della sicurezza euroatlantica quale principio fondamentale dell'Alleanza. Una solida difesa collettiva delle popolazioni, dei territori e delle forze dell'Alleanza resta il proposito centrale e il primo compito di sicurezza, assecondando la lettura classica dell'articolo 5 del Trattato di Washington come pietra angolare della sicurezza europea.

La Nato deve però fronteggiare nuove evenienze a seguito della trasformazione degli assetti mondiali e dell'emergere di nuove minacce globali, diversificate e complesse, alla pace ed alla stabilità. La Nato si è dimostrata in grado di farlo tramite la capacità di dispiegare forze in grado di condurre un'ampia gamma di operazioni e missioni sia all'interno che all'esterno del territorio dell'Alleanza, anche a distanza strategica, nonché tramite un approccio integrato alle crisi. Essa agisce inoltre anche in sinergia con l'ONU e con altre organizzazioni internazionali dell'area euroatlantica, quali l'Unione europea, l'OSCE e il Consiglio d'Europa, che sono fondate su comuni visioni e convinzioni.

Molte cose sono cambiate da quando l'Alleanza è stata creata dai primi 12 firmatari del Trattato di Washington del 1949. L'Alleanza è sopravvissuta alla stessa guerra fredda e alla conquistata riunificazione della Germania. Alla fine degli anni Novanta l'Alleanza ha rivolto la sua attenzione alla crisi nei Balcani, per la prima volta fuori area, che si è conclusa con la realizzazione di rapporti più forti con i Paesi dell'Est europeo, attivando un processo che è culminato nell'ingresso di molti Stati dell'ex Patto di Varsavia nell'Alleanza, dapprima nel 1999, poi nel 2004 e oggi con l'ingresso di Albania e Croazia. Dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, la Nato si è concentrata sulle nuove sfide asimmetriche e ha dispiegato truppe in Afghanistan e istruttori in Iraq.

Possiamo dunque affermare, in sintesi, che con il dissolversi del Patto di Varsavia e il continuo mutare del contesto geopolitico l'Alleanza ha assunto, in risposta alle nuove sfide che si sono nel frattempo profilate, nuove responsabilità, come quella di assicurare stabilità in aree a rischio di conflitti regionali ed etnici, di prevenire i rischi di recrudescenza del terrorismo internazionale e della proliferazione delle armi di distruzione di massa.

Inoltre, nel dicembre 2002 con l'accordo *Berlin Plus* è stato creato un quadro per la cooperazione tra la Nato e l'Unione europea, che consente all'Unione europea di accedere alle capacità di pianificazione e conduzione delle operazioni della Nato. Lo spirito dell'Alleanza risulta vivo e valido; sono cambiati radicalmente gli scenari ma la logica della cooperazione transatlantica per la sicurezza è senza tempo.

La necessità per l'Europa e l'America del Nord di affrontare le sfide alla sicurezza insieme rimane attuale oggi come sessanta anni fa. La radice più solida della perdurante validità della Nato risiede nella forza vincente dei valori che accomunano i Paesi aderenti. La Nato è l'organizzazione di difesa comune dei Paesi che si riconoscono, per la stragrande maggioranza, nel modello di vita occidentale, basato sui diritti degli individui, sulla democrazia politica e sulla difesa della libertà dei mercati. Le democrazie occidentali sono infatti state le prime a sviluppare i concetti di difesa dei diritti della persona e di garanzia della libertà individuale dei cittadini, anche di fronte all'eccessiva invadenza dello Stato.

Questo modello di democrazia e di difesa dei diritti dell'individuo è oggi sempre più largamente diffuso, dopo il tramonto o quanto meno l'indebolimento dei cosiddetti regimi di democrazia popolare. Vi è anche una progressiva espansione del concetto di garanzia dei diritti della persona, ma alcuni decenni or sono difendere il pluralismo democratico e le libertà individuali ha rappresentato una sfida ardua da sostenere, e in questo la Nato è stata un baluardo di civiltà insostituibile e un punto di riferimento essenziale per tutti gli uomini liberi.

La situazione di benessere diffuso dei Paesi ad economia di mercato è oggi fin troppo chiara ed è testimoniata anche dall'enorme afflusso di immigrati verso queste aree e dall'accettazione di forti elementi di libera imprenditorialità anche nei sistemi che si richiamano al collettivismo. Ma fino a pochi decenni fa l'economia di mercato ha dovuto essere difesa sia idealmente che militarmente da molte minacce che la insidiavano.

Oggi dunque la democrazia politica e l'economia di mercato godono di sufficiente forza e credibilità, ma la Nato resta uno scudo insostituibile a difesa di valori per loro natura molto fragili e delicati, proprio perché generatori di ricchezza, di benessere e di stabilità sulla base di istituzioni non coercitive. Ciò non toglie che alla centralità del legame tra Paesi dell'area

occidentale si affianchi il dialogo politico con numerosi Paesi *partner* in tutto il mondo in grado di contribuire a dare una risposta globale a sfide globali. Negli ultimi 15 anni la Nato ha infatti avviato partenariati con Stati di regioni prossime al perimetro dell'Alleanza – Asia centrale, Nord Africa e Medio Oriente – per promuovere il dialogo e la cooperazione ed accrescere così la sicurezza e la stabilità dell'Europa e del suo vicinato.

Le sfide di oggi dell'Alleanza sono la stabilizzazione dell'Afghanistan, il dialogo e la cooperazione con la Russia, le nuove minacce più volte richiamate. Sull'Afghanistan il Vertice alsaziano ha riaffermato che la sicurezza comune euroatlantica è legata strettamente alla stabilità e alla sicurezza dell'Afghanistan e della regione ed ha ribadito l'impegno alleato a lungo termine, nel quadro della missione ISAF ed in stretta collaborazione con il Governo afgano, a sostenere il processo di democratizzazione e ricostruzione dell'Afghanistan, definito priorità essenziale dell'Alleanza.

Restano ancora sfide importanti da affrontare in tema di garanzia della sicurezza, governabilità, ricostruzione e sviluppo, lotta alla corruzione ed al narcotraffico, di fronte alle quali la Nato avrà come compito primario l'addestramento delle forze armate e di polizia afgane, l'impegno a garantire la sicurezza del prossimo processo elettorale, la promozione di un maggior dialogo con i Paesi confinanti, primo fra tutti il Pakistan, per favorire il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo, democrazia, rispetto dei diritti umani promossi dal Governo afgano.

Riprenderanno entro giugno 2009 i delicati rapporti con la Russia, come ha deciso il Vertice alsaziano. Viene dunque riaffermato l'impegno alleato per un partenariato con la Russia, concepito come strategico e volto a promuovere la sicurezza nell'area euroatlantica. Riprende così il dialogo politico già sviluppatosi al Vertice di Pratica di Mare del 2002, che il conflitto russo-georgiano dell'agosto 2008 aveva interrotto; infatti, la Russia è un importante *partner* e vicino per la Nato sulla base di interessi comuni.

Alle sfide alla sicurezza nel medio periodo tenterà di rispondere il Nuovo Concetto Strategico, che potrebbe essere adottato nel Vertice del 2010, individuando i grandi temi prioritari, i possibili scenari di sicurezza e le correlate capacità tradizionali e complementari, che mettono in grado l'Alleanza di assolvere, accanto alla tradizionale funzione, anche quelle che potrebbero dimostrarsi necessarie, come la sicurezza energetica, la sicurezza marittima, la difesa antimissile.

Il coinvolgimento dei decisori politici, e dunque di tutti noi, oggi qui riuniti, è fondamentale per lo sviluppo del Nuovo Concetto Strategico e per il raggiungimento degli obiettivi politici e militari dell'Alleanza. In particolare, i parlamentari delle delegazioni Nato sono da considerare protagonisti primari per comunicare il ruolo, le missioni e gli obiettivi della Nato ai cittadini dei

Paesi membri. Ancora oggi la Nato, anche se non ha più il ruolo che possedeva all'epoca della guerra fredda, essendo mutato lo scacchiere internazionale, riveste importanza decisiva nei rapporti tra Stati, perché continua ad essere ugualmente garanzia di equilibrio di pace e sicurezza internazionale. Ne sono anche testimonianza le attuali missioni in alcune parti del mondo che, sotto l'egida dell'Alleanza, assicurano il ripristino della democrazia in alcuni territori fatti oggetto di gravi turbative della loro indipendenza e della libertà dei cittadini.

La Nato ha protetto i diritti fondamentali umani, civili e politici della nostra generazione ed ha consentito il mantenimento degli stessi valori alle nuove generazioni, che spesso non conoscono la storia di quegli eventi. Credo allora che proprio con la celebrazione del 60° anniversario anche i giovani debbano partecipare con piena consapevolezza a questo importante evento. Questo si può fare attraverso la conoscenza di quello che la Nato è stata, di quello che ancora oggi rappresenta.

Creiamo quindi le condizioni perché ciò accada. Facciamo in modo che questa occasione si trasformi in impegno, da parte del Senato ma anche da parte della Nato, per una campagna ai giovani di conoscenza dei valori e del significato che il Trattato dell'Alleanza Atlantica racchiude. La conoscenza della storia è infatti presupposto indispensabile per la comprensione degli eventi che accadono.

Consentitemi, infine, in un contesto come quello di oggi, dove si discute di pace e di volontà di appianare i conflitti tra Stati, di formulare una riflessione ed un auspicio, di lanciare un messaggio di speranza. La delicata questione mediorientale deve trovare una soluzione stabile e condivisa alle tensioni che segnano questa straordinaria terra, culla di civiltà. Mi auguro che da parte di tutti si intensifichino gli sforzi affinché si possa pervenire ad una soluzione politica che consenta il sorgere di due Stati e due popoli, nel rispetto delle essenziali esigenze di sicurezza di Israele.

Ringrazio tutti voi per la partecipazione a questo importante incontro, che sicuramente costituisce momento di sintesi e di arricchimento della nostra cultura euroatlantica e testimonianza di difesa dei valori di libertà, indipendenza ed autonomia di tutti i suoi Stati membri.



Assemblea parlamentare NATO

**Celebrazione del 60° anniversario
dell'Alleanza Atlantica**

LISTA DEI PARTECIPANTI



Roma, 11 maggio 2009
Senato della Repubblica, Aula di Palazzo Madama
Piazza Madama, 11



Belgio

Camera dei Rappresentanti

Vice Presidente della Delegazione

Gerald KINDERMANS

Membro

Yolande AVONTROODT

Senato

Vice Presidente della Delegazione

Philippe MAHOUX

Segretario della Delegazione

Frans VAN MELKEBEKE

Bulgaria

Assemblea Nazionale

Presidente della Delegazione

Nikolai KAMOV

Membri

Assen AGOV

Mario TAGARINSKI

Yani YANEV

Segretario della Delegazione

Borislav PENCHEV

Danimarca

Folketing

Vice Presidente della Delegazione

John Dyrby PAULSEN

Membri

Søren PIND

Peter CHRISTENSEN

Morten Helveg PETERSEN

Estonia

Riigikogu

Membro

Kadri SIMSON

Francia

Senato

Membri

Jean-Pierre DEMERLIAT

Joelle GARRIAUD-MAYLAM

Assemblea Nazionale

Membri

Patricia ADAM

Loïc BOUVARD

Francis HILLMEYER

Jean-Luc REITZER

Philippe VITEL

Segretario della Delegazione

Etienne SALLENAVE

Personale al seguito della Delegazione

Sylvie BIZZOZZERO

Germania

Bundestag

Presidente della Delegazione

Karl A. LAMERS

Vice Presidente della Delegazione

Markus MECKEL

Membri

Robert HOCHBAUM

Ursula MOGG

Hans RAIDEL
Anita SCHÄFER
Andreas WEIGEL

Bundesrat

Membri

Jörg SCHÖNBOHM
Ingo WOLF

Segretario della Delegazione
Annemarie BÜRSCH

Grecia

Parlamento ellenico

Presidente della Delegazione
Georgios KALANTZIS

Membri

Evangelos BASIAKOS
Andreas LOVERDOS
Kyriakos MITSOTAKIS
Vassiliki PAPANDREOU
Savvas TSITOURIDIS

Italia

Senato della Repubblica

Presidente della Delegazione
Sergio DE GREGORIO

Vice Presidente della Delegazione
Antonello CABRAS

Membri

Lamberto DINI
Pierfrancesco E. R. GAMBA
Lucio MALAN
Franco MARINI
Giovanni TORRI

Camera dei deputati

Membri

Italo BOCCHINO

Piero FASSINO

Giancarlo GIORGETTI

Paolo GUZZANTI

Giorgio LA MALFA

Arturo Mario Luigi PARISI

Alessandro RUBEN

Gianni VERNETTI

Segretario della Delegazione

Alessandra LAI

Lettonia

Saeima

Presidente della Delegazione

Vaira PAEGLE

Segretario della Delegazione

Sandra PAURA

Lituania

Seimas

Presidente della Delegazione

Audronius AZUBALIS

Segretario della Delegazione

Sniegoule ZIUKAITE

Norvegia

Storting

Presidente della Delegazione

Per Ove WIDTH

Vice Presidente della Delegazione

Marit NYBAKK

Membri

Sverre MYRLI

Jan PETERSEN

Hans Olav SYVERSEN

Paesi Bassi

Camera dei Rappresentanti degli Stati generali

Presidente della Delegazione

Henk Jan ORMEL

Membri

Maarten HAVERKAMP

Paul RUSSELL

Harry VAN BOMMEL

Arjan VLIEGENTHART

Polonia

Sejm

Vice Presidente della Delegazione

Marek OPIOŁA

Senato

Membro

Władysław SIDOROWICZ

Portogallo

Assemblea della Repubblica

Presidente della Delegazione

José LELLO

Vice Presidente della Delegazione

Rui GOMES DA SILVA

Membri

Julio MIRANDA CALHA
Vitalino CANAS
Henrique DE FREITAS
Manuel CORREIA DE JESUS

Segretario della Delegazione

Luisa PINTO BASTO

Regno Unito

Camera dei Comuni

Presidente della Delegazione

Bruce GEORGE

Membri

Hugh BAYLEY
Menzies CAMPBELL
Michael CLAPHAM
Derek CONWAY
Frank COOK
David CRAUSBY
Mary CREAGH
Michael MATES
John STANLEY
Peter VIGGERS

Camera dei Lord

Membro

John SEWEL

Segretario della Delegazione

Libby PRESTON

Repubblica Ceca

Camera dei deputati

Presidente della Delegazione

Tomas DUB

Membri

Michael HRBATA

Vaclav KLUCKA

Romania

Camera dei deputati

Presidente della Delegazione

Sever VOINESCU

Membri

William BRINZA

Doru FRUNZULICA

Ion MOCIOALCA

Gergely OLOSZ

Adrian SCUTARU

Petru Gabriel VLASE

Segretario della Delegazione

Irina BOJIN

Slovenia

Assemblea Nazionale

Presidente della Delegazione

Branko GRIMS

Membri

Anton ANDERLIC

Melita ZUPEVC

Spagna

Congresso dei deputati

Presidente della Delegazione

Jesus CUADRADO

Membro

Beatriz RODRIGUEZ-SALMONES

Senato

Vice Presidente della Delegazione

Ramon ALEU

Turchia

Grande Assemblea Nazionale

Presidente della Delegazione

Vahit ERDEM

Membri

Kursat ATILGAN

Mehmet CEYLAN

Yahya DOGAN

Ilhan KESICI

Yuksel OZDEN

Personale al seguito della Delegazione

Mustafa Remzi BOZKURT

Ungheria

Assemblea nazionale

Membro

Péter KARSAI

Segretario della Delegazione

Karoly TUZES

DELEGAZIONI ASSOCIATE

Austria

Consiglio Nazionale

Presidente della Delegazione

Stefan PRAEHAUSER

Bosnia-Erzegovina

Camera dei Popoli

Membri

Ivo Miro JOVIC

Personale al seguito della Delegazione

Dejan VANJEK

Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia

Assemblea della Repubblica

Presidente della Delegazione

Talat DZAFERI

Membri

Vlado BUCKOVSKI

Pavle TRAJANOV

Segretario della Delegazione

Lidja KARAKAMCHEVA

Federazione russa

Duma di Stato

Presidente della Delegazione

Lubov SLISKA

Membri

Rafael GIMALOV

Yuliy KVITSINSKIY

Alexander POPOV

Victor VOYTENKO

Oleg ZHOLOBOV

Segretario della Delegazione

Marina YAKOVLEVA

Personale al seguito della Delegazione

Olga YAKOVLEVA

Finlandia

Eduskunta

Presidente della Delegazione

Johannes KOSKINEN

Montenegro

Skupština

Presidente della Delegazione

Borislav BANOVIĆ

Membri

Vasililje LALOŠEVIĆ

Miodrag VUKOVIĆ

Segretario della Delegazione

Zorana BACOVIĆ

DELEGAZIONI ASSOCIATE MEDITERRANEE

Giordania

Camera dei Rappresentanti

Membri

Samih MOMANI

Eyad AL-DABBAS

OSSERVATORI PARLAMENTARI

Consiglio legislativo palestinese

Membri

Abdullah ABDULLAH

Hanania GHAZI

RELATORI

Enkelejd ALIBEAJ
Ministro della Giustizia albanese

Giulio ANDREOTTI
Senatore a vita, *ex* Primo ministro italiano

Jean-Marie BOCKEL
Sottosegretario di Stato francese alla Difesa e i reduci

Massimo D'ALEMA
Deputato, *ex* Primo ministro italiano

Giampaolo DI PAOLA
Presidente del Comitato Militare della Nato

Franco FRATTINI
Ministro degli Affari esteri italiano

Ranko KRIVOKAPIĆ
Presidente del Parlamento del Montenegro

Enrico LA LOGGIA
Presidente del Comitato Atlantico Italiano

Musa M. MAROOFI
Ambasciatore della Repubblica islamica d'Afghanistan in Italia

Mario NOBILO
Direttore politico per gli affari multilaterali, Ministero degli Affari esteri
e per l'integrazione europea della Repubblica croata

Lubov SLISKA
Vice Presidente della Duma di Stato della Federazione russa e
Presidente della Delegazione russa presso l'Assemblea parlamentare
Nato

Lech WAŁĘSA
Ex Presidente della Polonia

AMBASCIATE

Marzia CARAMAZZA
Ambasciata della Repubblica islamica di Afghanistan in Italia

Llesh KOLA
Donika HOXHA
Ambasciata della Repubblica d'Albania in Italia

Hocine LATLI
Ambasciata della Repubblica algerina democratica e popolare in Italia

Tigran SAMVELIAN
Ambasciata della Repubblica d'Armenia in Italia

Emil ZULFUGAR OGLU KARIMOV
Nigar HUSEYNOVA
Ambasciata della Repubblica dell'Azerbaijan in Italia

Jan DE BOCK
Ambasciata del Regno del Belgio in Italia

Branko KESIĆ
Ambasciata di Bosnia-Erzegovina in Italia

Atanas Ignatov MLADENOV
Ambasciata della Repubblica di Bulgaria in Italia

Tomislav VIDOSEVIC
Maria CAPITANOVIC
Goran ZANCO
Ambasciata della Repubblica di Croazia in Italia

Vladimir ZAVAZAL
Ambasciata della Repubblica Ceca in Italia

Gunnar ORTMANN
Ambasciata del Regno di Danimarca in Italia

Andres TOMASBERG
Ambasciata della Repubblica di Estonia in Italia

Pauli MÄKELÄ
Ambasciata della Repubblica di Finlandia in Italia

Christophe LEONZI
Ambasciata della Repubblica francese in Italia

Konstantin GABASHVILI
Irakli KHUTSURAULI
Ambasciata della Repubblica di Georgia in Italia

Michael STEINER
Ambasciata della Repubblica federale di Germania in Italia

Charalambos ROCANAS
Ambasciata della Repubblica ellenica in Italia

Miklos MERENYI
Ambasciata della Repubblica di Ungheria in Italia

Guoni BRAGASON
Ambasciata della Repubblica d'Islanda in Italia

Lironne BAR-SADEH
Ambasciata dello Stato d'Israele in Italia

Astra KURME
Ambasciata della Repubblica di Lettonia in Italia

Justinas BAKUNAS
Ambasciata della Repubblica di Lituania in Italia

Jean-Louis WOLZFELD
Ambasciata del Granducato di Lussemburgo in Italia

Aly Ould HAIBA
Ambasciata della Repubblica islamica di Mauritania in Italia

Darko USKOKOVIC
Ambasciata del Montenegro in Italia

Einar Marentius BULL
Ambasciata del Regno di Norvegia in Italia

Jerzy CHMIELEWSKI
Ambasciata della Repubblica di Polonia in Italia

Răzvan Victor RUSU
Elena Madalina CIOCANEL
Ambasciata di Romania in Italia

Alexei MESHKOV
Yury EFREMOV
Ambasciata della Federazione russa in Italia

Stanislav VALLO
Martina BALUNOVA
Ambasciata della Repubblica slovacca in Italia

Vera SOLER
Ambasciata di Spagna in Italia

Anders BJURNER
Ambasciata del Regno di Svezia in Italia

Sabri M.S. ATEYEH
Delegazione generale palestinese

Habib ACHOUR
Samia Ilhem AMMAR
Ambasciata della Repubblica tunisina in Italia

N. Kaya BAKKALBASI
Huseyin GUNGOR
Ambasciata della Repubblica di Turchia in Italia

Kostiantyn ABLAZOV
Ambasciata della Repubblica di Ucraina in Italia

Edward CHAPLIN
Ambasciata del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord in
Italia

Elizabeth DIBBLE
Liam WASLEY
Ambasciata degli Stati Uniti d'America in Italia

OSSERVATORI

Aniello ANGELLOTTI
Host Nation Adviser JFC Naples

Amato BERARDI
Fondazione Italiani nel Mondo

Esteban J. CASELLI
Fondazione Italiani nel Mondo

Antonella CERASINO
NATO Public Diplomacy Division

Simonetta CIARAPICA
RAI Parlamento

Amedeo DE FRANCHIS
Consiglio di Stato

Giuliana DEL BUFALO
Direttore di RAI Parlamento

Nicola Paolo DI GIROLAMO
Fondazione Italiani nel Mondo

Giovanni Lorenzo FORCIERI
Comitato Atlantico Italiano

Basilio GIORDANO
Fondazione Italiani nel Mondo

Guido LENZI
Comitato Atlantico Italiano

Wolf-Dieter LOSER
NDC Commandant

Fabrizio LUCIOLLI
Segretario generale del Comitato Atlantico Italiano

Giovanni MARIZZA
Comitato Atlantico Italiano

Massimo MAROTTI
Ministero degli Affari esteri italiano – Capo dell'Ufficio Nato

Maurizio MORENO
Presidente dell'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario

Paolo PUCCI DI BENISICHI
Comitato Atlantico Italiano

Ferdinando SANFELICE DI MONTEFORTE
Comitato Atlantico Italiano

Aldo SARULLO
Consigliere affari culturali del Presidente del Senato della Repubblica

Stefano STEFANINI
Capo della Rappresentanza permanente d'Italia presso il Consiglio
Atlantico

Istituto Diplomatico del Ministero degli Affari esteri italiano
Emanuela D'ALESSANDRO
Direttore

Adriana APOLLONIO
Antonio Enrico BARTOLI
Valeria BIAGIOTTI
Massimo Claudio Maria BRANCIFORTE
Michela CARBONIERO
Massimiliano D'ANTUONO
Raffaella DI FABIO
Alfonso DI RISO
Marco DI RUZZA
Gianluca GRECO
Samuela ISOPI
Mauro LORENZINI
Roberto MENGONI
Lorenzo MORINI
Nicola OCCHIPINTI
Giuseppe PASTORELLI
Anna Maria Micaela PIANTADOSI
Cecilia PICCIONI
Agostino PINNA
Marco Riccardo RUSCONI
Stefano SOLIMAN
Lorenzo TOMASSONI
Pierluigi TROMBETTA
Stefano VERRECCHIA
Pier Luigi ZAMPORLINI

SECRETARIATO INTERNAZIONALE

David HOBBS
Segretario Generale dell'Assemblea parlamentare Nato

Roberta CALORIO
Christine HEFFINCK
Zachary SELDEN

INTERPRETI

Italiano-Inglese/Inglese-Italiano	Paula BRUNO Kathryn FALK Claudio OLMEDA Angela SCARAMUZZI Paola TALEVI
Inglese-Francese/Francese-Inglese	Roberte DE WAHA Yves SCHWILDEN
Inglese-Russo/Russo-Inglese	Elena KOUDRYAVTSEVA Valentina TRIBUNSKAYA Sergei FOMINE
Inglese-Tedesco/Tedesco-Inglese	Beate JARZOMBSKI Alexander SCHMITT
Inglese-Polacco/Polacco-Inglese	Margherita EKES Anna KOWALEWSKA

INDICE DEGLI INTERVENTI

ABDULLAH, Abdullah.....	50
ALIBEAJ, Enkelejd	67
ANDREOTTI, Giulio.....	21
AZUBALIS, Audronius	42
BAYLEY, Hugh.....	87
BOCKEL, Jean-Marie.....	62
BOUVARD, Loïc.....	86
BUCKOVSKI, Vlado.....	43
CABRAS, Antonello.....	82
CAMPBELL, Menzies.....	50
D'ALEMA, Massimo	23
DE GREGORIO, Sergio	11; 75
DI PAOLA, Giampaolo	25
ERDEM, Vahit.....	81
FRATTINI, Franco	55
GEORGE, Bruce.....	17; 19; 21; 22; 25; 28; 34; 52
GOMES DA SILVA, Rui	48
GRIMS, Branko	47
KINDERMANS, Gerald.....	95
KOSKINEN, Johannes.....	94
KRIVOKAPIC, Ranko.....	76
LA LOGGIA, Enrico	13
LA MALFA, Giorgio.....	38
LAMERS, Karl A.	53; 55; 61; 67; 71; 75; 76; 79; 81; 96
LELLO, José.....	92
MALAN, Lucio.....	41
MARINI, Franco.....	35
MAROOFI, Musa M.....	29
NOBILO, Mario.....	79
OPIOŁA, Marek.....	34
ORMEL, Henk Jan.....	84
PAEGLE, Vaira	45
PAPANDREOU, Vassiliki.....	93
RAIDEL, Hans.....	40
SCHIFANI, Renato.....	96
SIDOROWICZ, Władysław.....	39
SLISKA, Lubov	71
STANLEY, John.....	37
TORRI, Giovanni.....	89
TSITOURIDIS, Savvas.....	46
VOINESCU, Sever	90
WAŁĘSA, Lech.....	19



Emiciclo
Hemicycle



Sergio De Gregorio, Italia
Sergio De Gregorio, Italy



Enrico La Loggia, Italia
Enrico La Loggia, Italy



Lech Wałęsa (Polonia) e Bruce George (Regno Unito)
Lech Wałęsa (Poland) and Bruce George (United Kingdom)



Giulio Andreotti, Italia
Giulio Andreotti, Italy



Lech Wałęsa, Polonia
Lech Wałęsa, Poland



Massimo D'Alema, Italia
Massimo D'Alema, Italy



Musa M. Maroofi, Afghanistan
Musa M. Maroofi, Afghanistan



Giampaolo Di Paola, Italia
Giampaolo Di Paola, Italy



Marek Opiola, Polonia
Marek Opiola, Poland



Franco Marini, Italia
Franco Marini, Italy



John Stanley, Regno Unito
John Stanley, United Kingdom



Giorgio La Malfa, Italia
Giorgio La Malfa, Italy



Władysław Sidorowicz, Polonia
Władysław Sidorowicz, Poland



Hans Raidel, Germania
Hans Raidel, Germany



Lucio Malan, Italia
Lucio Malan, Italy



Vlado Buckovski, Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia
Vlado Buckovski, The FYR of Macedonia



Audronius Azubalis, Lituania
Audronius Azubalis, Lithuania



Vaira Paegle, Lettonia
Vaira Paegle, Latvia



Savvas Tsitouridis, Grecia
Savvas Tsitouridis, Greece



Branko Grims, Slovenia
Branko Grims, Slovenia



Rui Gomes da Silva, Portogallo
Rui Gomes da Silva, Portugal



Menzies Campbell, Regno Unito
Menzies Campbell, United Kingdom



Abdullah Abdullah, Consiglio legislativo palestinese
Abdullah Abdullah, Palestinian Legislative Council



Karl A. Lamers, Germania
Karl A. Lamers, Germany



Franco Frattini, Italia
Franco Frattini, Italy



Jean-Marie Bockel, Francia
Jean-Marie Bockel, France



Enkelejd Alibeaj, Albania
Enkelejd Alibeaj, Albania



Lubov Sliska, Federazione russa
Lubov Sliska, Russian Federation



Ranko Krivokapić, Montenegro
Ranko Krivokapić, Montenegro



Mario Nobile, Croatia
Mario Nobile, Croatia



Vahit Erdem, Turchia
Vahit Erdem, Turkey



Antonello Cabras, Italia
Antonello Cabras, Italy



Henk Jan Ormel, Paesi Bassi
Henk Jan Ormel, The Netherlands



Loïc Bouvard, Francia
Loïc Bouvard, France



Hugh Bayley, Regno Unito
Hugh Bayley, United Kingdom



Giovanni Torri, Italia
Giovanni Torri, Italy



Sever Voinescu, Romania
Sever Voinescu, Romania



José Lello, Portugallo
José Lello, Portugal



Renato Schifani, Italia
Renato Schifani, Italy



Emiciclo
Hemicycle



4 aprile 1949. Washington. Nasce il Patto atlantico

4 April 1949. Washington D.C. The North Atlantic Treaty Organization (NATO) is born

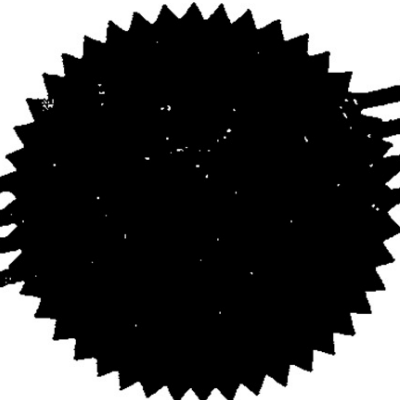


4 aprile 1949. Washington. Firma del Trattato atlantico

4 April 1949. Washington D.C. The signing of the North Atlantic Treaty

I CERTIFY THAT the foregoing is a true copy of the North Atlantic Treaty signed at Washington on April 4, 1949 in the English and French languages, the signed original of which is deposited in the archives of the Government of the United States of America.

IN TESTIMONY WHEREOF, I, DEAN ACHESON, Secretary of State of the United States of America, have hereunto caused the seal of the Department of State to be affixed and my name subscribed by the Authentication Officer of the said Department, at the city of Washington, in the District of Columbia, this fourth day of April, 1949.



Dean Acheson
Secretary of State

By *M. P. Chauvin*
Authentication Officer
Department of State



1952. Adesione della Grecia e della Turchia alla Nato
1952. Greece and Turkey become NATO members



1952. Conferenza Nato di Lisbona
1952. The NATO Lisbon Conference



16 ottobre 1967. Inaugurazione della nuova sede Nato di Bruxelles
16 October 1967. Inauguration of the new NATO Headquarters in Brussels



9 novembre 1989. Crollo del muro di Berlino
9 November 1989. The fall of the Berlin Wall



1999. Campagna aerea nel Kosovo
1999. The air campaign in Kosovo



Missione Isaf in Afghanistan
The ISAF mission in Afghanistan

TABLE OF CONTENTS

Foreword	Page 145
Welcome Speeches »	147
Sergio DE GREGORIO (Italy) <i>Head of the Italian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly</i> »	147
Enrico LA LOGGIA (Italy) <i>President of the Italian Atlantic Committee</i> »	149
First Session	
<i>From the Origins of the Transition: the Collapse of the Wall, New Countries in the Alliance, Current Operations</i> »	153
Moderator	
Bruce GEORGE (United Kingdom) <i>Vice President of the NATO Parliamentary Assembly</i> »	153
Keynote speakers	
Lech WAŁĘSA (Poland) <i>Former President of Poland</i> »	155
Giulio ANDREOTTI (Italy) <i>Life Senator, former Italian Prime Minister</i> »	157
Massimo D'ALEMA (Italy) <i>MP, former Italian Prime Minister</i> »	158
Giampaolo DI PAOLA (Italy) <i>Chairman of the NATO Military Committee</i> »	161
Musa M. MAROOFI (Afghanistan) <i>Ambassador of the Islamic Republic of Afghanistan to Italy</i> »	164

Contributions from National Delegations

Marek OPIOŁA (Poland) <i>Deputy Head of the Polish Delegation to the NATO Parliamentary Assembly..... »</i>	169
Franco MARINI (Italy) <i>Italian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly »</i>	170
John STANLEY (United Kingdom) <i>UK Delegation to the NATO Parliamentary Assembly..... »</i>	171
Giorgio LA MALFA (Italy) <i>Italian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly »</i>	173
Władysław SIDOROWICZ (Poland) <i>Polish Delegation to the NATO Parliamentary Assembly..... »</i>	174
Hans RAIDEL (Germany) <i>German Delegation to the NATO Parliamentary Assembly »</i>	174
Lucio MALAN (Italy) <i>Italian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly »</i>	175
Audronius AZUBALIS (Lithuania) <i>Head of the Lithuanian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly..... »</i>	177
Vlado BUCKOVSKI (FYROM) <i>Delegation of the FYR of Macedonia to the NATO Parliamentary Assembly..... »</i>	178
Vaira PAEGLE (Latvia) <i>Head of the Latvian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly..... »</i>	179
Savvas TSITOURIDIS (Greece) <i>Deputy Head of the Greek Delegation to the NATO Parliamentary Assembly..... »</i>	180
Branko GRIMS (Slovenia) <i>Slovenian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly »</i>	181

Rui GOMES DA SILVA (Portugal) <i>Deputy Head of the Portuguese Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.....</i>	» 182
Menzies CAMPBELL (United Kingdom) <i>UK Delegation to the NATO Parliamentary Assembly</i>	» 183
Abdullah ABDULLAH (Palestinian Legislative Council) <i>Palestinian Legislative Council.....</i>	» 184

Second Session

<i>The Future of NATO Towards a Multi-Polar World Following the Strasbourg-Kehl Summit.....</i>	» 187
--	-------

Moderator

Karl A. LAMERS (Germany) <i>Head of the German Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.....</i>	» 187
--	-------

Keynote speakers

Franco FRATTINI (Italy) <i>Italian Minister of Foreign Affairs</i>	» 189
---	-------

Jean-Marie BOCKEL (France) <i>French Minister of State for Defence and Veterans</i>	» 195
--	-------

Enkelejd ALIBEAJ (Albania) <i>Albanian Minister of Justice.....</i>	» 201
--	-------

Lubov SLISKA (Russian Federation) <i>Vice President of the State Duma of the Russian Federation and Head of the Russian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.....</i>	» 205
---	-------

Sergio DE GREGORIO (Italy) <i>Head of the Italian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.....</i>	» 209
---	-------

Ranko KRIVOKAPIĆ (Montenegro) <i>President of the Parliament of Montenegro</i>	» 210
---	-------

Mario NOBILO (Croatia)
*Political Director for Multilateral Affairs at the Ministry of
Foreign Affairs and European Integration of the Republic of
Croatia*..... » 213

Contributions from National Delegations

Vahit ERDEM (Turkey)
*Head of the Turkish Delegation to the NATO Parliamentary
Assembly*..... » 214

Antonello CABRAS (Italy)
*Deputy Head of the Italian Delegation to the NATO
Parliamentary Assembly*..... » 216

Henk Jan ORMEL (The Netherlands)
*Vice President of the NATO Parliamentary Assembly and
Head of the Dutch Delegation*..... » 217

Loïc BOUVARD (France)
French Delegation to the NATO Parliamentary Assembly..... » 218

Hugh BAYLEY (United Kingdom)
UK Delegation to the NATO Parliamentary Assembly..... » 220

Giovanni TORRI (Italy)
Italian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly » 222

Sever VOINESCU (Romania)
*Head of the Romanian Delegation to the NATO Parliamentary
Assembly*..... » 223

José LELLO (Portugal)
*Head of the Portuguese Delegation to the NATO
Parliamentary Assembly*..... » 224

Vassiliki PAPANDREOU (Greece)
Greek Delegation to the NATO Parliamentary Assembly » 225

Johannes KOSKINEN (Finland)
*Head of the Finnish Delegation to the NATO Parliamentary
Assembly*..... » 226

Gerald KINDERMANS (Belgium) <i>Deputy Head of the Belgian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.....</i>	» 227
Conclusions	» 228
Karl A. LAMERS (Germany) <i>Moderator, Head of the German Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.....</i>	» 228
Renato SCHIFANI (Italy) <i>President of the Senate of the Italian Republic</i>	» 228
List of participants	» 233
Index of speakers	» 252

Foreword

In 2009 the entire Euro-Atlantic community celebrated the 60th anniversary of the signing of the Washington Treaty establishing the Atlantic Alliance. Solemn events were staged in the course of the Summit of the Heads of State and Government of the NATO countries at Strasbourg-Kehl, as a highly symbolic site which historically was a borderline of conflict, but today is a peaceful border between Allied countries and friends.

In Europe and North America many public and private celebrations were organised so that civil society, in each of the NATO member countries, could be involved in a dual reflection on the role that NATO has historically played, and above all on the future of the North Atlantic Alliance in an international scenario that has radically changed from what it was when NATO was established. It was a joint, choral, reflection on the new challenges and on the old and new tasks that lie ahead of the Alliance and, among other things, it has served as the starting point for the process of framing the New Strategic Concept which will culminate at the 2010 Lisbon Summit.

The member countries' parliaments could not but provide their own contribution. Acting on Italy's initiative, the NATO Parliamentary Assembly therefore convened the parliamentary representatives of its 28 member countries and 14 associated countries. They engaged in a productive and lively debate, prefaced by addresses delivered by leading statesman and political leaders, and protagonists and eye-witnesses of a whole age, including Lech Wałęsa and Giulio Andreotti.

This book contains the proceedings, in Italian and English, of the celebrations in Rome, hosted in the Italian Senate Chamber at Palazzo Madama, on 11 May 2009. It also includes a DVD containing the original audiovisual recordings of the event.

Welcome Speeches

Sergio DE GREGORIO, *Head of the Italian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.*

Fellow members of the NATO Parliamentary Assembly, Distinguished Speakers and Guests, Ladies and Gentlemen, speaking on behalf of the Italian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly, and the Italian Senate and the Chamber of Deputies, it is an honour for me to welcome you to today's meeting, with which we intend to bring the celebration of a very important anniversary for the whole Euro-Atlantic community – NATO's sixtieth – into the parliamentary dimension.

This initiative was taken as a positive response to the promptings of the NATO Public Diplomacy Division (NATO PDD) which, last year, appropriately requested the public and private institutions of all the Member States to use this sixtieth anniversary as an opportunity to address the issue of NATO, its past and its future, with public debates and initiatives of all kinds.

It was evidently not an invitation to take part in some huge, albeit important, propaganda operation, which is unthinkable in stable and mature democracies like ours. It was rather an open request to co-operate together to enable our civil societies to heighten their awareness of the issues that we shall be dealing with today as a result of this anniversary, and to improve their level of collective knowledge, as well as their capacity to analyse and make political proposals in relation to the many challenges that face us today and to the main *dossiers* of international politics.

It is precisely the values of democracy and pluralism that constitute the rationale of forming an alliance with 60 years of success to its credit, and which make it possible for us today to convene this meeting of elected representatives. We are here to bear witness to the soundness of the historic decision taken by our forebears and to offer this testimony with the total freedom to analyse its implications and effects, to steer its future, to appreciate what we like, and criticise and denounce what we do not consider to be sound.

The main reason we are here as representatives of our peoples is that, thanks to NATO, we have all developed as free and democratic societies whose institutions and economies were built up on the ruins of the Second World War; this is the case of my country, Italy, that today has the honour of hosting this celebration.

Other countries that have only acceded recently have joined the Alliance following further epoch-making changes in European history, such

as the long wave marking the end of the Cold War and of the confrontation between the two blocs.

The reason why we are here today as representatives of our peoples is that the stability that has been achieved and consolidated throughout the whole of the Euro-Atlantic area has given us the freedom and all the wealth of benefits deriving from meeting in multilateral parliamentary fora, like the NATO Parliamentary Assembly. Here all the national delegations have a permanent opportunity to pursue dialogue around the issues of security and defence which affect all of us very closely.

Politics has the paramount task of debating in order to seek solutions, and all of us who have gathered here today are political leaders, and all of us are duty-bound to engage in dialogue. This is our specific responsibility. Conscious of our ideas and our interests, we must try to understand those who are close to us and seek solutions that can combine both perspectives.

So long as there is dialogue we shall be there, the NATO Parliamentary Assembly will be there, and NATO will be there. Being skilled in dialogue improves the possibilities of success on the part of the Atlantic Alliance itself. As the Treaty says, NATO is not merely military, but a political and military alliance. These are two adjectives that are linked to each other and mutually strengthen one another. NATO's acknowledged military capabilities – and I am sure that Admiral Giampaolo Di Paola who coordinates the Military Committee, will endorse what I am about to say – deploy their full effects when they are underpinned by sound policies, the search for agreement between the Allies, and respect for the multilateral method which is perhaps the most time-consuming political investment, but certainly the most remunerative that we know.

Many speakers, I am certain, will be referring today to NATO's ability to transform itself and adapt to new contexts and to new challenges as the secret of the Alliance's abiding success. This is a concept that I share, but I believe that it needs to be completed. The secret of NATO's success is above all the transatlantic community's political firmness of purpose that has enabled us, despite the ups and downs of history, to overcome difficult moments and even deep-seated crises.

In my opinion this is the whole purpose of today's meeting, for which I should like to thank the NATO Parliamentary Assembly and individual national delegations of all the member states and of the associate and Mediterranean states, who have seen fit to honour us with their presence.

If you look at the list of participants which is being circulated you will see how wide ranging, and authoritative your participation in this event is. This is what gives meaning to it, and rewards the commitment and the efforts

made by the Italian Parliament, even though it is taking place in a period of widespread difficulties, to guarantee this opportunity for us to meet.

All of us must measure up to. We shall do this thanks to the quality of the debate today which, incidentally, is being broadcast live on the Italian Senate website and satellite channel. We have many representatives of the Italian and foreign press with us today, and I would like to thank them because a vigilant and free press is the custodian of freedom and democracy.

I wish to wholeheartedly thank the President of the Senate of the Italian Republic, Senator Renato Schifani, for advocating and supporting this event with such determination. And I would also like to thank you once again for your kind attention, but, at the end of this address, I ask to be permitted to express my thanks to the Bureau of the Assembly, the Secretary General, David Hobbs, the International Affairs Service headed by Mrs Agostini, the Secretary of the Italian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly, Mrs Lai, the members of the delegation, the Italian parliamentarians who, with me, have put so much effort and commitment into staging this event, the Security and Protocol Service, and the Official Reports Office which, together with the Technical and Real Estate Service, have made it possible.

During the celebration you will be viewing a number of films produced thanks to the co-operation of the cultural advisor to President Schifani, Professor Aldo Sarullo, whom I also wish to thank, and also to the constant cooperation of the *RAI Parlamento* newscasts headed by the journalist Giuliana Del Bufalo.

These are acknowledgements that I am bound to make because when embarking on such an important and solemn celebration as this, there is one organisational aspect with which all those of you who have already hosted sessions of this Assembly are very familiar: behind the organisation lies the determination to celebrate the sixtieth anniversary of the Atlantic Alliance in the most solemn manner possible, and we Italians are proud to have received and to have accepted the invitation to make Rome the capital for this event.

I now give the floor to Enrico La Loggia to welcome you in the name of the Italian Atlantic Committee.

Enrico LA LOGGIA, *President of the Italian Atlantic Committee.*

Distinguished guests, foreign colleagues and friends of the NATO Parliamentary Assembly, I am really delighted and honoured to be able to greet you on behalf of the Italian Atlantic Committee for the celebration of the 60 years of the Atlantic Alliance. An initiative in which I feel particularly involved, also because of my previous membership of the NATO

Parliamentary Assembly, and I am therefore particularly grateful to President De Gregorio and the Italian Delegation for staging it.

Celebrating 60 years of the Atlantic Alliance means exploiting the experiences and successes of the past in order to face the new challenges to security with renewed confidence and commitment, as well as the political decisions that we are being called upon to adopt. Decisions and policies which, in the Euro-Atlantic community, are based on the constant quest for consensus, as the outcome of wide ranging and well-articulated dialogue whose roots lie in our parliamentary Chambers and draw their lifeblood from our civil societies.

Following the signing of the Treaty, it has become increasingly evident that in our age, security is far more than merely a military issue. The development of political consultations and economic cooperation, making the best use of resources, progress in education and in understanding between nations: all of this can be as important for the security of a nation or an alliance as building a battle-ship or arming an army.

These words, which might be thought to be my own, because of their topical relevance, were actually spoken back in 1956 by the then Italian Minister of Foreign Affairs, Gaetano Martino, who chaired the Committee of the Three Wise Men, of which his Canadian and Norwegian colleagues, Pearson and Lange, formed part, tasked by NATO to draft a Report on non-military cooperation to strengthen the unity of the Atlantic community.

It was in this Report that one can find the foundations of the work of the NATO Parliamentary Assembly and of the National Atlantic Committees that were already active in the early 1950s, including the Italian Committee which provided the first Presidents of the Atlantic Treaty Association (ATA), and which is represented today by the current President, Karl Lamers.

Since then, the Italian Atlantic Committee has been headed by distinguished statesmen who have succeeded in promoting initiatives to fuel a positive process of osmosis between NATO and the political, diplomatic, military, economic, academic and mass media worlds.

The Italian Atlantic Committee has always focused particular attention on programmes for training and informing the younger generations. In a few days' time, at the gates of Rome, the 60 years of the Atlantic Alliance will be illustrated and discussed by the Italian Atlantic Committee with 600 school-leavers, and a vast programme of workshops and seminars together with a travelling exhibition on NATO are currently being run in numerous universities throughout the country.

With these initiatives, training courses on the role of NATO and the international security organisations are being organised for military personnel

by the Italian Atlantic Committee in Italy, Albania, Serbia and Iraq.

Another contribution to developing the New Strategic Concept is also being defined and will be discussed in detail at the *Atlantic Forum* that will be held this autumn at the end of the programme of initiatives planned by the Italian Atlantic Committee for the sixtieth anniversary of the Atlantic Alliance.

These activities are complementary with and capable of strengthening the role of the NATO Parliamentary Assembly by encouraging a heightened critical awareness of the Alliance across a broad section of public opinion.

This is all the more essential today, at this difficult moment in history which is in need of political decisions and choices based on increasingly more commonly shared and responsible strategic visions. Decisions which, as Alcide De Gasperi declared 60 years ago, at the end of his speech in this very Chamber, must enable us to continue *to walk along the path that we have embarked on, which is full of responsibilities, and whose afflictions and thorn bushes we are familiar with, but also the path whose final destination we know: the freedom, the strength and* – referring to my country – *the rise of the Italian people.*

If I may say in conclusion, this is the path that must be trod with the same sense of responsibility shown by the protagonists then, some of whom are present here today. And I would like to offer my profound gratitude for their farsightedness and the value of the decision that they took to associate our countries with that *formidable element of material and moral strength* with which De Gasperi identified the Atlantic Pact.

FIRST SESSION

From the Origins of the Transition: the Collapse of the Wall, New Countries in the Alliance, Current Operations

Bruce GEORGE, moderator, Vice President of the NATO Parliamentary Assembly.

Just in case some of you may think that a coup has taken place in the upper echelons of the Assembly, I would like to explain that our President was simply unable to attend for extremely pressing family reasons. Life is filled with irony. Who would have thought that in a commemorative assembly of this kind, the Americans would be absent and our Russian friends would be present? However, my personal philosophy has always been that whatever you think will happen in life, the absolute opposite will take place. I would therefore like to reassure any nervous colleagues that they should not misread the absence of the American delegation – however, I see now that there are a few Americans here. Nevertheless, I wanted to make those reassurances.

This is a very important meeting, for many reasons. When our Alliance was founded in 1949 – and there are not many people who were active in politics at that time, although Senator Andreotti is one – who would have thought that an alliance would be founded under difficult circumstances, when there was no guarantee that an alliance would be established? Of course, there is no active guarantee that an Alliance will be here 60 years from now, although I hope it will be. There is a great need for a political and military alliance to be sustained until such a time that it becomes superfluous. However, it is critically important that it remains in being and that there is an equitable sharing of the responsibilities and burdens, and that we can have greater reassurance that we have a functioning alliance that will be here to assist, collaborate and defend, should the need arise.

It is very important that we are here in the Italian Senate, which over the years, along with the Italian Chamber, has been the provider of enormous support for the North Atlantic Treaty Organisation (NATO) and its Alliance through very difficult periods. It is therefore important that we are here. As you know, some very significant current and ex-politicians, military personnel and ambassadors are here to explain their perception of the Alliance. I am very proud to have been associated with the Alliance through the NATO Parliamentary Assembly – or the North Atlantic Assembly, as it was once called – over many years.

I have a little confession to make. When we went to Poland in 1987 and 1988, before anyone knew what was going to happen, we met many of the leading figures in the Government and Solidarity. There is a personality whose campaign I supported and although I did not give my USD 150 to him personally – I could not be involved then, as a neutral election observer – I helped his campaign. I do not expect any thanks for that; I am giving my appreciation. As everyone knows, we have one of the iconic figures of the middle to late 20th Century and we are honoured that he is here today.

Before I formally introduce him, although he will have an inkling of my enormous and continuing admiration for him, I would like to say the following. A few months ago, I visited quite an unusual place which is not often visited, namely, Westminster College, which is not in London, but in the state of Missouri. My wife is American and comes from Missouri. We went to the gymnasium in Westminster College, where Winston Churchill, who was no longer Prime Minister, as he was defeated even before the war in Japan had ended, made a vitally important speech that had an enormous impact on the creation of NATO. He was heavily criticised when he said in this gymnasium – and we are all aware of this speech – that an iron curtain had descended in Europe, from Stettin in the north to the Adriatic. I believe that it was his speech that played an important part in waking Europe up and, more importantly, the United States, which until months earlier had spent an enormous amount of capital and manpower in protecting Europe. I think that the speech was epochal. The Alliance has survived and I really hope that it will be required in Europe or anywhere else in the world and I very much welcome the fact that there is a Russian delegation here, which few people would have imagined was feasible. It is very important – and I am sure that we will discuss this – to avoid by any means possible the recurrence of the nightmare we lived through: the Cold War.

I would like to thank the Italian delegation, particularly Senator Sergio De Gregorio, and the wonderful speakers we have, former President Wałęsa, Senator Andreotti – who remarkably has been Prime Minister on seven occasions – Mr D’Alema, Admiral Di Paola and Ambassador Maroofi, representing Afghanistan. This will be a very interesting day and I am looking forward to it immensely.

Before beginning our formal presentations, we have a film that I hope you will find most instructive.

[Video presentation]

Bruce GEORGE, *moderator, Vice President of the NATO Parliamentary Assembly.*

I can see everyone frantically rewriting their speeches after that. So much was said there in only five minutes without a spoken word. I would like to thank everyone responsible for the film. The key message is that we do not want to have another Cold War. We have to work with friends – new and old friends – and avoid the catastrophe of either conflict or the financial disaster of a conflict short of war.

It is now my enormous pleasure to welcome our first keynote speaker, Mr Lech Wałęsa, who needs no introduction – and I can think of few people on this earth today for whom it will be said that they need no introduction whatsoever. While I am tempted to give him a short introduction, I will pay him the ultimate compliment of not saying anything about him. He is one of the iconic figures of the 20th Century and for his small country of Poland to produce two top-class international personalities – the late, lamented Pope John Paul II and Mr Wałęsa – it is truly incredible. May I therefore with genuine and enormous warmth and deep appreciation welcome to our proceedings the former shipyard worker, Nobel Peace Prize winner, leader of Solidarity, President of his country and so many other things, the deservedly very famous Lech Wałęsa.

Lech WAŁĘSA, *Former President of Poland.*

Ladies and Gentleman, we are celebrating today because the Atlantic Alliance deserves celebration. This organisation came into being at a difficult and complicated time. We must be thankful because it has continued to work successfully for 60 years. I do hope it will continue in existence although times are changing. And this organisation will have to change, too.

I am not an expert about this organisation, but when I was active as a politician, I had to observe, and sometimes had to reckon how the world was developing and how that world had emerged. When I was working most actively, in the 1970s and '80s, we had a bipolar world and nothing could be changed in that setup, short of a nuclear war. And when we the Poles, in particular - but not only us - wanted a change, we acknowledged the balance of power on the one side, but were also asking you, and presidents, prime ministers and kings: Is there a chance to finally do away with this unhealthy setup? And I must tell you, the answer from your side was that actually nothing could be changed, that the setup could not be changed for some time. But we were stubborn. I was stubborn and I kept asking. You started entering those fantasies of ours, our targets and solutions into your computers. Even

today, if you entered that situation, those interests, those missiles, those soldiers into your computers the answer would be the same: There is no chance to change the situation. And yet....

I am telling you this only because now that we really have a different situation, we should go back to that point where we all made the mistake of giving no chance to change. Because if we understand that mistake, it will be easier to build this organisation, Europe, and the world. And we would not repeat that mistake again.

In those days we calculated all forces: missiles, tanks and soldiers. Indeed, in this respect, neither side could change anything. We were in danger of drowning in a sea of blood! In that state of incapacity we were approaching the end of the second millennium of Christianity. As you will remember, right in that state of impotence, lack of faith and lack of solutions, a Pole became Pope. About a year after his election, he came to Poland and as you will remember, the whole world looked at Poland with surprise: 50 years of communism, and yet almost the whole nation took part in the meetings with the Holy Father. Even the communists and the political police learned how to make the sign of the Holy Cross. They did not seem to have learned the words, but did make the sign of the cross. At that time we referred to the spiritual values, to God. And everything happened without firing a shot. We succeeded in a joint effort, with support from NATO and the democratic world. We managed to completely reshape Europe and the world. The unification of Germany became possible, and today we can treat Europe as a single nation, and the world as global. But I believe this is possible only if we accept spiritual values as the foundations of all solutions. It is difficult, but possible. With this intellectual and material potential, the new generation really has a chance to make a better Europe and a better world, but only if it bears in mind what happened then. Otherwise, we'll still be going back, as can already be noticed, to state nationalisms, to the interests of individual states. We will have to face various minor conflicts and crises on our way. In my opinion, an opinion of a revolutionary, the recent crisis (and there will be more) arose because we did not manage to come up in time with solutions meeting the global challenges of civilisation. We ignored the fact that new solutions are necessary, also in financial matters, which must be subject to control mechanisms and conform with the principles of globalization.

Those are the main tasks ahead for all of us, as well as for such a praiseworthy organisation, like the Alliance. It is time for all of us to rethink the world quickly and wisely, and improve its structures. This generation will then not only boast a great victory, but it will also lead Europe and the world at large onto a path to development, peace and well-being. I believe the present generation will succeed in this endeavour. I wish you to be able to transform

your organisation in this spirit in order to face contemporary challenges! Because the world is so beautiful that we must realise it and certainly not allow it to be destroyed. Thank you very much.

Bruce GEORGE, moderator, Vice President of the NATO Parliamentary Assembly.

Thank you very much, Mister Wałęsa. The best 150 dollars invested in my life. Thank you for what you have done and for what you are still doing, sir.

Now we are going to welcome our second very famous speaker, life Senator Giulio Andreotti, who has been Prime Minister of this country on seven occasions: quite remarkable!

When I said that there were very few people who could remember very clearly the events of 1949, this counts Senator Andreotti; he must have been very young, just a child at that time. Actually in 1948 he was already a member of the Italian Parliament and before that he had played an important role in the Italian Constituent Assembly. The Senator for life has an enormous experience of NATO and its evolution. He knows its early days, and its transformation and he is continuing to play his role in the Italian Senate in offering his great experience of life. As a key actor on the international political scene, he is an author of numerous books and publications.

It would be impertinent for me, as a foreigner, to welcome him to his own workplace, but at this time I am more than delighted on your behalf to welcome as one of our major keynote speakers Senator Andreotti.

You have the floor, sir.

Giulio ANDREOTTI, Life Senator, former Italian Prime Minister.

Mister Chairman, colleagues, when the democrats saw our accession to the Atlantic Pact 60 years ago, under the impetus of De Gasperi and Sforza, as the pooling of a shared political will and as Italy's contribution to defending ourselves against Stalinist expansionism, their conviction that it was a great plan for peace and reconciliation was viewed by their adversaries as a cheap dialectical expedient to fall into line with America as part of a more reactionary than conservative plan.

The parliamentary ratification documents are there to remind us not only of the radical and hard-fought clashes in the Chamber, but also of the government's specific statements regarding the prospect, however far-off, of bringing the two Europes closer together once the threat of Soviet conquest had passed.

De Gasperi was certain of that, just as he stressed Article 2 of the Pact which committed the contracting parties to cooperate not only militarily, but also in such other fields as science, culture and general policy.

Perhaps it will not mean very much to the younger generation to know the history of NATO, but for those of my generation who lived through it, we seemed to be dreaming when we no longer heard talk about the simultaneous breakup of our Pact and the opposing Warsaw Pact, and – after burying this latter without a funeral and without shedding any tears – the governments of the post-communist East approached the Western Alliance asking, successfully, to join a North Atlantic Cooperation Council in Brussels.

Italy played a non-marginal role in drafting the Alliance's new political strategy. In doing so, we, as De Gasperi's students, have shared the pride of always having been on the sound side of the international democratic grouping, and, even more, we have shared the joy of being able to see that for the overwhelming majority of the Italians (and consequently of their elected representatives) the Atlantic Pact is no longer a sign of contradiction and has not been for a considerable time.

I believe that conciseness is a virtue in Parliament. So I will end there, and merely voice the great emotion I feel as I call to mind those early very difficult sessions in which we endeavoured to create for ourselves a common way of working out ideas and pushing forward our programmes. I believe that there is still a great deal to do in this respect, but the success that the Alliance has had is a solid guarantee, not only for us but for the whole world.

Bruce GEORGE, moderator, Vice President of the NATO Parliamentary Assembly.

Thank you. May I now introduce our next speaker, Mr Massimo D'Alema, we are all very familiar with for his role as Prime Minister as recently as 1998 to 2000. We know him very well too in his role as Minister of Foreign Affairs from 2006 to 2008. He, like Senator Andreotti, is a prolific author of books and he is currently President of the Foundation of political culture «Italianieuropei».

So, please, we very much welcome you to our proceedings and look forward very much to what you are going to say.

Massimo D'ALEMA, MP, former Italian Prime Minister.

Mister President, I am greatly honoured to be taking part in this debate to mark and celebrate the 60th anniversary of NATO.

I believe my job here is to give a first-hand account of a critical moment in the life of the Alliance, one in which I played a leading role. It was as Prime Minister of the day that I took part in the celebrations of the 50th anniversary of NATO and in the framing of a new strategic concept that redefined NATO's role in a new international context. I was personally involved in what was an extremely challenging and difficult human issue relating to the conflict in Kosovo and the Balkans. The events were unquestionably a decisive test of NATO and of its new functions.

Of course, the nineties was an extraordinary time of change and transition. NATO was by no means superseded, yet its traditional function of guaranteeing the balance of security in Europe had certainly come under review and it found itself compelled to define new tasks and set itself new goals in a new international environment. The scale of change in the international scene was to a certain extent reflected in the fact that I, a former leader of the Italian Communist Party, was participating in the celebrations of the 50th anniversary of NATO. I remember how, after the ceremonies in Washington, during a lunch with Heads of State and Government of the countries in the Partnership for Peace, the then Polish president, Kwasniewski, remarked that the guests at that table included several members of the Politburo of the Communist Party of the Soviet Union. It is difficult to imagine a more eloquent testimony of the historical success of the Atlantic Alliance.

Far from finding itself without a purpose following the end of the Cold War, NATO redefined its function. It changed from a military alliance of Western countries in a world split in two to a structure for international security, a guarantor of stability, a tool for peacekeeping and peace-enforcement missions under the guidance of or in cooperation with the United Nations.

The Alliance has grappled successfully with challenges such as handling European enlargement, a process that has given official sanction and assurance to the new democracies of Central and Eastern Europe. I was in Warsaw on the day that Poland became a member of NATO, and I remember it was a cause of celebration for the Poles for whom joining the Alliance signalled the fulfilment of and a guarantee for the democratic process.

The expansion of NATO and the construction of a cooperative relationship with Russia in the Partnership for Peace framework are tasks that have been successfully carried out and now require a commitment on the part of the Alliance. I am utterly convinced of the need to continue along the path of gradual enlargement, which must not be seen as a threat by our big neighbour in the East, but must, rather, be pursued within a framework of renewed cooperation.

At the same time, NATO has had to deal with the difficult test of running peace missions. The Balkans proved to be an important and dramatic testing ground. I remember the inevitable decision to take military action to counter Serbia's invasion of Kosovo and its large-scale violation of human rights. I remember the difficult debate, held also within the Alliance, about the measure of military deployment to be used. With respect to this, I should like here to underscore the democratic nature of the Alliance, which not only advocates the values of democracy, but also practises cooperation by giving equal treatment to countries with vastly different economic, political and military strengths. I remember the effort that was made to combine military action with political, economic and civil engagement and the delivery of relief to the civilian population. I also recollect the efforts made to rekindle international dialogue, for while it is true that the bombing was conducted without the authorization of the Security Council, in the end it was the Security Council that sanctioned the sending of KFOR to Kosovo. This restored the co-operation between NATO and the United Nations system, which is vital to security and the international rule of law.

It was therefore a success, and one to which Italy, for the first time since the War, made an essential contribution by undertaking difficult military missions and accepting a considerable burden of responsibility. I remember this as a positive moment in our history and our common political experience. I believe that this experience shall endure and that it points the way to the future.

NATO is the cornerstone of international multilateralism, which we believe is the best form of world governance. Allow me to say that no "coalition of the willing" can ever supplant either the essential role of the Atlantic Alliance or its legitimacy, which are based on the cooperation among the democratic countries of the world and between the United States of America and Europe.

At a fundamental level, the discussions we had then are still relevant now. The challenges facing the Alliance today are reminiscent of the tests it faced in the past. Once again, we need to strengthen cooperation with Russia and overcome the misunderstandings that have arisen in the past few years. Once again must we look eastwards to those countries that are seeking to become members of the Alliance, and while there can be no denying the legitimacy of their aspirations, we should also remain alert to the need to reconcile the process of enlargement with broader security and cooperation requirements. Once again are we faced with the difficulties that arise from operating a large, very demanding and highly complex peacekeeping mission (in Afghanistan), for which, now more than ever, we need to be able to combine politics and the delivery of relief with inevitable military action against terrorism.

I am confident that, by following in the footsteps of its past successes, the Alliance will triumph over these challenges, too. Thank you.

Bruce GEORGE, *moderator, Vice President of the NATO Parliamentary Assembly.*

Thank you. We have two very interesting speakers to follow. Our next speaker is a professional sailor, Admiral Di Paola, whom you will all know because of his major role as Chairman of the NATO Military Committee. As you would expect from anyone reaching that level in NATO, he has had a long and very distinguished career, not only in the Italian Navy but also in the Ministry of Defence. There is no one better to speak about the current situation than him and it is therefore my great honour to ask him to address us.

Giampaolo DI PAOLA, *Chairman of the NATO Military Committee.*

Thank you Mister Chairman and thank you to the NATO Parliamentary Assembly that has invited me to address you today. It certainly feels a little bit odd to speak in Shakespeare's language rather than in that of Dante, being myself an Italian, in this prestigious Chamber of the Italian Senate. But I have been told to do so and I am a simple soldier who is used to obey orders so I will speak English. As Giuseppe Garibaldi plainly said: "I obey!"

I had the privilege of speaking to some of you in Brussels in February this year and I recall that at that time I spoke about the importance of 2009 for the Alliance. However, since then, we have had the 60th anniversary of NATO at the Summit in Strasbourg-Kehl. I think therefore, because of the importance of the Summit for the future of the Alliance, that instead of looking backwards towards the footage that we have just seen and as some of the speakers who preceded me have done, that it would be good to look forward to the future. The Summit was certainly a time for celebration, but it was also a springboard for the future.

In fact, the Summit occurred at a very special point in time, not just because of the 60th anniversary of the signing of the Treaty, but also – and I would say even more so – because of certain key events that were taking place. Firstly, there was the first visit to Europe of President Obama and the new US Administration. France was fully reintegrated within the NATO military structure, with all the highly symbolic political meaning that that has. The Afghanistan mission came at a very topical moment, after the revision of the strategy and the need to turn the tide of success in Afghanistan. There is a self-confident Russia that is more active and assertive than it has been in the recent

past in the Euro-Atlantic security arena, while at the same time it is willing to engage in a strategic dialogue with the United States and the Alliance. There was also the first indication of a new US policy on Iran, with the Tehran leadership also showing a willingness to respond in kind, albeit with some mixed signals. In the words of Larijani at the Munich Security Conference, Tehran is willing to rebuilt bridges in response to the famous statement by Vice President Biden, who said at the same conference that he was willing to extend a hand to those who unclenched their fists.

There is also a growing awareness that the globalisation of security requires a response – to quote the words of Chancellor Angela Merkel – ‘the need for an enhanced global security network’, meaning that we live in an increasingly globalised world where borders may be more a legacy of the past than a promise for the future and where challenges, threats, risks, people, technology and ideas move at fantastic speed across borders and all of us need to accept the responsibility and share the burden of our collective security.

Finally, looming large during the Summit was the financial crisis, which has caught so many of us by surprise because of its suddenness, depth, and breadth across the globe and which eventually will redefine new relationships and a new hierarchy, quoting an article that appeared recently in *The Economist*.

All these events that I have mentioned were therefore looming on the horizon of the Summit and shaping what could be described, using the title of a famous movie, as a perfect storm. How were these perfect storm conditions reflected in the Summit? I believe that this happened in two ways. Firstly, there was the release of the Declaration on Alliance Security, which is a very concise, highly political declaration charting the path of the Alliance for the future. It is unusual because it is a short, 10-paragraph declaration, not the very lengthy multipage communiqué that we are used to at summits.

What did the declaration tell us? First of all, it talked about the indivisibility of Alliance security, enshrined in Article 5 of the Washington Treaty, which remains the cornerstone of the Alliance. It also tells us that NATO’s door, as President D’Alema reminded us, remains open to all European democracies that share our values and are willing to share the responsibilities and obligations of membership, and which can also contribute to common security and stability. It tells us that we are facing new, increasingly global threats, such as terrorism, the proliferation of weapons of mass destruction and other challenges, such as energy security, climate change, instability emanating from fragile and failed states, and that the security of the Alliance is increasingly linked to the security of other regions. It tells us about the Alliance’s aim to strengthen cooperation with other international actors to deliver a comprehensive approach and meet the new

challenges, as we are doing today. Yesterday, this was in the Balkans and now mainly and mostly in Afghanistan.

The Alliance recognised the importance of a stronger and European defence and is determined to ensure that NATO-EU relationships are truly functioning in a strategic partnership and, as President D'Alema reminded us, that there is a strong cooperative partnership between NATO and Russia, based on the respect of all the principles of the NATO-Russia Founding Act and the Rome Declaration to serve security in the Euro-Atlantic arena better. Finally, the Alliance recognised that to cope with the new challenges, we need a new Strategic Concept. President D'Alema reminded us of the 1999 Strategic Concept in the Washington Summit at the 50th anniversary and now at the 60th anniversary, after ten years, with the changed security environment, we need a new Strategic Concept.

This last sentence of the Declaration leads me to the second way in which, I think, the Summit will impact on how the Alliance will charter its future. This is the election of a new Secretary General. The new Secretary General, Dr Rasmussen, was previously Prime Minister of Denmark for eight years. He is a very prominent political figure and personality, with very strong and well-established links to other political leaders. The fact that it is to this new prominent figure that the Heads of State and Government have given the task to write the new Strategic Concept, together with a Group of "wisemen/women" tells us that this will not be a revised concept, but a new Strategic Concept.

The challenges that I defined earlier as the perfect storm require the Alliance to look forward, and to do that the process of defining the new Strategic Concept will be as important as the Strategic Concept itself. This will be a process which, as I said, will be led by the Secretary General and not by the usual professional establishment – and that is important. It is a process that will be open to the society – to people and parliamentarians, and first and foremost to you. It will also be open to the think tanks and even to those who think differently from us and who are different from us and have different sensitivities.

As I said earlier, the new challenges have no borders and this will require us to probably look in a different way towards what the Declaration on Alliance Security calls the cornerstone of our security – Article 5. This Article certainly remains the cornerstone of our security, but what does it mean in the new security environment, with the new challenges and threats, which by definition are global and know no borders? That is the point. The film we have just seen told us how much NATO has changed in 60 years and the real lesson there, is to look at what has happened so that we might see what will happen

and look forward, because the Alliance will need to change to protect precisely the core value of Article 5.

President Gorbachev once said, when referring to the fall of the Communist regime, that for those who arrive late, life will make them pay. I believe that the real strength of this Alliance is its core value of being an Alliance of free, democratic nations and societies. We need to preserve, defend and protect, and, if necessary, fight for this value and to do that, we need to have a new Strategic Concept to which all of you are called on to contribute. We must avoid arriving late and the Alliance having to pay the "price of history".

Bruce GEORGE, *moderator, Vice President of the NATO Parliamentary Assembly.*

Thank you. Our last speaker in this session is Ambassador Maroofi from Afghanistan. He left Afghanistan in 1978, returning 23 years later to join a commission for the drafting of a democratic constitution for Afghanistan. He has been the Ambassador of the Islamic Republic of Afghanistan to Italy since 2007.

Musa M. MAROOFI, *Ambassador of the Islamic Republic of Afghanistan to Italy.*

In the Name of Allah, Most Benevolent, Most Compassionate, Mister Chairman, Excellencies, honourable colleagues, Ladies and Gentlemen, I would like to thank our hosts for inviting me to join a distinguished panel of key speakers for celebrating the 60th anniversary of NATO.

Although originally created for preventing or winning a conventional war and probably a nuclear war in a European theatre, NATO suddenly found itself being encumbered with a different role in the aftermath of the 9/11 terrorist attack on the United States of America. Today, I am supposed to talk about NATO and the insurgency of the Taliban and Al-Qaeda.

Although the 9/11 attack was ostensibly an attack by a small group of terrorists on just one member of the Atlantic Alliance, there was no doubt left in anyone's mind that the mindset and intent, as well as the ultimate goal behind this aggressive act was much more destructive and sinister than what the world wanted to believe. Therefore, the United Nations Security Council in its capacity as custodian of global peace and security had no other option but to act swiftly in late 2001 by authorising the United States to overthrow the Taliban/Al-Qaeda Government in Afghanistan. Moreover, the Council mandated the United States and its NATO allies to set up the

International Security Assistance Force (ISAF) to provide military support for a newly established pro-democracy Government in Afghanistan. In March 2002, the Council established the United Nations Assistance Mission for Afghanistan (UNAMA) to manage all United Nations' humanitarian relief, recovery and reconstruction activities. These decisions by the Security Council were taken at a time when the national security forces of Afghanistan including the military, the police and intelligence were either ruined or had disappeared because of three decades of political turmoil and war.

The result of the Security Council resolutions turned out to be phenomenal: The Taliban/Al-Qaeda establishment was dismantled in Afghanistan. Moreover, it was replaced by a system of government that was based on full commitment to democracy, free and fair presidential, parliamentary and provincial council elections, human rights, a free market economy and comprehensive social, economic, cultural and educational development. More than 6 million girls and boys were enabled to attend school and women were empowered to participate fully in the political and economic life of the country.

However, while progress in terms of rebuilding Afghanistan continued, around 2006 progress in the war against terrorism began to show signs of weakness vis-à-vis the resurgence of the strength of the Taliban and Al-Qaeda. In retrospective, although this development seems insignificant, in practical terms, its continuation could have a direct bearing on the outcome of what the Security Council's decisions were all about. Thus, there is a need for a critical analysis of what has happened. As far as I am concerned, without an attempt to exhaust such evaluation in its entirety, it might suffice to highlight only a few factors.

First of all the inadequate number of troops. In a letter to the Security Council dated 4 February 2008, NATO Secretary General Jaap de Hoop Scheffer, while admitting that the Afghan Army and Police Forces were inadequately trained, painted a depressing picture of the security situation in Afghanistan. Several NATO countries also expressed concern about reports that indicated that the Taliban were enjoying an upsurge in military success in 2007 and 2008 most probably because of inadequate number of troops. The Bucharest Summit addressed this issue and increased the number with the result that there were now more NATO troops in Afghanistan than there were in 2005. Nevertheless, there was a growing resignation to the fact that some of the Presidents and Prime Ministers who attended the Alliance Summit in Bucharest on 2-4 April 2008 were unable or unwilling to send more troops to Afghanistan. Vice President Biden complained that the United States expected more from Europe, and the leaders of the European allies at NATO's 60th anniversary on 4 April 2009 agreed to provide up to 5,000 new troops. For his part, following his new strategy, President Obama declared that he would

increase the number of American troops this year to about 68,000 from the current 38,000. The new strategy appears to aim at creating more and better-trained forces that can defend the country. Indeed, it is a promising sign that Great Britain and Australia also decided to increase the number of their troops in Afghanistan.

The second problem I would like to stress is the lack of burden sharing. At present, a two-tier structure appears to be enshrined in NATO. We have active combative members, such as the US, UK, Canada and Holland versus passive members who are confined to logistical support roles. It seems plausible that the passive members feel that they might not have adequate support from their own constituents, which in turn logically leads us to the issue of improving the public awareness of such constituents. The average people in the NATO nations need to be warned that if the war against terrorism is not won in Afghanistan, they should be prepared to fight it in their own cities and streets.

Thirdly, NATO's doubts about its own performance. NATO must speak with one confident voice and maintain its unity, and above all make the enemy be aware of its strength and confidence. Originally created for a European theatre and following its victories in the nineties in Eastern Europe, Central Europe and the Balkans, NATO since 2001 has achieved a great deal in an Asian strategic theatre and it can certainly achieve a final victory if it maintains its traditional winning spirit. However, we have to bear in mind that the war against terrorism is very different from the conventional war or a nuclear confrontation for the simple fact that it has its own rules. NATO seems to have sufficient professional preparedness for a conventional war or a nuclear confrontation, but in the military campaign against terrorism, it has to expect an invisible attacker in a borderless theatre undisturbed by means, time and the identity of its victims.

The fourth factor I wish to emphasize is an inadequate calculation. In 2001, the Taliban/Al-Qaeda forces were ousted from Afghanistan but not eliminated as a combative element despite its plausible capacity for insurgency. Actually, their ostensible disappearance from Afghanistan was mistaken for a sign of their elimination. Unfortunately, as if this was not enough, the constant warning of the Afghan Government was not heeded to as seriously as it should have been. In essence, the Afghan government was indicating to the fact that Al-Qaeda was making vigorous preparations on the Pakistani soil in order to destabilize not only Afghanistan but also Pakistan as part of its long-term strategy. Consequently, parallel to expanding terrorist attacks, Al-Qaeda was able to talibanize terrorism, and then to help the Taliban tribalize terrorism by manipulating two extremely fundamental pillars of the Afghan and Pakistani societies: Religion and Ethnicity. A recent report by the

International Herald Tribune indicates that Al-Qaeda and the Taliban in Pakistan have added class war to those two pillars.

The emergence of such a situation should awaken us to a new reality in terms of the nature and scope of the Taliban/Al-Qaeda entity as a strategic force. Back in 1994, when the Taliban leadership took over the government in Afghanistan, probably with some help from a foreign power, it seemed to be a homespun political force with a limited theological agenda. At the time, Al-Qaeda, as we knew it, was made up only of an insignificant group of individuals on the run from their home countries in search of a safe haven. Of course, the Taliban leadership provided that safe haven but most probably without realizing the cost that it would have to pay for such a political hospitality in 2001. Consequently, this coincidence of a casual relationship led to a sort of partnership that in its turn ended up in the integration of the Taliban into Al-Qaeda to the extent that they now seem inseparable. While the Taliban has the manpower, Al-Qaeda provides a system of thinking that has changed that power into a destructive element in Afghanistan as well as Pakistan, and probably beyond. Emboldened by this unimagined bounty, Al-Qaeda, for its part, has expanded its limited agenda, initially based on some Arab grievances, to an agenda for a global domination with something for every group and individual who happens to find terrorism an easy way for achieving a particular goal.

For instance, let us mention the following entities as examples:

a) Some of the power-hungry Taliban in Afghanistan and Pakistan who basically belong to a rural religious proletariat and have been brainwashed by an extremist, politically motivated urban group in the Middle East and North and East Africa;

b) A male chauvinist who is dreaming of maintaining absolute control over the lives of women in the family, the village and ultimately in all the urban areas;

c) A Pakistani or African young man with a sudden urge for defending his religious identity and heritage in a British, French or German environment;

d) An American or Australian young person who confuses an act of terrorism with an act of heroism.

Therefore, while the Taliban/Al-Qaeda theatre of operations goes beyond the Afghan border, Al-Qaeda's ultimate agenda seems to be much more ambitious than what was initially estimated. In practical terms, this means that NATO now has an even bigger task on its hands than in 2001. The change in the enemies' equation naturally makes it necessary for NATO and its allies to keep their own agenda and strategy under constant check, scrutiny and evaluation.

Needless to say that there is no alternative to putting terrorism out of business and that the conflict against terrorism is winnable depending, of course, on one's attitude and determination. Since Afghanistan happens to be in the frontline in the war against terrorism, therefore, NATO cannot possibly win it without the full participation of the Afghan forces. However, the participation of the Afghan forces naturally necessitates more emphasis on building and expanding the defence capacity of the Afghan forces with the provision of adequate funds and soldiers, as well as training, weapons and military equipment. The Taliban/Al-Qaeda alliance mostly recruits illiterate and poor militants from the rural and tribal areas in Afghanistan and Pakistan. Certainly, the Afghan Government can also recruit many people. Naturally, NATO would be strengthened further when the Afghan Government is enabled to add the peoples' power to the national and international forces. Evidently, apart from its military aspect, the recruitment of an increasing number of people into the military would provide jobs and income for many people in the same areas. However, extreme caution is necessary to prevent the creation of an independent militia force that could threaten law and order in the long term.

Meanwhile, it is very important to remember that NATO should not be thinking in terms of quantity and numbers alone. Paying attention to the qualitative and moral aspect of the conflict is naturally as compelling as the application of destructive power in a conflict where the hearts and minds of the people bear a direct influence on the equation of winning factors. Therefore, it is more than imperative for NATO to keep local sensitivities and the safety of civilians in mind during its military operations, particularly in cases of hot pursuit. In fact, gaining the people's trust is as crucial as military power itself.

Excellencies, Ladies and Gentlemen, allow me to conclude by saying that the Taliban and Al-Qaeda, at least at this stage, seem inseparable. But so do the national forces of Afghanistan and NATO. By share logic of the prevailing circumstances, they are intertwined to the extent that neither of them can defeat terrorism without the full cooperation of the other. Now that consolidating peace, security, stability, democratic values and social, economic and cultural progress in the Islamic Republic of Afghanistan seems to be a necessary component of winning the war against terrorism, NATO is expected to help Afghanistan not only in the military sphere but also in its efforts for rebuilding and reconstruction of the country. Helping the Afghan people to succeed on both fronts in Afghanistan means NATO's victory against terrorism and extremism everywhere. I thank you for your attention.

Bruce GEORGE, moderator, Vice President of the NATO Parliamentary Assembly.

Thank you. That was a very harsh and honest appraisal of events in Afghanistan. I was particularly interested in the distinction between the active

and passive members of NATO. Those who represent the second category will not be too pleased, but what was said is true. I hope that this speech, along with the other speeches, will be widely circulated amongst members of the Alliance and not just to parliamentarians because it is patently obvious that if we are not successful in quelling the activities of Al-Qaeda and other terrorist organisations in Afghanistan, to use a Chinese expression, NATO will be seen as a paper tiger, and who would want to belong to an organisation that simply cannot resolve a military/political crisis in Afghanistan?

The message is therefore there for all active members – it is thank you very much for what you are doing. It is not very easy when you turn on the TV and see soldiers from your country who have been killed. However, warfare is horrible and, as the Ambassador said, if we do not engage and defeat the enemy over there, we will be fighting them over here. I therefore really hope that we can respond to this plea. However, I would also like to say – and this has been heard before – that there are certain obligations on Afghanistan as well, and speeding up the reform process is something that I think would help people leave the category of almost observers to the fighting and move to join those who are taking a serious role.

My thanks to all our speakers. This has been an extraordinary beginning to our meeting. We now move to the contributions of the members of the Alliance who are here. Our next speaker is the Deputy Head of the Polish delegation, Marek Opióła – and the Poles are playing a very important role in our proceedings today.

Marek OPIOŁA, Deputy Head of the Polish Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.

Ladies and Gentlemen, today we have all gathered here in Rome to celebrate the 60th anniversary of the establishment of one of the world's most important and largest international organizations. For Poland, however, the year 2009 is also an occasion to celebrate, alongside Czechs and Hungarians, ten years of our NATO membership. Since March 16, 1999, the Polish flag, too, has been fluttering outside the NATO Headquarters in Brussels. "This is a great day for Poland and for millions of Poles scattered throughout the world. Poland always returns to where her place is: the free world. In the defence of her freedom Poland is no longer left on her own. We are in NATO for your and our freedom." Those were the words uttered immediately after Poland joined NATO by the late Professor Bronisław Geremek who was then Minister of Foreign Affairs and who, on behalf of the Polish government, deposited the ratification documents with the Government of the United States. Today we no longer remember the enormous work that had to be done to enable the three countries, which until 1991 had been members of the Warsaw Pact, to become

NATO members. We do not remember the anxieties felt by many that the admission of the three East-Central European countries would enfeeble the Alliance. Fortunately, Poland could and still can rely on friends within the Alliance. I am glad that the ten years of Poland's membership in NATO are unanimously assessed as successful, and that Poland is regarded as one of the most active and important NATO members. Let us not forget that Poland is one of those countries whose soldiers served and are serving in the most dangerous spots such as Bosnia, Kosovo, Afghanistan, and are providing training in Iraq. The opinion of Poland – an important member of the Alliance – is listened to and taken into consideration by the Allies. That is why I wish to mention that Poland supports taking up such questions as the reform of NATO Headquarters and the internal structures of the Alliance (e.g. NATO's International Staff and International Military Staff). Such measures would considerably improve the Alliance's effectiveness and its ability to react to crises, which is a prerequisite to effectively tackle modern threats. Also, the Alliance should back the processes of political and military transformation in the countries of key significance to the stabilisation of the Euro-Atlantic area. For Poland, unvaryingly for several years, important has been the issue of closer cooperation with Ukraine and Georgia with a view to making these countries members of the Alliance. It is also necessary that NATO commit itself to lessening the threats involving energy or data communications security.

In the end I wish myself and all those gathered here another 60 good and safe years in the Alliance.

Thank you for your attention.

Franco MARINI, *Italian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.*

Mister Chairman, I believe it was a very good decision to commemorate 60 years of our Alliance. I should like to thank Senator De Gregorio, Head of the Italian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly, for allowing this House the honour of hosting the anniversary celebrations.

The reasons for celebration have already been mentioned. We have enjoyed a lengthy period of peace and development in the Euro-Atlantic area. Since the immediate post-war period, democracy in our countries has grown in strength thanks also to the presence of the Alliance, while Communism as put into practice in Eastern Europe has exposed its weakness and reached the end of its historical arc.

Without forgetting the time constraints imposed on us by our moderator, I must confess that I changed the theme of my speech after hearing

the words of Admiral Di Paola. I, too, should like to make three very brief comments on the Strasbourg Declaration on Euro-Atlantic security issued on April 4 by the Heads of State and Government.

It is, I believe, of enormous significance that Article 5 of the Washington Treaty, which affirms the indivisibility of the security of allies, has been left untouched, even if, in the present period of enlargement, this commitment raises some concerns about the balance of European and global security. Even so, it is a pillar of the Treaty that the Alliance has wisely maintained.

Times change. The ideological stand-off that we experienced until 1989 is no more, and the security issues facing the Alliance today have a different complexion. The rift in Europe that gave rise to the Alliance no longer exists. Terrorism, the environment and energy are now cited as a strategic issues that will affect the lives of our democracies, and, as Admiral Di Paola also noted, it was, I believe, a wise decision to have the Declaration reiterate the need for prudent and cooperative relationship with Russia with, of course, all the necessary verification. We are confronted by a new situation and this relationship may offer constructive solutions to the problems before us.

Aside from Article 5 and the reaffirmation of the possibility of strategic cooperation with one of the most powerful countries in Europe, I want to underline the presence of a persistent ambiguity in relations between the Alliance and the European Union. I speak as a Member of Parliament of one of the member countries of the European Union. Courteous words of appreciation have been said about the wish to strengthen Europe's foreign and defence policy. These are wise words not only for what they say about EU relations with NATO, but also for what they say about continuity of action and the power and visibility of the European Union. We cannot remain an economic power only: we must also become a political power. So – I am talking to myself as much as to my colleagues – conscious though we are of the current economic crisis, it is time we started speaking in these Chambers about our countries' defence budgets. If we do not start to debate these matters from the benches of this House and provide for more adequate budgets, Europe will not be able to adopt a more proactive policy that puts its strategic and global relations on an even keel. Naturally we cannot do this in the short-term future, but the problem remains unresolved and needs to be dealt with in one way or another.

John STANLEY, *UK Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.*

Last weekend, I returned from my third visit to Afghanistan and Pakistan with optimism in part, but to some degree less than optimist as well. I

returned with optimism because I believe that NATO is in no danger of losing in Afghanistan, provided it maintains its political will and the level of forces that are being committed there. However, my optimism is tempered by the fact that in Afghanistan we are dealing with factors that are largely outside our own control and are working strongly against us. I pay tribute to the forces of all – and I stress all – NATO participating states in Afghanistan, all of whom are exposed to some degree of risk and very large numbers of whom have suffered casualties. As the Assembly knows, we had four more British soldiers killed in Afghanistan last week.

However, the factors that we are having to deal with are that the Taliban have, to all intents and purposes, an unlimited supply of money; there is a porous border to the south; and over the border in Pakistan, the Taliban have, effectively, an unlimited supply of fighters and a huge safe haven. I will just deal with each of those three points briefly.

The unlimited supply of money is coming essentially from narcotics, with 100 million of American dollars going into their hands each year, although it is probably a lot more. However, NATO made a crucial change of policy last October, when it extended its remit from not merely just helping the Afghan Army eradicate poppy in the fields, but to targeting the opium and heroin-making facilities and the facilitators – those in the business of processing and marketing. Some NATO participating countries in Afghanistan are taking part in that, but by no means all of them, and I hope that all NATO member states will get involved in the wider narcotics remit that we now have. Each of NATO's forces are at risk and it can make no sense for any NATO member state there not to do everything it can to try to stop the supply of cash to the Taliban.

In terms of the border, there are 250 kilometres, mostly mountainous in nature and almost entirely porous. We have established a successful Afghanistan/Pakistan cell in the east, which is engaged in tightening up cross-border cooperation. However, that activity and organisation needs to be extended around the east and across the southern border and we have to do more to make the border less porous.

When we go across the border into Pakistan, we face the biggest challenge of all – the unlimited supply of fighters and the safe haven. The safe haven extends through parts of Baluchistan, the North-West Frontier Province and into the Federal Administered Tribal Areas and threatens our lines of communication from Karachi in terms of both the northern and southern routes. However, in the long term, the serious reality that we have to face is that as long as that safe haven in Pakistan is there, the Afghan Taliban and their Al-Qaeda partners will have an unlimited ability to recruit, train and carry out their operational planning against us inside Pakistan.

What can NATO do about this? We can take some measures bilaterally, and following the Prime Minister's recent visit to Afghanistan and Pakistan, the British Government has announced a new programme of financial support for the Pakistan Government in counterterrorism. Other member states may wish to act bilaterally, if they are not already doing so. However, I believe that, collectively, NATO needs to develop and intensify its policy in relation to Pakistan. The unhappy reality and the reality that we have to face is that in the 2001 war, we pushed the Taliban out of Afghanistan into Pakistan and we are not going to win in Afghanistan unless we have a policy for NATO that is not merely for Afghanistan, but is for Pakistan as well.

Giorgio LA MALFA, *Italian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.*

I think that the idea behind today's celebration is to offer an opportunity to reflect on the nature of the NATO Alliance and its continuing purpose. In this respect, I would like to quote one of the great European figures of the post-war period, Jean Monnet. In his memoirs, Jean Monnet had something to say about the European Union which also applies, in my view, to NATO. He argued (and I am translating from the French) that "The European Union cannot be based solely on goodwill. We need rules. The tragic events we went through have made us wiser, but men go by and other men will take their place. We cannot leave them our experience as a heritage; what we can give them is institutions, whose lives, if they are built well, will be much longer than the lives of men."

I think that Jean Monnet's argument fully applies not only to the European Union but to NATO as well. First and foremost, NATO has been and shall continue to be the institutional framework for the relationship between European countries and the US. This is the basic substantive fact, apart from the specific strategic tasks that NATO may be given from time to time. As Mr Massimo D'Alema pointed out earlier this morning, NATO is a democratic body where countries of different economic and military weight can take part, on an equal footing, in discussions and deliberations involving the Alliance as a whole. It is obvious that in the last 60 years the world has profoundly changed. Therefore, NATO needs a new definition of its tasks and, as Admiral Di Paola said, we look forward to the new Strategic Concept that the Strasbourg-Kehl meeting advocated. However, in any case, we need to maintain the institutional setup for US and European relations, which the Alliance has successfully provided for the last 60 years. This has proved the crucial element that ensured peace and security both in Europe and the US. It will continue to do so as long as both sides of the Atlantic will recognise its lasting value and importance.

Wladislaw SIDOROWICZ, *Polish Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.*

Mister Chairman, Ladies and Gentlemen, it is a great pleasure for me to have the opportunity to take part in the commemoration of 60th anniversary of the establishment of the Alliance here in Italy, a country which has played a significant role in the construction of Europe, historically and in present times. We have seen a film. And in that film I miss several elements, which have been crucial in the history of the last years. President Lech Wałęsa, who took the floor as the first one today, probably because of his modesty, did not mention that the strikes in August 1980 and the Solidarity movement, which was then born, took away from the communists their legitimacy to stand on behalf of the world of labour. This started the destruction of the Communist Party. Gorbachev's reforms, Reagan's policies and consistent calls by Pope John Paul II to the faith of the peoples of Eastern and Central Europe created a chance for deep changes. They were started in Poland 20 years ago by the Round Table agreement, which showed that it was possible to work things out and change the order in a peaceful way. On 4 July 1989 – the twentieth anniversary is approaching – the first free, well almost free elections were held in Poland, a country of the Communist Bloc. And then it all started, the Summer and Autumn of Nations, when the countries of the Communist Bloc liberated themselves, when the Berlin Wall fell, and when finally also in this part of Europe the long and difficult times of post-war malaise drew to a close.

For Poland, joining the Alliance has created a completely new perspective. Being in a free community of nations was a dream coming true for many generations of Poles. Today there are new threats. We are living in a different world which is no longer bipolar. Nations experience different threats. Such threats as Afghanistan, Pakistan, nuclear proliferation, the issue of territorial security of a country (which is apparent in the Georgian case) or the issue of energy security, are perceived differently throughout the world. There are concerns of rebuilding the spheres of influence which we should avoid by all means – we should try to broaden the spheres of countries respecting the rules of democracy.

All these things can divide us. What we need is a will to agree, so that all these threats, which our nations experience, could find a good place and a solution in the forthcoming new NATO strategic concept. I believe that in the light of the experiences of the past 60 years we will be able to achieve this. I am glad that we can celebrate the 60th anniversary of the establishment of the North Atlantic Alliance in such a beautiful place. Thank you very much!

Hans RAIDEL, *German Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.*

Mister Chairman, Ladies and Gentlemen, permit me to give a very personal view by looking back briefly at the past and looking forward, just as

briefly, to the future. After the war we were extremely grateful for the trust that we were immediately accorded within NATO. In the years since, we have remained constantly committed to honouring the trust placed in us by offering our strong friendship and cooperation. It was in 1954 that the Bundestag held its great debate on NATO membership, which led to Germany's accession to the Alliance on 5 May 1955. At the same time, the country regained full sovereignty and was finally able to join the community of Western values.

Thus did the Alliance provide the necessary security guarantees for our divided country. We all remember how things stood back then, with the eastern part of our country forming part of the Warsaw Pact. The Alliance members had to deal with the occurrence of dangerous situations such as Khrushchev's Berlin ultimatum in 1958 and the construction of the Berlin Wall in August 1961. None of these crises could have been overcome without the steadfastness of the Atlantic Alliance. I am referring particularly to the strong tie between the city of Berlin and the Federal Republic of Germany, a NATO member, a tie that was underwritten by the Four Power Agreement of 1971, thanks to the sturdy stance taken by the three NATO powers.

With the reunification of Germany, the situation changed radically. All the speakers before me have already made the point that we need to develop new strategies to face new challenges. We need new thinking, not only regarding enlargement, which I support, but also regarding the new positions that we must adopt. I am referring to globalization and the many other challenges we must confront, beginning with the fight against terrorism. We are very aware that in today's world, security is no longer defined with reference to geographical but rather to functional criteria. We can see how in the current security framework, NATO has become a global actor. This observation, too, has been reiterated during our discussions here. Speaking in a purely personal capacity, I should like to add that Germany will continue in the future to contribute all it can to serve the needs of the Alliance.

We are grateful to be members of NATO. Germany's economic recovery, the prosperity and social guarantees that our country has achieved and on which it now relies would have been unattainable without the security guarantee provided by NATO. I want to express once more our deep sense of gratitude for the friendship that unites us and say that we intend to pull our weight in the future.

Lucio MALAN, *Italian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.*

Mister Chairman, I am very proud that this meeting is being held in the Chamber where I speak Italian. I shall therefore continue my short speech in Italian.

The real strength of NATO over these 60 years has not been its weapons or troops, but the principles set forth in the preamble to the Treaty of 1949: faith in the purposes and principles of the UN Charter, a desire to live in peace with all peoples and all governments, the determination to safeguard the freedom, common heritage and civilisation of their peoples, founded on the principles of democracy, individual liberty and the rule of law.

This was true in 1949 and in the ensuing decades, and remains true today as NATO expands. If a people or government should feel somehow threatened by or uncomfortable with enlargement, they are basing their feelings on a misapprehension. Even so, it is also incumbent on us members of NATO to do our best to allay such fears. We should be confident of success, because we know how much has been achieved in the past.

Sixty years ago, during the debate in this Chamber on the bill to ratify the North Atlantic Treaty, it is said that the Senators sitting at the benches where the Italian delegation is now seated were so opposed to ratification that they tore off the tops of their desks and hurled them at the Government's and the President's benches. Before the century was out, the political descendants of those same Senators had entered high office as members of Government, whereupon they were confronted with one of the most difficult moments in Italy's NATO membership: the crisis in the former Yugoslavia and Kosovo. Other extraordinary developments have unfolded, such as the agreement sealed between NATO and Russia in 1997, and the agreement reached at the Pratica di Mare Summit of 2002.

If these things could be achieved in the past, so much more can be achieved in the future, as long as we apply now the same determination and understanding of others' positions as then. We have many more shared interests and common threats than real differences with our neighbours. Both we and our neighbours, therefore, have a duty to the people we represent as well as to future generations to rise above these differences and pursue joint interests: security (beginning with energy), the furtherance of democracy, the welfare of our citizens, and the countering of common threats such as terrorism and nuclear proliferation.

It is especially important that we do all this while holding true to our principles: that states have a right to their territorial integrity, that they should have full autonomy in the choice of allies and that democracy and freedom are not mere aspirations but are also the best tools for the defence of peace and security. This is what NATO must be about. Without these principles, NATO would be just another military pact rather than what it is, namely, the most successful political alliance in history.

Audronius AZUBALIS, Head of the Lithuanian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.

First of all, let me express my sincere gratitude to Senator Sergio De Gregorio and all his team for such an outstanding organisation of this very important commemoration.

I would like to quote a few NATO documents, two of which are quite old and one of which is quite new. There is the communiqué of the North Atlantic Council issued on 13 December 1956: ‘The Council reaffirmed the conviction of its member Governments that the United Nations should continue its efforts through the pressure of public opinion to induce the Soviets to withdraw their forces from Hungary and right the wrongs done to the Hungarian people’.

The second document is the final communiqué adopted at the meeting of 15-16 November 1968, where the North Atlantic Council basically reiterated its 1956 wording: ‘All the members of the Alliance have denounced this use of force which jeopardises peace and international order and strikes at the principles of the United Nations charter. Like all other people, the people of Czechoslovakia must be free to shape their future without outside interference’.

The last quote is also from a final communiqué of the North Atlantic Council, dated 9 December 2008: ‘We call upon Russia to refrain from confrontational statements, including assertions of a sphere of influence, and from threats to the security of allies and partners’.

What I am saying is that some things change in this world, others do not, and we must live with the unchanging part. The answer to the question of whether we can afford to ignore Russia as it is today, and as we see and understand it, is clear. This is an unacceptable luxury for the modern world. The hotspots of Iran and Afghanistan, terrorism and the need to control the proliferation of weapons of mass destruction, and the conclusion of agreements on the reduction of nuclear warheads make cooperation inevitable. However, should we talk to Russia in a straightforward manner and try to explain the mutual benefit of joint actions or should we continue to exercise the discredited method of ‘I will give you this and I want that in exchange’?

In my opinion, Russians are not traders; they are people with ideas that are both good and bad. I am convinced – and there is plenty of proof of this in the experience of Lithuanian negotiation – that the negotiating party which relies on its world outlook and faith is stronger than the one that relies on a retailer’s petty pecuniary goals.

Vlado BUCKOVSKI, *Delegation of the FYR of Macedonia to the NATO Parliamentary Assembly.*

It gives me a special honour and pleasure on behalf of the Assembly of the Republic of Macedonia to take part in this distinguished event and I welcome the celebration of the 60th anniversary of NATO. The region that I come from is known as being a turbulent one and modern history has proven that European and world peace is vulnerable and deficient unless complete stabilisation and integration of the region is achieved. Despite its problems and difficulties, my country is continually striving to contribute to stabilisation in the region. The cooperation between the Republic of Macedonia and NATO, as part of our strategic national interest, has a long history, starting in 1993 when our Assembly adopted a resolution to join the Alliance. In the meantime, during the crisis in 2001, Macedonia was a consumer of NATO. Today, we are a part of the other side of NATO and a contributor to NATO cooperation, such as the ISAF mission, where approximately 200 Macedonian soldiers have joined other members of the Alliance.

The long-awaited April 2008 NATO Summit in Bucharest was announced as the summit that would bring a new wave of enlargement, primarily towards the Western Balkans, and to a certain extent that is what happened. The summit resulted in an invitation to two of the three countries from the so-called Adriatic Group – Croatia and Albania – and that is definitely very important for long-term stability in the region and improving the capacity of the Alliance. However, in the case of the Republic of Macedonia, the summit opened up the issue of the solidarity of the member countries. You will be aware of the dispute, and despite the expectations, predictions and commitments the Bucharest Summit did not manage to reach consensus among the member countries to extend an invitation to the Republic of Macedonia, the third country from the Adriatic Group. The Republic of Macedonia remains dedicated to the further development of good neighbourly relations, especially with Greece and, as a former Prime Minister of my country and part of the Opposition today, I expect Macedonia to keep up the momentum and I am sure that we will find a mutually acceptable solution at the end of this year.

We are pleased to say that, although they are at different stages, all the countries in the region are involved in the process of Euro-Atlantic integration. The clear Euro-Atlantic perspective of the countries in the region and their membership of NATO and the European Union are the driving forces for the stabilisation and sustainable democratic development in our region.

I would like to conclude by saying that the security and stability of the Western Balkans is clearly and definitely associated with NATO and in this

context there is no doubt that the geostrategic interests of the Alliance lie in the Republic of Macedonia becoming a member of NATO as soon as possible.

Vaira PAEGLE, Head of the Latvian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.

It is an honour to be here in Rome as NATO celebrates its 60th anniversary and Latvia its fifth as a NATO member state and to reflect on the meaning of these events. For NATO as an organisation, it is positive proof of the sustainability of a collective security alliance over time, which stands synonymous with peace and democracy in the transatlantic community. The anniversary is also a kind of milestone for the NATO Parliamentary Assembly, which has maintained an easily understood dialogue with the citizens of member states since 1955. At a time when international organisations are losing credibility, NATO is continuing to enjoy high popular support from voters because, to my mind, the NATO Parliamentary Assembly has consistently had the political will to address sensitive issues in a more principled and direct manner than its executive counterpart. It has also played a courageously decisive role in NATO enlargement, especially in the case of the Baltic countries, where good security judgment prevailed and NATO enlargement occurred, and this trend must continue.

Today, it is the new member states that bring a fresh and energised dimension to NATO's balance of interests. Indeed, for Latvia, emerging from 50 years of Soviet occupation, NATO continues to hold out the best guarantees of security ever. As we look to the future, the continued purpose and usefulness of NATO will never be as simply defined as when the Iron Curtain descended on Europe and the Cold War identified a clear and present danger in the Soviet Union. Today, there are those who wish to marginalise NATO by disclaiming the concept of territorial defence as outdated and irrelevant. Christopher Patten, the last Governor of Hong Kong, said that the crystal-clear principles and ideals that created and sustained an open, plural society must be held on to and defended, even when the barbarians appear to have melted away from the city's gates. As he said, we know from history that the barbarians always return. They returned on 9/11. They live in cyberspace, threaten our ships off the shores of Somalia, lay their sights on the high north and encroach on countries whose NATO membership is but a vote away. Freedom was forfeited in the last century for a clash of narrow national interests. By denying the basic premise of NATO, what are we prepared to risk in defence of freedom in security in the 21st Century? We need to return to basics.

The Atlantic Charter is a unique document, both in form and substance. Barely three pages long and consisting of 14 articles, it is one of the

shortest, simplest and most easily understood and implemented treaties in history. It needs no modification. Compared with the Lisbon Treaty, the Atlantic Charter is pure political poetry.

Let us use this anniversary to reaffirm our faith and trust in NATO and celebrate not only its historic successes, but its updated capabilities as well. NATO is the organisation that many countries still want to join, yet none wants to leave.

Savvas TSITOURIDIS, *Deputy Head of the Greek Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.*

First of all, I would like to thank our Italian friends for this important session. We have come together today to celebrate the 60th anniversary of our alliance and, at the end of these 60 years, we are beginning a new era. The Alliance, which has been the cornerstone and pillar of transatlantic security, will need to adapt further to the current international situation and new security challenges. The Greek contribution to this completes 56 years of participation in the Alliance's operational efforts and on this basis and within the framework of our strategic choice of supporting the European and Euro-Atlantic future of the countries of the Western Balkans, we underline our support for NATO's open door policy, on condition, however, that the candidate countries fully meet the membership conditions set out by NATO, respecting good neighbourly relations. This point is not an approach of Greece; it is the rule of our Alliance. I repeat that the stability of the Balkans region needs the respect of our common rules, one of which is good neighbourhood relations.

We have also expressed our keen interest in promoting NATO relations with non-member Mediterranean countries via deepening the Mediterranean dialogue that began several years ago, building the greatest possible trust between NATO and all the countries of the Mediterranean. Reinforcing regional stability therefore remains a very important fundamental point for our common future.

Greece is the only NATO country in the Balkans, the Eastern Mediterranean and the Middle East which is at the same time a member of the European Union and the Organisation for Security and Cooperation in Europe. With our growing political and economic ties in adjacent regions, we are a key partner for stabilising and modernising societies in transition in the Balkans, around the Black Sea and in the Middle East. In this framework, more effort must be made. Greece can support extensive collaboration and cooperation with NATO and the European Union to avoid

unnecessary duplication and achieve a truly strategic partnership that allows greater efficiency in facing the new security challenges.

Greece is committed to international cooperation, the preservation of peace and security, respect of international law and human rights, and democracy. Greece identifies itself with the Alliance's efforts to proceed with reforms dictated by the need to cope with new challenges and threats, encourage stability and enforce NATO's peacekeeping role.

In conclusion, faced with the new challenges of the new open world, Greece believes that nations, countries and peoples who share the same values and principles can better succeed if they operate together on the grounds of equality – and I repeat equality – and the establishment of security and peace in our world. Together, united, we can achieve more and better goals.

Branko GRIMS, *Slovenian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.*

NATO is built on values. Slovenia was the first and only country to enter NATO in the most legitimate way – by the votes of the people in a referendum, and those votes were votes for the values of NATO. In fact, not only did we enter NATO in that way, but Slovenia itself is built on the basis of a referendum, and that is why we look at the fact that everything in our country can be subject to a referendum and every single law can be put to a referendum, as a value and a high democratic standard. However, we know that this can sometimes cause difficulties.

As I said, the votes were votes for the values of NATO. As both Slovenia and NATO need to face new challenges, this is the time when we have to face the fact that not all the truth has been told yet. Not all the shadows from the past have vanished and old myths die hard. Not only that, but old myths can easily be rebuilt in countries where almost all the media is in the hands or under the influence of members of the former regime. This can cause problems and in some countries in the east, we are already seeing it happening at this very moment. That is why NATO's main values are not only the basis of the Alliance; they are also the answer to the new challenges. Making these values strong is the best answer to all the challenges of the 21st Century.

It is a great honour for us to speak in front of all of you because of the long way we have come. On behalf of the Slovenian delegation I would like to congratulate everyone here and all their countries at this important gathering to celebrate the 60th anniversary of the Atlantic Alliance and wish you and your countries all the best.

Rui GOMES DA SILVA, Deputy Head of the Portuguese Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.

I am deeply honoured to be addressing you on NATO's 60th anniversary. Some critics of our Alliance say that at 60, we are just a few years away from a long-overdue retirement. Considering the results that we have achieved and the global threats we are facing, I believe that retiring is something that the world cannot afford us to do. NATO needs to ponder on different issues and it faces many key questions, namely: What are NATO's pressing challenges and how are they to be tackled? How can we balance Article 5 with the globalisation of threats? What are the limits for NATO expansion?

The world has changed. Terrorism, the proliferation of weapons of mass destruction, piracy and cyber attacks are some of the many new threats that NATO cannot ignore. In addition, there is the current economic crisis. We all know too well – and history has shown – that these crises intensify tensions and are a propitious factor for unrest, if they are not properly dealt with.

Still, if all these threats are qualified as a security challenge that NATO needs to address directly, we risk spreading our resources too thinly, condemning the Alliance to failure. We need to identify the challenges that NATO must deal with directly and those that need to be solved in collaboration with other entities, such as the United Nations, the World Bank, the European Union, Non-Governmental Organisations (NGOs) and so on. However, as former Secretary General Javier Solana suggested, "...what unites us are shared interests, not shared threats,... and that is why the Alliance has remained so strong after the end of the Cold War".

Article 5 of the Washington Treaty was the base upon which NATO grew and it must continue to be the cornerstone of the Alliance, granting the mutual security and defence of all partners. We all know that the globalisation of threats and the increase in external operations pose a problem to the application of Article 5 and this means that the new Strategic Concept, due to be adopted in Lisbon, must update the scope and nature of NATO-led missions.

Speaking of collective security, I would like to underline the importance to NATO members of remembering the compromise of solidarity towards each other. We cannot have in our ranks such a profound distinction between defence consumers and defence contributors. Until we all understand this and act accordingly, NATO will continue to experience the problems that it now faces in Afghanistan. Afghanistan is a paramount test to our capability to act together and it is a test that we cannot afford to fail. National "caveats" and other difficulties push us further away from our goals. We cannot have

any controversy on the deployment of our military capabilities in the missions we face as an Alliance.

Finally, if all members agree to the enlargement of NATO members, we must ensure that applicant countries fulfil the necessary conditions and criteria – what is not unanimous is just how much more it can grow. We could say that it is unthinkable for a member of NATO to attack another member of the Alliance. In a perfect world, this would mean that the more members, the fewer chances of conflicts. However, considering expansion in such terms would be over-simplistic and utopian. Expansion cannot be taken lightly or in a sudden way as, not only it raises the necessity of reviewing the decision-making process, with the risk of unanimous decisions being harder to reach, but also because, given the scope of the Alliance, a global expansion outside the Euro-Atlantic area would bring forward the risks of diluting NATO's coherence. NATO can have a global perspective on security, while still preserving its roots and looking closer to home, to issues such as the development of the Arctic region.

We know that an organisation such as NATO does not change from night to day, but it is up to us, its members, to work closely together for a common future. We need to remember the words of the Secretary General Jaap de Hoop Scheffer: “We all have different dreams, but we all sleep under the same roof”.

This is NATO – ensuring our future!

Menzies CAMPBELL, *UK Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.*

As an unscheduled speaker, I would just like to take the opportunity to pick up and reflect on some of the observations that we heard this morning about a two-tier NATO. I say this as someone within whose district the Black Watch, one of Britain's most famous regiments, recruit. Over the last three or four days, the Black Watch have yet again lost a soldier in Afghanistan. The total British fatal casualties in Afghanistan now come very close to the total British fatal casualties in Iraq. These are significant statistics because they have an overwhelming impact on public opinion, and that is why I fear the emergence, whether by implication or express acceptance, of a two-tier NATO. If some countries feel that other countries are not willing to share the burden of risk, NATO will be very severely damaged.

The other point that I would like to make is that if a distinction arises between those – and I deliberately put this in pejorative terms – who do the peacekeeping, while others undertake the blood and the bullets, circumstances will arise within the Alliance where those who fulfil the more acute

obligations will demand a greater degree of political influence on the way in which the Alliance directs itself.

That takes me neatly to the point made a little earlier today by the Chairman of the NATO Military Committee. There is to be a new strategic concept and it is essential, in my judgment, that that concept should not be the subject of production by NATO civil servants, but should be available for consultation among the members of NATO and in the parliaments of the NATO countries. At the end of 60 years, we are entitled to congratulate ourselves, but those of us who come here as a result of the votes of our constituents and countrymen are entitled to have an influence over the nature of the obligations which NATO sees for itself in the next 60 years and the means by which those obligations are to be achieved.

I therefore welcome the opportunity that I have been given for this spontaneous contribution. I expect that some of what I said in the first half of my remarks may produce spontaneous combustion, but they will be no less valuable for that.

Abdullah ABDULLAH, *Palestinian Legislative Council.*

I would like to thank the Assembly again for giving me this opportunity to speak as a non-NATO member, who is not even an observer member. Secondly, I would like to thank the Italian Delegation, our hosts, for their outstanding organisation and very warm welcome. On this occasion, I would like to express my congratulations to each and every member of the Assembly for the 60th anniversary of NATO.

Having said that, I am sure that each and everyone of you has witnessed on the television screen the onslaught in the Gaza strip few months ago, with the destructive attack on our civilians that was marked with the flesh of our children and the blood of our women. No institution was spared – neither hospitals, nor schools, nor infrastructure. That, no doubt, is a threat to security and human safety in our region and it will not be limited to just that part of the world.

With the revised policy and mission of NATO, I am sure that security does not stop at the borders of NATO's member states, but goes far beyond that. In this respect, I would like to ask how NATO and its Parliamentary Assembly can contribute to creating a better atmosphere for peace, stability and security for all. We have been witnessing threats to peace and a denial of the two-state solution in Palestine, which the international community has adopted for the past 15 years or more. We have also witnessed the Israeli Government's renegeing of the Annapolis Understandings, developed almost one and a half years ago, which call for ending the Israeli occupation and

establishing the Palestinian state in order to have peace prevailing in that part of the world for all parties in the region.

The Palestinian Legislative Council and the Palestinian National Authority would welcome a serious discussion with the NATO Parliamentary Assembly to seek ways and means of contributing to ending the Israeli occupation, advancing peace and ensuring that there is respect for human rights and adherence to international law and United Nations relevant resolutions. In my opinion, there are many ways in which we can contribute and cooperate to find ways of moving forward, to make peace and security the order of the day in our region and in the world. For that, we would warmly welcome a delegation from the NATO Parliamentary Assembly to visit our country, Palestine, and have discussions with our people who are responsible at the parliamentary and executive levels for contributing to peace and security in the Middle East.

In so doing we will be paving the road towards stability and prosperity for the sake of all the peoples of our region. Thank you.

Bruce GEORGE, *moderator, Vice President of the NATO Parliamentary Assembly.*

Thank you. I am sure that most people here share your aspirations. I declare this part of our session over.

SECOND SESSION

The Future of NATO Towards a Multi-Polar World Following the Strasbourg-Kehl Summit

**Karl A. LAMERS, moderator, Head of the German Delegation to the
NATO Parliamentary Assembly.**

I am very pleased to welcome you all to today's second session. I think that we are all very delighted that we have the opportunity to participate in this great event in the wonderful city of Rome, celebrating the 60th anniversary of the Atlantic Alliance. As one of the founding members of the Alliance, Italy has been a great and one of the most important allies of NATO during the last 60 years and I am convinced that the country will play a major role in strengthening transatlantic ties over the next 60 years as well. I would like to thank everyone who has helped organise the celebrations for the 60th anniversary of the Atlantic Alliance and the wonderful, unforgettable event of yesterday evening. I would especially like to thank my dear friend, Senator De Gregorio, for his engagement and successful work in support of the values of the Atlantic community.

The Future of NATO Towards a Multi-Polar World Following the Strasbourg-Kehl Summit is our second session today. On 4 April 2009, NATO celebrated its 60th anniversary with a summit in Strasbourg-Kehl and Baden-Baden, on both sides of the River Rhine. The Alliance had every reason to be proud of doing this, as President Wałęsa said this morning. Six decades is a very impressive age for an alliance consisting of sovereign nation states and even more so for an alliance consisting of sovereign nation states from two continents. Rui Gomes Da Silva spoke this morning about NATO's age and Secretary General Jaap de Hoop Scheffer called NATO a few weeks ago a lusty old lady – it think that lusty is fine; lady is fine; but I think that NATO is fresh, powerful and full of energy.

I would like to stimulate our speakers to look forward to what our lady, NATO, might be doing in 2020, when she will be 71. Today, NATO is the only efficient security alliance in the world. It was necessary when it was founded; it has become more and more important over the last six decades; and I am convinced that it will be essential for security and peace in the future. Nevertheless, we have to face a serious number of challenges and dangers. These are dangers that do not stop at the borders of a country, which have swept across the world, like terrorism, the proliferation of weapons of mass

destruction, failed states, cyber war, energy security and climate change. NATO has to face these challenges.

Our topic is NATO following the Strasbourg-Kehl Summit and this anniversary summit has set the best stage for being able to do so. With Albania and Croatia, we have two new countries that are members of the Alliance. After 43 years, France returned to the military structure of NATO, which is a benefit for the Alliance and for us all. A new President of the United States, Barack Obama visited Europe for the first time and held a large youth event, with 3,000 young people giving a standing ovation to a new President who stands for dialogue and reconciliation. I would like to thank the Italian delegation to the Atlantic Committee – Professor La Loggia and his Secretary General, Fabrizio Lucioli, for organising a youth event in a few days' time, with 600 young people. I think that it is very important to win the minds and especially the hearts of young people for NATO.

At the summit in Kehl, we had the appointment of Danish Prime Minister Rasmussen as Secretary General, adopted a declaration on Alliance security and decided that we would work out a new Strategic Concept for 2010.

Our topic is The Future of NATO and I would now like to turn to the speakers. Which points should the new Strategic Concept contain? What is your vision for NATO in the future – perhaps in 2020? What do you think of the importance of Article 5? The Chairman of the NATO Military Committee, Admiral Di Paola, mentioned Article 5 this morning and, in terms of a comprehensive approach, he spoke in the framework of Afghanistan. What are we doing to bring NATO and the European Security and Defence Policy (ESDP) and NATO and Europe more and more together? Will this be as competitors or as a new form of cooperation? What is your vision of the future as regards enlargement? In terms of NATO's global partnership, in this time of globalisation, we have to think about how global NATO might become without becoming a kind of world policeman. We see piracy and energy security. Is energy security such an important topic for NATO? Last but not least, there is the NATO-Russia relationship.

The vision of a world in peace, freedom and security is a vision of the North Atlantic Treaty Organisation and a vision of all of us. By working closely together, we have a chance to master all the challenges.

Before hearing from our keynote speakers, we will look at the second half of the film on the 60 years of NATO's history.

[Video presentation]

Karl A. LAMERS, moderator, Head of the German Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.

I would like to thank the Italian Senate once again, as well as *Rai Parlamento* and the NATO Public Diplomacy Division for this intensive, interesting and, I think, very impressive film. The images that we have just seen remind us of the most recent emergencies that NATO has tackled and of its missions around the world, particularly in Afghanistan. The film ended with the Strasbourg-Kehl Summit of last month, which outlined the future of the Alliance and announced the next Strategic Concept.

Before I open the floor to our speakers, I would like first of all to thank Bruce George for chairing the first session here in the Senate. My thanks to Bruce for his great work this morning. I would also like to thank in advance the distinguished speakers who have agreed to participate in this session: Mr Franco Frattini, Mr Jean-Marie Bockel, Mr Enkelejd Alibeaj, Mrs Lubov Sliska, Mr Ranko Krivocapić and Mr Mario Nobilo.

It is now a great honour for me to give the floor to Mr Franco Frattini, the Italian Minister for Foreign Affairs. Mr Frattini has previously held important offices at international level as Vice President of the European Commission and European Commissioner for Justice, Freedom and Security. He is the author of a number of essays and books. Mister Minister, you have the floor.

Franco FRATTINI, Italian Minister of Foreign Affairs.

Distinguished Colleagues, Ladies and Gentlemen, I should like to thank the President and all the parliamentarians who are honouring us with their presence here today in the Italian Senate Chamber. It is a source of great satisfaction for me to take the floor on this day for celebrating the sixtieth anniversary of the Atlantic Pact which the Italian delegation to the Parliamentary Assembly, and its Leader, Senator Sergio De Gregorio – whom I should like to thank most particularly – chose significantly to host here in Rome.

Only a few weeks following the summit of the Heads of State and Government in Strasbourg-Kehl – as we were just reminded – this is truly the right moment to think about the future of NATO in a Parliamentary dimension, which always offers a wealth of input, analysis and interesting proposals.

As you know perfectly well, Ladies and Gentlemen, all the challenges facing the world today are global in character, and the functions of the Parliamentary Assembly of the Atlantic Alliance remain as crucial today as they were in the difficult days of the Cold War and of bipolarism in a world

split into two. The role of the Parliamentary Assembly is of fundamental importance from many points of view: to set the policies and the decisions of the Alliance within the framework of democratic debate, with that transparency which is second nature to Parliamentary Assemblies; to explain to public opinion the part played by NATO in their countries' foreign policies; to act as an aggregating force and to foster cohesion and internal solidarity within an alliance that now has 28 members; and, lastly, to offer governments a basis of understanding, to facilitate closer forms of cooperation through the policies of the Alliance with its external interlocutors.

Still today, after 60 years of activity, the so-called “core business” of the Atlantic Alliance remains exactly as it was when it was founded: to produce security. And while NATO today is still a powerful and effective military alliance of democracies, it is equally mindful of that political dimension which today has become as important and as influential as the military dimension.

You know better than anyone else, Ladies and Gentlemen, as members of Parliament, that the Atlantic Alliance does politics when, for example, it seeks to maintain a close relationship of solidarity and indissoluble friendship between Europe and North America, it develops what we call the Partnership for Peace, the Mediterranean Dialogue, whose political dimension is more crucial today than ever before, and the Open Doors policy, and certainly it does politics in its relations with Moscow – about which I shall shortly say something in particular – and in the way NATO is operating in Afghanistan or is present in the Balkans.

It is therefore evident that since 1949 some, perhaps many, of the ways in which it performs its functions have changed. But in no way has the key dimension of the Alliance changed, as a military alliance with an equally strong and equally important political dimension.

What has radically changed, then? The international stage has changed. We are living in a different world from the one in which the 12 NATO founding States decided to push ahead with this Alliance which has always been, for us Italians, the sign, or if you prefer the symbol, of security and democracy. The world has changed, and this is why at Strasbourg-Kehl the Heads of State and Government committed themselves, under a new declaration, the *Declaration on Alliance Security*, to embark on a process of revising the strategic concept of the Alliance, that had remained unchanged since 1999.

Today, moreover, security no longer coincides with the territorial dimension. The protection of our borders from external aggression is certainly a core concept, but it is not the be-all and end-all of the vast range of threats to national security. Protection as it used to be considered is no longer sufficient,

with the static defence of Alliance territory within its borders, as was the case during the period of the Cold War. It is no longer sufficient merely to ensure the stability and integration of the margins of Europe, as was the case with the Central Eastern European countries or the Balkans. Today we have to respond to threats coming from afar: terrorism, piracy, the risks to computer security and energy security, and the proliferation of weapons of mass destruction, to mention but a few.

We are in Afghanistan or taking part in international operations against piracy because those threats are also threats to our own security. As an Italian, I feel a profound need to step up our action in Afghanistan, because it is from there that the threat to the security of my own country is coming, and not only to those regions and to those populations who are having to endure so much suffering.

On the basis of these considerations we may ask ourselves what is the future for NATO. What are the most difficult challenges that we will have to address? There will certainly not be any easy challenges; but which will be the most difficult? How solid is the bond of solidarity that typifies the Alliance? And what are the centrifugal tendencies and pressures within the Alliance? Is there a risk of centrifugal forces trying to divide us within the Alliance?

These are just a few of the questions for which, evidently, no one has a magic wand. But they are questions we must ask ourselves. It is obvious that the fast pace of change in the world today is certainly not making it any easier for the Alliance to perform what should be one of its main tasks: to anticipate and pre-empt the threats, and the crises, instead of simply reacting to them. It is therefore clear that we must take note not only of the strategic need to think in terms of prevention and pre-emption, but also of the way in which events will continue to guide and to a large extent determine the actions, or better still the reactions, of the Alliance. This is the way it used to be in the past, but if we take today's examples I think that there were very few people who would have ever imagined that piracy would once again return to plague the Indian Ocean or the Gulf of Aden, to the dramatic extent that is fuelling such instability today. This is why the request made by the United Nations Secretary-General to NATO a few months ago to accompany or escort the World Food Programme's ships to Somalia paved the way for significant cooperation between the European naval forces working within the framework of EU, NATO, *ad hoc* coalitions' and individual national missions. As it is precisely this issue of piracy that suggests a few thoughts, obviously of a much more general nature.

My first point has to do with the importance of reviving cooperation between NATO and the European Union, so that NATO can truly become a global player. Many of the new challenges, posed by failing States, have seen

a major application of the doctrine that NATO has quite properly founded on the *comprehensive approach*. Its application, above all in Afghanistan, entails a combination of political, military, civil, economic, cooperation and reconstruction projects, and obviously institution-building.

For an organisation like NATO this challenge of the comprehensive approach comprises above all two tasks: the first is to establish a condition, or better still a framework, of security for more complex solutions to the crisis; the second is to develop the maximum possible synergies with the other multilateral institutions and with the other global players. What is being done in Afghanistan – once again in Afghanistan – with the United Nations and with the representative of the United Nations is very important. It is only through cooperation between real global players that it will be possible to share the conditions for stabilising areas in crisis.

But at times of economic crisis, it is not easy to undertake new commitments and embark on new investments. There is obviously a temptation that emerges in moments of economic crisis, to withdraw a little within one's own borders and wait for better times to come. I believe that NATO must not and cannot do that, and must not decide to withdraw, limiting its area of action to the static protection of the national borders of the Alliance members, but that it should continue to play its part in stabilising the “out of area” crisis regions and thereby develop the huge potential provided by multilateral cooperation with other organisations. This is the updated, modern, way in which all of us must construe collective defence in the 21st century.

A purely Eurocentric NATO would be of little interest to Washington and would also end up being marginalised. A globally active Alliance, conversely, can contribute to the capabilities of the Multilateral System. We all talk about multilateralism, but it must be effective multilateralism. And the Alliance and the other global players can stand as excellent examples of this. It is obvious that for me, as a European, cooperation with the European Union is extremely important. We must do away with a few anomalies, so to say, and past difficulties in relations between NATO and the European Union, and really begin to march always side-by-side. We know the reasons why this co-operation has been somewhat curbed, but we must speak out and say that it is only by overcoming them that both the European Union and NATO will truly become global players.

If I can put it more frankly I would say that neither the European Union nor NATO can take the liberty of not cooperating more closely. And we cannot do it because we have to optimise our defence budgets, and we cannot do it if we wish to support the difficult mission of our armed forces engaged in difficult and dangerous theatres, whether Kosovo, the Indian Ocean or the Hindu Kush region. It is obvious that the NATO Parliamentary Assembly can

make a contribution, specifically to create the basis for reviving this cooperation.

Let me emphasise one point: thanks to you, thanks to the NATO Parliamentary Assembly, we could work even harder to build up a new consensus, jointly with Turkey, on the importance of ensuring that the European Union and NATO work more closely together. Thanks to the parliamentary channel, particularly with the active involvement of the MPs of NATO countries, who, like my country, Italy, are particularly sensitive to relations with Ankara, this experiment could reveal a potential that has not yet been fully exploited.

My second reflection has to do with the cohesion of the Atlantic Alliance: how to maintain a common assessment of the threats to our collective security. Confidence in the commitment laid down by Article 5, relations between the United States and Europe, and the shared perception of the threats to security: these are the three elements which keep our solidarity intact. Today there are 28 members of the Alliance. We have seen an explosion of asymmetric threats, which are difficult to predict, and this has seriously challenged so many of our certainties. Today we are discussing the coherence of our strategic decisions. International terrorism has shown that we are all united, and indeed I would say that it has brought us closer together. But some of the responses since 11 September have divided us: Iraq is one example. The future of NATO will therefore depend on our capacity to prevent different perceptions emerging regarding the common threats to our collective security.

There have always been diverging positions, and we have to admit it. Looking back to the past, there were different perceptions regarding the Euromissiles deployed in various European countries. These divisions were partly natural, and today we certainly have a larger NATO, committed to a wide-ranging network of alliances, and so we must not dramatise, but rather prevent divisions. That is the way I see it.

We must realise that unless we make a collective effort to firmly uphold the political cohesion of the Alliance, the transatlantic link, which is the backbone of NATO, will run the risk of being weakened. Since the focus of the international strategic system is evidently shifting from Europe to other emerging powers in Asia, of course, but also in the Latin American continent, relations between both sides of the Atlantic are, today, exactly as indispensable as they were sixty years ago. The new American Administration is well aware of this: I had the important opportunity to listen to the words of the President of the United States of America at the Strasbourg-Kehl NATO Summit; I have had opportunities for extremely constructive discussions with Hillary Clinton, and obviously I therefore understand America's desire to invest in NATO and

in the transatlantic link. But, as a European, I also have to say this: a great deal will depend on us Europeans, a great deal will depend on our capacity to respond to America's invitation, prompting, encouragement to do more, and to do it together.

The third and final reflection has to do with relations with the Russian Federation. This cooperation is indispensable. The end of the Cold War has made it obvious that the Russian Federation is a global political player in addition to being a strategic supplier of energy to the whole of Europe.

Co-operation between NATO and Russia (as my own country knows very well, because it was due to the initiative of the Italian Prime Minister that the NATO-Russia Council was established in Italy) is indispensable for strengthening security in the Euro-Atlantic area and the strategic balance in Europe. It is necessary if we are to address many issues together, such as Afghanistan, terrorism, crisis management, in addition to such major issues as non proliferation or the Treaty on conventional forces in Europe. We need continuing, pragmatic and effective dialogue.

Two decades of cooperation have not yet succeeded in dispelling certain mental reservations which are a legacy of the past. Within the Alliance there are different sensitivities regarding Moscow: we have to strike a balance. And it is extremely important to be open-minded and ready for discussion both in difficult times, such as during the crisis in Georgia, and when faced with innovative and constructive proposals which we would like to discuss, such as the proposal made by the President of the Russian Federation for a new security order from Vancouver to Vladivostok.

We must therefore know how much each one of us has achieved. Italy has done a great deal to re-establish dialogue following the crisis in Georgia. We have always been convinced that relations between the West and Moscow must be based on co-operation and not on confrontation, on the rationale of engagement, and not containment. This is what we shall continue to do. And we have warmly welcomed the way in which the Obama Administration has adopted a positive approach, and pressed the reset button, and how the Strasbourg-Kehl Summit confirmed the decision to restart political dialogue between NATO and Russia.

We have now embarked on a new phase, and even the friction that emerged in the past few weeks, with the postponement of the NATO-Russia ministerial meeting, has not interrupted the preparatory work for the Council which the foreign ministers will, it is my hope, be holding as soon as possible. That must be a forum for political debate. We have to invite everyone to play their part in order to rebuild confidence between Russia and NATO.

Before winding up, I cannot avoid making a passing reference to the

importance of Afghanistan. This is a terrain in which the credibility of all of us hangs. We cannot even remotely consider the option of a failure in Afghanistan. That is why Afghanistan is an issue that must represent the main commitment of the whole Alliance. Only a few days ago in Washington, in my discussions with Hillary Clinton, I noted how central Afghanistan is to President Obama's Administration. It is a global test for the whole of the international community. NATO is in Afghanistan, primarily to defeat Al-Qaeda and terrorism, and consequently for the defence of all of us: citizens of democracies and the values on which the democracies are founded.

It is obvious that the ISAF operation is vitally important for the credibility of the Atlantic Alliance. If we successfully win this challenge, as we will have to do, NATO will emerge strengthened, otherwise NATO's credibility and international image will be dealt an unbearable blow. But let us not deceive ourselves: a weakened NATO in Afghanistan or Pakistan would be a greatly weakened and less credible NATO here in Europe as well and in the rest of the world. This is why the military and the political solution, jointly, must be the beacon guiding all of us in our efforts.

Thank you very much indeed. I am certain that all of you will be able to contribute in your parliaments to cultivating and enriching the values of democracy, freedom and the rule of law, to which reference is made in the preamble to the Washington Treaty.

Karl A. LAMERS, *moderator, Head of the German Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.*

I would like to thank the Minister for his impressive speech and the clear positions he has presented to us. We are very grateful that he has taken time to be here to focus on the new prospects and challenges facing the Alliance in an ever-changing global scenario.

Before I give the floor to Jean-Marie Bockel, I would like to welcome two former Presidents of the NATO Parliamentary Assembly - Loïc Bouvard of France and José Lello of Portugal.

I now have the honour to give the floor to the French Minister of State for Defence and Veterans, Jean-Marie Bockel. Mr Bockel has held a number of ministerial posts in his career. He was former Minister of State to the Foreign Affairs Minister in charge of Cooperation and Francophony.

Jean-Marie BOCKEL, *French Minister of State for Defence and Veterans.*

Minister Frattini, distinguished Ministers, distinguished Parliamentarians, including my French colleagues, Senators and Deputies –

and among them our doyen and former President of the NATO PA who will be taking the floor shortly – I should also like to welcome this initiative taken by Senator Sergio De Gregorio to convene the parliamentarians of member of associate delegations to the Parliamentary Assembly of NATO, which celebrated its sixtieth anniversary in Strasbourg-Kehl.

Your spring plenary session will convene in Oslo on 22 May and I think that you will have the opportunity to thoroughly appraise the initial effects of the Strasbourg-Kehl Summit which commits the Alliance to transform itself and pursue enlargement, and today we welcome our Albanian and Croatian friends.

The summit therefore took place at a major turning point, as the Minister mentioned a few moments ago, in which all the main directions have to be redefined so that we can address the new challenges posed to our security. For the 1966 Alliance obviously has little relevance to the 2009 geopolitical context. NATO has changed a great deal since the end of the Cold War. The permanent forces have disappeared. By expanding and taking in the countries of Eastern Europe, and undertaking crisis management operations outside the Euro-Atlantic area, the Alliance is continuing to adapt to a constantly evolving environment.

The threats have also evolved enormously, as you know, as must the responses we have to make them. The face-to-face character of conflict inherited from the Cold War has given way to more widespread threats, with more asymmetric players and carriers. After more than half a century of dual stand-offs we have now entered the 21st century which is characterised by the complexity and volatility of these threats. "Globalised" terrorism is therefore drawing its strength from the rise in various types of fundamentalism; the proliferation of weapons of mass destruction poses a direct danger to the European continent, and the emergence of cybercriminals forces us to take up a common stand against them.

The problems of poorly managed demography, the increased insecurity weighing down on vital resources, particularly water, are also forcing governments to constantly adapt their responses to them and the way they parry them. The free movement of goods and people, and the liberalisation of trade, which can certainly become factors of cohesion and rapprochement to deal with these common challenges, can also bring risks with them.

I cannot fail to mention the problem of the security of energy supplies, or the strategic impact of climate change. I am thinking in particular of the Arctic region, where Russia and NATO must be able to cooperate usefully in an area which is so vital to our planet.

My country, France, is therefore banking on the continuing transformation of the Alliance to act sufficiently upstream of events, perhaps more than in the past, by exploiting the specific nature of her rules of engagement and sharing her strategic and operational experience with her allies.

This issue is important now that relations between the players in the international community are more interdependent than they have ever been before:

- The European Union, through its European Security and Defence Policy which is developing its capacity to conduct military and civil-military operations;
- The United Nations, as an essential vehicle for collective security guaranteed by peacekeeping operations;
- NATO, lastly, of which Article 5 of the North Atlantic Treaty regarding solidarity between the member states in the event of an attack, always remains the keystone.

We must therefore engage on reflecting on something that concerns all of us: how can we collectively build up the architecture of peace, stability and security which the European continent needs, and beyond Europe, all the countries which constitute its strategic neighbourhood?

NATO must therefore continue to guarantee our collective security, as it is committed to doing by Article 5 of the Treaty, but it must also adapt to the concept of global security by taking account of the fact that security and international stability require not only recourse to military means but also to political-military means. It is precisely this new strategic reality that the French President, Nicolas Sarkozy, wishes to see more prominently emphasised. And in the past 2 years it was precisely this purpose that was confirmed in the Defence and Security White Paper which we are now currently implementing.

As has been mentioned several times already, the main reason why France chose to resume its place fully within the Alliance, in the integrated command, was to further pursue the complementarity between NATO and the European Union. Those two organisations are more complementary today than ever before and we wish to see them make a joint contribution to international stability. France's full return in the integrated military structures could therefore not have been achieved without the revival of European defence. That is already done.

As we prepare to celebrate the 10th anniversary of the Helsinki Summit in a few months' time, numerous initiatives undertaken in the latter half of

2008 under the French Presidency of the European Union are turning to demonstrate the maturity of the European Security and Defence Policy. I am thinking in particular of the progress made in terms of capabilities and strategic planning.

It is sometimes forgotten that over the past 10 years the European Union has been successfully engaged on more than 15 external operations. Our ambition is now to make the Union a major player in crisis management and international security. For some of our European partners, one more step forward towards Europe of Defence was a step backwards inside NATO. Since the declarations made by President Obama in Strasbourg and Prague, such a fear is no longer topical. For he recalled the importance of Europe as both a strong and a credible partner for security. The unambiguous commitment shown within the Alliance has therefore clearly contributed to relaunching the European Security and Defence Policy and to a climate of trust among ourselves, between partners, which in turn is making this revival possible.

We must obviously bear in mind that the full return of France into the NATO structures in no way changes the three fundamental principles governing our membership of the Alliance:

- Firstly, the independence of the French nuclear forces;
- Secondly, the freedom of the French authorities to assess situations that arise -just as the case with all the other member countries - which means rejecting any automatic military commitment by France;
- Thirdly, the freedom for France to take her own decisions under all circumstances, which presupposes that no French forces can be deployed on a permanent basis under NATO command in peace time.

For France, a renewed NATO perfectly complements a strengthened Europe of defence. It is synonymous with a more flexible NATO, whose military assets can be mobilised by the European Union. France can and must renew its relations with NATO as an independent ally and a free partner. We will seek to promote our ideas, without being dogmatic. This has dispelled many of the doubts that our partners, including our European partners, may have previously harboured regarding our objectives in relation to NATO.

I should also like to recall France's strong view of the legitimacy of deepening partnerships between the Alliance and Russia on the one hand, and with our neighbours on the southern shores of the Mediterranean on the other. It is precisely with our neighbours, and primarily with Russia – as the minister himself pointed out a short time ago – that our efforts to engage in constructive dialogue on stability must lead us as a matter of priority.

I recall that at the Bucharest Summit in 2008 several Central Asian countries, which were both members of the NATO Partnership for Peace and of the Collective Security Treaty Organisation, laid down the foundations for cross-border partnerships. The Sochi Summit between Russia and the United States concluded with a mutual commitment to stamp out terrorism while taking into account the common factors of insecurity, particularly those linked to climate warming and those caused by the effects of the crisis.

This year, the European Union-United States Summit in Prague, in the wake of the Strasbourg-Kehl Summit, fully endorsed the proposal made at the Munich conference by the American Vice President, Joe Biden, a few weeks before the NATO summit, when he called for a new strategic security partnership between Europe and the United States on the one hand, and Russia and NATO on the other. This once again raised the importance of reviving relations between NATO and Russia to combat proliferation.

One must therefore warmly welcome the fact that Alliance's new strategic concept shall mention the occasions on which NATO, the European Union and Russia must cooperate.

Parallel to this, as I saw for myself when I visited the Maghreb, France's full return to NATO demands constant and in-depth dialogue, on the one hand with the Arab states and particularly those around the Mediterranean, and with the countries formerly belonging to the Soviet Union on the other, to which France must make it clear that it by no means signals a rift. It should be noted that NATO is already developing relations with numerous countries in the Maghreb, Mashrek and the Middle East, thereby contributing to the security and stability of these regions through a formal multilateral framework which France is actively supporting. I am referring to the Mediterranean Dialogue, whose main priority is combating terrorism. The French-Egyptian co-presidency of the Union for the Mediterranean and the "5+5" dialogue, particularly in the matter of defence, bringing together 10 Mediterranean countries (Algeria, Spain, France, Italy, Libya, Malta, Morocco, Mauritania, Portugal, and Tunisia) are supplementary frameworks for improving dialogue with the countries on the southern shore.

These mechanisms make it possible to emphasize the complementary role which NATO is playing in the Mediterranean by:

- Encouraging political dialogue;
- Supporting defence reform;

- Contributing to combating terrorism, which also affects these countries;
- Promoting forces interoperability.

All these elements therefore seem to legitimise the concept of "securing development". It is particularly thanks to the complementarity of the partnerships that have been established between the shores of the Mediterranean that it will be possible to address common factors of insecurity, which are many, like the asymmetric development of economies which causes frustration and gives rise to claims regarding the equitable distribution of wealth in the Mediterranean area. I am also thinking simply of food insecurity which, sadly, is still a serious scourge even in the 21st century.

These potential crisis factors could render countries more fragile and lead to the political destabilisation of their societies. This applies not only to the African continent, which has suffered from this for many decades already. But if we continue to pay no attention and fail to see the urgency, there is a serious risk that the repercussions may take on planetary proportions. Beyond the Mediterranean we are therefore faced with a challenge, also in terms of confidence in and understanding of our objectives, which is absolutely essential.

In conclusion, I would simply like to say a few words on a personal note, and express my personal conviction of the importance of renewing relations between my country and NATO. When we were making preparations for the future French presidency in spring last year, in liaison with the French Defence Minister, Hervé Morin, I toured a number of European capitals. It was by engaging in dialogue with the leaders of some of the new member states of the European Union that I became deeply convinced that the French decision was not only appropriate because of the position of my country within Europe, but that it was also indispensable for the strategic autonomy of Europe. As one can well understand, for those countries it was impossible to dig a ditch between strengthening European Security and Defence Policy, the importance of which everyone understands, including with regard to the mutual availability of assets, and the indispensable role, even in a changing world, for those countries and for us, of membership of the Atlantic Alliance. I believe that this spirit was well received and I think that with the renewal of the NATO strategic concept we are increasingly moving in the direction of complementarity with all the leading multinational organisations, and in particular with the Europe of Defence.

Karl A. LAMERS, moderator, Head of the German Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.

I would like to thank Mr Bockel for his wonderful presentation. We are very pleased that he has been with us today as a keynote speaker to address our Assembly.

Our next keynote speaker is Mr Enkelejd Alibeaj, Albanian Minister of Justice.

Enkelejd ALIBEAJ, Albanian Minister of Justice.

I would like to address you in Italian, as a tribute to our kind hosts. Mister Chairman, Distinguished Ministers, Parliamentarians and Delegates, it is a great pleasure for me to attend and address this anniversary conference, which has given us the opportunity to commemorate and appreciate NATO's achievements during its sixty years of life and to discuss the future of the organisation and the challenges that lie before us. The Albanian Government wishes to express its highest esteem for the role of the NATO Parliamentary Assembly which, for half a century, has created an essential linkage between NATO and the Parliaments of the Member States by promoting the principles and values of the Alliance.

I should also like to emphasise the important role played by the Albanian Parliament in the process of ratifying the Protocols for Albania's accession to NATO and at the same time I would like to thank the representatives of the Parliaments of the NATO countries for ratifying the Albanian Accession Protocol in record time.

Ladies and Gentlemen, only a few years ago no-one would have dreamt that Albania would take part in celebrating the sixtieth anniversary of the foundation of NATO as a full member. Albania's accession to NATO took place when the Stabilisation and Association Agreement between Albania and the European Union came into effect, and Albania has now submitted its application for EU accession.

NATO membership marked the final stage of the present Albanian Government's tireless efforts of change and transformation. In this effort, it must be said that we received full cooperation from the Opposition. NATO membership means, first of all, acknowledgement of Albania's achievements and confidence in our potential to make an essential contribution to consolidating the collective security system and the values for which the Alliance stands.

During the years in which Albania strove to join the Alliance, our partners paid tribute to Albania for the efforts made by our Government and

society to successfully combat corruption and organised crime. The undeniable results achieved to meet all the standards required for NATO membership have been truly considerable and emphasise the irreversible progress that Albania has made.

Albania's accession to NATO is tangible evidence of our credibility as worthy allies, able to make a substantial contribution to the European collective security system and to the defence of freedom, democracy and human rights. And these are also Albania's core values which we embraced without hesitation or second thoughts immediately after the collapse of communism and the emergence from international self-isolation.

Albania's credibility was established in the international arena through a foreign policy aimed at supporting the values ensuring peace and stability in the region and through our successful cooperation in a number of hotbeds which challenge our common security, such as Afghanistan, Iraq and Chad. This policy enjoys the absolute support of the whole of the Albanian people and derives from our unshakeable faith in Western and European values, whose defence is the whole *raison d'être* of establishing the North Atlantic Alliance. However, while joining NATO, Albania is facing a whole new round of challenges and further changes in complying with its political, financial and military obligations stemming from membership. We are all well aware that these responsibilities demand considerable determination to monitor the general reforms and to improve standards that will make it possible for us to successfully take on the new challenges to our security and our common values: terrorism, the spread of weapons of mass destruction, organised crime and international trafficking in drugs.

Albania is ready to continue making a contribution, with the highest sense of responsibility and sincere commitment in the interests of the unity of the Alliance and effectiveness of its work, both in the front line and in the political arena.

Ladies and Gentlemen, the Albanian Government is convinced that further enlargement of the Alliance under Article 10 of the Washington Treaty will go ahead. NATO's doors, following the Strasbourg-Kehl Declaration, remain open to the European democracies which uphold the values of our Alliance. No country outside the Alliance can prevent its enlargement.

As essential and strategic new NATO partners in the region, Western Balkan countries have served, and will continue to serve, the consolidation of security, stability and peace in the region and subsequently shore up harmony between our countries. Enlargement and increased cooperation under the Adriatic Charter will also have an impact on the consolidation of peace and security, and on speeding up reform which will lead the countries in the region more rapidly towards the European Union.

Albania therefore welcomes the beginning of closer dialogue between NATO, Bosnia and Herzegovina, and Montenegro, as well as the progress made by countries in terms of cooperation with NATO in relation to the whole range of political, military and security issues. Albania is also willing to cooperate fully and offer its past experience through the MAP process to the countries in the region taking part in the Partnership for Peace (PfP). Support and mutual solidarity along the path of NATO integration were recently confirmed by the joint Declaration by the Ministers of Foreign Affairs of the member states of the Adriatic Charter at the meeting of the Partnership Commission in Tirana on 8 May 2009.

Ladies and Gentlemen, the breakup of the Soviet Union and the former Yugoslavia gave a new dimension to the NATO Strategic Concept, strengthening the range of activities of the Alliance. NATO was the first Euro-Atlantic forum to embrace, without hesitation, the concept of democratic peace, closely combining international security and the democratic governance of States.

Sixty years ago the Euro-Atlantic institutions were created as the embodiment and the bulwark of individual freedom, democracy and human rights. And it was precisely these rights and principles that drove NATO to take action in our region, translating that action into the most valuable contribution to security in Europe and beyond. Today, we consider those decisions to intervene in the former Yugoslavia to have been bold, principled and farsighted. They not only saved people from tragedy, but they gave all ethnic groupings the opportunity to carve out a future for themselves and their families, guaranteeing the conditions for social growth and development.

The new principle that NATO applied in Kosovo to protect and safeguard human rights spans across national borders. Peace and stability in Kosovo was a key testing ground for NATO. It was a test that could never have been successful if not for the continuing military contribution of Alliance member states, the exemplary maturity of people and the constant cooperation of the Kosovo government.

Today, Kosovo is an established reality, recognised by 58 states, through whose decisions the reality of the Western Balkans has been objectively acknowledged, together with the obvious progress that has been made by the State of Kosovo in the construction of a State based on the rule of law, the consolidation of its institutions, and progress along the path of Kosovo's incorporation into the community of free nations and democratic societies.

Ladies and Gentlemen, on this anniversary of the North Atlantic Treaty Organisation, this great Alliance, we cannot fail to recall that NATO was founded 60 years ago, sharing the conviction that post-war Europe – the

Europe that we have inherited today – could once again shine out under the light of the values of freedom, democracy and the rule of law. And it is precisely these values, obligations and objectives, as they were enshrined in the Washington Treaty, that have ensured the peace and stability of the transatlantic community over the past 60 years.

Sixty years following the foundation of NATO the world has undergone radical changes. From a world split along political, ideological and economic lines – the Warsaw Pact, the North Atlantic Alliance, the neutral countries, albeit isolated like Albania – today we have a world which, despite the constant challenges posed to it, is increasingly striving for integration and cooperation.

While we endorse the basic principles of the United Nations we are convinced that peace and security can only be achieved if the most important international institutions cooperate together, including our own Alliance, as part of that network of actions to establish transnational security.

Albania considers this an essential principle and supports NATO's cooperation with the UN on the basis of the NATO-UN Joint Declaration of September 2008. That document acknowledges the importance of strengthening European defence by enhancing European capabilities and skills, considering that these two organisations play complementary roles in ensuring European and International Security.

We therefore support the idea that promoting NATO-UN relations into a true strategic partnership must be a priority for the Alliance. This being so, we endorse the idea that NATO and the Russian Federation should identify ways and means of consolidating their respective capacities and committing themselves as partners in areas of common benefit against common risks and threats, to produce permanent peace in the Euro-Atlantic zone. This can be done essentially through negotiations on the NATO-Russia Council, which is a forum to which Russia can address its security initiatives. To achieve the success that everyone is hoping for, cooperation with regional organisations such as the OSCE and the African Union is also necessary.

As for the joint commitment to global peace and security, we appreciate the efforts being made by, and the cooperation of, the NATO countries leading operations and missions. This partnership enhances the capacity to respond to threats to our security.

In view of the changes and challenges looming before us, we might say that the time has come for the Organisation to develop a new strategic concept which can be discussed and approved at the forthcoming NATO forums. Thank you for your kind attention.

Karl A. LAMERS, moderator, Head of the German Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.

I would like to thank the Minister for his presentation and my congratulations to him and to Ambassador Nobile from the Republic of Croatia, who will be our final keynote speaker; we very much appreciate Croatia and Albania's membership of NATO and I would like to congratulate you, your countries and NATO.

But before listening to our remaining keynote speakers I have the honour to welcome and give the floor to Mrs Lubov Sliska, Vice President of the State Duma of the Russian Federation and Head of the Russian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly. Mrs Sliska is a member of the Supreme Council of the United Russia party and Deputy Head of the United Russia parliamentary group in the Duma.

Lubov SLISKA, Vice President of the State Duma of the Russian Federation and Head of the Russian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.

Mister Chairman. Ladies and Gentlemen, Distinguished Italian colleagues, on behalf of the Russian delegation I should like to express our appreciation and gratitude for the reception we have received from our Italian colleagues and for the organization of this forum.

I should also like to thank my Italian colleague Senator De Gregorio for the effective way we worked together in preparing the document that we have signed today and that identifies priority areas for interaction between the delegations of Russia and Italy as part of co-operation in the NATO Parliamentary Assembly.

In the discussion on security issues in the Euro-Atlantic region we quite often hear that all in all things are not too bad, in contradistinction to the financial and economic situation, which is gripped by a deep crisis. Ostensibly, this "healthy" existing security architecture simply requires improved interaction between NATO, which is frequently referred to as the principal pillar of security, if not the only one, and the European Union. As for the objections voiced by the Russian Federation, they say we should have the advantages of the current system made clear to us and be helped to integrate into the existing structures.

The facts, however, show that this simplified understanding is far removed from the real situation in the Euro-Atlantic area. The "mechanical" expansion of NATO continues the policy of ensuring one's own security

without taking into account the interests of others and is thus becoming part of the problem rather than a means of resolving it.

The commitment to ratify the adapted Treaty on Conventional Armed Forces in Europe (CFE Treaty) is not being implemented under various pretexts, and this is resulting in a crisis within the conventional arms control regimes. Questions concerning the territorial integrity of European countries are interpreted anew each time depending on political considerations and supposed political expediency. Dividing lines on the continent are unfortunately not fading but continuing to grow deeper.

The thinking that NATO will be able to properly fulfil the function of a “guarantor” of politico-military stability does not hold true either. The bloc-based nature of that organization, its focus on military methods for resolving problems and the uncertainty surrounding the prospects for its transformation have prevented NATO from becoming the principal forum for the construction of a genuinely open and democratic model of security in the Euro-Atlantic region.

The OSCE professes a comprehensive approach to ensuring security, but in recent years we have observed that the OSCE focuses almost exclusively on co-operation in matters concerned with the economy, the environment, humanitarian development and human rights, paying no attention to co-operation in politico-military matters and in so doing, when all is said and done, whittling away its role in the area of politico-military security. As a result, we have a “patchwork” security landscape in the Euro-Atlantic area. The development of mechanisms to ensure this security has in many respects proven to be “frozen” in time, not having changed since the end of the “Cold War”.

The crisis that unfolded in the Caucasus in August 2008 once and for all dispelled any illusions regarding the suitability and effectiveness of the existing Euro-Atlantic security structures and architecture for maintaining peace and stability in Europe.

The decision at the NATO summit in Bucharest that “Georgia and Ukraine will join NATO” played a provocative role, creating as it did a feeling of permissiveness and impunity on the part of Mr Saakashvili. In the light of the NATO exercises currently being conducted in Georgia, this unhealthy euphoria can only grow stronger.

Relations between Russia and NATO are once again going through a difficult period. Forces with no interest in seeing the emerging trend towards normalization become something more permanent are seeking pretexts for once again obstructing the development of Russia-NATO dialogue and indeed Russia-Europe dialogue. This is confirmed by the restriction on the format of

our participation in the Russia-NATO Council and in events organized by the NATO Parliamentary Assembly.

The meeting of the Standing Committee of the NATO Parliamentary Assembly held in Vilnius this April did not remove the restriction on the format of Russian participation, a move that is clearly not in line with the decisions of the NATO anniversary summit to re-establish full-scale co-operation with Russia.

For that reason, there can be no talk of the final end of the "Cold War", and I believe it is time to recognize that in today's world approaches based on the principle of "us and them" not only do not provide optimal solutions but in fact result in an escalation of tension.

The proposal by the President of Russia Dmitry Medvedev calling for the drafting and conclusion of a new framework document establishing a system for the Euro-Atlantic area – a legally binding treaty on European security – is based on the philosophy of a "new beginning" or resetting, as some of my colleagues said today.

This is a positive and – in an era of global economic crisis – the only rational alternative to unilateral decisions that result in symmetrical or asymmetrical responses that in turn lead to a new round in the arms race, which would be ruinous for the global economic and political systems.

Despite the sheer scale of the task of agreeing on and signing the proposed treaty on European security, it is nevertheless altogether feasible. If we were talking about the economic and financial crisis that is currently gripping the entire planet, no one, not even the most radical extremist, would propose that this problem should be resolved by means of force. What prevails is a constructive philosophy – working together, helping one another, to seek a way out of this most difficult situation we are currently facing. Such a path must also be found when building international relations in the politico-military sphere.

As we see it, this is no easy question or process, but we believe that attachment to this idea must "ripen" among the countries of the Euro-Atlantic area – only then will it be possible to muster the political will needed to achieve the result we seek.

We are proposing that the principles of inter-State relations, interaction between organizations and the ensuring of security agreed upon earlier be confirmed in the proposed treaty. We are also suggesting that we devise instruments and mechanisms for the universal application of those principles and that we agree on uniform criteria and mechanisms for conflict prevention and conflict resolution by peaceful means. As part of these efforts, we should also like to reach an agreement on the basic "umbrella" principles

of arms control. Not only must this undertaking not replace the efforts to revive the CFE Treaty regime but, on the contrary, must encourage more active work in this area and promote a move away from the narrow framework of Russo-American dialogue towards a multilateral format more suited to the task of arms control. And, lastly, the proposed treaty on European security could also reflect a new quality of co-operation in working to ensure the non-proliferation of weapons of mass destruction and in countering terrorism, as well as other threats and challenges that all of us are encountering at the present time.

It would be helpful if all the multilateral forms of dialogue available in our area were involved in the work on the proposed treaty and concept of European security. Today we are all experiencing a critical period in international relations, a period which might well be called the era of the creation of consensus policy, for the fact is that none of the general or particular global problems – whether it be a new world order or specific conflicts and crisis situations – can be resolved without the very broadest agreement.

In the foreseeable future, the importance of diplomacy as a method of conducting international relations in general will grow. The situation we are to face in the future will be far more complicated than what we have had to deal with in recent years. For a long time we will for the most part encounter processes rather than final products. We should not in that connection underestimate the significance of such intangible results as the strengthening of mutual trust or qualitative changes in the climate of relations and the culture of dialogue. A multi-polar world comes with both opportunities and challenges that we have to respond to together, and this is something all of us here understand very well. Discussions on ways of further social and global development are needed now more than ever. Russia is ready to play a most active part in these efforts, but this participation must be on equal footing.

Thank you for your attention.

Karl A. LAMERS, moderator, Head of the German Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.

Mrs Sliska, thank you very much for being here to address our Assembly. We all know there are differences between Russia and NATO, but I think we all agree that especially at this time it is necessary to have an open dialogue. Only if we speak to each other we will have the possibility to solve some problems. Such a dialogue has been in existence between Russia and Italy for a number of years; I know that a very strong relationship has been created and, as Senator De Gregorio told me before, you have just signed a

very important document. So I would like to give him the floor for some brief remarks.

Sergio DE GREGORIO, Head of the Italian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.

Honourable Colleagues, I want to make a very brief statement to affirm our belief that the Parliamentary Assembly is and must remain a forum for dialogue and cooperation through which we can build stability and peace in our various regions. For this reason we have never broken off the cooperation with Russia that was endorsed in 2002 at the Pratica di Mare Summit, which was followed, under the leadership of the then Head of the Italian Delegation Giovanni Lorenzo Forcieri, by a Protocol setting up an important cooperative framework that has since borne fruit.

On 17 April, the seventh bilateral meeting between the Italian and the Russian delegations took place in Moscow, where we agreed to cooperate in three important policy areas. The first refers to the continuation of our efforts to improve cooperation in the fight against international terrorism. The second refers to enhanced cooperation to strengthen stability and security in Afghanistan, in particular by encouraging and supporting the Afghan Government to take direct responsibility for initiatives to combat drug trafficking in its territory. This will include the destruction of the crops from which the drugs are derived, the prevention of narcotics manufacturing and transportation, and the encouragement of alternative crops and economies.

The third area of cooperation - in the wake of the initiative by the Russian President Dmitry Medvedev - consists in far-ranging parliamentary debates involving other delegations from full members and associate members of the NATO Parliamentary Assembly to discuss Euro-Atlantic security issues, as well as the idea of a new security architecture in Europe, in full compliance with the rules of international law and the fundamental principles of the Helsinki Final Act, as well as the Charter for European Security signed in Istanbul in 1999.

We wish to bring these issues of common concern to the attention of this Parliamentary Assembly as part of an effort to enhance bilateral and multilateral initiatives that seek to ensure that, in our action for peace and stability in the future, Russia will remain a key partner in Europe. We signed this document today, and we should bring it to the attention of other delegations, because - I repeat - peace is something that we must build together, and we believe the contribution of Russia is fundamental.

I apologize if we have disregarded the order of business, but it was important to announce that our celebration has also served as an opportunity to reach out to our Russian partners and to invite everyone to do the same.

Karl A. LAMERS, moderator, Head of the German Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.

I would like to thank Senator De Gregorio for his words. It is very important to underline a document of this nature and I would like to congratulate him on this initiative for greater peace and dialogue between our countries.

I now have the honour to give the floor to Ranko Krivokapić, President of the Parliament of Montenegro and President of the Social Democratic Party of Montenegro. In 2006, he was elected President of the Constituent Assembly of the Republic of Montenegro and Chairperson of the Constituent Assembly's Constitutional Committee.

Ranko KRIVOKAPIĆ, President of the Parliament of Montenegro.

The opportunity to address you in the city in which we are still surrounded by the achievements of the Roman Empire, which represent the pillars of our civilisation, is a great honour for my small country. The honour is even greater bearing in mind that we are celebrating today in the Senate of the Republic of Italy the 60th anniversary of the Atlantic Alliance, which preserves the values of European civilisation *urbi et orbi*.

Montenegro is situated in a place where historically and geographically there has been continuous contact and interweaving of conflict between civilisations, cultures and religions – it is the place where the Western and Eastern Roman Empires met and disintegrated. There is Catholic and Orthodox Christianity, Christianity and Islam. It is the region where one World War started and where the latest war on European soil recently ended.

We came to the Atlantic Alliance proud of the first peacekeeping mission in Crete in 1897, when the great powers of that time entrusted to the army of the Kingdom of Montenegro the task of separating Greek and Turkish troops. With its establishment, NATO gave a historically confirmed answer to the challenge of the Iron Curtain and preserved the vision of the response to new changes created with the fall of Berlin Wall. Carried by the wings of the Lion of Venice - the symbol of NATO troops – it has accomplished both of its essential messages. *Pax tibi Marce Evangelista* – it ensured peace and prosperity for the longest period of time in the history of its member states and protected with its sword the ideas for which an immeasurable price was paid in

the Second World War. As was the case with Venice, the Alliance has overcome evanescence.

The smallest satisfaction in history goes to those who have prevented immeasurable damage. History does not recognise the right size for these grandiose achievements. Just for a moment, let us forget NATO in the post-war history of Europe – I am certain that all our memories will shift from the times of prosperity to times of fear. After the revolutionary year of 1989, capricious history jumps at us just two decades later with a global crisis that is without precedent. The crisis threatens to shut down the visions and raise the issue of leadership. On any ship or in any geopolitical space, sailing in fog and a vacant captain's position have always been a threat to stability and security.

Our planet is surely spinning faster than ever in its existence and this has increased further the uncertainty of the changes of the new epoch – the epoch that will help to remodel the predominant social and economic system. This is the epoch that is starting with the unbreakable tie between two walls – the Great Wall of China and Wall Street. There are numerous signs that big, postponed questions are coming to the surface and seeking answers.

The multi-polar character of the 21st century must not be the world in which new walls will be built. I am convinced that multi-polarity will not be predominantly burdened with the positioning of the new and already obvious continental holders of power. I believe that the main change coming from multi-polarity will be the ability to respect multi-ethnicity and the multi-religious character of our societies. There is no better way for multi-polarity to become a strategic advantage for NATO member states than the ability of European states, which were historically predominantly created through ethnic groupings, to develop an additional characteristic of the society of citizens. The European melting pot has still not reached the level of the visionary French Revolution.

NATO brought peace to the Balkan states which were at war and through the Adriatic Charter it enabled the *Mare Nostrum* to be the sea of peace and renewed cooperation. For the first time in history, the Balkan region belongs to just one political concept. In the Balkans, the meeting place of civilisations, our civilisations should be transformed into the new vitality of democracy.

Multi-polarity also involves sharing the burden of preserving world peace and stability, lifting some of the burden off NATO. Democracy in different parts of the world has different historic layers and we cannot expect the global economy to fight and put it right in just one decade. A balanced political model is possible in Europe and potentially in the pan-American space, but the rest of the world has a different pace of development. NATO should be the partner that shows the necessary sensitivity to those differences

and the full awareness that cooperation means the preservation of acceptable differences. Otherwise, we could become a bit like the Maginot Line, which represented a perfectly projected system, but with the flaw that it became unusable in the new epoch.

Relations with the Russian Federation must remain one of the top issues in the Alliance's agenda. Joint challenges are greater than differences burdened with historical prejudice. Too much energy is spent on redistribution in both systems, with limited powers, and this game of power can resemble the centuries-long struggle between France and Great Britain, which led them to be unprepared to respond to the joint threat.

We should not have defeats as the only thing that connects us. From Vladivostok to Vancouver, there is an endless space of resources and a lack of population. It takes years of cooperation to repair the damage when a conflict arises and there is already too much prejudice for us to have the right to introduce new ones.

Russia was strongest when it was closest to the West. Peter the Great had his eyes looking West and his heart in the East, but these geographical characteristics have changed. The world increasingly consists only of the north and the south and the values and security capacities of the Alliance must be prepared for that.

If our social model wishes to preserve its attractiveness in the 21st century, we must rely less on the advantages that Europe developed from the 15th to the 20th century and more on the joint fleet. The global regatta is on its way and the European ship has entered the global storm without deploying its crew in accordance with the Lisbon Treaty. The winged lion of Venice tells us: *navigare necesse est, vivere non necesse est* – sailing is a necessity; living is not.

Karl A. LAMERS, moderator, Head of the German Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.

Thank you and I am delighted that you have come to Rome to address our Assembly. I wish all the best to you and to the people of your country.

Our final keynote speaker is Ambassador Mario Nobilo, who is Political Director for Multilateral Affairs at the Ministry of Foreign Affairs and European Integration of the Republic of Croatia and a former Ambassador of the Republic of Croatia to the Republic of Slovenia.

Mario NOBILO, *Political Director for Multilateral Affairs at the Ministry of Foreign Affairs and European Integration of the Republic of Croatia.*

I am delighted to be here with you today in the Italian Senate and I would like to thank our hosts for this fine opportunity to have a constructive reflection on NATO past and future. In our second session today, we are discussing global international relations at the beginning of the 21st century, with a multipolar perspective, and I would like to go briefly back 2,000 years to the time of the Roman Empire, which epitomised the term ‘a unipolar world’.

Being here in this beautiful city, surrounded by Roman classical history, we are once again reminded of the enduring Roman influence that is reflected in contemporary language, literature, legal code, Government, architecture, medicine, sport and art. However, in its imperial greatness and self-complacency, it failed to recognise and adapt in a timely fashion to the changing external and internal political conditions of the time and this was followed by the demise of the Empire.

This message from the past still echoes today. A unipolar system is inherently unstable and therefore carries the seed of its own downfall. A bipolar world of the balance of fear also failed the test of history. Luckily, however, the most essential mechanism for tackling the issues of global importance is at hand – and that is a multipolar approach or the smart power, as President Obama called it. It is the best way of doing business on international problems and is a system that allows every nation to speak its mind and take part in deliberations on the issues of concern to them. As Minister Frattini put it, it is the philosophy of engagement, not containment.

With the fall of the Iron Curtain in the early 1990s, NATO was faced with new challenges. Bitter experiences of war in the former Yugoslavia taught us a couple of lessons and by responding to these wars and crises, NATO started acting outside the area. For the first time, it engaged in peace missions, cooperation with the UN and the EU. The Alliance acknowledged the need for a multipolar approach and the efforts there have been fruitful. A good example of this has been the UN-mandated, NATO-led KFOR mission in Kosovo, and the Partnership for Peace programme in 1994 allowed partner countries to build up an individual relationship with NATO, choosing their own priorities for cooperation, such as political consultations, combating terrorism, the proliferation of weapons of mass destruction, disaster response, energy security and so on.

However, NATO has gone even beyond the Euro-Atlantic area and has sought cooperation with partners from the Pacific Rim, which share similar strategic interests and key Alliance values. Thus, NATO established its global partnership outreach.

The ISAF mission is at the forefront of the effort of the international community for the stabilisation and development of Afghanistan and is a true multinational endeavour. Additionally, a multidimensional civil/military approach extends beyond Afghanistan and includes most of the modern day security concerns, such as piracy in the Horn of Africa, to name just the most pressing.

I would like to close by making a few remarks on the region of South-East Europe. After the turbulent years of the last decade of the 20th century, the countries of the region are now tackling security concerns through numerous multilateral pillars. However, I think that we all agree that the prospect of NATO and EU membership is the ultimate beacon that will guide the countries of South-East Europe towards even closer co-operation in addressing current security issues.

Croatia, for its part, stands committed to intensifying guidance and support to the countries of the region that are aspiring to Euro-Atlantic integration. In Croatia, we have first-hand experience of crisis management and the post-conflict building of institutions and the social fabric, and we are more than ready to share this experience with others who are facing similar challenges today. As a new NATO member on the east of the Adriatic, we look forward to maintaining a valuable link with one of the founders of the Alliance on the western side of the same sea – Italy. It is essential for the Adriatic to last as a true sea of peace, security and prosperity and not as an area of old or new mythological border disputes, but as a true European sea.

Karl A. LAMERS, moderator, Head of the German Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.

Thank you for that splendid presentation. I would like to thank once again all the keynote speakers.

I would now like to open up the discussion to the distinguished representatives of national delegations to our Assembly. Our first speaker is Vahit Erdem, Head of the Turkish Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.

Vahit ERDEM, Head of the Turkish Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.

I would like to thank the Italian delegation, in particular the Head of the delegation, Senator De Gregorio, who made this very important event possible. While celebrating the 60th anniversary of NATO, there is no doubt that NATO has carried out its mission with great success since its foundation.

The secret of NATO's achievement in the Cold War era is obvious. NATO allies were animated by a set of common values – namely democracy and freedom – and were united in the mission of protecting them. These values have made NATO successful.

However, we also need these values today, although the changes that we face at the beginning of the 21st century are more complex, uncertain and unforeseen. We therefore need to develop additional policies and strategies to meet these new challenges. One of the crucial dimensions of the new approach that is needed is global cooperation and a more comprehensive dialogue and understanding. The President of the United States, Mr Barack Obama, addressing the Turkish Parliament on his recent visit to Turkey, said: 'No one nation can confront these challenges alone and all nations have a stake in overcoming them. That is why we must listen to one another and seek common ground. That is why we must build on our mutual interests and rise above our differences'.

In fact, NATO has already acted in this spirit. The Alliance has launched a wide range of partnerships and dialogue with non-member countries. It launched the Mediterranean Dialogue in 1994 and the Istanbul Cooperation Initiative in 2005 to strengthen dialogue and cooperation with the countries in the Mediterranean and Gulf regions. To be able to appreciate the significance of dialogue among different cultures and nations better, we need to imagine the dangerous consequences that might result from the absence of tolerance and understanding. Past experiences have indeed proven that it is extremely difficult, perhaps even impossible, to try to alleviate the conflicts and threats that arise due to differences by the use of force only. Greater emphasis therefore needs to be put on an action-driven approach to prevent conflicts arising in the first place and reduce tensions through dialogue and cooperation.

Creating an atmosphere of harmony in which individuals and groups from different cultures and religious backgrounds are able to live together in tolerance and peace should be the prime responsibility of states and international organisations. That is why the Alliance of Civilisations, initiated by the Prime Ministers of Turkey and Spain, and subsequently launched by the UN Secretary General as a UN project in 2005, is so important, and I think that this kind of initiative should be supported.

NATO's policy of dialogue should be developed further in order to ensure that individuals and social groups in the countries where the dialogue takes place change their mindsets and their perceptions of societies and cultures within the framework of mutual respect and interest.

Antonello CABRAS, Deputy Head of the Italian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.

Mister President, colleagues, as the speakers this morning and this afternoon have already argued, the transformation and the evolution of the Alliance are based on two fundamental factors. The first is that relations between NATO member states became so strong over time that the Alliance itself was able to expand. It began with 12 member states and today counts 28. The second is that the security considerations that were originally focused entirely on the territorial integrity of each member state have gradually shifted owing to the great changes that have taken place in the political geography of our planet.

It is with reference to these two fundamental factors that the summit held recently in Strasbourg and Kehl reaffirmed the vision of the continuing evolution and transformation of the Alliance in the future.

As a multilateral institution, today's NATO would appear to be a contradiction of its original *raison d'être*. It was created to be a means of defence and deterrence; it was geographically confined to the places that it intended to defend, and it faced one potential enemy. The Alliance lives on today and looks forward to the future in the knowledge that its two original reasons for existence have gradually ceased to exist. The debate over the new strategic concept is essentially based on this fact.

The current phase, therefore, pivots on issues that, as the keynote speakers and others in this debate have observed, are not easily solved. They necessitate discussions between countries and within countries, namely within parliaments. They are issues that have already taken up some time and will require yet more, especially as the context has changed so radically.

In many instances, the debate is centred on two basic hypotheses. The first is that NATO's established military strength and rapid intervention capacity cannot be given up, and the Alliance should therefore continue to operate as it is. The second is that since the original *raison d'être* of the Treaty no longer exists, something else needs to take its place, but that something else is still in the process of being defined, and this will require a protracted period of time. The relationship with Russia, which everyone considers indispensable, causes controversy even among the member states of the Alliance. Finally, the return of France to full participation in the operations and military command of NATO marks a step towards the re-assertion of the Alliance and a reconfirmation of its existence, which is one of the points that the French Minister made this afternoon.

Certain questions of a strictly political nature nonetheless remain unanswered, especially, as Minister Frattini reminded us, the question of

NATO's relationship with the ESDP. As we have heard today, France has returned to the Alliance to help resolve these difficulties.

In light of the various considerations I have briefly outlined, the crucial point to be made is that new security challenges have produced substantial change. These challenges compel us to develop the capacity to analyze and discuss the socio-economic conditions that have brought about threats to our security. The ethical and legal tenets are no longer those of 1949, and we need to be able to take account of new elements and situations when making the assessments that are at the basis of NATO's decisions and consensus about needed action.

The rapport with the citizens of NATO member states and the perception of the Alliance as having a security function form the basis for the construction of its future. In other words, Mister President and colleagues, taking things for granted or as given could be our biggest mistake, one that we absolutely must avoid. This applies above all to us here today as we celebrate sixty years of the Atlantic Alliance and discuss ways of reviving it and giving fresh impulse to its existence.

Henk Jan ORMEL, Vice President of the NATO Parliamentary Assembly and Head of the Dutch Delegation.

Last week I headed the delegation of the Dutch Parliament to Georgia and three days ago, we stood on the central square of Gori. A hole in the road showed the place where a cluster bomb, fired from Russian soil, exploded. Five people were killed and one of those killed was a Dutch cameraman. On the same square, a huge statue of Stalin got collateral damage. Stalin, the man who killed millions of his comrades and started the so-called Cold War, was born in Gori. Sixty years of world history, gathered on this square, showed us the necessity for the existence of NATO.

The Netherlands thanks the Allied forces for liberating our country. Soldiers of many nationalities – Canadian, British, American, Polish and many others – gave their lives for our freedom. We are grateful and remember them. During the years of the Cold War, NATO was a guarantee for our freedom. After the collapse of the Soviet Union, strategies were published for attacking Western Europe with nuclear warfare. Thanks to NATO, this never happened. We thank our fellow member states of NATO for defending our freedom and our values. After the end of the Cold War, NATO came into a new phase. We welcomed many new members and shared together the values they had missed for so many years.

Today the values we share have to be defended more than ever against terrorism, against fundamentalism, against those who hate individual freedom,

freedom of speech, equal rights for women and the freedom of conscience – to think what you want to think and to say what you want to say.

In the globalised world of today, these values have to be defended at the very sources of hatred. That is why we send Dutch soldiers to Afghanistan, Dutch ships to the seas around Somalia and Dutch trainers to Iraq. We must stand side-by-side with our NATO allies to defend our values but we need a new strategy against new threats. The Netherlands wants to be a responsible partner and wants to cooperate in making a new Strategic Concept to prevent new threats and not only defend us against hatred, partly caused by ourselves.

The real challenges are the poverty in the world and the enormous differences between the poor and the rich, the change in climate, emerging diseases in a demographically changing world population, and the threat of nuclear, chemical and biological weapons. We have the duty to make the world a safer place for our children. We need to combine our forces but we must not turn our backs on other countries and other peoples of the world.

The real challenges are for the whole world and our regional defence organisation has to cooperate more; first with the Russian Federation, neighbour of many of us. We share many challenges like terrorism, fundamentalism, and the change in climate and demographic changes that will affect Russia in the same way. Threats to the security of free and democratic states cannot play a role if we want this cooperation to be successful.

I started on the central square of Gori. Now we are gathered in Rome, one of the cradles of our Western civilisation. Thanks to the hospitality of our Italian colleagues, we are here united in the NATO Parliamentary Assembly. As representatives of our people, we gather, discuss, make friendships and today we remember. The Strategic Concept of the Roman Empire was ‘*divide et impera*’ – divide and reign. NATO provides another Strategic Concept, ‘Unite to defend our values.’

The Netherlands is a country mostly below sea level. We need dykes to defend us against the water. One of our largest dykes, the Afsluitdijk has a statue with the words, ‘A people that lives builds for its future.’ NATO is our common dyke. Let us go on building. Thank you.

Loïc BOUVARD, *French Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.*

Mister Chairman, dear Colleagues, as France – one of the founding countries sixty years ago, together with Italy, which is hosting us today – fully resumes her place in NATO and is now present in every NATO theatre of operations, I have the great pleasure of being able to share with you, on behalf of the French delegation, a few thoughts regarding the future.

Those of us who have witnessed for ourselves this extraordinary transformation of Europe and the balance of forces in Europe over the past twenty years, and who, in our capacity as parliamentarians of NATO member countries, have closely followed and also taken part in these upheavals, are able to gauge the importance of our unity. It is this cohesion between our countries which has enabled us to triumph over adversity so that today, together with twenty-seven other countries, we are now able to celebrate the 60th anniversary of our Alliance. And we are delighted to see among us the new members.

But let us look to the future based on what has always been our strength. Let us firstly look at the evolution of the world which has, of course, become multipolar but also global. And let us ask ourselves how we can build up the future together, not against, but with, others – a future of peace and security. We obviously have to win over terrorism wherever it exists (and I am thinking here of Afghanistan, already mentioned by others). We have to combat terrorism not only using weapons when necessary, but also reaching out to other cultures, to other large groups, as underlined by General Petraeus when he gave evidence before the Foreign Affairs Committee of the French National Assembly.

At a time when the giant powers of the 21st are emerging – and I am thinking here of China, India, Brazil and a few other large countries on this planet of some 7 billion inhabitants – I think it is essential for our Euro-Atlantic world to assert itself and extol its values. Among the priorities for our Alliance I would merely like to mention three which I believe to be crucial:

- We must constantly endeavour to further strengthen the transatlantic link between the United States and Canada and our European democracies. Let us never forget what we owe each other and how inestimable the contribution made by each of our nations, whether big or small, is to shore up freedom and peace in the world;
- We must enhance the contribution given to the Alliance by the European Union; this is something to which all of us are very attached; I refer to this Europe of Defence, which France has advocated and which must contribute to strengthening NATO, a more balanced NATO provided that our European countries step up their efforts in the area of defence, as the United Kingdom and France are now doing;
- We must consolidate our dialogue and our partnership with Russia, this great European country and a neighbour of the Alliance, without which there can be no security in our continent. Yes, Russia, which constitutes one of the great components of

European civilisation; General De Gaulle said that if the USSR were to cease to be – and it has now ceased to exist – Russia would remain eternally. We certainly have our differences, sometimes serious differences, with Russia, but let us bear in mind the traumas experienced by this country after the collapse of the Soviet empire. Let us work jointly so that what brings us closer together is more important than what sets us apart, when facing up to the great challenges of the future which have been amply delineated in the course of today's deliberations.

It is said that fortune smiles on the bold; let us therefore be bold in the way we think of and view the future. Our success will depend on our reaching out to others and not being inward-looking. And we, as parliamentarians, as representatives of our peoples, can make a major contribution to this rapprochement that I am advocating. Long live the Atlantic Alliance!

Hugh BAYLEY, *UK Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.*

I agree with what Franco Frattini, the Italian Foreign Minister, had to say this afternoon. NATO is a political alliance with military capabilities and not a military alliance searching for a political purpose in a post-Cold War world. The political, personal and economic freedoms, which led to NATO being created in the first place, are just as true and just as much a guiding purpose for our Alliance today as they were 60 years ago.

When the conference took place to create the Alliance in 1949, there was a heated debate about Article 2. This article says the parties will seek to eliminate conflict in their international economic policies and encourage economic collaboration between themselves. At the end of a long and heated debate, Article 2 was approved. It is part of the constitution of our organisation.

NATO was created as part of the post-Second World War international architecture alongside the United Nations, the Bretton Woods institutions, the IMF, the World Bank and GATT, the forerunner of the World Trade Organization. That generation of political and military leaders – President Truman and George Marshall – 60 years ago saw this continent destroyed by war, scarred by a Great Depression in the 1930s, when mass unemployment created the conditions for Fascism and Communism to thrive. They had the political vision to recognise that the principles for which we stand, democracy and human rights, do not grow in a vacuum. They require economic prosperity and political freedom in order to be secured.

The current global financial crisis is the most severe since the 1930s. It is worse than the Asian financial crisis in the 1990s. In terms of scale, this is

the first time since the Second World War that the IMF and other economic institutions are predicting that global output will fall in real terms. It is also worse because the biggest economy in the world, and the economy whose own currency is the world reserve currency, i.e. the US dollar, is at the epicentre of the crisis. The question facing our current generation of politicians is: Will we rise to the economic challenge that we now face in the same way that our political grandfathers did two generations ago?

Last week, the Economics and Security Committee went to Washington DC to meet with the IMF and the World Bank. They are predicting that this current recession will lead to a reduction of some 3 or 4% in global economic output. Without the fiscal stimulus measures, which all of our governments have taken to boost demand for goods and services, they would have predicted something like a 9% reduction in output. The difference is this: 3 or 4% will be a very severe recession indeed; 9%, had that happened, would have been a catastrophic situation, leading to a global depression similar to the one which was the prelude to the Second World War.

Our governments have taken immediate, corrective action but we are not yet out of the swamp. Unemployment, according to the International Labour Organization, will probably rise between 20 and 30 million, with rises in developing countries as well as our own developed economies. That increase in unemployment creates political pressure for protectionism on trade, for instance, and that is something we must resist. If we were to succumb to protectionism, the number of jobs lost would rise rather than drop.

The crisis creates pressures for our governments to dilute their commitments to a low-carbon economy. That too must be resisted. At a time when the global economy is in recession, we need to encourage our governments to invest in public infrastructure. This is a lesson we can learn from Roosevelt's New Deal but it needs to be low-carbon infrastructure. Investing in low-carbon energy for the future will help us to meet our environmental targets and stimulate the growth needed to lead our economies out of recession.

I draw three brief conclusions on the basis of a crisis. First, an economic and political consensus grew in the 1980s, that markets are 'best left to regulate themselves' approach. The events of the last two years or so must lead us to challenge that assumption. Even Alan Greenspan, a former Head of the Federal Reserve, who was such a passionate spokesman for free markets, now says he is shocked to see the markets' inability to regulate themselves.

Second, we must develop smarter and better-targeted regulations; not more regulation but smarter regulation. Third, we must recognise the social dimension of a crisis – that the profit line is not the only indicator of good

economic performance, that social and environmental consequences need to be taken into account as well.

Giovanni TORRI, *Italian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.*

Mister President, I should like to join my colleagues in thanking Senator De Gregorio for organizing this event which, in my opinion, is more than a celebration because it has also given us all an opportunity to debate very important issues.

I want to pick up on something President Marini said this morning regarding the cooperation between NATO and the EU.

I believe a strong defence and security policy, pursued in a context of cooperation, will greatly benefit NATO and strengthen transatlantic security. I have no doubt about this. Cooperation between the organisations is also fundamental to the development of a comprehensive approach to crisis management and operations deploying both military and civilian resources, as in Afghanistan, where the EU's contribution to the ISAF mission is mainly aimed at strengthening the statehood of the country.

We must remember, however, that critical differences continue to exist between NATO and the European Union. Generally speaking, the chief difficulty to be resolved relates, I believe, to how the two organisations divide tasks and responsibilities between them with reference both to geographic and to functional considerations. The two organisations also have different military and civilian capabilities and there is scope for rivalry in areas of intervention. There are, moreover, divergences in cooperation goals, competition between military forces and, last but not least, issues of cooperation in the field.

In my opinion, a number of obstacles still stand in the way of full cooperation. One of these is certainly the unresolved dispute between Turkey, a member of NATO but not of the European Union, and Cyprus, a member of the European Union but not of NATO.

I believe, therefore, that relations between NATO and the European Union should be configured mainly within a framework of shared values and strategic interests. The existing collaboration in the fight against terrorism proves that this can be done. In order that NATO and the European Union may form a true and properly functioning partnership, we need greater cohesion among all parties and, especially, cooperation between the major contributing countries to the EU. I also believe that the European Security and Defence Policy should be developed to complement NATO and should be based on the principle of mutual enforcement.

Sever VOINESCU, *Head of the Romanian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.*

It is a great honour for me to take part in this event and I'd like to extend my thanks to our Italian colleagues and to Senator De Gregorio for hosting this celebration, and also to all of you for giving me the opportunity to share some thoughts with you. We have a glorious past behind us. Whatever NATO is today, and we rightfully claim that we are the strongest alliance ever, it is the outcome of tremendous work by so many people over six decades. Our grateful thoughts and prayers go to them.

For an organisation such as NATO, the celebration is not only a time for remembering but a time to think about the future, to assess the present, and to give the right answers to the challenges we face today. The feeling that NATO did a great job should guide us further. We have nothing to be ashamed of. There is no reason for frustration or guilt, as some of our strategic competitors try to induce. We, as the Parliamentary Assembly, have the legitimacy to openly say it.

NATO is more than a political and military alliance. Today NATO is a spirit and a historical phenomenon and this is the very proof of the success of the organisation itself. I think that the Assembly should actively support the Alliance to find the right position in the future world. The first major opportunity is coming soon with the work on the new Strategic Concept. The Assembly has to add substance and value to such work. There are some questions we ought to answer. The debates centre on three interrelated themes.

First, some members of NATO believe that its future relevance depends on its capacity to conduct out-of-area operations, while others believe that NATO should focus on territorial and collective security.

Second, some members of NATO advocate a continued enlargement and formal partnership with like-minded countries, while others worry that global NATO means strategic drift, overstretched and undesirable new security commitments.

Third, some members of NATO support expanding its soft capabilities relating to tasks such as crisis management, and stabilisation and reconstruction, while others prefer that NATO focuses more exclusively on hard military power.

Writing a new Strategic Concept that is clear, specific and up-to-date would provide NATO with much-needed vision and a clearer sense of purpose. Much of the value of the new Strategic Concept lies in the process itself because the process could serve a new strategic consensus among the member states of the Alliance to the greatest possible extent.

Our Assembly can also be of great importance in the discussion about the level of cooperation between the European Union and NATO. We should support a European Security and Defence Policy as a means for Europe to develop security capabilities, under the condition that the ESDP avoids the three Ds outlined by the then Secretary of State, Albright, in 1998:

- a) Decoupling from NATO's strategy on decision-making;
- b) Duplication of NATO structures and resources;
- c) Discrimination against NATO non-EU members.

The 2003 Berlin Plus Agreement, allowing the EU-led mission access to NATO assets and planning capabilities, remains the biggest step forward to date and the cornerstone of the NATO-EU relationship but we have to develop this.

We enter into the seventh decade of existence and face multiple changes. As a Romanian very much aware of how difficult it is to build up and protect a democracy, I say that in the very dangerous beginning of the 21st century democracies on both sides of the Atlantic can only succeed together. One should never forget that NATO is the first and most important framework of this togetherness.

José LELLO, *Head of the Portuguese Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.*

First of all I wish to thank the Italian Delegation, and Senator De Gregorio in particular, for this great initiative taking place in the eternal city of Rome. Today these commemorations have a very particular meaning because they represent the 60 years of peace that the Euro-Atlantic space, and Europe in particular, have been living with NATO. NATO was the structuring factor of peace in Europe, creating an appropriate climate for inter-European understanding. Today this is reflected in the success of the easternisation of the European Union. NATO united the two transatlantic pillars in the dark times of the Cold War, thus contributing to the prevalence of the values of freedom, democracy and solidarity, under the threat of war and predominance.

NATO made clear its brand of tolerance and solidarity, opening to new candidates who emerged from the bottom of the adversary block. The fall of the Berlin Wall was not the end of history. It was the beginning of a new history of hope in co-existence and the hope that the spirit of the Alliance, its democratic and progressive spirit, may be profitable far beyond its own borders. It could consolidate not only the peace within the Euro-Atlantic space but also within all those regions where conflicts, atrocities and misery prevail.

It is now time to consider the future of this Alliance. With the globalisation of terrorist threats, the highly sophisticated organisation models, the multiplicity of pariah states and the dissemination of organised crime, we must be aware of the challenges we face altogether and discover the best way to tackle them. The role we accepted in Afghanistan is to provide the necessary military force to make state-building and development possible. We must share our responsibilities across all the members of this Alliance. We owe it to ourselves, to the Alliance and to the people of Afghanistan.

In the last 60 years, this Alliance watched over freedom, security and democracy. The future will confirm the authenticity of this code. The 60 years of NATO were a hymn to peace. May peace continue to flourish.

Vassiliki PAPANDREOU, *Greek Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.*

I would like to raise four points that I think are important for the future Strategic Concept of NATO. The first is the cohesion of the Alliance. This cohesion is not so much a matter of solidarity but is related to the confidence the Alliance provides to its members for their territorial defence, regional stability, energy security, climate change, cyber defence and all known threats related to terrorism and weapons of mass destruction. This cohesion has to be complemented with closer cooperation with international organisations, such as the European Union, the United Nations, OSCE and other regional organisations.

Second is our obligations stemming from the democratic core of our traditions. NATO is an alliance of democracies. It is not a league or a group of common interests. This obliges us to include our citizens in the democratic dialogue on the issues concerning the Alliance. We have to respect our democratic values when thinking how to deal with the threats and risks and how to cope with a faster, more effective and flexible organisation.

Third, prevention must be the objective. Everything should be done to avoid the violent escalation of conflicts. The use of force should be the ultimate means and decided within the framework of the United Nations. To achieve prevention, we have to focus on development and security as basic pillars of a global peace strategy. There is no strategic challenge which can be faced with purely military solutions. The Alliance is a political and military organisation and the solutions applied in every mission have to be comprehensive to be more effective.

The fourth point regards our military capabilities. We have to reconsider the limits on resources especially today when we are living in this huge economic crisis. The defence budgets are still based to a large extent on

the Cold War perspective. Today many threats have been transformed in non-conventional or asymmetric risks. The new Strategic Concept has to focus on the new threats and risks, which are more difficult and complex than ever before, especially those linked with peripheral instability as a result of financial and economic problems. Multi-polarity in the world needs broader solutions and a broader spectrum of capabilities while keeping the values and rights we have been based on for years.

Johannes KOSKINEN, *Head of the Finnish Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.*

On behalf of our associate delegation and the Parliament of Finland, I want to congratulate the Atlantic Alliance and thank the Italian organisers of this remarkable event. Partner countries differ with regard to their interest in NATO cooperation as well as their available resources. We do not see the need for new structures but the existing forms of cooperation can be further developed. The possibility of a partner country developing and focusing its cooperation in line with its own interests and needs is an important trend, which should be taken into account.

The active participation in cooperation and crisis management open to NATO partners advances the development of both NATO and Finland's military capabilities and interoperability and thus increases our security. With regard to military capabilities and interoperability, the PfP Planning and Review Process and the Operational Capabilities Concept are of central importance to Finland. Finland has approximately 450 soldiers in the KFOR operation and will strengthen its contribution to ISAF contribution from the current 110 soldiers to 200 for a period of three to four months to back up the Afghan elections.

Both military and civilian crisis management capabilities are increasingly required in conflict areas. Civilian and military crisis management employs different, yet mutually complementary means. NATO is aiming at a more comprehensive approach in crisis management. This calls for closer cooperation between NATO and Finland as well as other partner states.

We welcome France's reintegration into the NATO command structure and hope it will improve the EU-NATO relationship as well. Finland follows NATO's transformation with great interest. This will continue with the revision of its Strategic Concept.

The High North is once again on the international agenda. The setting however is different than it was during the Cold War days. Nowadays the region gets increasing attention due to the growing importance of energy resources in the Arctic. It is estimated that the Arctic regions contain 13% of

previously untapped oil reserves and 30% of undiscovered natural gas reserves.

There are also still many unresolved international legal issues, which relate to the utilisation of natural resources in the sea bed. However, there is every reason to be optimistic. Natural resources can only be utilised, and environmental disasters and threats prevented in peaceful conditions. This underlines the need to solve the differing views peacefully and good results have been achieved under the United Nations umbrella.

In two weeks, we will be meeting in Oslo. In the north, we have already white nights so we may have longer meetings and more in-depth discussions.

Gerald KINDERMANS, *Deputy Head of the Belgian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.*

It is a pleasure to see today how much the common values of NATO are important for our nations. Let us hope these views will retain their importance in the coming decades. Wherever NATO has been needed, it has shown to be able to preserve peace for the longest period of time since the *Pax Romana*. Pax Romana was started in this unique city of Rome that is so important for us, whether for religious, cultural or other reasons. Thanks to our Italian friends for making us feel at home.

Conclusions

Karl A. LAMERS, moderator, Head of the German Delegation to the NATO Parliamentary Assembly.

I would like to thank all our keynote speakers and all my colleagues from the national delegations for your contributions. You made these two sessions a real success. Thank you very much for participating in this event and for your great contributions.

I want to thank our interpreters for their work during this day and especially the Italian delegation for organising this event. Thank you very much and congratulations to Senator De Gregorio and all his staff.

Now I have the honour to welcome the President of the Senate of the Republic, Renato Schifani, who will conclude our day of celebrations. Before giving you the floor, I would like to thank you, Mister President, for the hospitality that the Senate has provided to us during this intense and fruitful day. As a German politician, I am thankful that I could take your seat for two hours, and on behalf of all our colleagues I wish you Happy Birthday and all the best.

Renato SCHIFANI, President of the Senate of the Italian Republic.

I wish to welcome all of you and express my pleasure at this important one-day international event that you have attended in this Chamber. We are proud to have been able to host you here and I trust that our organisation has fully met up with your expectations.

A few days ago, NATO celebrated its sixtieth anniversary and today, in this Chamber, we have looked back over the origins and the whole process of the transformation of the organisation, celebrating its achievements, also through the voices of a number of exceptional eyewitnesses. But we have also provided input - and I would like to thank the numerous delegations attending and all those who have spoken - for the debate on the future role of NATO in view of the new challenges which the Alliance has to address, due to the changed security environment and the gradual establishment of a multipolar world with new players emerging and eroding the comparative weight of the United States and European allies.

We would not be here today if we had not been driven by the common desire to make the best possible use of NATO as a forum for transatlantic

political dialogue and as an instrument for translating political decisions into tangible action, convinced as we are of the soundness of the spirit of the transatlantic Alliance and its effectiveness in dealing with changing times and challenges.

Sixty years: the project that was initially planned to last for twenty years has been transformed into a permanently relevant and topical project. What is the reason for this success? It is not only the common values which underpin Euro-Atlantic solidarity, but above all the constant transformation of NATO across the years that has been the key to its strength. The security scenario has changed because new challenges have arisen, new members have joined, and the approach to local problems has become global. The security network has been broadened through partnerships.

The Strasbourg-Kehl Summit on 3-4 April this year reiterated the indivisibility of Euro-Atlantic security as the fundamental principle of the Alliance. The solid collective defence of our peoples, territories and the forces of the Alliance remains the core purpose and the first task of security, backing up the traditional interpretation of Article 5 of the Washington Treaty as the cornerstone of European security.

But NATO has to address new issues following the transformation of the situation worldwide and the emergence of new, diverse and global threats to peace and stability. NATO has demonstrated its capacity to achieve this through its ability to deploy forces capable of conducting a wide range of operations and missions both within and without the territory of the Alliance, even at a strategic distance, and through an integrated approach to crises. It also acts in synergy with the United Nations and other international organisations in the Euro-Atlantic area, such as the European Union, the OSCE, and the Council of Europe which are all grounded on shared visions and convictions.

Many things have changed since the Alliance was created by the first twelve signatory states to the Washington Treaty in 1949. The Alliance survived the Cold War and the reunification of Germany. At the end of the 1990s, the Alliance turned its attention to the crisis in the Balkans, for the first time out of area, which ended with the establishment of stronger relations with the Eastern European countries, triggering a process that culminated in the accession to the Alliance of many former Warsaw Pact countries, firstly in 1999 and then in 2004, and today with the accession of Albania and Croatia. Following the terrorist attacks on 11 September 2001, NATO focused on the new asymmetric challenges and deployed troops in Afghanistan and instructors in Iraq.

We can therefore say, in short, that with the dissolution of the Warsaw Pact and the constant changes taking place in the geopolitical environment, the

Alliance responded to the new challenges that had emerged in the meantime by taking on new responsibilities, such as guaranteeing stability in areas threatened by regional and ethnic strife, preventing and pre-empting the risks of fresh outbreaks of international terrorism and the proliferation of weapons of mass destruction.

Furthermore, in December 2002 under the Berlin Plus agreement, a cooperation framework was created between NATO and the European Union enabling the European Union to draw on NATO's planning and operational management capabilities. The spirit of the Alliance is alive and sound: the scenarios have changed radically, but the rationale of transatlantic cooperation for security is timeless.

The need for Europe and North America to jointly address the security challenges today remains as topical as it was sixty years ago. The most solid basis for the abiding validity of NATO lies in the compelling strength of the values shared by the member states. NATO is the common defence organisation of the countries, the vast majority of which identify with the model of Western life based on the rights of individuals, political democracy and the defence of the free market. Western democracies were the first to develop the concepts of the defence of human rights and the safeguarding of the individual freedoms of citizens, also against the excessive intrusion of the State.

This model of democracy and the defence of individual rights has spread even more broadly today in the wake of the decline, or at least the weakening, of the so-called People's democracies. There has also been a gradual expansion of the concept of guaranteeing personal rights, while only a few decades ago defending democratic pluralism and individual freedoms was an arduous challenge to uphold, and in this, NATO stood out as an irreplaceable bulwark of civilisation, and a crucial benchmark for all free people.

The widespread prosperity found in market economy countries is by now all-too obvious and evidenced by the huge flow of immigrants towards these areas and the acceptance of strong elements of free enterprise, even in systems which are based on collectivism. But until a few decades ago the market economy had to be defended both in theory and by military means from serious threats that placed it in jeopardy.

Today, political democracy and the market economy enjoy sufficient strength and credibility, but NATO remains an irreplaceable shield defending values which, by their very nature, are fragile and delicate precisely because they generate wealth, well-being and stability on the basis of non-coercive institutions. Yet the fact remains that the centrality of the linkage between the countries of the Western area is flanked by political dialogue with numerous

partner states throughout the world, that can contribute towards making a global response to global challenges. In the past fifteen years, NATO has embarked on partnerships with countries in regions close to the perimeter of the Alliance – Central Asia, North Africa and the Middle East – to foster dialogue and cooperation, and thereby to enhance the security and stability of Europe and her neighbours.

The challenges facing the Alliance today are the stabilisation of Afghanistan, dialogue and cooperation with Russia, and the new threats that have been mentioned several times already. On Afghanistan, the Alsatian summit reaffirmed the fact that common Euro-Atlantic security is closely bound up with the stability and security of Afghanistan and its region, and reiterated the long-term commitment of the Alliance to underpin the process of democratisation and the reconstruction of Afghanistan, declared to be essential priorities of the Alliance, within the framework of the ISAF mission and in close collaboration with the Afghan government.

Major challenges still remain to be addressed regarding the safeguarding of security, governance, reconstruction and development, combating corruption and drug trafficking, where NATO's paramount priorities will be to train Afghanistan's Armed Forces and police, the commitment to guaranteeing security in the forthcoming elections, promoting greater dialogue with neighbouring countries, primarily Pakistan, in order to help achieve the objectives of development, democracy, and respect for human rights, being pursued by the Afghan government.

By June 2009 the delicate relations with Russia will be resumed, following the decisions adopted at the Strasbourg-Kehl Summit. The Alliance has therefore reconfirmed its commitment to a partnership with Russia, viewed as a strategic necessity, to foster security throughout the Euro-Atlantic area. This will reopen the political dialogue that was developed at the Pratica di Mare Summit in 2002, which was interrupted by the August 2008 Russia-Georgia conflict. For Russia is a major partner and neighbour of NATO, in the light of our common interests.

The new strategic concept, which could be adopted at the 2010 summit, will try to respond to the medium-term challenges to security. It will identify the main priority issues, possible security scenarios and the correlated traditional and complementary capabilities which enable the Alliance to perform not only its traditional function but also many others which may prove necessary, such as energy security, maritime security and missile defence.

The involvement of policymakers, which means all of us who are gathered here today, is of fundamental importance for the development of the new strategic concept and for achieving the political and military objectives of the Alliance. In particular, the parliamentarians of the NATO delegations must

consider themselves as having the primary responsibility for communicating NATO's role, missions and objectives to the citizens of the member states. Today, even though NATO no longer has the role that fell to it during the Cold War, because the international political situation has completely changed, it still remains crucially important in relations between states, because it continues to be the guarantor of peace and international security. This is demonstrated by the current missions in various parts of the world which, under the aegis of the Alliance, are guaranteeing the restoration of democracy in a number of territories in which serious threats have been made to their independence and to the freedom of their citizens.

NATO has protected the fundamental human, civil and political rights of our generation and has made it possible to uphold the same values for the new generations, who are often unaware of the history behind these events. I therefore believe that it is by celebrating the sixtieth anniversary of NATO that young people must play a full and conscious part in this important event. This can be done by familiarising them with what NATO has been in the past, and what it still represents today.

Let us therefore establish the conditions for this to happen. Let us ensure that this opportunity can become a commitment on the part of the Senate, but also on the part of NATO, to run a campaign for young people, to make them better aware of the values and the significance of the North Atlantic Treaty. For knowledge of history is the essential precondition for understanding the events occurring today.

Lastly, may I send out a message of hope in a context such as today's, where we are discussing peace and where we intend to smooth away conflicts between states, and offer a few thoughts and express a wish. We have to find a stable and agreed solution to the sensitive Middle East issue, to resolve the tensions which are leaving their mark on that extraordinary land, the cradle of civilisation. It is my wish that everyone will step up their efforts to achieve a political solution which will enable two States and two peoples to emerge, respecting the essential demands of Israel's security.

I wish to thank all of you for attending this important meeting, which has certainly been an opportunity for pooling our ideas and enriching our Euro-Atlantic culture, and bearing witness to the defence of the values of freedom, independence and autonomy of all the member states.



NATO Parliamentary Assembly

**Celebration of the 60th Anniversary
of the Atlantic Alliance**

LIST OF PARTICIPANTS



Rome, 11 May 2009
Senate of the Republic, Plenary Hall Palazzo Madama,
Piazza Madama, 11



Belgium

Chamber of Deputies

Deputy Head of the Delegation

Gerald KINDERMANS

Member

Yolande AVONTROODT

Senate

Deputy Head of the Delegation

Philippe MAHOUX

Secretary of the Delegation

Frans VAN MELKEBEKE

Bulgaria

National Assembly

Head of the Delegation

Nikolai KAMOV

Members

Assen AGOV

Mario TAGARINSKI

Yani YANEV

Secretary of the Delegation

Borislav PENCHEV

Czech Republic

Chamber of Deputies

Head of the Delegation

Tomas DUB

Members

Michael HRBATA

Vaclav KLUCKA

Denmark

Folketing

Deputy Head of the Delegation

John Dyrby PAULSEN

Members

Søren PIND

Peter CHRISTENSEN

Morten Helveg PETERSEN

Estonia

Riigikogu

Member

Kadri SIMSON

France

Senate

Members

Jean-Pierre DEMERLIAT

Joelle GARRIAUD-MAYLAM

National Assembly

Patricia ADAM

Loïc BOUVARD

Francis HILLMEYER

Jean-Luc REITZER

Philippe VITEL

Secretary of the Delegation

Etienne SALLENAVE

Accompanying the Delegation

Sylvie BIZZOZZERO

Germany

Bundestag

Head of the Delegation

Karl A. LAMERS

Deputy Head of the Delegation

Markus MECKEL

Members

Robert HOCHBAUM

Ursula MOGG

Hans RAIDEL

Anita SCHÄFER

Andreas WEIGEL

Bundesrat

Members

Jörg SCHÖNBOHM

Ingo WOLF

Secretary of the Delegation

Annemarie BÜRSCH

Greece

Hellenic Parliament

Head of the Delegation

Georgios KALANTZIS

Members

Evangelos BASIAKOS

Andreas LOVERDOS

Kyriakos MITSOTAKIS

Vassiliki PAPANDREOU

Savvas TSITOURIDIS

Hungary

National Assembly

Member

Péter KARSAI

Secretary of the Delegation

Karoly TUZES

Italy

Senate of the Republic

Head of the Delegation

Sergio DE GREGORIO

Deputy Head of the Delegation

Antonello CABRAS

Members

Lamberto DINI

Pierfrancesco E.R. GAMBA

Lucio MALAN

Franco MARINI

Giovanni TORRI

Chamber of Deputies

Members

Italo BOCCHINO

Piero FASSINO

Giancarlo GIORGETTI

Paolo GUZZANTI

Giorgio LA MALFA

Arturo M.L. PARISI

Alessandro RUBEN

Gianni VERNETTI

Secretary of the Delegation

Alessandra LAI

Latvia

Saeima

Head of the Delegation

Vaira PAEGLE

Secretary of the Delegation

Sandra PAURA

Lithuania

Seimas

Head of the Delegation

Audronius AZUBALIS

Secretary of the Delegation

Sniegoule ZIUKAITE

Netherlands

House of Representatives of the States General

Head of the Delegation

Henk Jan ORMEL

Members

Maarten HAVERKAMP

Paul RUSSELL

Harry VAN BOMMEL

Arjan VLIEGENTHART

Norway

Storting

Head of the Delegation

Per Ove WIDTH

Deputy Head of the Delegation

Marit NYBAKK

Members

Sverre MYRLI

Jan PETERSEN

Hans Olav SYVERSEN

Poland

Sejm

Deputy Head of the Delegation

Marek OPIOŁA

Senate

Member

Władysław SIDOROWICZ

Portugal

Assembly of the Republic

Head of the Delegation

José LELLO

Deputy Head of the Delegation

Rui GOMES DA SILVA

Members

Julio MIRANDA CALHA

Vitalino CANAS

Henrique DE FREITAS

Manuel CORREIA DE JESUS

Secretary of the Delegation

Luisa PINTO BASTO

Romania

House of Deputies

Head of the Delegation

Sever VOINESCU

Members

William BRINZA
Doru FRUNZULICA
Ion MOCIOALCA
Gergely OLOSZ
Adrian SCUTARU
Petru Gabriel VLASE

Accompanying the Delegation

Irina BOJIN

Slovenia

National Assembly

Head of the Delegation

Branko GRIMS

Members

Anton ANDERLIC
Melita ZUPEVC

Spain

Congress of Deputies

Head of the Delegation

Jesus CUADRADO

Member

Beatriz RODRIGUEZ-SALMONES

Senate

Deputy Head of the Delegation

Ramon ALEU

Turkey

Grand National Assembly

Head of the Delegation

Vahit ERDEM

Members

Kursat ATILGAN
Mehmet CEYLAN
Yahya DOGAN
Ilhan KESICI
Yuksel OZDEN

Accompanying the Delegation

Mustafa Remzi BOZKURT

United Kingdom

House of Commons

Head of the Delegation

Bruce GEORGE

Members

Hugh BAYLEY
Menzies CAMPBELL
Michael CLAPHAM
Derek CONWAY
Frank COOK
David CRAUSBY
Mary CREAGH
Michael MATES
John STANLEY
Peter VIGGERS

House of Lords

Member

John SEWEL

Secretary of the Delegation

Libby PRESTON

ASSOCIATE DELEGATIONS

Austria

National Council

Head of the Delegation

Stefan PRAEHAUSER

Bosnia and Herzegovina

House of Peoples

Members

Ivo Miro JOVIC

Accompanying the Delegation

Dejan VANJEK

Finland

Eduskunta

Head of the Delegation

Johannes KOSKINEN

The FYR of Macedonia

Assembly of the Republic

Head of the Delegation

Talat DZAFERI

Members

Vlado BUCKOVSKI

Pavle TRAJANOV

Secretary of the Delegation

Lidja KARAKAMCHEVA

Montenegro

Skupština

Head of the Delegation

Borislav BANOVIĆ

Members

Vasilije LALOŠEVIĆ

Miodrag VUKOVIĆ

Secretary of the Delegation

Zorana BACOVIĆ

Russian Federation

State Duma

Head of the Delegation

Lubov SLISKA

Members

Rafael GIMALOV

Yuliy KVITSINSKIY

Alexander POPOV

Victor VOYTENKO

Oleg ZHOLOBOV

Secretary of the Delegation

Marina YAKOVLEVA

Accompanying the Delegation

Olga YAKOVLEVA

MEDITERRANEAN ASSOCIATE DELEGATIONS

Jordan

House of Representatives

Members

Samih MOMANI

Eyad AL-DABBAS

PARLIAMENTARY OBSERVERS

Palestinian Legislative Council

Members

Abdullah ABDULLAH

Hanania GHAZI

SPEAKERS

Enkelejd ALIBEAJ

Albanian Minister of Justice

Giulio ANDREOTTI

Life Senator, former Italian Prime Minister

Jean-Marie BOCKEL

French Minister of State for Defence and Veterans

Massimo D'ALEMA

MP, former Italian Prime Minister

Giampaolo DI PAOLA

Chairman of the NATO Military Committee

Franco FRATTINI

Italian Minister of Foreign Affairs

Ranko KRIVOKAPIĆ

President of the Parliament of Montenegro

Enrico LA LOGGIA

President of the Italian Atlantic Committee

Musa M. MAROOFI

Ambassador of the Islamic Republic of Afghanistan to Italy

Mario NOBILO

Political Director for Multilateral Affairs, Ministry of Foreign Affairs
and European Integration of the Republic of Croatia

Lubov SLISKA
Vice President of the State Duma of the Russian Federation and Head of
the Russian Delegation to the NATO Parliamentary Assembly

Lech WAŁĘSA
Former President of Poland

EMBASSIES

Marzia CARAMAZZA
Embassy of the Islamic Republic of Afghanistan to Italy

Llesh KOLA
Donika HOXHA
Embassy of the Republic of Albania to Italy

Hocine LATLI
Embassy of Algeria to Italy

Tigran SAMVELIAN
Embassy of the Republic of Armenia to Italy

Emil ZULFUGAR OGLU KARIMOV
Nigar HUSEYNOVA
Embassy of the Republic of Azerbaijan to Italy

Jan DE BOCK
Embassy of Belgium to Italy

Branko KESIĆ
Embassy of Bosnia and Herzegovina to Italy

Atanas Ignatov MLADENOV
Embassy of the Republic of Bulgaria to Italy

Tomislav VIDOSEVIC
Maria CAPITANOVIC
Goran ZANCO
Embassy of the Republic of Croatia to Italy

Vladimir ZAVAZAL
Embassy of the Czech Republic to Italy

Gunnar ORTMANN
Embassy of Denmark to Italy

Andres TOMASBERG
Embassy of Estonia to Italy

Pauli MÄKELÄ
Embassy of Finland to Italy

Christophe LEONZI
Embassy of France to Italy

Konstantin GABASHVILI
Irakli KHUTSURAULI
Embassy of Georgia to Italy

Michael STEINER
Embassy of Germany to Italy

Charalambos ROCANAS
Embassy of Greece to Italy

Miklos MERENYI
Embassy of Hungary to Italy

Guoni BRAGASON
Embassy of Iceland to Italy

Lironne BAR-SADEH
Embassy of Israeli to Italy

Astra KURME
Embassy of Latvia to Italy

Justinas BAKUNAS
Embassy of Lithuania to Italy

Jean-Louis WOLZFELD
Embassy of Luxembourg to Italy

Aly Ould HAIBA
Embassy of Mauritania to Italy

Darko USKOKOVIC
Embassy of Montenegro to Italy

Einar Marentius BULL
Embassy of Norway to Italy

Sabri M.S. ATEYEH
Palestinian Legislative Council

Jerzy CHMIELEWSKI
Embassy of Poland to Italy

Răzvan Victor RUSU
Elena Madalina CIOCANEL
Embassy of Romania to Italy

Alexei MESHKOV
Yury EFREMOV
Embassy of the Russian Federation to Italy

Stanislav VALLO
Martina BALUNOVA
Embassy of Slovakia to Italy

Vera SOLER
Embassy of Spain to Italy

Anders BJURNER
Embassy of Sweden to Italy

Habib ACHOUR
Samia Ilhem AMMAR
Embassy of Tunisia to Italy

N. Kaya BAKKALBASI
Huseyin GUNGOR
Embassy of Turkey to Italy

Kostiantyn ABLAZOV
Embassy of Ukraine to Italy

Edward CHAPLIN
Embassy of the United Kingdom to Italy

Elizabeth DIBBLE
Liam WASLEY
Embassy of the United States of America to Italy

OBSERVERS

Aniello ANGELLOTTI
Host Nation Adviser JFC Naples

Amato BERARDI
Fondazione Italiani nel Mondo

Esteban J. CASELLI
Fondazione Italiani nel Mondo

Antonella CERASINO
NATO Public Diplomacy Division

Simonetta CIARAPICA
RAI Parlamento

Amedeo DE FRANCHIS
Consiglio di Stato

Giuliana DEL BUFALO
Director of "RAI Parlamento"

Nicola Paolo DI GIROLAMO
Fondazione Italiani nel Mondo

Giovanni Lorenzo FORCIERI
Italian Atlantic Committee

Basilio GIORDANO
Fondazione Italiani nel Mondo

Guido LENZI
Italian Atlantic Committee

Wolf-Dieter LOSER
NDC Commandant

Fabrizio LUCIOLLI
Secretary General of the Italian Atlantic Committee

Giovanni MARIZZA
Italian Atlantic Committee

Massimo MAROTTI
Italian Ministry of Foreign Affairs - Head of the NATO Office

Maurizio MORENO
President of the International Institute for Humanitarian Law

Paolo PUCCI DI BENISICHI
Italian Atlantic Committee

Ferdinando SANFELICE DI MONTEFORTE
Italian Atlantic Committee

Aldo SARULLO
Advisor to the President of the Italian Senate for Cultural Affairs

Stefano STEFANINI
NATO Permanent Representative - Italy

Diplomatic Institute of the Italian Ministry of Foreign Affairs
Emanuela D'ALESSANDRO
Director

Adriana APOLLONIO
Antonio Enrico BARTOLI
Valeria BIAGIOTTI
Massimo Claudio Maria BRANCIFORTE
Michela CARBONIERO
Massimiliano D'ANTUONO
Raffaella DI FABIO
Alfonso DI RISO
Marco DI RUZZA
Gianluca GRECO
Samuela ISOPI
Mauro LORENZINI
Roberto MENGONI
Lorenzo MORINI
Nicola OCCHIPINTI
Giuseppe PASTORELLI
Anna Maria Micaela PIANTADOSI
Cecilia PICCIONI
Agostino PINNA
Marco Riccardo RUSCONI
Stefano SOLIMAN
Lorenzo TOMASSONI
Pierluigi TROMBETTA
Stefano VERRECCHIA
Pier Luigi ZAMPORLINI

INTERNATIONAL SECRETARIAT

David HOBBS
Secretary General of the NATO PA

Roberta CALORIO
Christine HEFFINCK
Zachary SELDEN

INTERPRETERS

Italian-English/English-Italian	Paula BRUNO Kathryn FALK Claudio OLMEDA Angela SCARAMUZZI Paola TALEVI
English-French/French-English	Roberte DE WAHA Yves SCHWILDEN
English-Russian/Russian-English	Elena KOUDRYAVTSEVA Valentina TRIBUNSKAYA Sergei FOMINE
English-German/German-English	Beate JARZOMBSKI Alexander SCHMITT
English-Polish/Polish-English	Margherita EKES Anna KOWALEWSKA

INDEX OF SPEAKERS

ABDULLAH, Abdullah	184
ALIBEAJ, Enkelejd.....	201
ANDREOTTI, Giulio	157
AZUBALIS, Audronius	177
BAYLEY, Hugh.....	220
BOCKEL, Jean-Marie	195
BOUVARD, Loïc	218
BUCKOVSKI, Vlado	178
CABRAS, Antonello	216
CAMPBELL, Menzies	183
D'ALEMA, Massimo.....	158
DE GREGORIO, Sergio.....	147; 209
DI PAOLA, Giampaolo.....	161
ERDEM, Vahit	214
FRATTINI, Franco.....	189
GEORGE, Bruce	153; 155; 157; 158; 161; 164; 168; 185
GOMES DA SILVA, Rui.....	182
GRIMS, Branko.....	181
KINDERMANS, Gerald.....	227
KOSKINEN, Johannes	226
KRIVOKAPIC, Ranko	210
LA LOGGIA, Enrico.....	149
LA MALFA, Giorgio	173
LAMERS, Karl A.....	187; 189; 195; 201; 205; 208; 210; 212; 214; 228
LELLO, José	224
MALAN, Lucio	175
MARINI, Franco	170
MAROOFI, Musa M.	164
NOBILO, Mario	213
OPIOLA, Marek.....	169
ORMEL, Henk Jan	217
PAEGLE, Vaira.....	179
PAPANDREOU, Vassiliki	225
RAIDEL, Hans	174
SCHIFANI, Renato	228
SIDOROWICZ, Władisław	174
SLISKA, Lubov.....	205
STANLEY, John	171
TORRI, Giovanni	222
TSITOURIDIS, Savvas	180
VOINESCU, Sever.....	223
WAŁĘSA, Lech	155

STAMPA:
Tipografia Print Company S.r.l.
Via T. Edison, 20 - Monterotondo Scalo (RM)
www.printcompany.it

